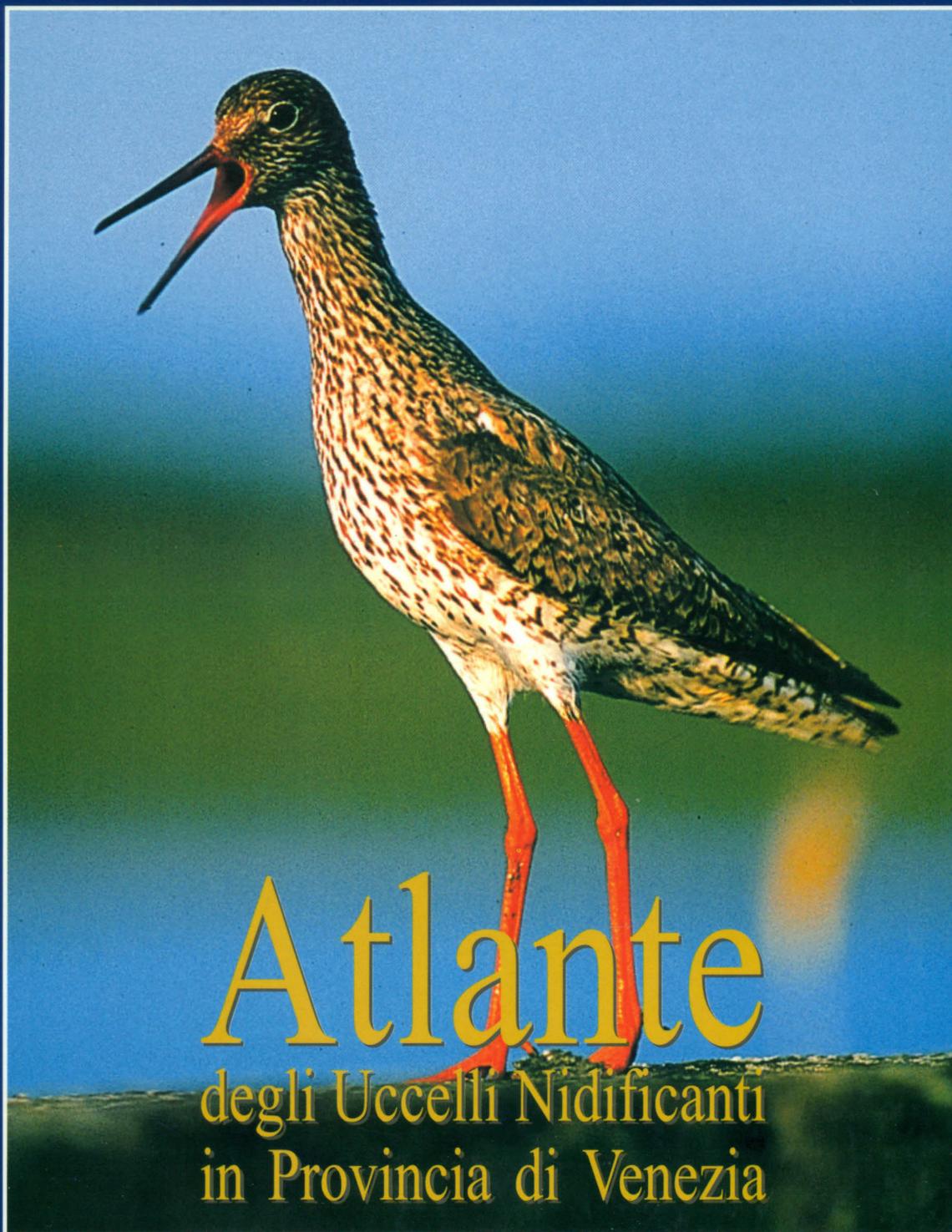




Provincia di Venezia
Assessorato alla Caccia, Pesca, Polizia Provinciale,
Protezione Civile e Pari Opportunità



Atlante

degli Uccelli Nidificanti
in Provincia di Venezia

A cura di
Mauro Bon, Giuseppe Cherubini, Massimo Semenzato, Emanuele Stival



Provincia di Venezia
Assessorato alla Caccia, Pesca, Polizia Provinciale,
Protezione Civile e Pari Opportunità



Associazione
Faunisti Veneti

Atlante

degli Uccelli Nidificanti
in Provincia di Venezia

A cura di

Mauro Bon, Giuseppe Cherubini, Massimo Semenzato, Emanuele Stival

ATLANTE DEGLI UCCELLI NIDIFICANTI IN PROVINCIA DI VENEZIA

PROVINCIA DI VENEZIA

Assessorato alla Caccia, Pesca, Polizia Provinciale,
Protezione Civile e Pari Opportunità
Rampa Cavalcavia 31 - 30172 Venezia Mestre
tel. 0412500762 - fax 0412500756

Presidente

Luigino Busatto

Assessora alla Caccia, Pesca e Polizia Provinciale

Delia Murer

Dirigente del Settore Tutela e Valorizzazione del Territorio

dr. geol. Andrea Vitturi

Funzionario dell'U.O. Caccia e Pesca

dr. Giuseppe Cherubini

Comandante del Corpo di Polizia Provinciale

dr. Giuseppe Chiaia

Volume a cura di

M. Bon, G. Cherubini, M. Semenzato, E. Stival

Coordinamento iconografico

M. Basso

Autori dei testi

S. Amato, M. Baldin, S. Barbieri, P. Basciutti, M. Bon, A. Borgo, G. Cherubini, L. Cogo, G. Colorio, A. De Faveri, G. Fracasso, F. Mezzavilla, A. Nardo, L. Panzarin, R. Parodi, M. Peripolli, P. Roccaforte, F. Scarton, M. Semenzato, E. Stival, G. Tiloca, M. Zanetti, M. Zenatello

Autori delle fotografie

M. Basso, S. Bottazzo, P. Bricchetti, A. De Faveri, G. Frigo, L. Longo, G. Maitan, R. Parodi, F. Pegoraro, M. Pesente, G. Pivatelli, E. Ruffert, L. Sebastiani, R. Smaniotto, P. Spigariol, E. Stival, M. Zanetti

Rilevatori

N. Anoè, F. Antinori, P. Baldan, M. Baldin, P. Basciutti, L. Basso, M. Basso, S. Basso, G. Bertazzon, M. Bon, A. Borgo, F. Borgo, N. Borgoni, M. Bovo, C. Brena, S. Castelli, C. Cattai, D. Cester, G. Cherubini, L. Cogo, G. Colorio, T. Disselhoff, C. Forcellini, G. Fusco, M. Girardello, L. Marcorin, M. Griggio, S. Grigolo, C. Guzzon, B. Hale, A. Magnani, F. Mezzavilla, A. Nardo, L. Panzarin, P. Paolucci, R. Parodi, M. Passarella, L. Peloso, S. Peraro, M. Peripolli, D. Piacentini, P. Rampazzo, P. Roccaforte, R. Rusticali, A. Sartori, M. Scalabrin, F. Scarton, M. Semenzato, G. Sirna, E. Soffrizzi, R. Sperandio, E. Stival, G. Teso, G. Tiloca, S. Tronchin, P. Ugo, P. Valerio, R. Valle, M. Vettorel, E. Zanetti, M. Zanetti, M. Zenatello

Prima edizione

giugno 2000

© 2000 Provincia di Venezia

Realizzazione editoriale: SGE, Padova

ISBN 88-86281-53-6

PRESENTAZIONE

L'utilizzo degli uccelli quali indicatori della qualità dell'ambiente è un concetto che si va sempre più diffondendo, non solo tra gli addetti ai lavori, ma anche a vari livelli nella vita quotidiana. Sempre più spesso tutti noi possiamo rilevare empiricamente variazioni nell'entità delle popolazioni di alcuni uccelli, come ad esempio l'aumento delle garzette e degli svassi in Laguna di Venezia o il calo dei piccoli uccelli insettivori nelle campagne, e ci domandiamo in che misura queste variazioni siano conseguenze delle modificazioni ambientali prodotte direttamente o indirettamente dall'uomo. Questi aspetti sono recepiti in modo esplicito anche dalla legislazione vigente in materia di caccia e protezione della fauna selvatica, con continui richiami ai legami tra la consistenza delle popolazioni faunistiche e le caratteristiche ambientali del territorio oggetto di tutela o, in ogni caso, di gestione.

In questo senso, il progetto atlante promosso dalla Provincia di Venezia va inteso in primo luogo come strumento tecnico per la valutazione della distribuzione e della consistenza delle popolazioni di uccelli nidificanti nelle diverse realtà del territorio provinciale. La decisione di non considerare esclusivamente le zone di particolare pregio ambientale, ma di analizzare le presenze faunistiche su tutto il territorio con modalità standardizzate e omogenee, permetterà di ottenere con una buona risoluzione un quadro generale sullo stato di salute dell'ambiente. Inoltre, l'adozione delle più recenti tecniche di rilevamento, che affiancano parametri di tipo quantitativo alla semplice descrizione della distribuzione di ciascuna specie, dovrebbe consentire valutazioni di notevole interesse soprattutto per quanto riguarda l'ambiente agrario, dominante nel contesto provinciale. È proprio nell'ambito di questo ambiente che si sono avute le trasformazioni più rilevanti negli ultimi decenni e che si sono registrati i maggiori problemi legati alla conservazione delle specie selvatiche.

Non bisogna dimenticare, inoltre, gli importanti risvolti più strettamente scientifici legati all'attuazione di questo progetto, che è condotto ad oltre 10 anni di distanza da un'analoga indagine promossa a livello nazionale dal Centro Italiano di Studi Ornitologici e dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica. L'accertamento della riproduzione di sedici specie mai rilevate in precedenza come nidificanti in provincia di Venezia, che ha già prodotto alcune pubblicazioni scientifiche su riviste locali e nazionali, è il primo incoraggiante segnale in questo senso.

DELIA MURER

Assessora alla Caccia, Pesca, Polizia Provinciale,
Protezione Civile e Pari Opportunità
della Provincia di Venezia

Si ringrazia l'Ente Produttori Selvaggina, Sezione del Veneto, i concessionari e il personale delle Aziende Faunistico-Venatorie per la collaborazione prestata nel corso dei rilevamenti sui meravigliosi territori la cui gestione è a loro affidata. Grazie a tutto il personale del Corpo di Polizia Provinciale per le numerose utilissime segnalazioni. Un ringraziamento particolare va, infine, a Stefano Grigolo e Massimo Stival per il prezioso aiuto fornito nell'elaborazione dei dati.

Indice generale

Introduzione	7
Aspetti fisici e climatici della provincia di Venezia	14
Schede descrittive delle specie	21
Appendice	144
Considerazioni conclusive	150
Bibliografia	153
Indice analitico	157

INTRODUZIONE

Da circa un decennio la comunità scientifica ornitologica veneziana sta producendo delle ricerche di indubbio valore scientifico, nate dalla collaborazione tra associazioni naturalistiche locali (gruppo CORVO e Associazione Faunisti Veneti), istituti di ricerca (Museo di Storia naturale di Venezia e Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica) e amministrazioni pubbliche (Provincia di Venezia); basti ricordare l'atlante degli uccelli svernanti (STIVAL, 1996) e i censimenti degli uccelli acquatici svernanti in provincia di Venezia (BON e CHERUBINI, 1999). L'atlante degli uccelli nidificanti si inserisce, quindi, in questa recente tradizione di collaborazione e viene a integrare un divario di conoscenze che separava la provincia veneziana da altri territori meglio indagati in campo ornitologico.

Un atlante è un progetto di mappatura che produce delle carte geografiche tematiche nelle quali viene riportata la distribuzione delle singole specie rinvenute. L'informazione contenuta all'interno di ogni unità geografica stabilita – espressa con un simbolo circolare di diversa grandezza – ci consentirà di sapere se una data specie è assente o presente e con che certezza avviene l'evento riproduttivo (certo, probabile o possibile). Quanto più dettagliata è la maglia cartografica utilizzata, tanto maggiore sarà il risultato acquisito.

Un atlante ornitologico è una ricerca fondamentale in campo faunistico poiché fornisce le conoscenze di base per ulteriori e più dettagliate ricerche, volte ad indagare gli aspetti più approfonditi come la biologia delle singole specie, i censimenti quantitativi, la redazione di carte faunistiche e quant'altro necessari alla gestione faunistica in un territorio.

Va sottolineato, inoltre, che un atlante ornitologico di questo tipo richiede alcuni anni di ricerca e una rete di collaboratori e rilevatori esperti che possano garantire la raccolta dei dati, la qualità delle informazioni, la conoscenza delle specie e del territorio in cui essi operano. I risultati di questo volume sono soprattutto il frutto della dedizione e dell'impegno di queste persone.

METODI

I metodi utilizzati per la raccolta dei dati, la mappatura e l'elaborazione degli atlanti ornitologici sono ampiamente trattati nell'atlante europeo (HAGEMEIJER e BLAIR, 1997) e nazionale (MESCHINI e FRUGIS, 1993) a cui rimandiamo il lettore per una più approfondita conoscenza. In questo capitolo si vogliono solo fornire gli elementi essenziali per comprendere i metodi di lavoro e per poter consultare correttamente la cartografia utilizzata.

L'atlante ha richiesto un impegno di tre anni (1996-1998); per alcune specie, la cui nidificazione è stata accertata successivamente al triennio di ricerca, è stato considerato anche il 1999. Il periodo in cui è stata concentrata la maggior parte dei rilevamenti è compreso tra il 15 aprile e il 15 luglio.

Il reticolo cartografico, già adottato come base per l'atlante ornitologico europeo (HAGEMEIJER e BLAIR, 1997), è la proiezione cartografica UTM (Universale Trasversa di Mercatore) utilizzato soprattutto per la compatibilità con i sistemi cartografici internazionali. Sulla base di questo reticolo, la provincia di Venezia è stata suddivisa in 107 unità geografiche di 5 km di lato che costituiscono le singole unità di rilevamento; le dimensioni della griglia sono state scelte al fine di ottenere la massima risoluzione territoriale, compatibilmente col numero di rilevatori disponibili. La ricerca ha riguardato tutti i quadrati che contenevano almeno il 50% di territorio della provincia di Venezia, coprendo l'intera superficie di ogni quadrato indipendentemente dalla posizione dei confini amministrativi provinciali.

Nella raccolta dei dati di campagna e nella loro valutazione sono stati adottati i criteri standard stabiliti dal Comitato Europeo per gli Atlanti Ornitologici (EOAC). In base a queste norme tutte le informazioni raccolte su ogni specie sono state classificate al fine di accertare, pur con diversi gradi di sicurezza, l'evento riproduttivo. I dati sono stati così attribuiti alle seguenti tre categorie:

nidificazione possibile: specie osservata durante la stagione riproduttiva in ambiente adatto e al di fuori dei periodi migratori / maschio in canto, o altri richiami riproduttivi uditi, in periodo riproduttivo;

nidificazione probabile: coppia osservata in ambiente e periodo riproduttivo favorevoli / territorio permanente, presunto dal rilevamento di comportamento territoriale ripetuto più volte nella stessa stagione / corteggiamento, parata, esibizione / visita a un possibile sito di nidificazione / comportamento irrequieto o richiami di allarme da parte di adulti / adulti con placca incubatrice / costruzione del nido o scavo di cavità;

nidificazione certa: parata di distrazione o simulazione di ferita / nido usato o gusci d'uovo vuoti deposti durante il periodo dell'inchiesta / giovani non volanti o involati recentemente (nidicoli) o pulli con piumino (nidifughi) / attività degli adulti ad un nido inaccessibile o non esaminato o adulti visti in incubazione / adulti con imbeccata o sacco fecale / nido con uova / nido con giovani visti o sentiti.

Ogni rilevatore ha compilato, per ogni località visitata, una apposita scheda contenente informazioni sulle specie contattate, sulle categorie di nidificazione e sui relativi ambienti in cui sono state osservate. I rilevatori impegnati a coprire regolarmente tutto il territorio provinciale sono stati 29, mentre il totale dei collaboratori che hanno fornito dati, anche solo sporadici, è stato di 62.

I dati raccolti sono stati in seguito informatizzati in un data base e vagliati criticamente per evitare errori di valutazione relativi alle specie estivanti e ai migratori primaverili tardivi o autunnali precoci. Per alcune specie, come gli ardeidi e i caradriformi coloniali, si è tenuto conto solo delle segnalazioni relative alle colonie riproduttive.

Un ulteriore approfondimento della ricerca è dato da un'analisi semiquantitativa che ha avuto l'obiettivo di ottenere una cartografia contenente informazioni sull'abbondanza relativa delle singole specie, in particolare dei passeriformi. Il metodo utilizzato è stato quello dei punti di ascolto: sono stati eseguiti conteggi di 8 minuti in punti prefissati, individuati al centro di sub-unità geografiche aventi 1 Km di lato. In questo modo, in ogni quadrato di 5 km di lato con superficie terrestre adeguata (almeno il 40-50 % dell'intera superficie), sono stati effettuati almeno 20 punti d'ascolto. Ogni punto è stato ripetuto due volte in ogni stagione riproduttiva, la prima volta nel periodo compreso tra il 15 aprile e il 31 maggio, la seconda tra il 1 giugno e il 15 luglio. I risultati di questa analisi sono espressi in apposite carte colorate che indicano l'abbondanza relativa delle singole specie espressa in frequenza di rilevamento.

RISULTATI

Alla fine della ricerca triennale sono stati raccolti più di 31.000 dati bruti, dei quali 4.307 sono stati utilizzati per la mappatura delle singole specie. Il numero di specie medio rilevato per unità territoriale di 5 km di lato (escludendo i quadrati marginali con meno del 10% di ambiente terrestre) è risultato di 41 (minimo 16 - massimo 80). I punti di rilevamento eseguiti sono stati 2.238, per un totale di 298 ore di osservazione. Le figure 1 e 2 riportano rispettivamente il numero di specie nidificanti e la copertura dei punti di rilevamento.

L'elaborazione dei dati ha prodotto la cartografia allegata nella trattazione delle singole specie; ogni scheda comprende un testo, una foto e le carte distributive. Nella stesura dei testi si è cercato di seguire uno schema comune comprendente i seguenti temi: distribuzione e fenologia a livello nazionale, distribuzione locale attuale e - se nota - trascorsa, habitat frequentati a livello locale, eventuali informazioni sulla biologia riproduttiva, consistenza della popolazione locale, aspetti conservazionistici. A ciascun testo fa seguito la carta distributiva della nidificazione (possibile, eventuale e certa) e, per alcune specie, la carta dell'abbondanza relativa; quest'ultima è stata elaborata solo per le specie diffuse, con una distribuzione territoriale ampia.

L'elaborazione di carte distributive tematiche consente anche valutazioni di tipo ambientale se applicate a gruppi di specie con esigenze ecologiche particolari, come nel caso della distribuzione delle specie acquatiche (sensu ROSE e SCOTT, 1997) e dei rapaci diurni (figure 3 e 4).

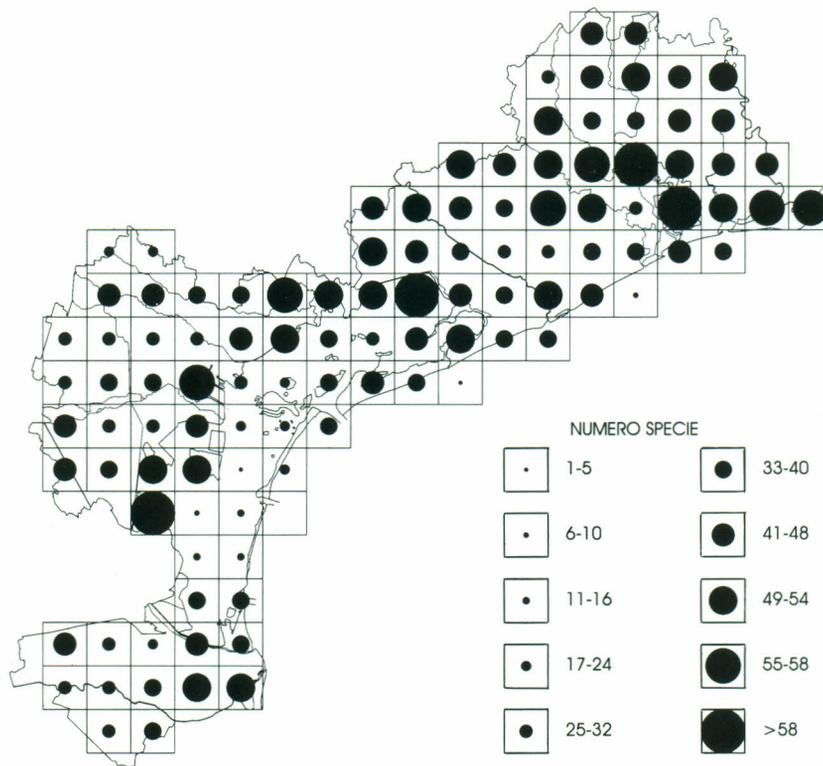


Fig. 1 - Numero di specie nidificanti (possibili, probabili o certe) per unità cartografica

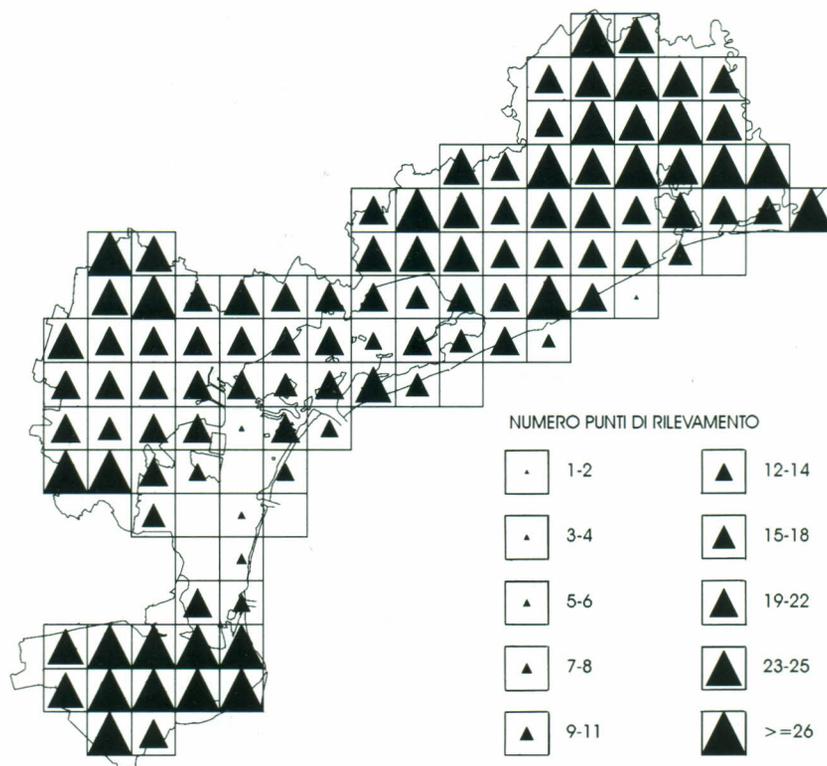


Fig. 2 - Copertura dei punti di rilevamento (n° punti di ascolto/quadrato)

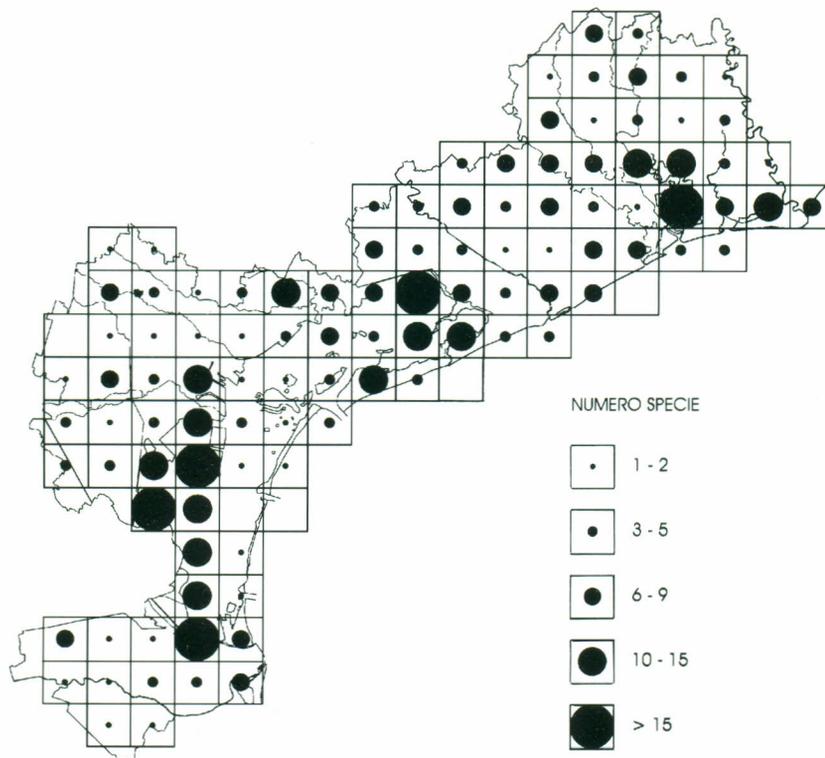


Fig. 3 - Numero di uccelli acquatici (Podicipediformi, Pelecaniformi, Ciconiformi, Anseriformi, Gruiformi, Caradriiformi) nidificanti per unità cartografica

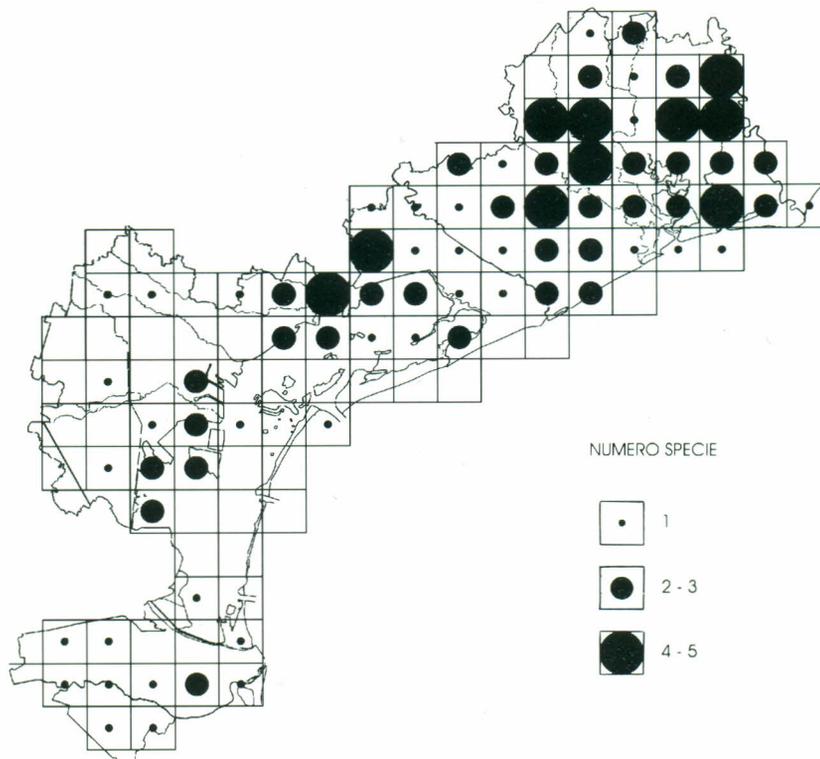


Fig. 4 - Numero di rapaci diurni (Accipitriformi e Falconiformi) nidificanti per unità cartografica

Complessivamente sono state censite 121 specie, delle quali 110 si riproducono con certezza nella provincia di Venezia. Altre 18 specie osservate nel periodo di indagine, la cui nidificazione è alquanto improbabile, sono state trattate in un'apposita appendice; in ogni caso si tratta di presenze interessanti sia come nidificanti storici non più attestati, sia come possibili futuri insediamenti. In questa appendice sono stati anche raccolti i casi noti in bibliografia di trascorse nidificazioni - certe, probabili o dubbie - non riscontrate nel corso della presente ricerca.

Le 20 specie più frequenti sono, in ordine decrescente (tra parentesi il numero dei quadrati nei quali sono state rilevate): Rondine (106), Passera d'Italia (105), Storno (104), Merlo (103), Capinera (101), Tortora dal collare orientale (99), Gazza (99), Rondone (97), Passera mattugia (97), Cuculo (96), Cardellino (96), Saltimpalo (95), Usignolo (95), Verdone (95), Cornacchia grigia (95), Balestruccio (92), Cinciallegra (91), Gallinella d'acqua (87), Beccamoschino (87), Usignolo di fiume (86).

La situazione di copertura completa è riportata nella sottostante tabella 1.

Tabella 1 - Situazione di copertura delle specie nidificanti

E = numero di quadrati in cui si è verificata almeno una nidificazione eventuale

P = numero di quadrati in cui si è verificata almeno una nidificazione probabile

C = numero di quadrati in cui si è verificata almeno una nidificazione certa

TOT = numero totale di quadrati in cui si è verificata almeno una nidificazione certa, probabile o eventuale

E/TOT = % di quadrati in cui si è verificato almeno un caso di nidificazione eventuale/totale dei quadrati in cui si è verificata la nidificazione della specie

P/TOT = % di quadrati in cui si è verificato almeno un caso di nidificazione probabile/totale dei quadrati in cui si è verificata la nidificazione della specie

C/TOT = % di quadrati in cui si è verificato almeno un caso di nidificazione certa/totale dei quadrati in cui si è verificata la nidificazione della specie

TOT/QUAD = % di quadrati in cui si è verificato almeno un caso di nidificazione certa, probabile o eventuale/totale dei quadrati della provincia di Venezia

NOME ITALIANO	NOME SCIENTIFICO	E	P	C	TOT	E/TOT	P/TOT	C/TOT	TOT/QUAD
Tuffetto	<i>Tachybaptus ruficollis</i>	11	9	17	37	29,7%	24,3%	45,9%	33,6%
Svasso maggiore	<i>Podiceps cristatus</i>	1	2	2	5	20,0%	40,0%	40,0%	4,5%
Cormorano	<i>Phalacrocorax carbo</i>	1	0	1	2	50,0%	0,0%	50,0%	1,8%
Marangone minore	<i>Phalacrocorax pygmeus</i>	1	3	2	6	16,7%	50,0%	33,3%	5,5%
Tarabuso	<i>Botaurus stellaris</i>	1	3	0	4	25,0%	75,0%	0,0%	3,6%
Tarabusino	<i>Ixobrychus minutus</i>	16	13	8	37	43,2%	35,1%	21,6%	33,6%
Nitticora	<i>Nycticorax nycticorax</i>	0	1	4	5	0,0%	20,0%	80,0%	4,5%
Sgarza ciuffetto	<i>Ardeola ralloides</i>	0	0	2	2	0,0%	0,0%	100,0%	1,8%
Garzetta	<i>Egretta garzetta</i>	0	0	4	4	0,0%	0,0%	100,0%	3,6%
Airone bianco maggiore	<i>Casmerodius albus</i>	0	0	1	1	0,0%	0,0%	100,0%	0,9%
Airone cenerino	<i>Ardea cinerea</i>	0	0	5	5	0,0%	0,0%	100,0%	4,5%
Airone rosso	<i>Ardea purpurea</i>	0	3	9	12	0,0%	25,0%	75,0%	10,9%
Mignattaio	<i>Plegadis falcinellus</i>	0	0	1	1	0,0%	0,0%	100,0%	0,9%
Spatola	<i>Platalea leucorodia</i>	0	0	1	1	0,0%	0,0%	100,0%	0,9%
Cigno reale	<i>Cygnus olor</i>	8	6	23	37	21,6%	16,2%	62,2%	33,6%
Oca selvatica	<i>Anser anser</i>	0	0	1	1	0,0%	0,0%	100,0%	0,9%
Volpoca	<i>Tadorna tadorna</i>	2	5	6	13	15,4%	38,5%	46,2%	11,8%
Canapiglia	<i>Anas strepera</i>	0	0	1	1	0,0%	0,0%	100,0%	0,9%
Alzavola	<i>Anas crecca</i>	3	2	0	5	60,0%	40,0%	0,0%	4,5%
Germano reale	<i>Anas platyrhynchos</i>	8	24	49	81	9,9%	29,6%	60,5%	73,6%
Marzaiola	<i>Anas querquedula</i>	3	4	2	9	33,3%	44,4%	22,2%	8,2%
Mestolone	<i>Anas clypeata</i>	1	1	3	5	20,0%	20,0%	60,0%	4,5%
Moriglione	<i>Aythya ferina</i>	1	1	3	5	20,0%	20,0%	60,0%	4,5%
Moretta	<i>Aythya fuligula</i>	0	0	1	1	0,0%	0,0%	100,0%	0,9%
Nibbio bruno	<i>Milvus migrans</i>	0	0	1	1	0,0%	0,0%	100,0%	0,9%
Falco di palude	<i>Circus aeruginosus</i>	11	11	20	42	26,2%	26,2%	47,6%	38,2%
Albanella minore	<i>Circus pygargus</i>	9	17	5	31	29,0%	54,8%	16,1%	28,2%

NOME ITALIANO	NOME SCIENTIFICO	E	P	C	TOT	E/TOT	P/TOT	C/TOT	TOT/QUAD
Sparviere	<i>Accipiter nisus</i>	1	0	1	2	50,0%	0,0%	50,0%	1,8%
Poiana	<i>Buteo buteo</i>	5	5	5	15	33,3%	33,3%	33,3%	13,6%
Gheppio	<i>Falco tinnunculus</i>	9	6	40	55	16,4%	10,9%	72,7%	50,0%
Falco cuculo	<i>Falco vespertinus</i>	1	0	1	2	50,0%	0,0%	50,0%	1,8%
Lodolaio	<i>Falco subbuteo</i>	1	1	1	3	33,3%	33,3%	33,3%	2,7%
Quaglia	<i>Coturnix coturnix</i>	26	10	0	36	72,2%	27,8%	0,0%	32,7%
Fagiano comune	<i>Phasianus colchicus</i>	24	25	20	69	34,8%	36,2%	29,0%	62,7%
Porciglione	<i>Rallus aquaticus</i>	6	12	2	20	30,0%	60,0%	10,0%	18,2%
Schiribilla	<i>Porzana parva</i>	1	0	0	1	100,0%	0,0%	0,0%	0,9%
Gallinella d'acqua	<i>Gallinula chloropus</i>	8	20	59	87	9,2%	23,0%	67,8%	79,1%
Folaga	<i>Fulica atra</i>	13	8	26	47	27,7%	17,0%	55,3%	42,7%
Beccaccia di mare	<i>Haematopus ostralegus</i>	0	0	4	4	0,0%	0,0%	100,0%	3,6%
Cavaliere d'Italia	<i>Himantopus himantopus</i>	1	7	15	23	4,3%	30,4%	65,2%	20,9%
Avocetta	<i>Recurvirostra avosetta</i>	2	0	5	7	28,6%	0,0%	71,4%	6,4%
Corriere piccolo	<i>Charadrius dubius</i>	4	4	11	19	21,1%	21,1%	57,9%	17,3%
Fratino	<i>Charadrius alexandrinus</i>	1	2	17	20	5,0%	10,0%	85,0%	18,2%
Pavoncella	<i>Vanellus vanellus</i>	9	4	4	17	52,9%	23,5%	23,5%	15,5%
Pettegola	<i>Tringa totanus</i>	2	4	11	17	11,8%	23,5%	64,7%	15,5%
Gabbiano corallino	<i>Larus melanocephalus</i>	0	1	1	2	0,0%	50,0%	50,0%	1,8%
Gabbiano comune	<i>Larus ridibundus</i>	0	2	6	8	0,0%	25,0%	75,0%	7,3%
Gabbiano reale	<i>Larus cachinnans</i>	0	1	25	26	0,0%	3,8%	96,2%	23,6%
Sterna zampanere	<i>Gelochelidon nilotica</i>	0	1	0	1	0,0%	100,0%	0,0%	0,9%
Sterna di Rüppel	<i>Sterna bengalensis</i>	0	0	1	1	0,0%	0,0%	100,0%	0,9%
Beccapesci	<i>Sterna sandvicensis</i>	0	0	1	1	0,0%	0,0%	100,0%	0,9%
Sterna comune	<i>Sterna hirundo</i>	0	3	12	15	0,0%	20,0%	80,0%	13,6%
Fratello	<i>Sterna albifrons</i>	1	3	13	17	5,9%	17,6%	76,5%	15,5%
Colombaccio	<i>Columba palumbus</i>	14	23	10	47	29,8%	48,9%	21,3%	42,7%
Tortora dal collare	<i>Streptopelia decaocto</i>	5	40	54	99	5,1%	40,4%	54,5%	90,0%
Tortora	<i>Streptopelia turtur</i>	15	20	5	40	37,5%	50,0%	12,5%	36,4%
Cuculo	<i>Cuculus canorus</i>	20	68	8	96	20,8%	70,8%	8,3%	87,3%
Barbagianni	<i>Tyto alba</i>	16	8	8	32	50,0%	25,0%	25,0%	29,1%
Assiolo	<i>Otus scops</i>	2	1	2	5	40,0%	20,0%	40,0%	4,5%
Civetta	<i>Athene noctua</i>	36	17	27	80	45,0%	21,3%	33,8%	72,7%
Allocco	<i>Strix aluco</i>	2	6	0	8	25,0%	75,0%	0,0%	7,3%
Gufo comune	<i>Asio otus</i>	10	5	16	31	32,3%	16,1%	51,6%	28,2%
Succiacapre	<i>Caprimulgus europaeus</i>	0	1	2	3	0,0%	33,3%	66,7%	2,7%
Rondone	<i>Apus apus</i>	28	35	34	97	28,9%	36,1%	35,1%	88,2%
Martin pescatore	<i>Alcedo atthis</i>	30	17	10	57	52,6%	29,8%	17,5%	51,8%
Gruccione	<i>Merops apiaster</i>	0	1	2	3	0,0%	33,3%	66,7%	2,7%
Upupa	<i>Upupa epops</i>	6	1	0	7	85,7%	14,3%	0,0%	6,4%
Torcicollo	<i>Jynx torquilla</i>	26	28	9	63	41,3%	44,4%	14,3%	57,3%
Picchio verde	<i>Picus viridis</i>	10	9	5	24	41,7%	37,5%	20,8%	21,8%
Picchio rosso maggiore	<i>Picoides major</i>	24	27	19	70	34,3%	38,6%	27,1%	63,6%
Calandrella	<i>Calandrella brachydactyla</i>	1	1	1	3	33,3%	33,3%	33,3%	2,7%
Cappellaccia	<i>Galerida cristata</i>	19	30	6	55	34,5%	54,5%	10,9%	50,0%
Allodola	<i>Alauda arvensis</i>	19	48	8	75	25,3%	64,0%	10,7%	68,2%
Topino	<i>Riparia riparia</i>	1	0	1	2	50,0%	0,0%	50,0%	1,8%
Rondine	<i>Hirundo rustica</i>	3	23	80	106	2,8%	21,7%	75,5%	96,4%
Balestruccio	<i>Delichon urbica</i>	24	17	51	92	26,1%	18,5%	55,4%	83,6%
Cutrettola	<i>Motacilla flava</i>	12	39	25	76	15,8%	51,3%	32,9%	69,1%
Ballerina gialla	<i>Motacilla cinerea</i>	2	5	4	11	18,2%	45,5%	36,4%	10,0%
Ballerina bianca	<i>Motacilla alba</i>	33	13	27	73	45,2%	17,8%	37,0%	66,4%
Usignolo	<i>Luscinia megarhynchos</i>	20	51	24	95	21,1%	53,7%	25,3%	86,4%
Codirosso spazzacamino	<i>Phoenicurus ochruros</i>	1	0	1	2	50,0%	0,0%	50,0%	1,8%
Codirosso	<i>Phoenicurus phoenicurus</i>	0	1	1	2	0,0%	50,0%	50,0%	1,8%

NOME ITALIANO	NOME SCIENTIFICO	E	P	C	TOT	E/TOT	P/TOT	C/TOT	TOT/ QUAD
Saltimpalo	<i>Saxicola torquata</i>	12	41	42	95	12,6%	43,2%	44,2%	86,4%
Merlo	<i>Turdus merula</i>	4	24	75	103	3,9%	23,3%	72,8%	93,6%
Usignolo di fiume	<i>Cettia cetti</i>	13	60	13	86	15,1%	69,8%	15,1%	78,2%
Beccamoschino	<i>Cisticola juncidis</i>	9	63	15	87	10,3%	72,4%	17,2%	79,1%
Salciaiola	<i>Locustella luscinioides</i>	0	1	0	1	0,0%	100,0%	0,0%	0,9%
Cannaiola verdognola	<i>Acrocephalus palustris</i>	20	33	18	71	28,2%	46,5%	25,4%	64,5%
Cannaiola	<i>Acrocephalus scirpaceus</i>	12	40	21	73	16,4%	54,8%	28,8%	66,4%
Cannareccione	<i>Acrocephalus arundinaceus</i>	13	30	20	63	20,6%	47,6%	31,7%	57,3%
Canapino	<i>Hippolais polyglotta</i>	7	21	7	35	20,0%	60,0%	20,0%	31,8%
Occhiocotto	<i>Sylvia melanocephala</i>	3	2	1	6	50,0%	33,3%	16,7%	5,5%
Sterpazzola	<i>Sylvia communis</i>	15	16	0	31	48,4%	51,6%	0,0%	28,2%
Capinera	<i>Sylvia atricapilla</i>	13	54	34	101	12,9%	53,5%	33,7%	91,8%
Lui piccolo	<i>Phylloscopus collybita</i>	6	4	0	10	60,0%	40,0%	0,0%	9,1%
Pigliamosche	<i>Muscicapa striata</i>	6	9	9	24	25,0%	37,5%	37,5%	21,8%
Basettino	<i>Panurus biarmicus</i>	5	3	6	14	35,7%	21,4%	42,9%	12,7%
Codibugnolo	<i>Aegithalos caudatus</i>	15	16	18	49	30,6%	32,7%	36,7%	44,5%
Cincia mora	<i>Parus ater</i>	0	1	2	3	0,0%	33,3%	66,7%	2,7%
Cinciarella	<i>Parus caeruleus</i>	6	1	3	10	60,0%	10,0%	30,0%	9,1%
Cinciallegra	<i>Parus major</i>	21	26	44	91	23,1%	28,6%	48,4%	82,7%
Pendolino	<i>Remiz pendulinus</i>	16	16	27	59	27,1%	27,1%	45,8%	53,6%
Rigogolo	<i>Oriolus oriolus</i>	20	48	10	78	25,6%	61,5%	12,8%	70,9%
Averla piccola	<i>Lanius collurio</i>	18	21	13	52	34,6%	40,4%	25,0%	47,3%
Averla cenerina	<i>Lanius minor</i>	1	1	0	2	50,0%	50,0%	0,0%	1,8%
Averla capirossa	<i>Lanius senator</i>	0	0	1	1	0,0%	0,0%	100,0%	0,9%
Ghiandaia	<i>Garrulus glandarius</i>	11	23	13	47	23,4%	48,9%	27,7%	42,7%
Gazza	<i>Pica pica</i>	4	28	67	99	4,0%	28,3%	67,7%	90,0%
Taccola	<i>Corvus monedula</i>	4	1	4	9	44,4%	11,1%	44,4%	8,2%
Cornacchia	<i>Corvus corone</i>	17	38	40	95	17,9%	40,0%	42,1%	86,4%
Storno	<i>Sturnus vulgaris</i>	4	20	80	104	3,8%	19,2%	76,9%	94,5%
Passera d'Italia	<i>Passer italiae</i>	1	18	86	105	1,0%	17,1%	81,9%	95,5%
Passera mattugia	<i>Passer montanus</i>	10	25	62	97	10,3%	25,8%	63,9%	88,2%
Fringuello	<i>Fringilla coelebs</i>	22	25	11	58	37,9%	43,1%	19,0%	52,7%
Verzellino	<i>Serinus serinus</i>	24	40	20	84	28,6%	47,6%	23,8%	76,4%
Verdone	<i>Carduelis chloris</i>	22	44	29	95	23,2%	46,3%	30,5%	86,4%
Cardellino	<i>Carduelis carduelis</i>	16	42	38	96	16,7%	43,8%	39,6%	87,3%
Zigolo giallo	<i>Emberiza citrinella</i>	0	1	0	1	0,0%	100,0%	0,0%	0,9%
Zigolo nero	<i>Emberiza cirius</i>	1	0	1	2	50,0%	0,0%	50,0%	1,8%
Migliarino di palude	<i>Emberiza schoeniclus</i>	12	10	8	30	40,0%	33,3%	26,7%	27,3%
Strillozzo	<i>Miliaria calandra</i>	4	2	4	10	40,0%	20,0%	40,0%	9,1%

ASPETTI FISICI E CLIMATICI DELLA PROVINCIA DI VENEZIA

(di Stefano Barbieri)

La provincia di Venezia occupa una fascia di circa 25 km di larghezza a 90 di lunghezza che si estende lungo la costa adriatica tra la foce del Tagliamento a nord e quella dell'Adige a sud.

Il territorio è pianeggiante con una altitudine media di pochi metri sul livello del mare con massimi attorno ai 20 m s.l.m. e minimi sotto il livello mare.

La sua collocazione lungo la costiera adriatica determina un clima definibile "temperato umido ad estate calda" e descrivibile dai seguenti dati medi (Venezia 1959-1979). Il mese più caldo, luglio, ha una temperatura media di 23,8°C e una massima di 30,8°C. Il mese più freddo, febbraio, ha una temperatura media di 4°C e una minima di -5,3°C. Febbraio è anche il mese meno piovoso con 45,4 mm, mentre il mese più piovoso è ottobre con 98,6 mm. La piovosità media annua è di 852,5 mm distribuita in 98 giorni. L'umidità relativa media è del 73% e 39 è il totale annuo di giorni di nebbia. I mesi più ventilati sono aprile, giugno e ottobre. I venti più importanti sono la bora da nord-est e lo scirocco da sud-est.

Una schematica descrizione territoriale può esser fatta richiamando i principali ambiti naturali e le strutture e infrastrutture antropiche. Per i primi si possono individuare tre ambienti disposti pressoché parallelamente alla linea di costa (i litorali, le lagune, la bassa pianura che sconfinava a nord marginalmente nella fascia delle risorgive) che si intersecano ortogonalmente con numerose aste fluviali.

L'intervento antropico ha fortemente determinato, storicamente e in tempi più recenti, l'attuale organizzazione territoriale. Si possono ricordare tre tipologie specifiche:

- l'assetto viario, da quello storico del reticolato romano nella zona centrale della provincia, a quello più recente di strade, autostrade e ferrovie disposte principalmente lungo l'asse sud-ovest-est;
- l'insediamento urbano residenziale specie nell'area metropolitana di Venezia-Mestre, quello turistico lungo i litorali e lo sviluppo diffuso delle aree industriali e artigianali
- le grandi opere idrauliche in particolare le diversioni a mare dei fiumi che un tempo sfociavano in Laguna di Venezia realizzate dalla Serenissima e la bonifica agraria dell'area nord-orientale e meridionale tra il XIX e il XX secolo.

Per una descrizione, pur sommaria ma di maggior dettaglio, si riprende e si rielabora per brevità, la suddivisione per ambiti agrotorritoriali definiti da FRANCESCHETTI (1990). Si sono così individuati sei ambiti di cui sono riportati nella fig. 5 la loro collocazione territoriale (da AA.VV. 1986; ANOÈ e CANIGLIA 1987).

1 - LITORALI

La fascia litoranea è quasi ovunque fortemente caratterizzata dagli insediamenti turistici che hanno compromesso la sequenza delle comunità vegetali psammofile. Non mancano però alcune aree in cui sono ancora riconoscibili i tratti salienti di quei paesaggi vegetali:

- fasce dunali a *Cakiletum*, *Agropyretum* e *Ammophiletum* e aree retrodunali a *Schoenetum s.i.* o *Alnion glutinosae* (fig. 7)
- bosco termofilo e pinete con *Pinus pinea*, *Quercus ilex*, *Tamarix gallica*, *Eleagnus angustifolia*, ecc. (fig. 8)

Si possono indicare le seguenti località:

- foce del Tagliamento
- pineta di Bibione
- spiaggia e pineta di Valle Vecchia di Caorle
- pineta del Mort (Valle Ossi) ad Eraclea
- tratti di litorale agli Alberoni e Ca' Roman nel Veneziano
- tratti di litorale a Punta Sabbioni e Cavallino
- Bosco Nordio a Chioggia

Nell'immediato entroterra si sviluppa spesso una orticoltura che nel Veneziano è in coltura protetta (serre e tunnel) mentre nel Chioggiotto è a pieno campo (radicchio)

2 - ZONE UMIDE SALMASTRE

Le lagune di Venezia e Caorle costituiscono l'ambiente maggiormente caratterizzante il territorio veneziano. Essendo assai diversificate al loro interno si possono distinguere le seguenti 5 zone:

2.1 - Valli da pesca - Sono bacini arginati in cui viene praticata l'acquacoltura (cefali, branzini, orate, anguille) e occupano le porzioni nord-occidentali e orientali della Laguna di Venezia e la quasi totalità della Laguna di Caorle (fig. 9). Sugli argini si sviluppa una vegetazione alofila (*Salicornia veneta*, *Suaeda maritima* e *Salsola soda*) e dove è minore l'effetto salino *Agropyron litorale* e filari di *Tamarix gallica*. Nei bacini sommersi si estendono fitte praterie di *Ruppia*. Nei canali circostanti, dove maggiori sono gli apporti di acqua dolce, si insediano canneti a *Schoenoplectus* e *Phragmites*.

2.2 - Barene e velme - All'esterno delle valli si estendono piatti rilievi limoso-argillosi ("barene") che possono essere sommerse durante l'alta marea. Sono solcati da una fitta rete di canaletti detti "ghebi". La vegetazione delle barene varia a seconda del grado di salinità, dell'altitudine sul livello mare e dell'erosione: *Spartina stricta*, *Puccinellia palustris*, *Limonium vulgare*, *Salicornia veneta*, *Juncus maritimus*, ecc. I fondali melmosi ("velme"), che emergono solo con basse maree eccezionali, sono ricoperti da alghe (*Ulva* ed *Enteromorpha*) (fig. 10).

2.3 - Laguna aperta - Rappresentata da ampi specchi meridionali della Laguna di Venezia e dai canali con fondali profondi in cui la vegetazione sommersa è a *Zostera marina* e *Cymodocea nodosa*.

2.4 - Casse di Colmata - Particolare area a sud di Porto Marghera derivante dall'interramento di precedenti barene per un fallito nuovo insediamento industriale. L'ambiente sviluppatosi è molto differenziato e comprende aree a vegetazione a barena fino a zone più rilevate con vegetazione erbacea non alofila e macchie boscate a *Salix* spp., *Populus* spp. *Tamarix gallica*, ecc.

2.5 - Isole - tralasciando le isole abitate, le numerose isole abbandonate si sono spesso imboschite con vegetazione arborea ruderale o frutto di precedenti insediamenti umani che possono costituire particolari zone di rifugio per l'avifauna.

3 - PIANURA A SEMINATIVO

Interessa oltre la metà della superficie terrestre della provincia, comprendendo buona parte dell'area orientale e la quasi totalità di quella meridionale. Le opere di bonifica avviate nella metà del 19° secolo hanno sostituito l'ambiente originario di zone umide e paludose con quello di una campagna a seminativo (cereali vernini, mais, soia, barbabietola da zucchero) con una presenza limitata di vigneti e frutteti (fig. 11). Presenti ma non diffusi i pioppeti industriali. La conduzione agraria è quella tipica dell'agricoltura intensiva anche se negli ultimi anni si stanno diffondendo pratiche agricole a minor impatto ambientale. Il paesaggio è fortemente semplificato e piatto, gli appezzamenti sono di ampiezza medio grande con sistemazione alla "ferrarese" alternati da scoline e fossati pressoché privi di vegetazione arborea ed arbustiva. L'edificazione urbana è concentrata in nuclei abitativi medio-grandi, mentre è rada nelle campagne.

4 - PIANURA A VIGNETO E SEMINATIVO

Occupava la fascia orientale a nord della linea ferroviaria Venezia-Trieste. È un territorio di antica bonifica in cui l'uso agricolo è prevalentemente a vigneto o misto vigneto-seminativo. Gli appezzamenti sono di media dimensione con una qualche presenza di siepi (fig. 12).

Significativa la presenza di alcuni sia pur limitati relitti di bosco planiziale, un tempo più estesi e numerosi (in località Lison, Loncon, Comugne e Belfiore di Pramaggiore) con prevalenza di *Quercus robur*, *Ulmus minor*, *Acer campestre*, *Carpinus betulus* (fig. 13).

La tipologia insediativa dell'area è ad edificazione lungo il fronte strada con agglomerazioni isolate.

5 - PIANURA DI ANTICA BONIFICA DELL'AREA CENTRALE

Interessa la parte centrale della provincia a ridosso e all'interno dell'area metropolitana di Venezia-Mestre che tende ormai a costituire un unico nucleo con Padova e Treviso. È un'area di antica bonifica in cui emergono ancora oggi, specie nel Miranese, i segni della centuriazione romana con una viabilità e una suddivisione degli appezzamenti con una fitta maglia ortogonale regolare. Prevalde la sistemazione dei terreni "a cavino" con una buona presenza di siepi e alberature di confine in cui si ritrovano *Salix* spp., *Populus nigra*, *Alnus glutinosa*, *Ulmus minor*, *Platanus occidentalis*, *Acer campestre*, *Robinia pseudoacacia*, *Sambucus nigra*, *Crataegus monogyna*, ecc. Le aziende agricole sono di piccole dimensioni e l'ordinamento colturale è misto con prevalenza del seminativo. Nell'area più settentrionale prevale l'orticoltura a pieno campo.

L'espansione dell'area metropolitana e il moltiplicarsi dell'intersecazione viaria e degli insediamenti produttivi ha comunque alterato notevolmente i caratteri sopra descritti.

6 - ZONE UMIDE D'ACQUA DOLCE (FIUMI ED EX-CAVE)

Il territorio provinciale è solcato dalla parte terminale di numerose aste fluviali.

I fiumi di origine alpina (Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione, Adige) sono spesso delimitati da alte arginature inerbite che talvolta includono aree golenali in parte imboschite a *Populus nigra*, *Populus alba*, *Robinia pseudoacacia* e *Salix* spp.

I corsi d'acqua di risorgiva (Regghena, Lemene, Loncon, Sile, Zero, Dese, Marzenego, Musone, Terzola) hanno un andamento sinuoso che definisce anse occupate da macchie boscate (*Salix* spp., *Populus* spp., *Alnus glutinosa*, ecc.) e una vegetazione acquatica tipica del *Potamogeton* e *Ceratophyllum* (fig. 14). Tale configurazione è stata fortemente compromessa da recenti interventi di rettifica e ampliamento degli alvei.

Notevole infine è il corso del Brenta costellato dai parchi delle numerose ville venete con presenze botaniche e sistemazioni a verde assai significative.

In questo ambito d'acqua dolce si possono ricomprendere le ex-cave di argilla, presenti specialmente nell'area centrale della provincia (Martellago, Noale, Salzano, Marcon) ove cessata l'attività estrattiva (in genere tra il dopoguerra e gli anni '60) l'evoluzione della vegetazione e l'affiorare delle acque di falda hanno creato stagni e specchi d'acqua (fig. 15). La vegetazione è caratterizzata da *Charetea fragilis*, *Lemnetea minoris*, *Potamogetonea pectinati*, *Phragmitetea*, mentre lungo le rive e nelle aree incolte si alternano prati e macchie boscate a *Salix* spp., *Populus* spp., *Acer campestre*, *Alnus glutinosa*, *Robinia pseudoacacia*, *Quercus robur*, *Cornus sanguinea*, *Sambucus nigra*, *Crataegus monogyna*, ecc.

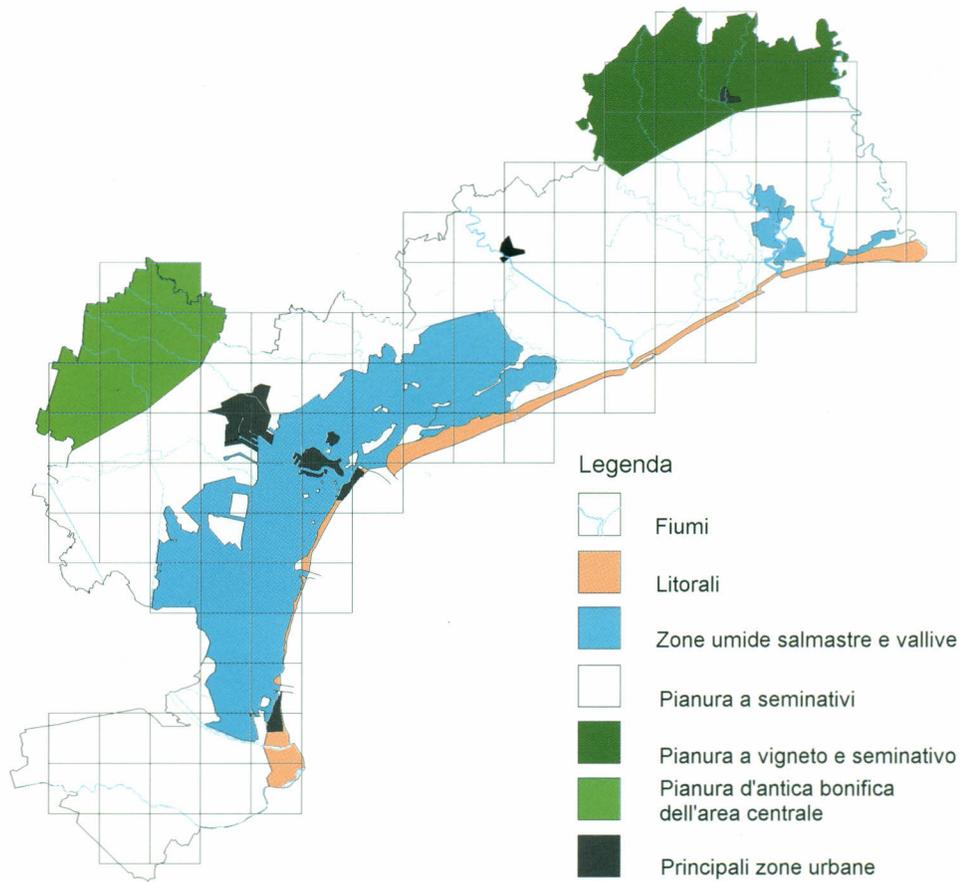


Fig. 5 - Ambiti agroterritoriali della provincia di Venezia

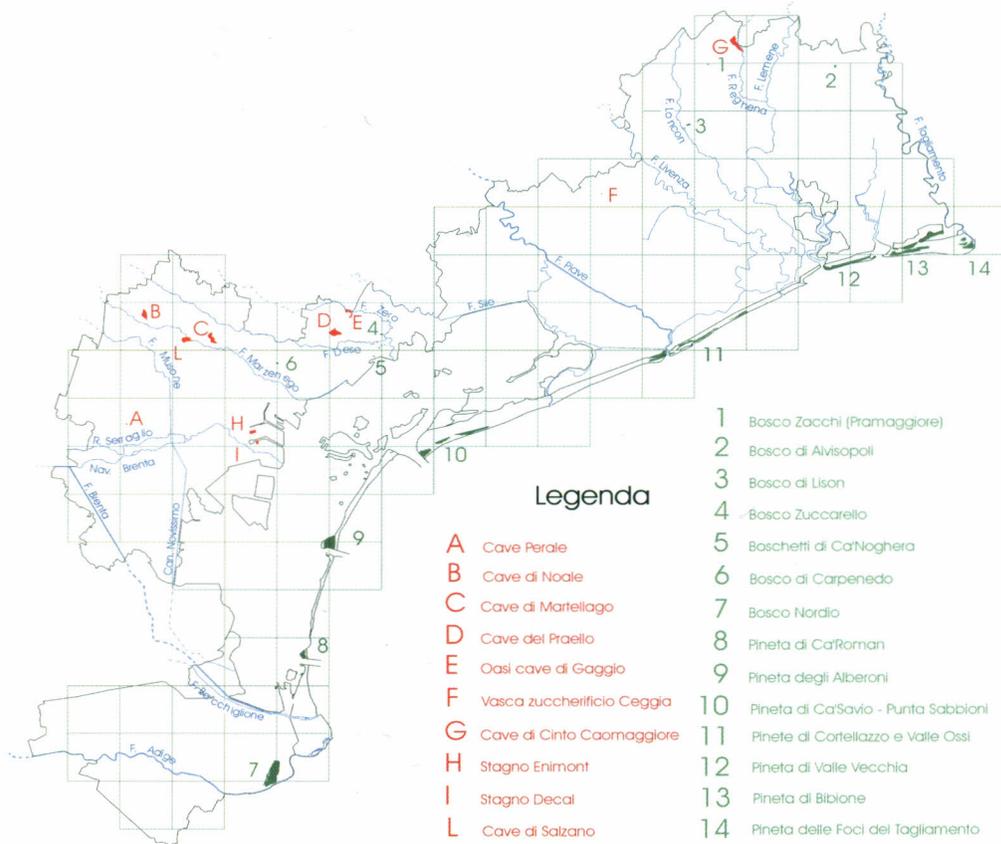


Fig. 6 - Principali zone boschive e zone umide interne della provincia di Venezia



Fig. 7 - Dune litoranee
(foto di Enzo Ruffert)



Fig. 8 - Pineta litoranea
(foto di Michele Zanetti)



Fig. 9 - Valle da pesca
(foto di Paolo Spigariol)



Fig. 10 - Barene e velme
(foto di Michele Zanetti)



Fig. 11 - Pianura a seminativo
(foto di Giuseppe Frigo)



Fig. 12 - Pianura a vigneto
e seminativo
(foto di Michele Zanetti)



Fig. 13 - Relitto di bosco planiziale
(foto di Michele Zanetti)



Fig. 14 - Corso d'acqua di risorgiva
(foto di Giuseppe Frigo)



Fig. 15 - Cava d'argilla
rinaturalizzata
(foto di Michele Zanetti)



Foto di Marco Basso

Tuffetto - *Tachybaptus ruficollis* (Pallas, 1764)

In Italia è migratore e svernante, in gran parte sedentario nidificante, localizzato nelle zone umide dell'entroterra e dell'area costiera (BRICHETTI e MASSA, 1998). Nidifica in zone umide creando una piccola piattaforma galleggiante fissata alla vegetazione esistente.

Da segnalare la rilevanza assunta a livello nazionale degli individui presenti nel comprensorio veneto, costituito dal corso del fiume Sile e dalla Laguna Nord di Venezia. In quest'ambito svernano circa 500-600 individui che costituiscono il più importante raggruppamento nazionale (SERRA et al., 1997).

La parziale sedentarietà del Tuffetto in provincia di Venezia è confermata dal fatto che gli ambiti di svernamento costituiscono anche le più importanti aree di riproduzione. L'indagine ha evidenziato il suo insediamento soprattutto nel settore orientale, compreso tra la Laguna di Caorle e l'area di Portogruaro, in quello centrale posto tra la foce del Piave e la Laguna Nord ed infine più a sud, nell'area compresa tra il Fiume Brenta e i canali collaterali che lambiscono la Laguna inferiore. In queste aree il maggior numero di osservazioni riguardano i fiumi e i canali con acqua dolce, bordati da ampi tratti di canneto. In misura minore è stato rilevato nelle aree con acque stagnanti, come ad esempio le cave dismesse.

Il successo riproduttivo della specie varia negli anni e dipende soprattutto dal grado di disturbo portato dall'uomo e dalla predazione svolta da altri animali. Anche le condizioni meteorologiche, ed in particolare l'arrivo di forti perturbazioni che aumentano improvvisamente la portata dei fiumi oppure alzano il livello delle acque stagnanti, determinano la distruzione di molti nidi.

Il Tuffetto ha manifestato un discreto incremento nell'ultimo decennio, occupando aree dove era precedentemente assente. Dovrebbe comunque trattarsi di fluttuazioni della popolazione dato che nel passato NINNI (1938) lo definiva specie comunissima tanto nelle acque dolci che in quelle salate. Anche per questa specie la creazione di piccole aree interdette alla presenza dell'uomo in periodo riproduttivo potrebbe portare a un sensibile aumento della popolazione.

FRANCESCO MEZZAVILLA

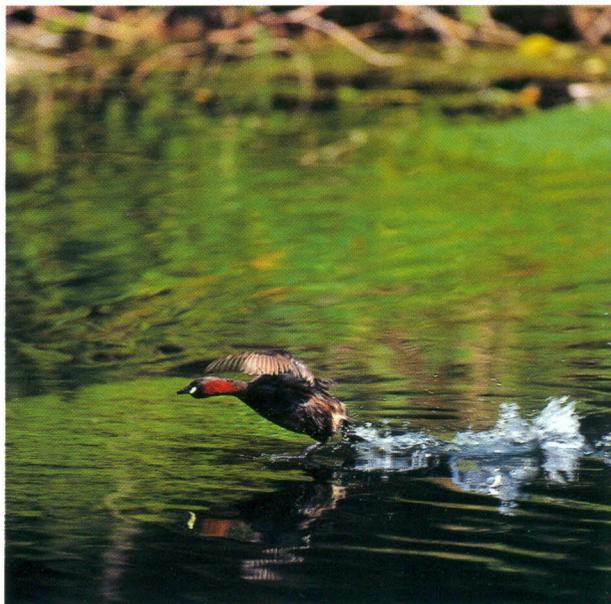
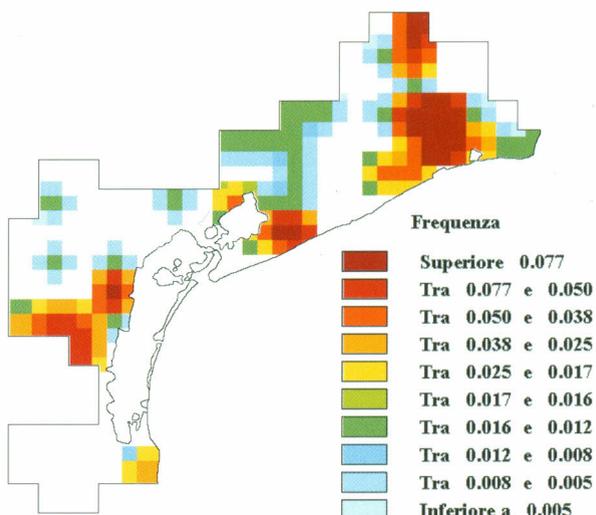
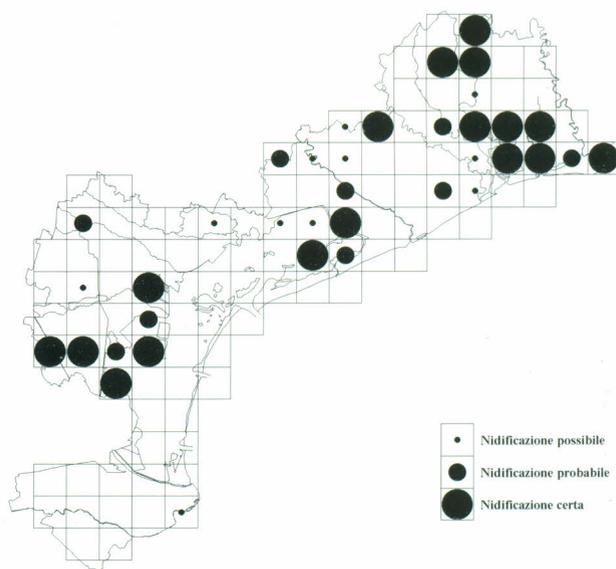


Foto di Paolo Spigariol



Svasso maggiore - *Podiceps cristatus* (Linnaeus, 1758)

In Italia presenta una distribuzione piuttosto localizzata come nidificante mentre è più diffuso come migratore e svernante (BRICHETTI e MASSA, 1998). L'incremento delle presenze invernali è imputabile all'arrivo di contingenti provenienti dalle aree centrali ed orientali europee che si associano agli individui sedentari italiani. Per gli inverni 1991-95 è stata fatta una stima nazionale di 16.285 esemplari (SERRA et al., 1997) mentre i censimenti effettuati in provincia di Venezia hanno dato una media di 2.030 individui che rappresenta circa il 12% della popolazione nazionale (BON e CHERUBINI, 1999). Nel passato lo Svasso maggiore non doveva essere molto abbondante in provincia di Venezia (NINNI, 1938) ed era probabilmente sottoposto a notevoli fluttuazioni.

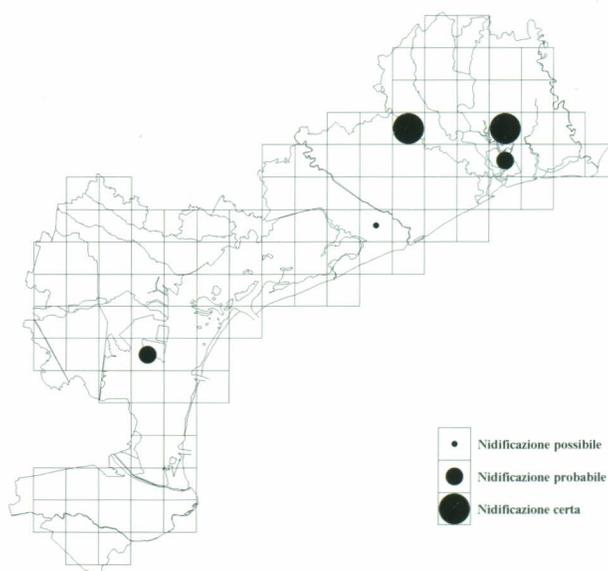
Durante questa indagine la riproduzione della specie si è rivelata molto localizzata, soprattutto a causa della mancanza di ambienti adatti nelle aree lagunari costiere. L'elevato grado di salinità, infatti, appare come la condizione ambientale maggiormente limitante l'insediamento e la sua riproduzione. Gli ambienti umidi dell'entroterra veneziano, invece, pur avendo caratteristiche adatte alla specie, presentano ancora un grado di disturbo piuttosto elevato. È il caso ad esempio delle cave di Martellago e di Noale dove la costante presenza in periodo primaverile non ha portato ad un conseguente insediamento stabile in fase riproduttiva. L'unica area dove lo Svasso maggiore si è riprodotto con certezza è la Laguna di Caorle. L'8 luglio 1997, all'interno della Valle Zignago sono stati osservati dei giovani accompagnati da diversi adulti: si è trattato del primo caso documentato di nidificazione in provincia di Venezia. Sempre in Valle Zignago, nella stagione riproduttiva 1999, sono state segnalate 15 coppie di Svasso maggiore nidificante (M. Zanetti).

L'andamento della popolazione italiana nidificante, caratterizzata in questi ultimi anni da un significativo incremento (BRICHETTI et al., 1992), dovrebbe comunque portare in futuro ad insediamenti più diffusi. Per favorire la sua nidificazione nel Veneziano bisognerebbe attuare, almeno in parte, la protezione di alcune aree adatte. In particolare si dovrebbero allontanare i fattori di disturbo creati nelle zone umide interne da attività come la pesca sportiva, il taglio o l'incendio della vegetazione ripariale. I fattori alimentari, invece, non sembrano avere effetti limitanti data l'abbondante presenza di Ciprinidi di piccola taglia che caratterizza buona parte delle acque interne veneziane.

FRANCESCO MEZZAVILLA



Foto di Paolo Spigariol



Cormorano - *Phalacrocorax carbo* (Linnaeus, 1758)

Specie politipica, in Italia è presente quasi esclusivamente la sottospecie *Phalacrocorax carbo sinensis* con lo status di sedentaria nidificante, svernante e migratrice regolare (BRICHETTI e MASSA, 1998). L'aumento demografico che ha caratterizzato le popolazioni continentali dell'Europa centro-settentrionale ha causato un incremento corrispondente durante i mesi invernali anche nel bacino del Mediterraneo, principale area di svernamento della sottospecie. L'entità della popolazione svernante in Italia è stata stimata in 3.000 individui nel 1980, 13.000 ind. nel 1987 e 49.000 ind. nel 1995 (BACCETTI et al., 1997). Anche la popolazione nidificante in Italia, soprattutto con riferimento alla Pianura Padana, ha mostrato analoghi incrementi passando dalle circa 50 coppie in due colonie del 1986, anno della prima nidificazione del 20° secolo in Italia continentale, alle 630-657 coppie in sette colonie del 1997 (BRICHETTI et al. in stampa; CARPEGNA et al., 1997). In provincia di Venezia, nonostante la popolazione invernale sia stata soggetta ad un notevole incremento demografico nel decennio 1987-1996 (CHERUBINI, 1996), la prima nidificazione certa risale solo al 1997, quando 7-8 nidi con pulcini sono stati rilevati in una garzaia in Valle Figheri nella Laguna Sud di Venezia, in associazione con Garzetta, Airone bianco maggiore, Airone cenerino e Airone rosso (SEMENZATO e TILLOCA, 1999). La nidificazione si è ripetuta nello stesso sito con un numero crescente di coppie anche negli anni successivi. Alcuni tentativi di nidificazione potrebbero essere avvenuti negli anni dell'indagine anche in altre valli da pesca delle lagune di Venezia e Caorle e in alcune zone umide interne, soprattutto in corrispondenza di siti di nidificazione di Ardeidi. È probabile che eventuali tentativi di nidificazione non siano stati portati a termine a causa di interventi diretti di distruzione dei nidi volti ad evitare un insediamento diffuso della specie.

GIUSEPPE CHERUBINI

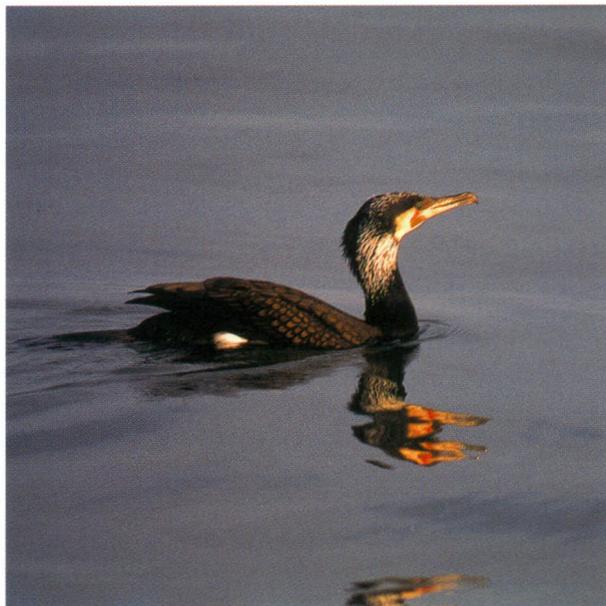
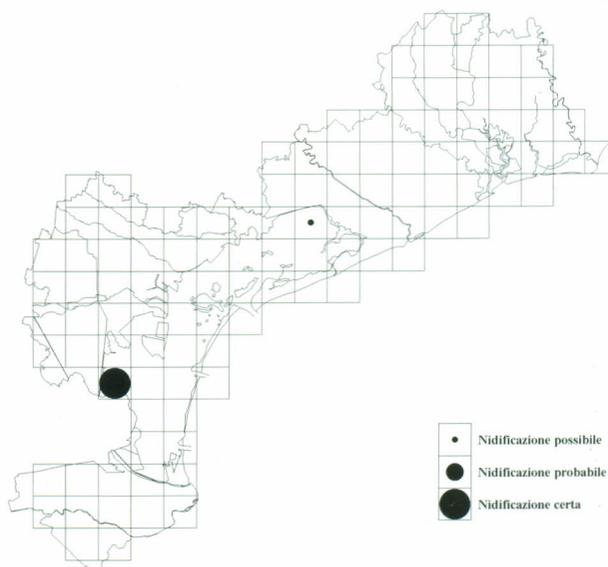


Foto di Marco Basso



Marangone minore - *Phalacrocorax pygmeus* (Pallas, 1773)

Il Marangone minore in Italia è considerato specie nidificante, svernante e migratrice regolare (BRICHETTI e MASSA, 1998). A differenza di quanto riscontrato a Punta Alberete, unica altra area di nidificazione in Italia (BRICHETTI et al., in stampa; VOLPONI e EMILIANI, 1997), dove non sono presenti individui durante i mesi invernali (SERRA et al., 1997), il nucleo di Marangone minore nidificante in provincia di Venezia è probabilmente costituito quasi interamente da individui stanziali (BON e CHERUBINI, 1999). È probabile, inoltre, che parte degli individui nidificanti nelle valli ravennati trascorra l'inverno in Laguna di Venezia, come sembra indicare la cattura in laguna nord nell'inverno 1998-99 di due individui inanelati da pulcini nella colonia di Punta Alberete (Volponi ined.). Nella parte settentrionale della Laguna di Venezia è stata ipotizzata la nidificazione regolare e la sedentarietà di un piccolo nucleo di Marangone minore a partire dal 1991 (NARDO, 1994), mentre l'accertamento della nidificazione risale agli anni 1997-1998, quando alcuni nidi con pulcini sono stati rilevati all'interno di garzaie in Valle Dragojesolo (1997: 4-5 nidi; MAGNANI et al., 1998) e in Valle Figheri (1998: 2 nidi; SEMENZATO e TILOCA, 1999). Ulteriori possibili siti di nidificazione riguardano altre valli da pesca della Laguna Nord di Venezia e della Laguna di Caorle.

Attività di disturbo presso il sito di nidificazione e l'accertato abbattimento di alcuni individui durante l'inverno 1998-1999 sono le probabili cause che hanno portato al completo abbandono nella primavera 1999 della colonia di Valle Dragojesolo. Il Marangone minore è incluso nella lista delle specie minacciate globalmente e le principali cause del declino sono la mancanza di ambienti adatti, la persecuzione antropica e la distruzione dei siti di nidificazione (TUCKER e HEATH, 1994). Considerati lo sfavorevole stato di conservazione in Europa e l'esiguità della popolazione italiana, la tutela del nucleo di Marangone minore nidificante in provincia di Venezia può rivestire particolare importanza.

GIUSEPPE CHERUBINI

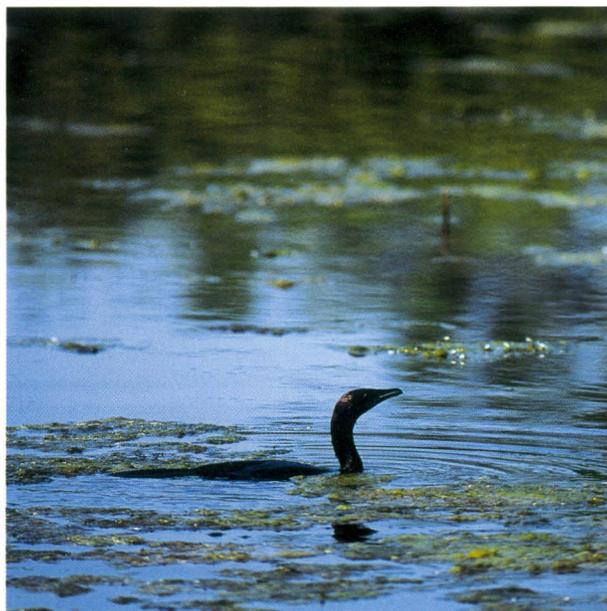
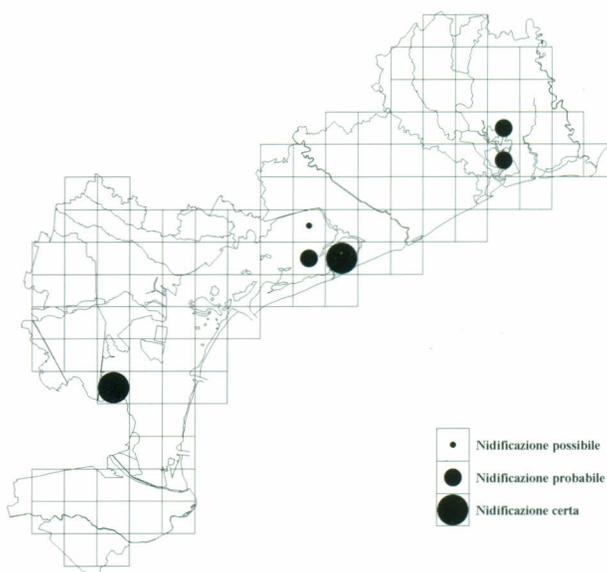


Foto di Marco Basso



Tarabuso - *Botaurus stellaris* (Linnaeus, 1758)

Specie eurasiatica presente in Italia come migratrice regolare, parzialmente svernante e nidificante. Nidifica in gran parte delle pianure costiere dell'Italia continentale e della Sardegna; a partire dalla seconda metà del XIX secolo, come per il resto dell'Europa, anche nel nostro paese si è registrato un marcato declino in conseguenza, soprattutto, della bonifica integrale di grandi estensioni palustri (BRICHETTI et al., 1992).

Dagli autori della metà dell'Ottocento e dei primi del Novecento (CONTARINI, 1847; ARRIGONI DEGLI ODDI, 1929; NINNI E., 1938), "l'Estuario Veneto" era considerato un'area in cui la specie era ampiamente diffusa; NINNI A. P. (1885), più dettagliatamente, riferisce del rinvenimento del "suo nido nei paludi vicini a Caorle, ai Lanzoni a Capo Sile ed in altri luoghi". Interessante anche l'osservazione di FANTIN (1974) il 2 giugno 1974 di un individuo nella risaie di Bevezana (S. Michele al Tagliamento); osservazioni durante il periodo riproduttivo erano note anche per le cave di Gaggio (MOLINARI et al., 1985). Attualmente gli ambienti frequentati sono quei pochi che, sia durante il periodo di svernamento sia durante quello riproduttivo, possono ancora assecondare le esigenze ecologiche della specie: ampie estensioni di canneto, diversificate nell'età e nella struttura, che nel territorio provinciale si concentrano in limitati ambiti vallivi (Valle Franchetti, Valle Figheri) e nel comprensorio delle Casse di Colmata della laguna media di Venezia. Qui sono stati uditi individui in canto durante l'epoca di nidificazione senza, peraltro, giungere mai ad un accertamento dell'effettiva riproduzione. Una stima prudente potrebbe indicare la presenza di 3-4 coppie in tutto il territorio provinciale.

MASSIMO SEMENZATO

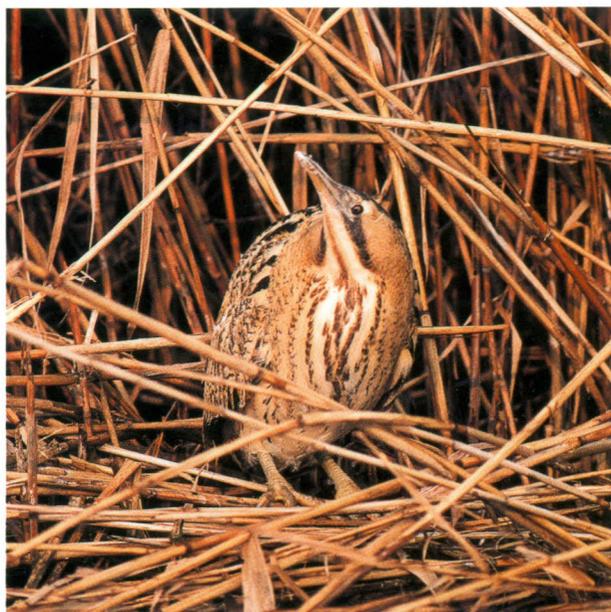
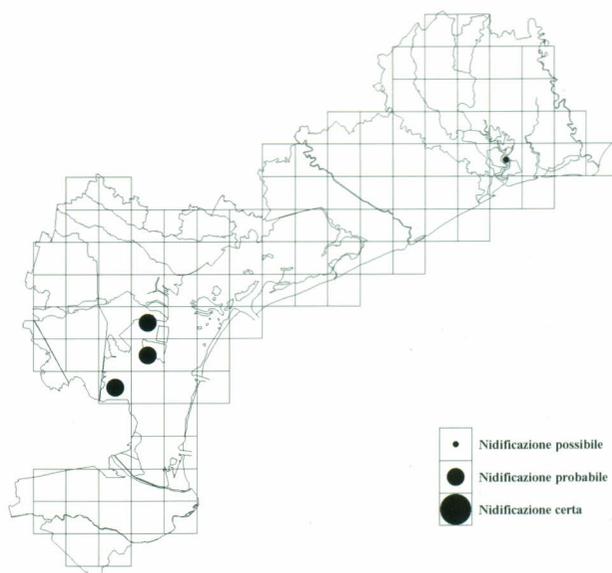


Foto di Marco Basso



Tarabusino - *Ixobrychus minutus* (Linnaeus, 1766)

In Italia la specie è nidificante e migratrice, sporadicamente svernante (BRICHETTI e MASSA, 1998). Nidifica nelle zone umide della penisola, della Sardegna e della Sicilia. Diffuso nelle zone interne e costiere della Pianura Padana, il Tarabusino è ancora ben rappresentato al Centro, mentre appare scarso e localizzato nelle estreme regioni meridionali; raro o assente nelle alte vallate alpine. Le località di nidificazione sono situate generalmente a quote inferiori ai 300-400 m. È legato alla presenza di zone umide e predilige i fragmiteti e i tifeti con presenza sparsa di alberi e cespugli (BRICHETTI et al., 1992; MESCHINI e FRUGIS, 1993).

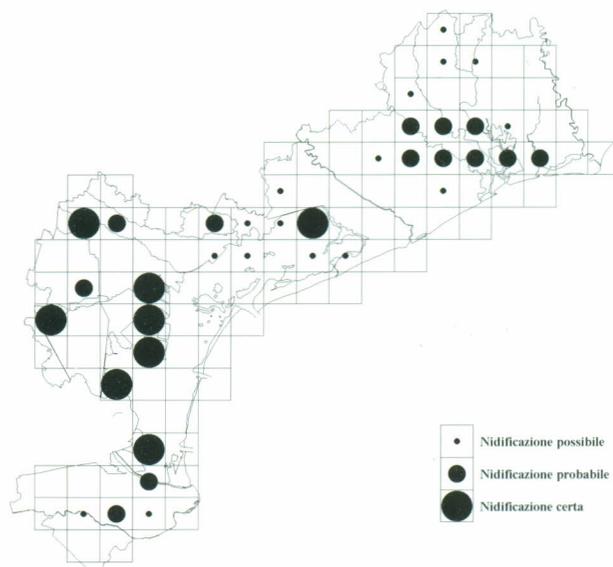
In provincia di Venezia la distribuzione della specie corrisponde a quella di alcune zone umide con acque dolci o debolmente salmastre, dove maggiori sono le estensioni di canneti. È tuttavia possibile una distribuzione più ampia di quella rilevata in considerazione delle abitudini piuttosto elusive della specie e della difficoltà di indagare, con le metodologie adottate, gli ambienti di nidificazione. Le zone più importanti per la nidificazione, accertata o probabile, risultano l'area valliva di Caorle e la Laguna di Venezia. Importanti, inoltre, sono alcuni biotopi di origine artificiale che presentano sponde delimitate da una folta fascia di canneto, come alcune cave senili, stagni e canali.

Il Tarabusino presenta abitudini solitarie, essendo i rilevamenti riferiti quasi esclusivamente a singoli individui. La popolazione appare in declino in tutta Europa compresa l'Italia (TUCKER e HEATH, 1994), anche se in alcune località tutelate la specie mantiene gli effettivi o li incrementa (BRICHETTI et al., 1992). Le cause del declino sono dovute essenzialmente alla rarefazione e alle alterazioni dell'ambiente riproduttivo adatto; localmente svolgono un'azione di disturbo le attività di pesca sportiva, gli incendi dolosi dei canneti e l'intenso traffico nautico di fiumi e canali.

MAURO BON, PAOLO ROCCA FORTE



Foto di Paolo Spigariol



Nitticora - *Nycticorax nycticorax* (Linnaeus, 1758)

Migratore regolare, nidificante e parzialmente svernante (BRICHETTI e MASSA, 1998); le coppie nidificanti in Italia costituiscono il 40% di quelle europee e la maggior parte è concentrata nella Pianura Padana occidentale, nei comprensori della risicoltura intensiva. Nell'arco costiero dell'alto Adriatico i nidificanti sono distribuiti nei principali complessi vallivi (BRICHETTI et al., 1992) e, più recentemente, in zone umide dell'entroterra anche di modesta estensione (ASSOCIAZIONE FAUNISTI VENETI, 1999).

Nel passato la specie non era affatto comune: CONTARINI (1847) afferma che "alcuni però si fermano a nidificare, benché di raro"; NINNI (1885) l'osservava solo durante il passo primaverile, "quasi sempre nei boschi", e dava per certa la nidificazione nei "paludi montani"; l'indagine di MOLTONI (1936) rilevava come la Nitticora fosse completamente assente dall'area lagunare e costiera veneziana. FANTIN (1974) segnala una "garzaia di circa 150 ind." in Val Perera presso Caorle. Nel 1975 e nel 1976 AZZOLINI (1977) osservava giovani, ritenuti nati in luogo, nelle cave abbandonate del Miranese (Salzano e Noale).

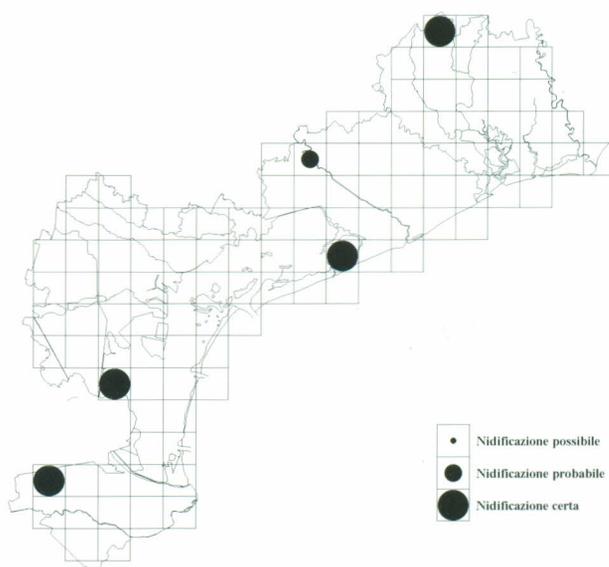
Più recentemente circa 100 nidi vengono stimati da FASOLA et al. (1981) nella garzaia di Valle Dogà e 200 ca. in quella di Valle Perera; nel 1990 la Nitticora era ancora presente nella prima garzaia con ca. 300 coppie e, a partire dal 1992, veniva registrato l'insediamento in Valle Figheri con ca. 133 nidi nel 1994 (AMATO et al. 1994a; 1995). Attualmente, come avvenuto per la Garzetta, la specie non è più presente in Valle Dogà ma si è trasferita nella garzaia di Valle Dragojesolo dove è presente con 80 coppie (BON et al., 2000); in Valle Figheri nel 1998 era presente con 72 nidi. Nuovi insediamenti sono quelli noti per l'entroterra a Pegolotte di Cona con ca. 15 coppie segnalati da BON (1998) e quelli per l'area delle cave dismesse di Cinto Caomaggiore. La stima riportata per il 1998 è di 234-284 nidi complessivi per l'intera provincia (ASSOCIAZIONE FAUNISTI VENETI, 1999).

La nidificazione della Nitticora è sempre stata osservata su *Tamarix gallica* e *Robinia pseudoacacia* presenti ai margini delle garzaie lagunari; su arbusti, *Populus* sp. pl. e *Salix alba* per quelle dell'entroterra. La Nitticora per l'attività trofica, oltre agli ambienti d'acqua dolce presenti nelle lagune, frequenta quasi tutti i corpi idrici interni (corsi d'acqua e cave senili) ove spesso si osservano gruppi familiari o giovani isolati.

MASSIMO SEMENZATO



Foto di Adriano De Faveri



Sgarza ciuffetto - *Ardeola ralloides* (Scopoli, 1769)

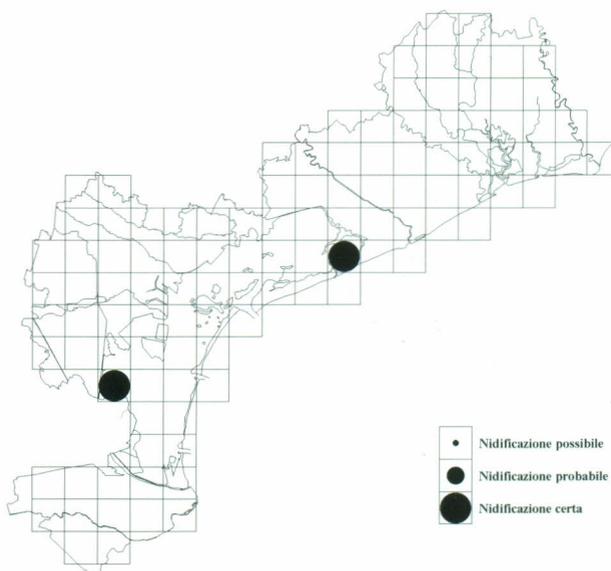
Presente in Italia come migratrice regolare, nidificante nella Pianura Padana - con le maggiori concentrazioni nelle garzaie dei settori occidentali e centrali - scarsa e localizzata come tale nel resto della penisola e in Sardegna (BRICHETTI et al., 1992). Nel passato, NINNI A. P. (1880) riferisce di osservazioni da aprile ai primi di giugno e così pure NINNI E. (1938) che la indica presente alla sola epoca dei passi. Nidificava irregolarmente, nel secolo scorso, nel Bosco del Grezzano (Verona) (MOLTONI, 1936); più recentemente l'indagine di FASOLA et al. (1981) indicava la Sgarza ciuffetto come nidificante nel Delta del Po e nella Laguna di Caorle con circa 10 coppie in Valle Perera; in questa stessa località FANTIN (1974) segnalava, nel giugno 1974 la presenza di circa 60 individui all'interno di una garzaia di Nitticora e Garzetta.

Pur essendo nota la presenza di esemplari "estivanti", nel basso corso del Sile e del Brenta nella seconda metà degli anni '70 (oss. pers.) la Sgarza ciuffetto è stata rinvenuta come nidificante soltanto nel 1990 in Valle Dogà e nel 1993 in Valle Figheri rispettivamente con 60 e 5 coppie. Negli anni della presente indagine la specie è stata rinvenuta nella sola Laguna di Venezia; nel 1998 sono stati conteggiati un totale di 23 nidi distribuiti nelle garzaie di Valle Dragojesolo di Valle Figheri (ASSOCIAZIONE FAUNISTI VENETI, 1999; SEMENZATO e TILOCA, 1999).

MASSIMO SEMENZATO



Foto di Giuseppe Frigo



Garzetta - *Egretta garzetta* (Linnaeus, 1766)

La Garzetta è una specie migratrice regolare, nidificante e parzialmente svernante; come per altre specie di ardeidi coloniali la gran parte della popolazione, in Italia, è concentrata nelle garzaie della Pianura Padana occidentale, nell'area della coltura risicola intensiva; un importante contingente è anche presente lungo l'arco costiero alto Adriatico.

Nella provincia di Venezia, secondo CONTARINI (1847), era più rara dell'Airone bianco maggiore e NINNI (1882) riferisce di averne osservati esemplari isolati e qualche coppia durante l'estate; per NINNI E. (1938) è "specie divenuta ora rara"; più in generale, è da osservare che la Garzetta, nei primi decenni del XX secolo, viene ritenuta più rara della Sgarza ciuffetto (MOLTONI, 1936), rapporto che è oggi decisamente invertito. Nella primavera del 1963 FAVERO (1964), osserva una cinquantina di garzette "stanziali e nidificanti sugli alberi" della Valle Grande di Bibione. Il 2 giugno 1974, nella garzaia di Val Perera, FANTIN (1974) registra "più di 100 indd. di diverse età".

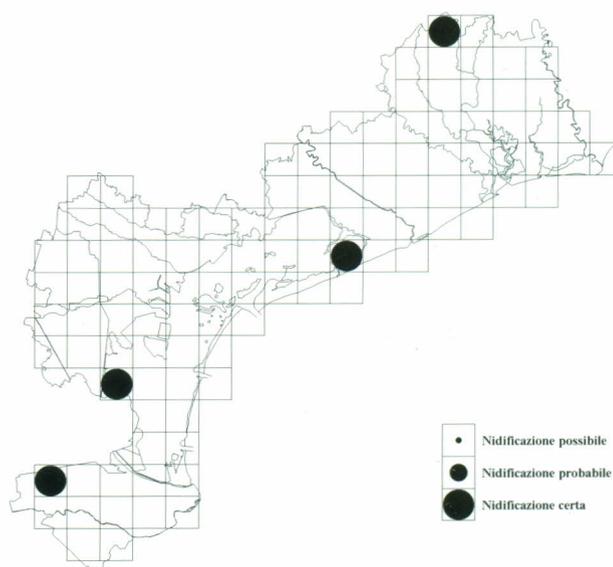
La prima stima attendibile del numero di coppie presenti nella provincia di Venezia è stata fatta da FASOLA et al. (1981) che indicano 250, 650 e 10 coppie rispettivamente in Valle Cornio Alto, Valle Dogà e Valle Perera. Nel 1990 in Valle Dogà le coppie stimate erano ca. 800 e ca. 300 in Valle Cornio Alto; successivamente, nel 1991, solo 72 nidi nel canneto di Valle Dogà e nessuno in Valle Cornio Alto, mentre nell'attigua Valle Figheri erano presenti 737 nidi in una garzaia mista con Airone Rosso (AMATO et al., 1994a); nel 1995 la Garzetta non era più presente in Valle Dogà, mentre contava 608 nidi, tra alberi e canneto, la garzaia di Valle Figheri (AMATO et al., 1995).

Nel 1998 sono state stimate 1.293-1.342 coppie di garzette nidificanti in provincia di Venezia (ASSOCIAZIONE FAUNISTI VENETI, 1999). Le garzaie più importanti sono risultate Valle Figheri e Valle Dragojesolo con circa 600 coppie in ciascuna località. Vanno registrate oltre alle garzaie della Laguna di Venezia quelle di nuovo insediamento nell'entroterra a Pegolotte di Cona, con 5 coppie (BON, 1998) e quella nelle cave dismesse di Cinto Caomaggiore. La Garzetta frequenta, per l'attività di foraggiamento durante l'allevamento della prole, sia gli ambienti prettamente salmastri delle lagune costiere sia quelli d'acqua dolce dell'entroterra (fiumi, cave, scoline).

MASSIMO SEMENZATO



Foto di Adriano De Faveri



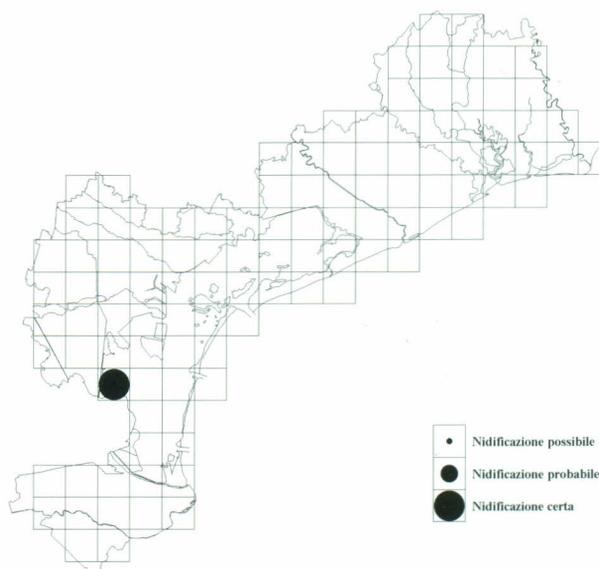
Airone bianco maggiore - *Casmerodius albus* (Linnaeus, 1758)

Questo ardeide in Italia è presente come migratore regolare, svernante e nidificante localizzato. La Laguna di Venezia è stata per tutto il XIX secolo l'unica località italiana in cui lo svernamento avveniva in modo regolare (SERRA et al., 1997). Possibili indizi di nidificazione sono stati registrati a metà del XX secolo, da FAVERO (1940; 1949; 1950). In epoche più recenti, una segnalazione di nidificazione avvenuta nel 1978 (RALLO, 1981), riguarda la Valle Cornio basso in Laguna di Venezia (cfr. AA. VV., 1985; BRICHETTI et al., 1992). La riproduzione è stata effettivamente osservata nella primavera del 1993 in valle Figheri (AMATO et al., 1994a). L'incremento dei nidificanti non ha subito, a differenza di altri ardeidi, incrementi elevati: nel 1998 tre erano le coppie presenti nel canneto della garzaia di valle Figheri; benché gli indizi di possibili nidificazioni, in tempi a noi vicini, provenissero dal comprensorio della Laguna di Caorle, attualmente esistono solo segnalazioni di estivanti come, del resto, avviene per le altre zone umide della provincia. Segnalazioni di recenti nidificazioni provengono da ambienti golenali e vallivi della provincia di Rovigo (ASSOCIAZIONE FAUNISTI VENETI, 1999) ove sembra essersi insediato in tempi posteriori a quelli noti per la Laguna di Venezia (BENÀ e BOSCHETTI, 1999). Gli ambienti frequentati corrispondono alla quasi totalità degli ambienti adatti offerti dal territorio provinciale, con una maggiore predilezione per quelli d'acqua dolce e per i finitimi comprensori rurali.

MASSIMO SEMENZATO



Foto di Marco Basso



Airone cenerino - *Ardea cinerea* Linnaeus, 1758

Migratore regolare, svernante e nidificante; come tale è concentrato principalmente nell'Italia settentrionale, fino ai primi anni '90 esclusivamente nella Pianura Padana ad ovest del Ticino, in seguito con insediamenti, via via più consistenti, anche nelle porzioni orientali, dalle quali sembrava assente da numerosi decenni (BRICHETTI et al., 1992).

Le attestazioni di nidificazione per l'area costiera veneziana risalgono, infatti, a CONTARINI (1847), e NINNI (1880) il quale, inoltre, specifica che "Non mi è noto che nel Veneto sia stata osservata questa specie nidificante sugli alberi; le *Garzaje* son poste ne' medesimi siti di quelle numerosissime dell'*Ardea purpurea*". Assume perciò un certo interesse la segnalazione di BON (1998) di una garzaia, composta da Airone cenerino, Garzetta e Nitticora a Pegolotte di Cona (Cavarzere), su albero, che è la prima "storicamente" accertata per l'intera provincia di Venezia e per gran parte del Veneto costiero. Va anche annotata la segnalazione di una garzaia mista composta da Airone rosso e Airone cenerino, osservata in Valle Franchetti il 28 maggio 1959 (FAVERO, 1960).

L'ambiente di nidificazione è strettamente correlato a peculiari habitat vallivi - ove si sono accertate le prime nidificazioni in canneto e su tamerice nella Laguna di Venezia di questo secolo, in Valle Figheri con 1 nido nel 1993 (AMATO et al., 1994a) e 106 nel 1998 (SEMENZATO e TILOCA, 1999), in Valle Dragojesolo nel 1998 ed in Valle Franchetti - o dell'entroterra (oltre a Pegolotte di Cona, le cave di Cinto Caomaggiore). La stima complessiva per tutta la provincia di Venezia è di 124 nidi (ASSOCIAZIONE FAUNISTI VENETI, 1999).

Nelle garzaie lagunari la nidificazione avviene principalmente nel canneto e, marginalmente, su Tamerice e su Salicone.

Per quanto concerne l'attività trofica, invece, vengono frequentati sia gli ambienti lagunari anche soggetti ad ampie escursioni di marea sia quelli umidi ed asciutti dell'entroterra (tutti i corpi idrici e i comprensori agrari di bonifica)

MASSIMO SEMENZATO

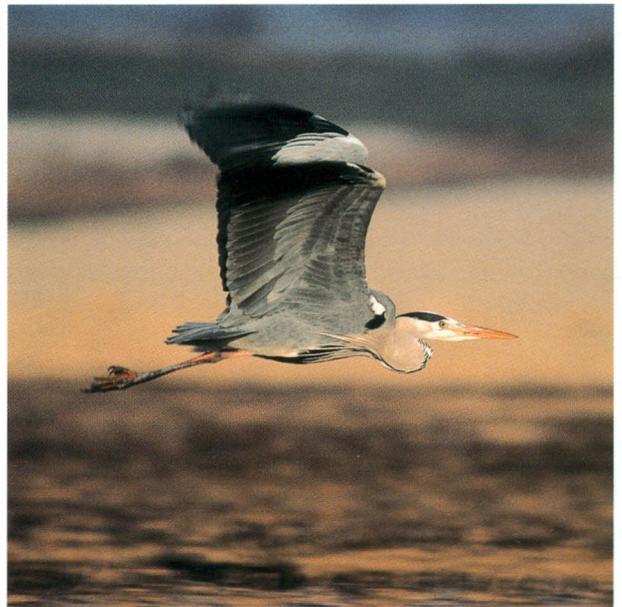
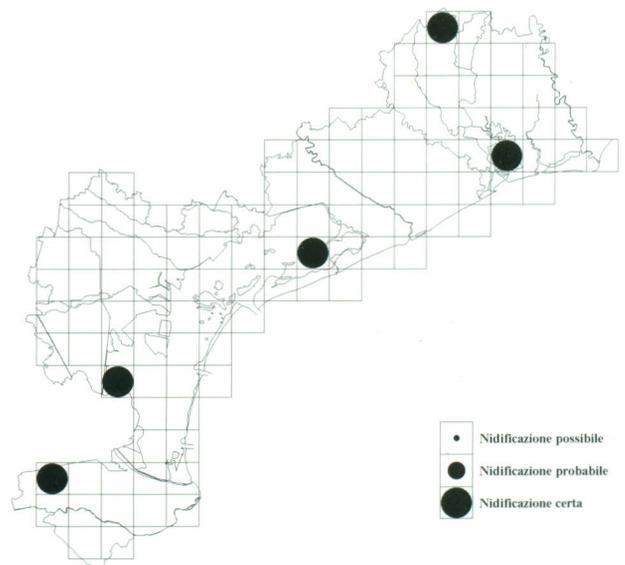


Foto di Marco Basso



Airone rosso - *Ardea purpurea* Linnaeus, 1766

Specie nidificante nelle zone umide delle costa adriatica settentrionale, in quelle interne della Pianura Padana centro-orientale e in poche località prevalentemente litoranee dell'Italia centrale e meridionale; la sua presenza invernale è del tutto eccezionale (BRICHETTI e MASSA, 1998).

NINNI A. P. (1882) lo considera una specie diffusa e nidificante nelle paludi d'acqua dolce del Veneziano e così, sostanzialmente, NINNI E. (1938). FAVERO (1948) osserva 23 nidi in un canneto di Valle Zignago il 25 maggio 1947 e la presenza di tre garzaie, composte da ca. 50 nidi ciascuna, in Valle Franchetti il 17 giugno 1958. Nell'estate 1975 giovani ritenuti nati nelle Cave di Salzano furono osservati da AZZOLINI (1977).

Stime attendibili sulla consistenza dei nidificanti in Laguna di Venezia si debbono a FASOLA et al. (1981) che indicano per Valle Cornio Alto ca. 50 coppie, per Valle Dogà ca. 25 coppie e per Valle Dragojesolo ca. 15 coppie. Come per la Garzetta, tra il 1990 ed il 1998 si sono registrate numerose fluttuazioni numeriche e spostamenti anche di notevole consistenza delle colonie dei nidificanti, fenomeno peraltro noto per alcune specie di ardeidi (BRICHETTI et al., 1992). In particolare nel 1991 la garzaia di Valle Dogà era composta da soli 9 nidi, mentre si formava in Valle Figheri una concentrazione di 206 nidi; nel 1998 in Valle Dogà erano presenti ca. 27 nidi ed in Valle Figheri 395. A cominciare dal 1997 la nidificazione dell'Airone rosso è stata notata in maniera consistente anche nella Laguna di Caorle ove, nel 1998, erano presenti in Valle Zignago 50 nidi e nel Canalon 150 (L. Panzarin); altre coppie hanno cominciato a nidificare in piccoli ambienti lentici dell'entroterra - cave Perale di Dolo (2-3 nel 1997, E. Stival) e incolti palustri della zona industriale di Marghera (3 nel 1998) - nonché nella "Cassa di colmata B" (40-50 coppie nel 1998) (SCARTON et al., 1999a). La stima complessiva per il 1998 è di 700 nidi in tutta la provincia di Venezia (ASSOCIAZIONE FAUNISTI VENETI, 1999).

L'Airone rosso mostra una spiccata predilezione per gli ambienti d'acqua dolce ed è, infatti, osservabile con maggiore frequenza dei congeneri, durante l'attività trofica in cave, corsi d'acqua, scoline e canali di bonifica e durante gli spostamenti nelle aree perilagunari, dalle e verso le colonie di nidificazione.

MASSIMO SEMENZATO

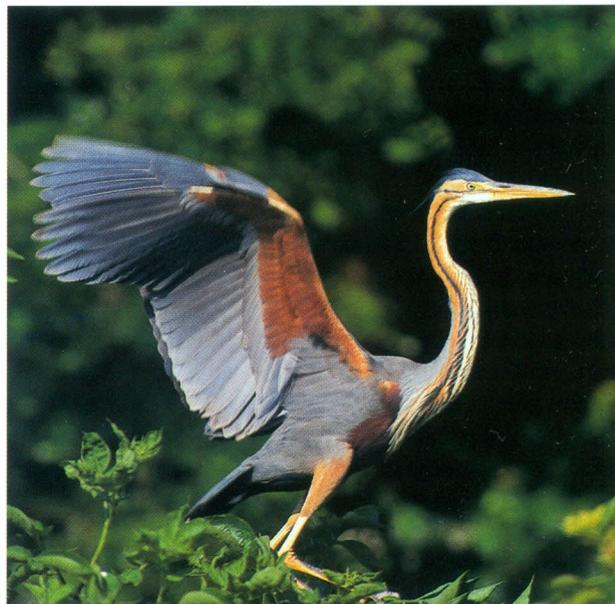
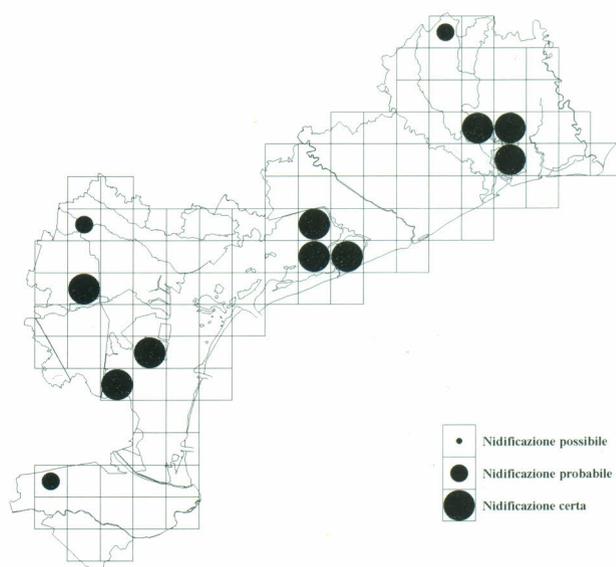


Foto di Paolo Spigariol



Mignattaio - *Plegadis falcinellus* (Linnaeus, 1766)

Il Mignattaio è una specie migratrice che nidifica irregolarmente, con un numero limitato di coppie, in alcune località della Pianura Padana, Toscana, Puglia e Sardegna (PEZZO et al., 1999); negli anni compresi tra il 1970 e il 1990 la popolazione nidificante è stata stimata in 0-15 coppie per il territorio nazionale (BRICHETTI et al., 1992). In Veneto ha status di migratore regolare, con recenti casi di estivazione in Laguna di Venezia (NARDO et al., 1995 e oss. pers.).

Nel triennio di ricerca non sono stati segnalati casi di nidificazione o di estivazione. Nel giugno 1999 è stata accertata la nidificazione di una coppia di Mignattaio nella garzaia di Valle Dragojesolo (BON et al., 2000). La coppia è stata osservata durante l'attività di cova, in un nido costruito su *Tamarix gallica*, associato ad altri nidi di *Egretta garzetta*.

La presunta nidificazione nel territorio di Piove di Sacco (Padova) era stata supposta da ARRIGONI DEGLI ODDI (1894): "Credo probabile la sua nidificazione nelle nostre estese paludi avendo ricevuto nel 1885 e 1887 da Piove di Sacco individui molto giovani". La riproduzione di qualche coppia "negli estesissimi paludi al nord della provincia" era ritenuta possibile da NINNI (1900) il quale riferiva della cattura di un maschio "giovannissimo" a Cava Zuccherina (odierno Jesolo).

MAURO BON, LUCIO PANZARIN, MICHELE ZANETTI

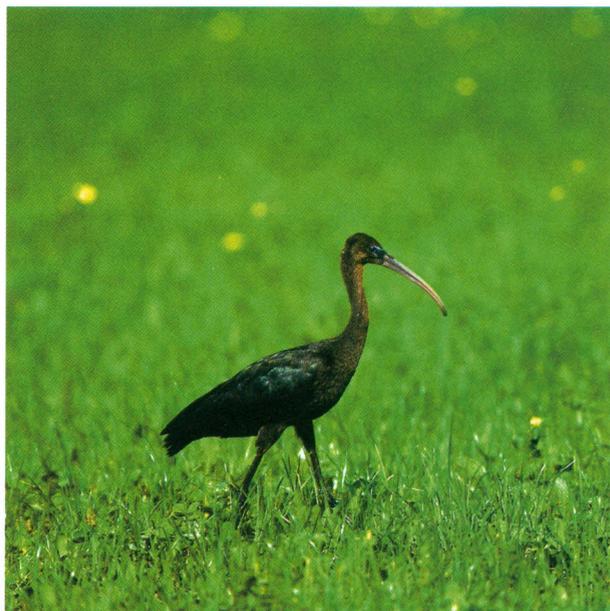
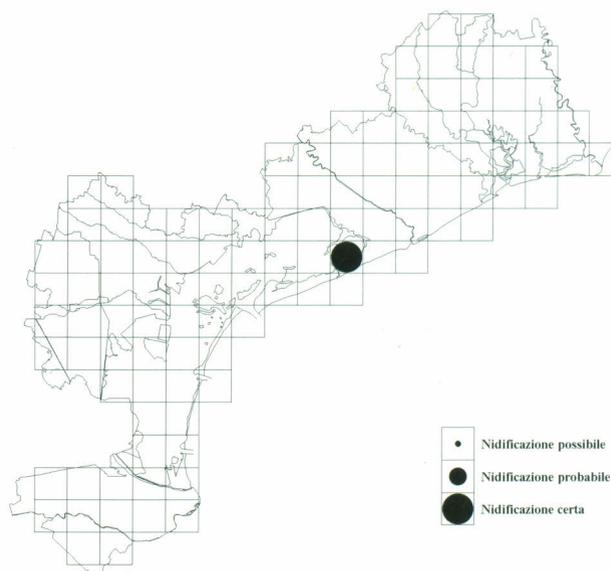


Foto di Marco Basso



Spatola - *Platalea leucorodia* Linnaeus, 1758

Specie a corologia paleartico-orientale presente in Italia soprattutto come migratrice e parzialmente estivante. La nidificazione è stata accertata in Italia per la prima volta nel 1989 nelle Valli di Comacchio (FE), in seguito a Punte Alberete (RA) e nell'Isolone di Oldenico (VC) (BRICHETTI et al., 1992); più recentemente, nel 1997, ha nidificato in Valle Cavanata (GO) (UTMAR, 1998) e solo nel 1998, dopo l'osservazione dal 1994 di individui adulti estivanti (G. Tiloca), è stata effettivamente rinvenuta una coppia con due pulcini, nel canneto della garzaia di Valle Figheri. È questa la prima nidificazione accertata nella Laguna di Venezia, nella quale la specie era nota solo come migratore osservabile in limitati contingenti. Il recente insediamento della specie in Italia, ha un solo precedente storico: si tratta dell'indicazione di GINANNI (1774) che per il ravennate cita la "Garza, o beccarivale. *Platalea corpore albo* del Linneo. Egli fa nido in quelle valli" e aggiunge le osservazioni di Giuseppe Ginanni a proposito di garzaie nelle quali "non solo i Beccarivali, ma anche ogni altra specie di garze vanno d'accordo" che potrebbe suggerire una reale conoscenza della Spatola come entità ben distinta dagli altri ciconiformi.

Si tratta di una specie che ha subito un drastico decremento numerico, a cominciare dal XIX secolo, in tutto il suo areale in seguito alla bonifica delle praterie ad alte erbe palustri. L'Italia con le sue zone umide, oltre ad essere una possibile area di insediamento, o reinsediamento, come nidificante, riveste un importante ruolo per le popolazioni in migrazione provenienti dall'Europa orientale (HANCOCK et al., 1992).

MASSIMO SEMENZATO

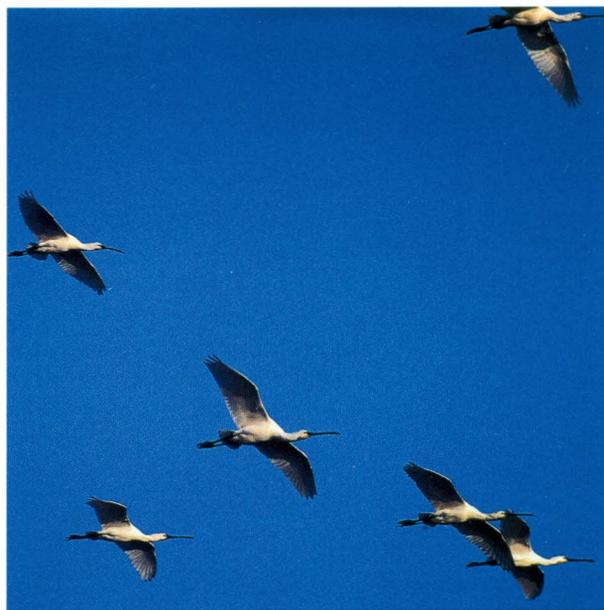
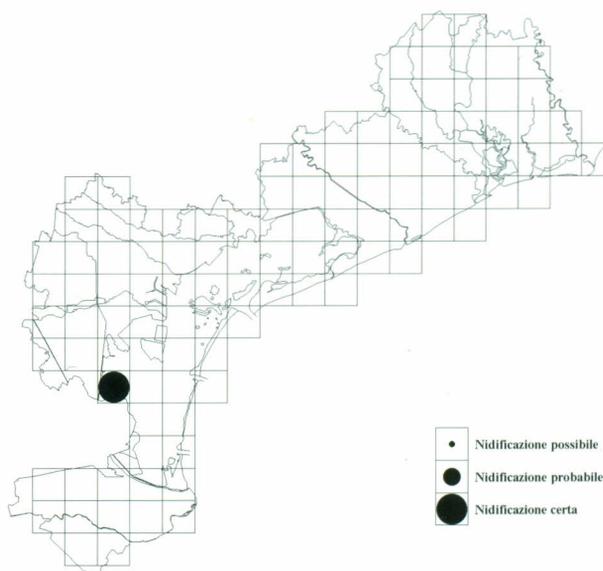


Foto di Marco Basso



Cigno reale - *Cygnus olor* (Gmelin, 1789)

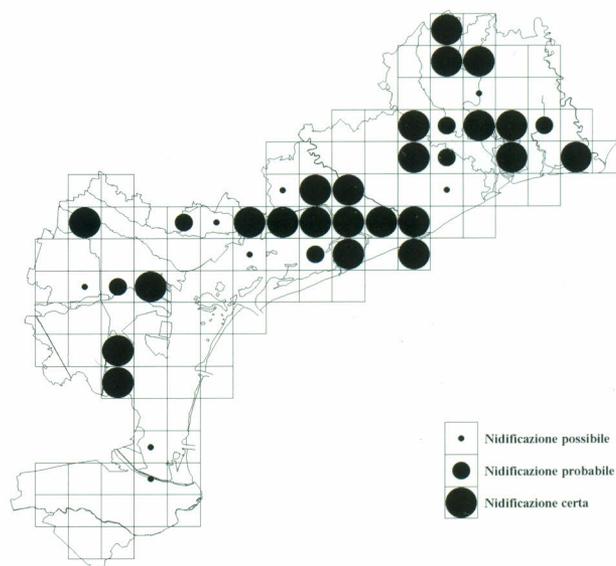
Specie a distribuzione euroasiatica originariamente presente con popolazioni selvatiche, in gran parte dell'Europa centrale e settentrionale; in epoca storica è stato introdotto in regioni più meridionali oltreché in altri continenti. L'Italia e le regioni settentrionali, in particolare, sono state interessate da immissioni cominciate negli anni '60 di questo secolo (Laghi di Como e di Mezzola) che hanno comportato l'insediamento di popolazioni semidomestiche (BRICHETTI et al., 1992); nel Veneto e nelle zone umide costiere fino ai primi anni '80 - epoca dei primi rilasci di individui ad opera di associazioni ambientaliste - la specie era presente soltanto come raro "visitatore" invernale e con una frequenza inferiore a quella dello stesso Cigno selvatico *Cygnus cygnus* (cf. CONTARINI, 1947; NINNI, 1885; NINNI, 1938).

Il Cigno reale è oggi nidificante in tutti gli ambienti adatti della provincia, nelle porzioni d'acqua dolce delle valli - ove si registrano le frequenze maggiori - lungo i corsi d'acqua (particolarmente nella rete idrica dell'area del basso Piave e del basso Livenza), nelle cave rinaturalizzate e anche in centri urbani (Portogruaro). L'attuale concentrazioni di nidificanti è, quasi sicuramente, la più alta nel territorio di recente insediamento della specie in Italia settentrionale, dato confortato anche dai censimenti invernali (BON e CHERUBINI, 1999); la popolazione nidificante in provincia di Venezia è stimabile in 150-200 coppie. Le dinamiche di interazione interspecifica e gli impatti sugli ecosistemi lagunari e rivieraschi non sono ancora ben compresi.

MASSIMO SEMENZATO



Foto di Marco Basso



Oca selvatica - *Anser anser* (Linnaeus, 1758)

L'Oca selvatica è specie migratrice regolare, svernante in Italia con due sottospecie, *A. a. anser* e *A. a. rubirostris*. Nel XIX secolo era presente nella provincia di Venezia con contingenti numerosi durante i movimenti migratori e lo svernamento (CONTARINI, 1847) ma già A.P. NINNI (1880), la considera come osservabile in scarso numero durante i passi e come più rara rispetto al passato; della stessa opinione è E. NINNI (1938). Attualmente in Italia, sulla scorta di alcune evidenze di riproduzione nella Romagna del XVIII secolo e nella Toscana del XIX secolo (cfr. CHERUBINI e SERRA, 1997), è stata tentata la creazione di nuclei di riproduttori in Valla Cavanata (GO) ed a Marano (UD), dei quali le prime nidificazioni risalgono al 1989 (BRICHETTI et al., 1992).

In Laguna di Venezia, alcuni esemplari "tarpati" furono rilasciati nei primi anni '80 in Valle Cornio Alto e, successivamente, in Valle Averte (1986); l'inizio del consolidamento di una piccola "popolazione" locale, sarebbe confermato dalla regolare osservazione, durante lo svernamento, di circa 20 individui nell'area dalle valli arginate della laguna medio-inferiore di Venezia (BON e CHERUBINI, 1999). Durante la presente indagine la nidificazione è stata effettivamente accertata il 14 maggio 1998 con due coppie, di cui una sul nido con 3 uova, osservate in Valle Cornio (M. Bon). Nell'anno 1999 la riproduzione è stata accertata in Valle Franchetti (Caorle) ad opera di soggetti appartenenti, presumibilmente, alla popolazione da poco formatasi nell'area costiera friulana.

MASSIMO SEMENZATO

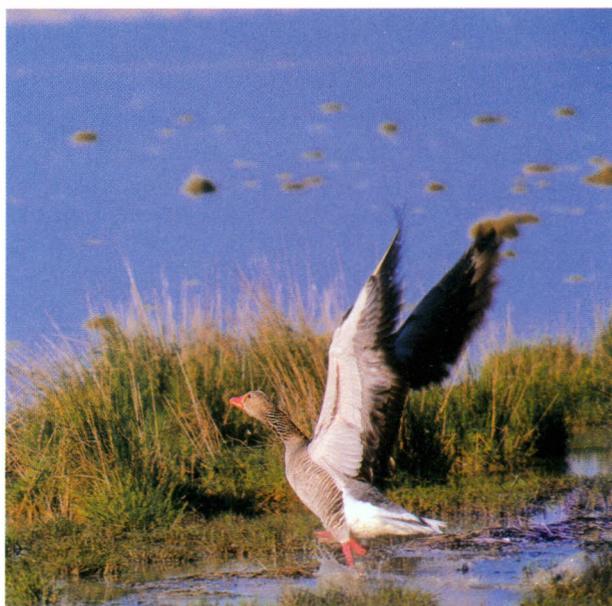
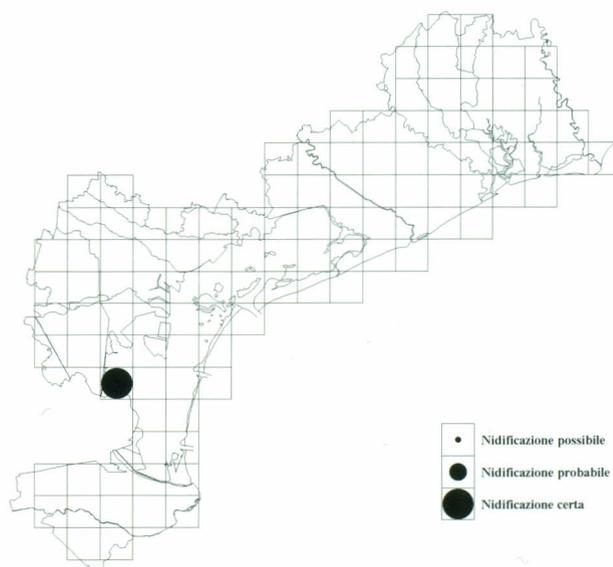


Foto di Paolo Spigariol



Volpoca - *Tadorna tadorna* (Linnaeus, 1758)

Migratore regolare, svernante e localmente nidificante (BRICHETTI e MASSA, 1998) soprattutto in zone umide costiere caratterizzate da una morfologia articolata (saline, dune, argini e dossi).

La Volpoca nel Veneto era nota, fino al principio degli anni '70, esclusivamente come specie presente con pochi individui, durante i passi e il periodo di svernamento; CONTARINI (1847), citando la cattura di 3 giovani in "Paluà di Cona" il 25 luglio 1841, afferma che "conviene dire che qualche coppia abbia nidificato in questi nostri dintorni" mentre per NINNI (1938) si tratta solo di una specie osservabile, raramente, in inverno e in primavera.

La popolazione nidificante nella Laguna di Venezia, che si è gradualmente accresciuta dai primi casi segnalati alla metà degli anni '70 nel comprensorio delle "Casse di colmata" (cfr. RALLO, 1978) fino a giungere alle circa 20 coppie stimate nel 1999 (F. Scarton com. pers.), costituisce uno dei nuclei più consistenti di nidificanti dell'intero territorio nazionale (SCARTON et al., 1997).

In Laguna di Venezia, unica zona umida provinciale ove è stata osservata in periodo di nidificazione, la Volpoca frequenta le aree all'interno o nei pressi dei maggiori sistemi vallivi, nonché il composito ambiente delle Casse di Colmata, dei ripristini morfologici e degli apparati intertidali della laguna media ed inferiore caratterizzati da associazioni vegetali alofile e nitrofile.

MASSIMO SEMENZATO

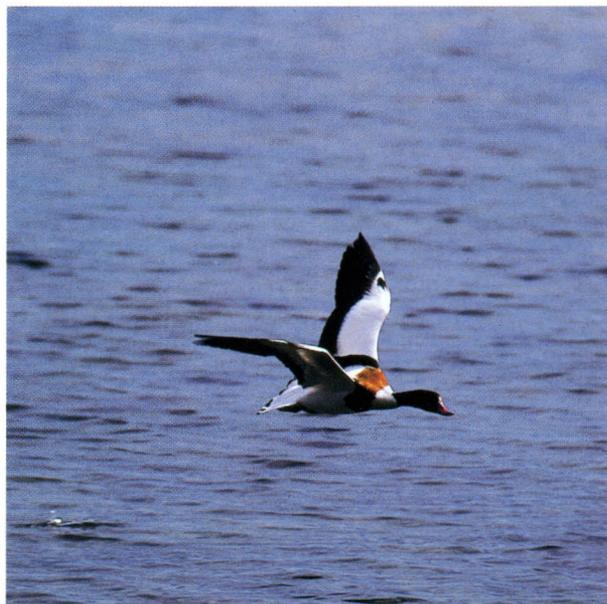
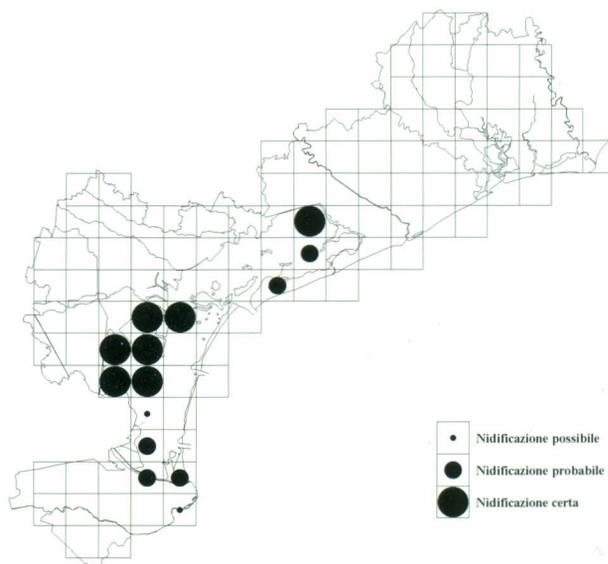


Foto di Paolo Spigariol



Canapiglia - *Anas strepera* Linnaeus, 1758

In Italia è migratrice regolare e svernante; localizzata come nidificante, il suo insediamento sembra posteriore agli anni '70 (BRICHETTI et al., 1984). Le Valli di Comacchio rappresentano l'unico sito riproduttivo che ospita una popolazione nidificante stabile. La popolazione complessiva italiana viene valutata in 30-50 coppie (BRICHETTI et al., 1992).

In periodo riproduttivo frequenta lagune salmastre, paludi e stagni di acqua dolce. La costruzione del nido e la deposizione delle uova avvengono fra maggio e giugno con deposizioni precoci a partire dalla fine di aprile. Il nido viene generalmente situato nei pressi di specchi acquei caratterizzati dalla presenza di lingue di terra e rive limose, colonizzate da vegetazione alofila. Nelle Valli di Comacchio le deposizioni avvengono in nidi costruiti in cespugli di *Obione portulacoides* e *Salicornia fruticosa* attigui a colonie di Laridi e Sternidi (SAINO e BRICHETTI, 1989).

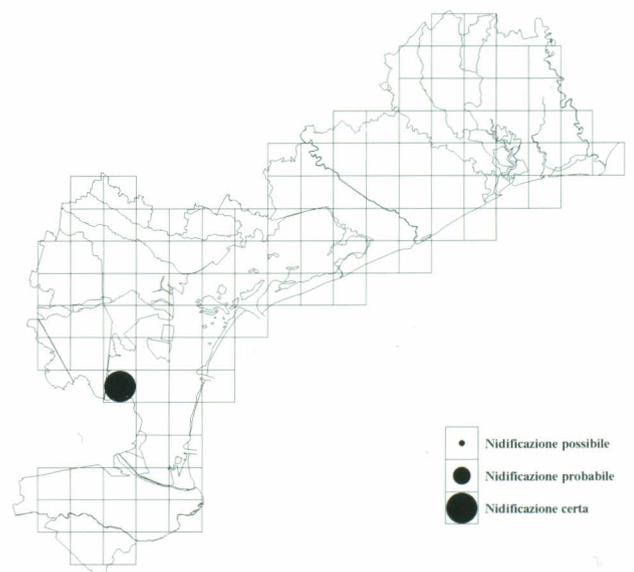
Per quanto riguarda la provincia di Venezia, le osservazioni relative ai tre anni di indagine sono tutte concentrate nell'area valliva a Sud di Venezia dove una sola nidificazione è stata accertata in Valle Zappa (E. Zanetti, maggio 1996). Osservazioni relative a coppie o a individui singoli sono note per altri ambiti vallivi confinanti senza tuttavia aver potuto riscontrare la nidificazione certa. Gli ambienti frequentati dalla Canapiglia in Laguna di Venezia rispondono a quelli segnalati da SAINO e BRICHETTI (1989) per le Valli di Comacchio.

L'assenza di notizie da parte degli autori storici conferma la recente colonizzazione di questa specie come nidificante, seppur occasionale, anche per la Laguna Veneta.

MAURO BON



Foto di Stefano Bottazzo



Alzavola - *Anas crecca* Linnaeus, 1758

In Italia è migratrice, svernante e nidificante (BRICHETTI e MASSA, 1998). La nostra penisola, posta al limite meridionale dell'areale di nidificazione, ospita una popolazione nidificante limitata a 30-40 coppie di cui i 2/3 sono localizzati nelle zone umide costiere dell'alto adriatico (BRICHETTI et al., 1984). Nidificazioni accertate provengono dalle aree lagunari di Grado-Marano (Friuli) e dalle valli da pesca dell'Emilia Romagna (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Frequenta preferibilmente zone umide di acqua dolce poco profonde ricche di vegetazione palustre e circondate da rive con arbusti e alberi ripari (BRICHETTI et al., 1992). Il nido viene costruito sul terreno, tra la vegetazione erbacea o arbustiva nei pressi dell'acqua. In Europa centrale la deposizione inizia a fine marzo metà aprile (BAUER e GLUTZ, 1979); scarsi o nulli i dati relativi alla biologia riproduttiva in Italia.

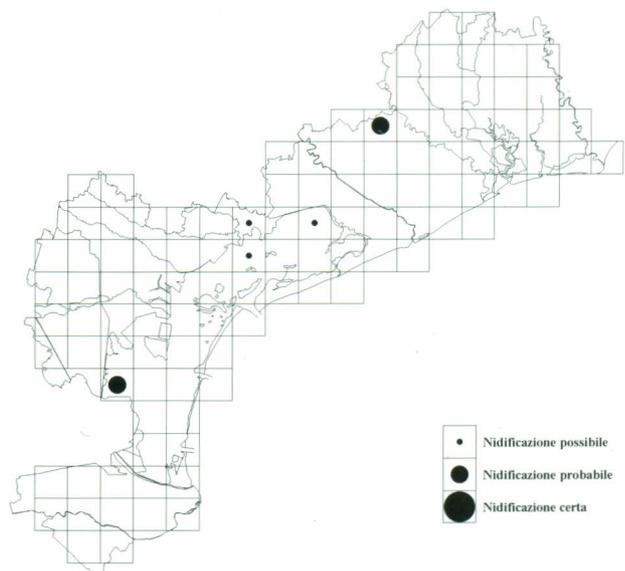
Nonostante venga data come nidificante per la Laguna Veneta (BRICHETTI et al., 1992; MESCHINI e FRUGIS, 1993) non ci sono stati riscontri oggettivi di una sua nidificazione nei tre anni di ricerca. D'altronde gli ambienti frequentati dall'Alzavola - specchi d'acqua ricchi di vegetazione ripariale e canneto - non risultano facilmente indagabili e quindi è probabile una carenza dei metodi di rilevamento. La distribuzione rilevata è riferita ad ambienti dolci e salmastri relativi a valli da pesca, ambiti di foce fluviale (Sile) e stagni artificiali sia costieri sia dell'entroterra. A parte un caso tutte le osservazioni sono relative a singoli individui.

Va segnalato che nel passato l'Alzavola nidificava regolarmente in provincia di Venezia (CONTARINI, 1847; NINNI A.P., 1885; NINNI E., 1938; FANTIN, 1976).

MAURO BON



Foto di Stefano Bottazzo



Germano reale - *Anas platyrhynchos* Linnaeus, 1758

In Italia ha status di migratore regolare, parzialmente sedentario e svernante. Nidifica in gran parte della Pianura Padana ed è più localizzato al Centro e al Sud e nelle isole maggiori (BRICHETTI e MASSA, 1998; MESCHINI e FRUGIS, 1993). È l'anatide con la maggiore adattabilità ecologica: frequenta tutte le tipologie di zone umide, dalle coste marine alle aree interne. Localmente nidifica anche presso laghi in zone collinari e montane fino a 1.000-1.200 m, eccezionalmente a quote superiori. Il periodo di deposizione è piuttosto lungo e si protrae da febbraio fino a luglio. BRICHETTI et al. (1984) stimano la popolazione nidificante italiana in alcune migliaia di coppie.

Gli ambienti frequentati in provincia di Venezia corrispondono a quelli generalmente noti per la specie in tutto il territorio nazionale: valli da pesca e lagune, casse di colmata, fiumi, canali, cave dismesse, stagni artificiali ecc. La nidificazione è stata accertata in canneti, lingue di terra ricoperte da vegetazione alofila, vegetazione su argini, entro vegetazione ripariale o in aree allagate in prossimità di boschetti.

Le maggiori densità si sono riscontrate nell'area lagunare valliva ove la specie trova condizioni ambientali favorevoli e una maggiore tranquillità. Una discreta densità è stata rilevata anche lungo il corso di alcuni fiumi e canali del Veneto orientale. Densità minori si sono invece osservate nelle aree coltivate a monocoltura anche se numerose nidificazioni avvengono lungo le scoline dei campi coltivati.

Nel passato il Germano reale è stato oggetto di massicci ripopolamenti con conseguenze gravi dal punto di vista conservazionistico e poco gradite anche all'interno del mondo venatorio quali, ad esempio, la sempre più frequente comparsa di caratteri fenotipici estranei alla forma originaria o le abitudini poco selvatiche.

MAURO BON

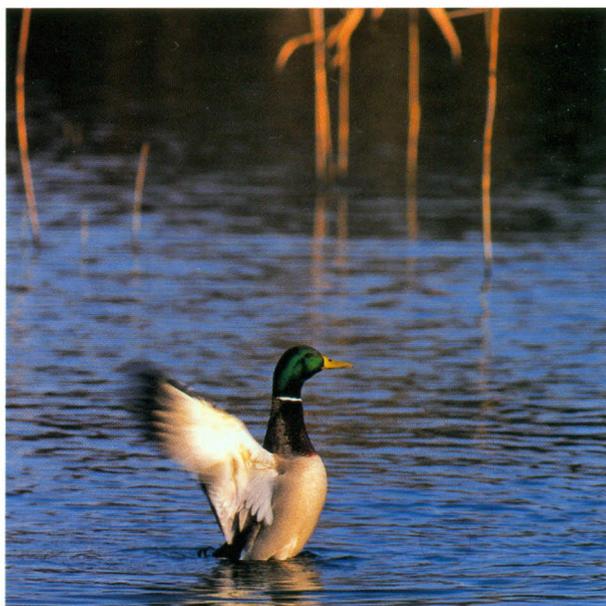
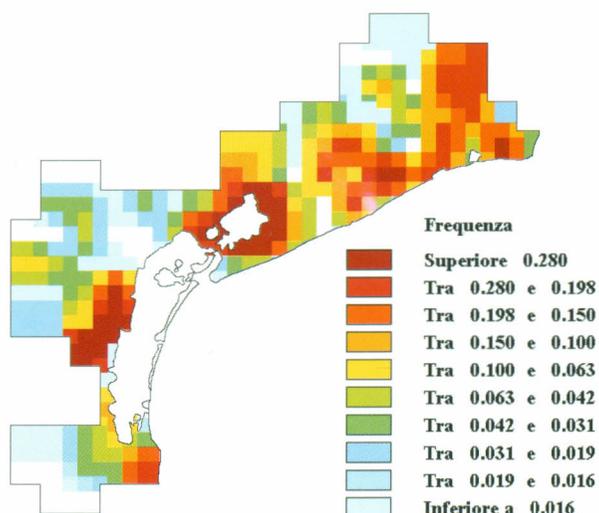
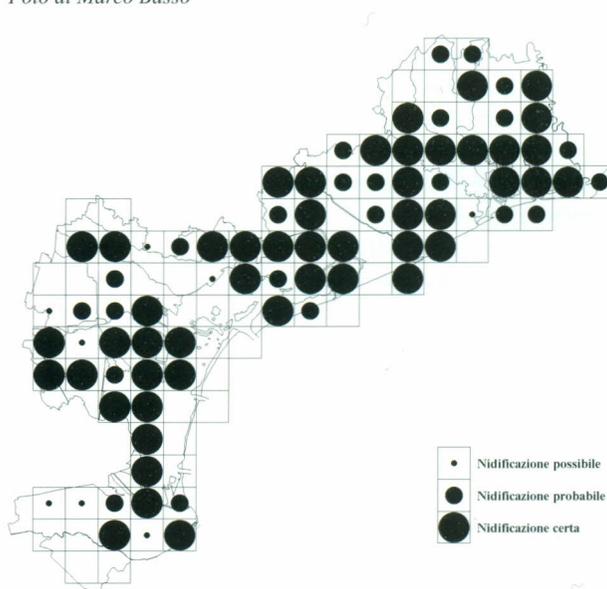


Foto di Marco Basso



Marzaiola - *Anas querquedula* Linnaeus, 1758

Specie migratrice e nidificante, svernante irregolare; diffusa nell'Italia settentrionale, risulta più localizzata nell'Italia centro-meridionale e nelle isole. BRICHETTI et al. (1984) hanno stimato la popolazione italiana in 100-200 coppie di cui l'80-90% è situato nelle regioni settentrionali. Frequenta specchi acquei anche di dimensioni modeste, con acque basse, lentiche ed eutrofiche. Evita generalmente gli ambienti troppo chiusi dalla vegetazione. Colloca il nido in prati nei pressi di stagni, in rive palustri di laghi o argini di risaia. In Europa centrale e occidentale la deposizione inizia generalmente dopo la metà di aprile (CRAMP, 1977).

In provincia di Venezia le osservazioni riguardano numerosi ambienti (valli da pesca, casse di colmata, cave dismesse, stagni artificiali, risaie) a conferma della sua discreta adattabilità. Le nidificazioni accertate sono solamente due e riguardano le Cave di Gaggio (M. Scalabrini: osservazione di giovani non volanti in giugno e luglio 1996) e lo stagno Enichem a Marghera (E. Zanetti: nidificazione nel 1996 e nel 1997).

La stima di 20-30 coppie nidificanti nelle "lagune venete" (BRICHETTI et al., 1992) sembra attualmente verosimile per la provincia di Venezia, considerando la dispersione della specie e la difficoltà di rinvenire i siti riproduttivi.

MAURO BON

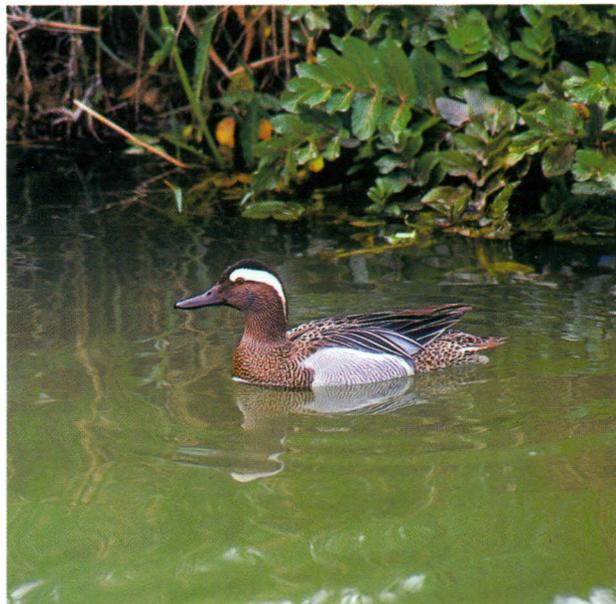
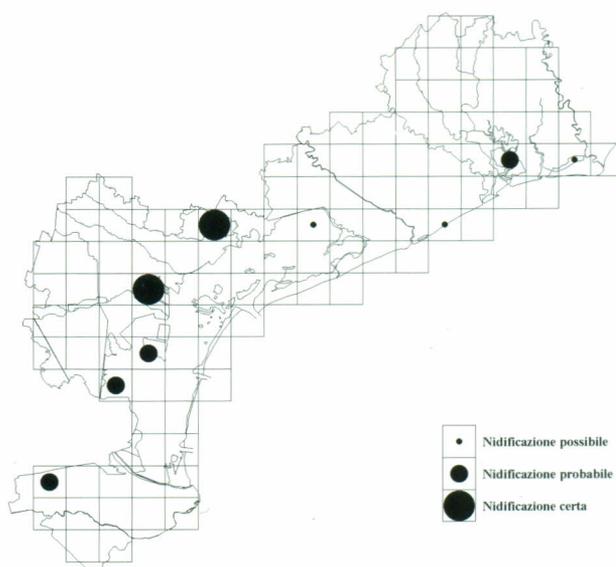


Foto di Stefano Bottazzo



Mestolone - *Anas clypeata* Linnaeus, 1758

In Italia è migratore regolare, svernante e parzialmente sedentario; nidifica quasi esclusivamente nelle regioni settentrionali. La popolazione nazionale viene stimata in 100-200 coppie di cui il 90% sarebbe localizzato nelle zone costiere del Veneto e dell'Emilia Romagna, con massime concentrazioni nelle Valli di Comacchio (BRICHETTI et al., 1992). La nidificazione in Italia sarebbe un evento relativamente recente, a partire dagli anni '70 (BRICHETTI et al., 1984).

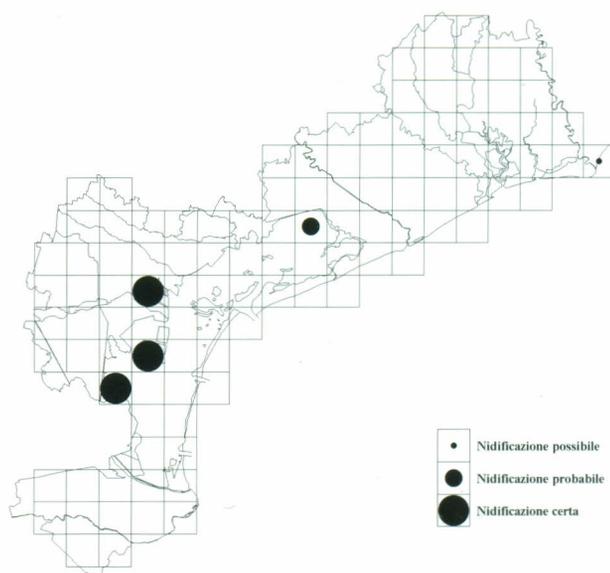
In periodo riproduttivo frequenta acque salmastre di lagune e stagni costieri; localmente anche acque dolci interne. Nelle Valli di Comacchio il nido viene costruito in aree erbose generalmente ricoperte di vegetazione alofila, spesso ai margini di colonie di Laridi e Sternidi (BRICHETTI et al., 1992). Le deposizioni avvengono a partire dalla prima decade di aprile fino a metà maggio.

Nella Laguna Veneta i casi regolari di nidificazione segnalati da BRICHETTI et al. (1992) sono confermati dai tre anni di indagine. Nell'area della laguna Sud sono state accertate le nidificazioni per gli ambienti vallivi (Valli Figheri e Zappa), stagni artificiali (Stagno Enichem, 1996) e Casse di colmata (cassa D/E). La popolazione nidificante in provincia di Venezia è stimabile in 10-20 coppie.

MAURO BON



Foto di Giuseppe Frigo



Moriglione - *Aythya ferina* (Linnaeus, 1758)

È migratore, svernante e nidificante localizzato (BRICHETTI e MASSA, 1998). La popolazione nidificante in Italia è stimata in 300-400 coppie, la maggior parte concentrata nella fascia costiera alto-adriatica; si tratta di un anatide di recente immigrazione come nidificante, segnalato con regolarità a partire dagli anni '70 (BRICHETTI et al., 1992; MESCHINI e FRUGIS, 1993). In periodo riproduttivo frequenta zone umide costiere e interne, anche artificiali, dolci e salmastre con fondali di media profondità. Nella fascia costiera nidifica in zone palustri, laghi, bacini fluviali e cave dismesse, purché dotate di vegetazione acquatica emergente. Nelle Valli di Comacchio nidifica dalla prima decade di aprile; il nido è posto tra la vegetazione alofila, in isolotti emergenti; in Sicilia le nidificazioni sono più tarde (metà di aprile) e avvengono ai margini dei canneti, nel folto della vegetazione palustre.

La nidificazione in provincia di Venezia è stata accertata in area valliva (valli Figheri, Cornio alto, Zappa, Cavallino) e in prossimità di stagni artificiali (stagno Decal e stagno Enichem); gli ambienti comprendono zone umide con acque dolci o salmastre, mediamente profonde, principalmente con sponde ricche di canneto, più raramente con vegetazione alofila. La nidificazione è probabile anche nella Laguna di Caorle (Valle Zignago) dove è possibile una sottostima della specie. Nelle zone umide interne, il Moriglione è stato riscontrato solo in ambiente di cava senile (Cave di Noale). La popolazione nidificante per l'intero ambito provinciale è stimabile in 20-30 coppie.

MAURO BON

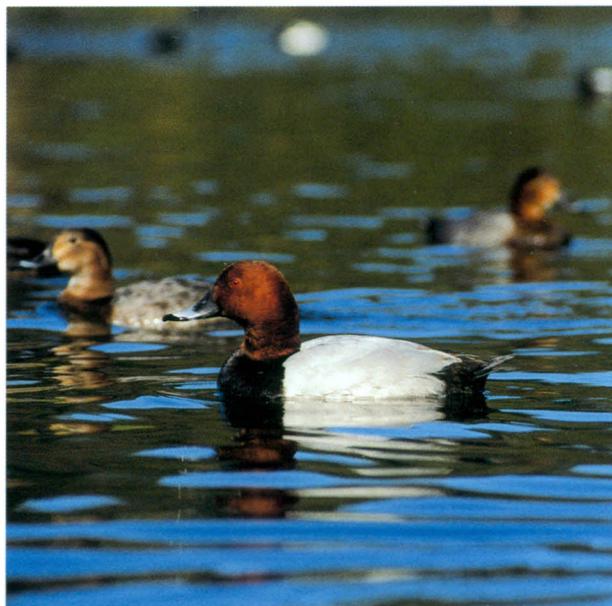
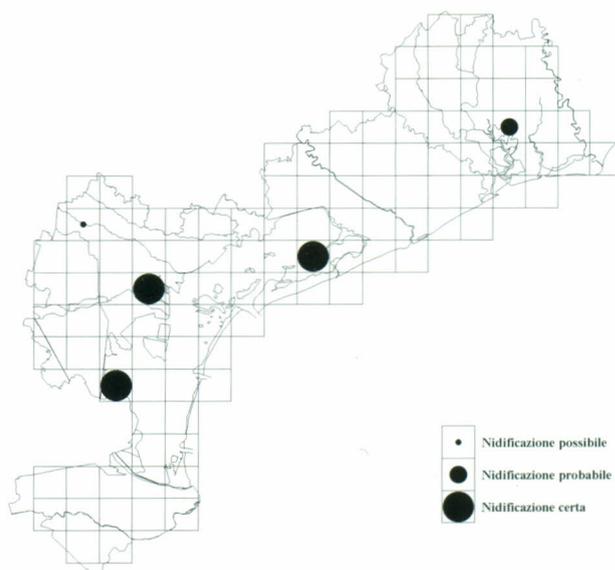


Foto di Adriano De Faveri



Moretta - *Aythya fuligula* (Linnaeus, 1758)

È migratrice regolare, svernante e localmente nidificante (BRICHETTI e MASSA, 1998). L'Italia rappresenta il limite meridionale dell'areale di nidificazione. È presente soprattutto nell'area costiera del Veneto e dell'Emilia Romagna ma gli episodi di nidificazione sono sempre attribuibili a coppie isolate (BRICHETTI et al., 1992). BRICHETTI et al. (1984) stimavano la popolazione nidificante italiana in 5-15 coppie. Nidifica preferibilmente in bacini di modesta estensione, naturali o artificiali, bordati da fitta vegetazione palustre. Le prime deposizioni si verificano nella prima metà di maggio; in Italia i dati relativi alla biologia riproduttiva sono scarsissimi.

Durante i tre anni di rilevamento in provincia di Venezia le scarse osservazioni sono state generalmente attribuite a ritardi nelle migrazioni, a individui estivanti o fuggiti da cattività. Un solo dato considerato, tra l'altro una nidificazione accertata, è riferito a Valle Figheri nel 1998 (G. Tiloca); nel caso specifico la coppia era formata da una femmina non volante, forse proveniente da cattività, e da un maschio volante. Anche sulla base di questa indagine la nidificazione della Moretta in provincia di Venezia va considerata come eccezionale.

MAURO BON

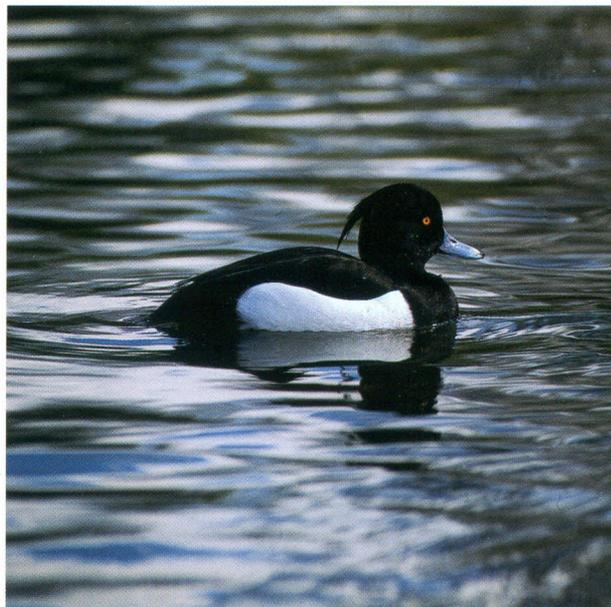


Foto di Marco Basso



Nibbio bruno - *Milvus migrans* (Boddaert, 1783)

In Italia il Nibbio bruno è migratore, estivo e nidificante. La sua distribuzione in periodo riproduttivo sembra sostanzialmente suddivisa in tre macro aree comprendenti la zona prealpina ed in maniera parziale quella padana, l'Italia centro occidentale compresa nelle regioni Toscana e Lazio e l'Italia meridionale. Una piccola popolazione disgiunta è presente in Sicilia (BRICHETTI e MASSA, 1998; BRICHETTI et al., 1992).

Nel Veneziano l'unica nidificazione nota per il passato è riportata da E. NINNI (1902) ed è riferibile ai boschi di Ca' Tron: "Il chiariss. Dott. G. Scarpa di Treviso ebbe ai 10 agosto 1885 un nidiaceo preso da un nido posto nei boschi siti al confine delle province di Treviso e Venezia. (...) Due anni prima (1883) ebbe il sullodato sig. Scarpa un altro nidiaceo". Un'altra osservazione di un certo interesse riguarda un individuo visto il 27 maggio 1947 in Valle Zignago (FAVERO, 1948). In questa stessa località, il 24 giugno 1997, veniva rilevato un nido con due individui adulti vicino. Il nido era collocato su *Ulmus minor* a circa 10-12 metri d'altezza e presentava le caratteristiche tipiche di questa specie; era cioè costruito, oltre che con parti di vegetazione, anche con stracci, nylon e pezzi di spago. Negli anni successivi la specie non è più stata censita nell'ambito provinciale, per cui è possibile che si sia trattato di un caso isolato di nidificazione. Questo fenomeno potrebbe comunque ripetersi date le particolari caratteristiche del territorio provinciale. Il Nibbio bruno infatti si insedia volentieri in ambienti confinanti con zone umide dove sono abbondanti le risorse trofiche ed in particolare le specie ittiche che caccia con una certa facilità. La presenza poi di una discarica di rifiuti urbani, aumenta ancora di più le possibilità di insediamento.

FRANCESCO MEZZAVILLA, LUCIO PANZARIN,
MICHELE ZANETTI



Foto di Stefano Bottazzo



Falco di palude - *Circus aeruginosus* (Linnaeus, 1758)

In Italia ha status di migratore, sedentario nidificante e svernante; in periodo riproduttivo, è presente soprattutto nelle zone umide costiere dell'Alto Adriatico e della Pianura Padana. Di minore entità sono i nuclei insediati in Sardegna ed in Toscana (BRICHETTI e MASSA, 1998, BRICHETTI et al., 1992). Nel periodo delle migrazioni si osserva in quasi tutto il territorio nazionale anche alle quote più elevate. In Veneto sverna nelle zone umide costiere e nelle aree contermini con una popolazione compresa tra 80 e 160 individui.

Le uniche stime pregresse per la Laguna di Venezia riguardano 15 coppie in 9.000 ha censite da BORELLA et al. (1985). Negli ultimi anni si è assistito ad un certo incremento delle coppie nidificanti e ad un ampliamento dell'areale riproduttivo nelle zone contermini l'area lagunare, con qualche caso di nidificazione anche nell'entroterra (ad esempio nei pressi delle cave senili di Gaggio e Praello).

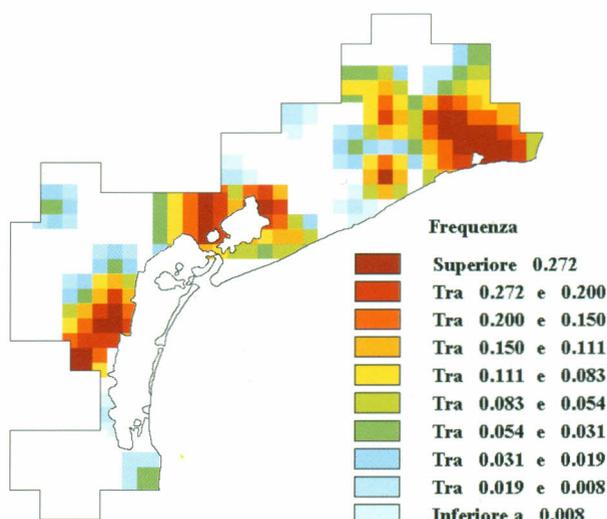
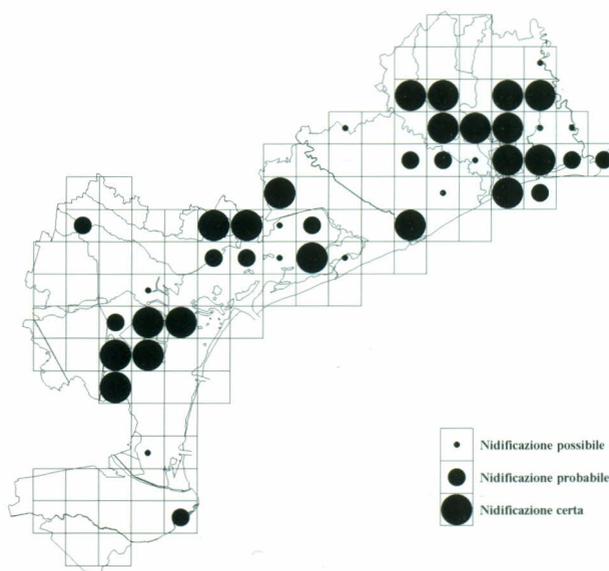
In periodo riproduttivo le coppie si insediano nell'area prescelta già da febbraio compiendo ampi voli e parate aeree. Gli ambienti maggiormente frequentati sono i coltivi, dove sono state fatte quasi l'80% delle osservazioni e i canneti. Il primo ambiente costituisce l'area elettiva di caccia mentre nel secondo vengono selezionati i siti adatti alla nidificazione. Dati sull'ecologia del Falco di palude nelle Casse di colmata sono riportate da TILOCA (1987).

L'incremento della popolazione degli ultimi anni e l'analisi delle osservazioni effettuate, fanno propendere per una stima di circa 40 coppie nidificanti nell'ambito provinciale, dato particolarmente significativo se confrontato con la stima nazionale di 70-100 coppie (BRICHETTI et al., 1992). Tutto ciò è imputabile al maggior grado di protezione dato alla specie. Un certo disturbo viene comunque portato dalla pratica della pesca sportiva e, soprattutto, dagli incendi dolosi dei canneti.

FRANCESCO MEZZAVILLA, ANGELO NARDO



Foto di Paolo Spigariol



Albanella minore - *Circus pygargus* (Linnaeus, 1758)

In Italia è specie migratrice regolare e nidificante, diffusa soprattutto nella parte centro settentrionale e in Sardegna. Frequenta aree di pianura, ampie vallate e margini delle zone umide, generalmente a quote inferiori ai 500 m (BRICHETTI et al., 1992).

Nel passato la sua riproduzione in Veneto sembrava limitata a poche coppie (BRICHETTI et al., 1992). Solo nell'ultimo decennio, con l'intensificarsi delle indagini, si è delineato un quadro distributivo comprendente tutte le aree prossime alla costa. Nel restante territorio regionale, gli atlanti finora redatti e le ricerche in corso hanno permesso di rilevare solo nidificazioni probabili ma non accertate (MEZZAVILLA, 1989; DE FRANCESCHI, 1991; NISORIA, 1994; NISORIA E CORVO, 1997).

L'indagine svolta in provincia di Venezia ha evidenziato la presenza dell'Albanella minore in quasi tutto il territorio. Due apparenti lacune sono state rilevate nel tratto interessato dal corso del Piave e in quello più meridionale al confine con la provincia di Rovigo. Data però la somiglianza di questo territorio con gli altri ambiti occupati dalla specie, potrebbe trattarsi di carenze nei rilevamenti.

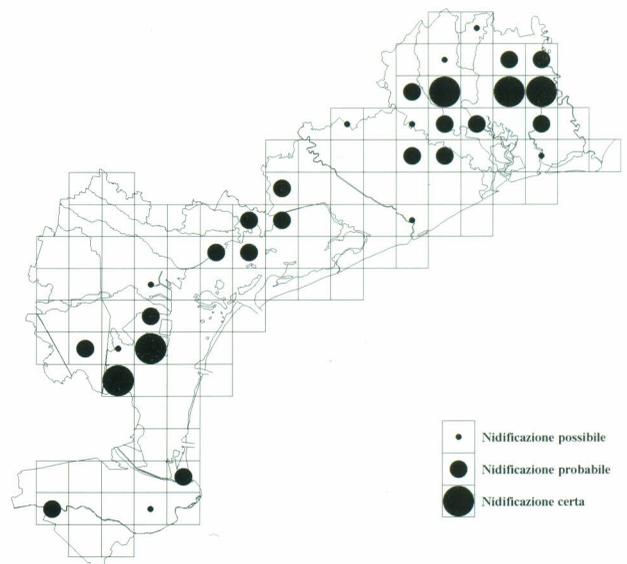
Le aree in cui l'Albanella minore è insediata come nidificante sono quelle orientali (Lugugnana, bonifica del Lison e del Loncon), quelle centrali attorno alla foce del fiume Dese e infine, più a sud, le Casse di colmata, Valle Figheri e la foce del Brenta. Le osservazioni sono state più frequenti nei territori a prevalente conduzione agraria e nei coltivi alberati (Portogruarese); in misura minore nelle aree lagunari (Laguna Sud e Casse di Colmata).

Le aree dominate o intercalate dalla messa a riposo delle coltivazioni (set-aside) possono aver favorito l'insediamento e la nidificazione di questa specie. Altrettanto dicasi per la diffusione della barbabietola da zucchero e della soia che, richiedendo fasi di raccolta tardive, permettono quasi sempre la conclusione del ciclo riproduttivo senza che vi siano rischi di distruzione delle covate.

FRANCESCO MEZZAVILLA



Foto di Paolo Spigariol



Sparviere - *Accipiter nisus* (Linnaeus, 1758)

È soprattutto sedentario ma anche erratico e migratore regolare. Ampiamente distribuito soprattutto nelle zone montane italiane; più scarso e localizzato in collina e pianura. Comune sulle Alpi e sull'Appennino settentrionale; più localizzato nell'Italia meridionale e in Sicilia. In Sardegna è presente con la sottospecie *wolterstorffi* (BRICHETTI et al., 1992; MESCHINI e FRUGIS, 1993). Durante il periodo riproduttivo frequenta ambienti forestali, intercalati da radure, di diversa composizione vegetazionale e con alberi di alto fusto.

Nel Veneto è nidificante abbastanza diffuso in tutti gli ambienti montani e collinari (MEZZAVILLA, 1989; DE FRANCESCHI, 1991; NISORIA, 1994). Nidificante diffuso in buona parte del Friuli-Venezia Giulia, anche in ambienti di pianura (oss. pers.).

Migratore regolare e svernante diffuso in tutta la provincia di Venezia; CONTARINI (1847) nel passato sosteneva che "Quest'uccello è il più comune fra i nostri falchi stazionari. Nidifica nei boschi, e frequenta le campagne". Durante il periodo invernale frequenta boschi di vario tipo, compresi parchi e giardini, e la campagna coltivata con presenza di siepi e filari di alberi. Frequenta anche zone umide di vario tipo, purché con presenza di boschetti, siepi o altre formazioni arboree (STIVAL, 1996).

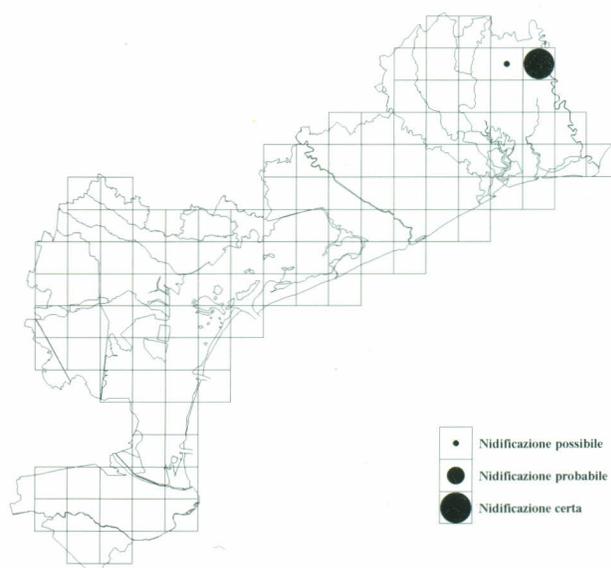
La riproduzione è stata accertata in un unico sito nel settore orientale, ai margini del territorio provinciale. In un bosco ripariale situato lungo la sponda destra del Tagliamento, composto prevalentemente da *Populus* sp. e *Salix* sp., il 10 luglio 1998 è stato rinvenuto un nido situato su di un pioppo a non meno di dieci metri di altezza, contenente almeno tre pulli ancora ricoperti da piumino. Si tratta dell'unico dato di riproduzione certa della specie noto per la provincia di Venezia. Nel giugno del 1997 era stato raccolto un dato di presenza in ambiente idoneo alla nidificazione a Vado, nei pressi di Fossalta di Portogruaro (A. Nardo).

Nell'ultimo decennio la presenza dello Sparviere durante il periodo riproduttivo nella vicina pianura friulana si è fatta sempre più frequente, tanto che la nidificazione della specie è stata verificata in numerosi ambienti, soprattutto boschi planiziali e golenali, ma anche nella campagna coltivata con presenza di boschetti e, localmente, nei parchi urbani (oss. pers.). È probabile che la tendenza all'espansione della specie in zone di pianura possa interessare nell'immediato futuro, in modo più marcato, anche alcuni territori del Veneziano, soprattutto nel settore orientale. Vista la non facile contattabilità della specie durante il periodo riproduttivo, non si può escludere già attualmente una maggiore diffusione dello Sparviere in alcuni ambienti adatti della provincia.

ROBERTO PARODI



Foto di Luca Longo



Poiana - *Buteo buteo* (Linnaeus, 1758)

In Italia è specie sedentaria e migratrice regolare, svernante. Durante il periodo riproduttivo è abbastanza ben distribuita in quasi tutto il territorio; le uniche lacune sono costituite dalla Pianura Padana e parzialmente dalla Puglia (MESCHINI e FRUGIS, 1993). In provincia di Venezia diventa localmente numerosa nei mesi invernali quando si insediano individui provenienti da altre parti d'Europa (STIVAL, 1996).

Fino a pochi anni fa la sua riproduzione in Veneto era legata soprattutto alle aree alpine e pedemontane mentre i casi di nidificazione al di fuori di questo areale sono stati poco frequenti. Nell'ultimo decennio invece si è assistito ad una certa inversione di tendenza, favorita dal diverso grado di protezione dato a tutti gli uccelli rapaci e da un relativo aumento dell'alberatura.

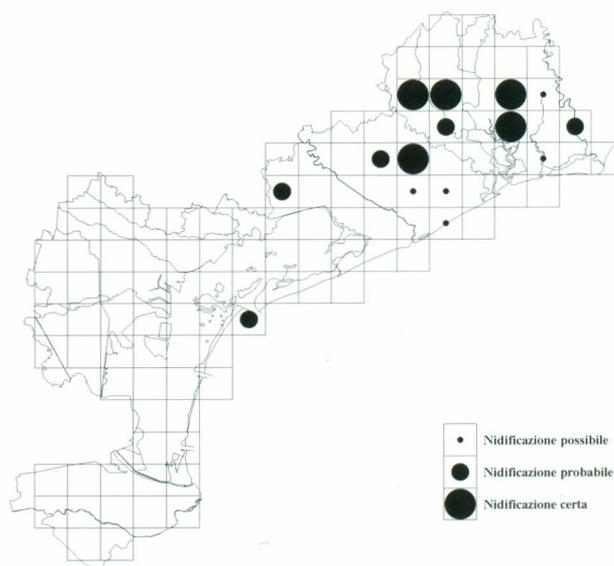
Durante questa indagine, in provincia di Venezia sono state accertate quattro diverse nidificazioni nel settore orientale. Altre due probabili, di cui una in prossimità del Lido di Venezia, aumentano il grado di diffusione nel territorio. Quasi tutti gli ambiti in cui si è riprodotta la Poiana sono costituiti da ampie aree agricole, dominate da monoculture dove però si trovano ancora modesti insediamenti boscosi e limitati nuclei alberati che hanno permesso la sua nidificazione. In tal senso è importante sottolineare il ruolo svolto dai biotopi come il bosco di Lison e Valle Zignago dove la Poiana si è riprodotta con successo. Le nidificazioni sono avvenute tutte tra il mese di aprile e quello di giugno.

In futuro la Poiana potrebbe aumentare ulteriormente l'areale riproduttivo provinciale anche nei settori centro meridionali confinanti con la Laguna di Venezia dove esistono realtà ambientali confacenti alla specie. La creazione di nuovi ambienti boscati, attuati in questi ultimi anni in ottemperanza alle direttive europee, potrà favorire un suo ulteriore insediamento.

FRANCESCO MEZZAVILLA



Foto di Stefano Bottazzo



Gheppio - *Falco tinnunculus* Linnaeus, 1758

In Italia è sedentario e nidificante, migratore regolare, svernante. È abbastanza ben distribuito su tutto il territorio; parziali lacune sono presenti nella Pianura Padana e in Toscana (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Si trova in quasi tutti gli ambienti a partire dalle aree costiere, fino alle quote di poco superiori ai 2.000 m. Le lacune distributive rilevate in Italia coincidono in parte con le aree a più elevata diffusione dell'agricoltura moderna.

In Veneto, nei decenni scorsi, ha manifestato un certo decremento e solo negli ultimi anni si assiste a un recupero della popolazione nidificante. Nelle aree di pianura l'aumento delle coppie nidificanti sembra aver preso avvio dal settore orientale della provincia di Venezia che, attualmente, risulta essere quasi completamente interessata dalla sua nidificazione. Altrettanto dicasi per l'area meridionale compresa tra il Brenta e l'Adige. Nel tratto intermedio la sua riproduzione è stata, invece, riscontrata solo in prossimità di Dolo.

L'aumento degli individui nidificanti nel settore orientale della provincia potrebbe essere favorito dalla presenza di vecchi nidi di Gazza posti sui tralicci delle linee elettriche che vengono successivamente occupati dal Gheppio. Gli individui sedentari occupano il loro territorio già da gennaio-febbraio; gli involi dei giovani iniziano a metà maggio. Altre coppie ritardano la fase riproduttiva di circa due mesi (A. Nardo, ined.). In una recente ricerca (NARDO, 1998), di 97 nidi controllati, 70 erano posti su tralicci, 21 su edifici o altri manufatti e solo 6 su alberi. In periodo riproduttivo la maggior parte delle osservazioni sono state effettuate negli ambienti dominati da coltivi (83%) ed in misura molto minore nei coltivi alberati (18%) e in aree suburbane.

Recenti indagini, contemporanee alla stesura di questo atlante, hanno evidenziato la presenza di almeno un centinaio di coppie (NARDO, 1998).

Attualmente il Gheppio è meno minacciato rispetto al passato e gli atti di bracconaggio nei suoi riguardi sembrano diminuire progressivamente.

Probabilmente il Gheppio era molto più diffuso nel XIX secolo: CONTARINI (1847) e NINNI (1902) riportano la sua nidificazione nei campanili del centro storico di Venezia.

FRANCESCO MEZZAVILLA, ANGELO NARDO

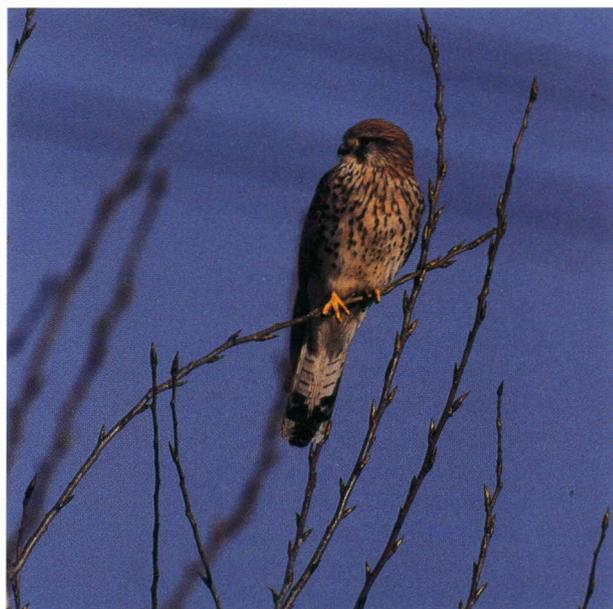
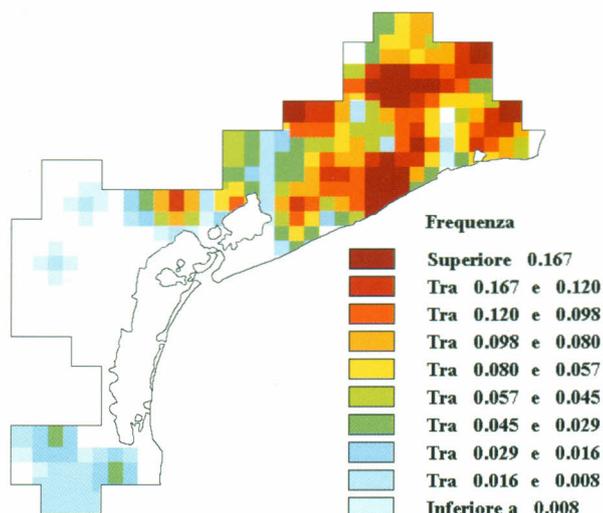
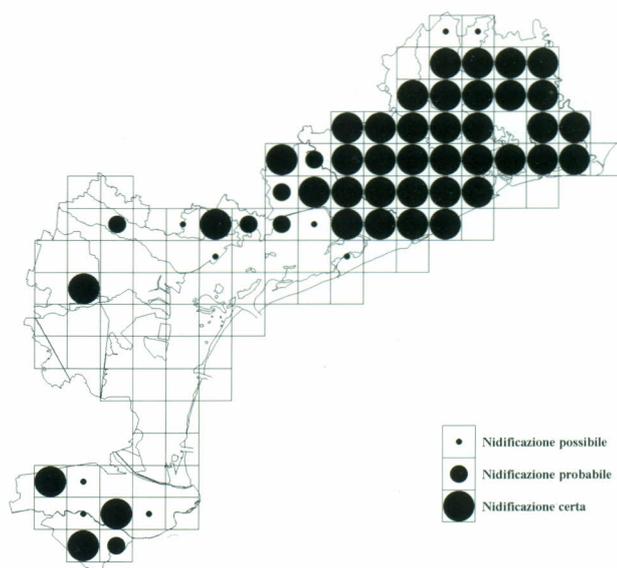


Foto di Paolo Spigariol



Falco cuculo - *Falco vespertinus* Linnaeus, 1766

Il Falco cuculo in Europa è una specie prevalentemente migratrice; l'areale riproduttivo comprende gran parte dell'Europa Orientale ma presenta delle aree disgiunte nelle repubbliche baltiche, in Austria e Croazia. Nel passato nidificazioni occasionali sono state rilevate in Francia, Germania, Svezia e Finlandia (SNOW e PERINS, 1998).

In Veneto, durante la migrazione primaverile, le maggiori concentrazioni si hanno attorno ai più importanti assi fluviali come il Brenta, il Piave, il Sile e nelle zone costiere. La migrazione post-riproduttiva invece non è evidente in Italia poiché interessa soprattutto il settore orientale europeo e avviene attraverso i Balcani, la Turchia, Cipro e l'Egitto.

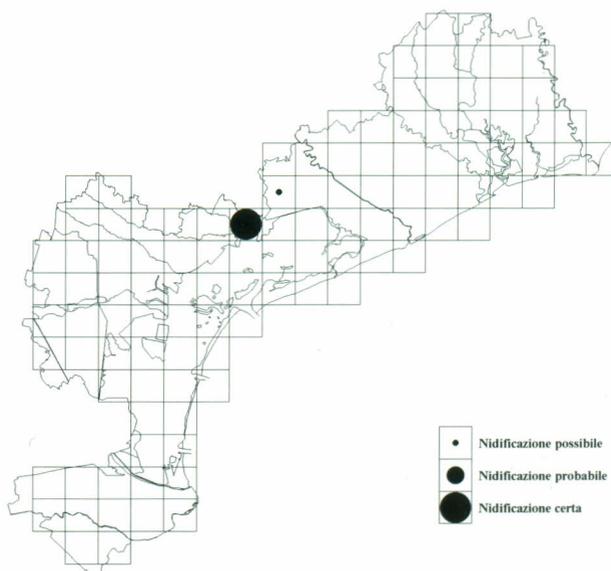
In Italia il Falco cuculo sembra aver nidificato per la prima volta in Emilia Romagna nel 1995 (ARCAMONE et al., 1996). L'anno successivo era ancora presente come nidificante nella stessa area (F. Zanichelli com. pers.), nelle Valli del Mezzano (Ferrara) (TINARELLI, 1997; PIRAS, 1999) e nel Veneto (Roncade, TV) in un'area confinante con la provincia di Venezia (NARDO e MEZZAVILLA, 1997). In quest'ultimo sito, una coppia si è riprodotta su un nido abbandonato di Gazza, posto sopra un pilone delle linee elettriche ed è stata seguita dal 27 giugno alla fine di luglio; ha allevato quattro giovani che si sono tutti involati, rimanendo nell'area circostante per alcuni giorni. Dopo il 4 agosto i falchi non sono più stati osservati. In seguito non sono più state rilevate nidificazioni in Veneto nonostante l'attento controllo di questo e di altri siti adatti. La presenza costante di individui parzialmente estivi in un'area contigua, potrebbe comunque costituire un elemento valido a sostenere, in futuro, un ulteriore insediamento.

Le nidificazioni in Italia assumono una particolare valenza poiché la specie è in fase di lento declino in gran parte del suo areale riproduttivo (TUCKER e HEATH, 1984).

FRANCESCO MEZZAVILLA, ANGELO NARDO



Foto di Stefano Bottazzo



Lodolaio - *Falco subbuteo* Linnaeus, 1758

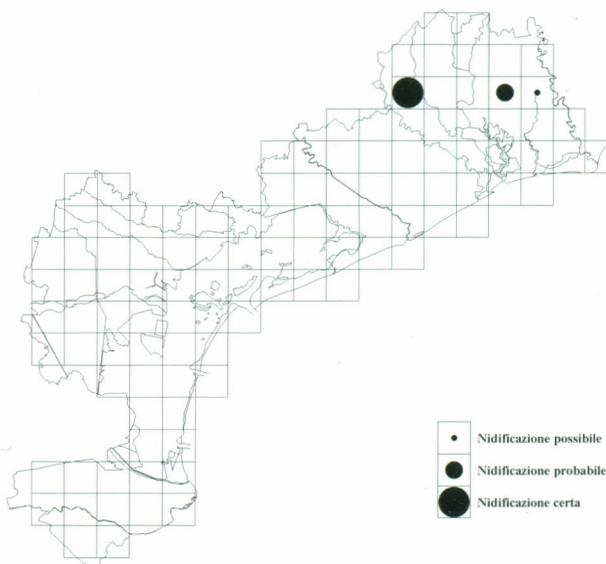
In Italia è presente con lo status di migratore regolare, nidificante e svernante irregolare (BRICHETTI e MASSA, 1998). Nidifica in Piemonte, Appennino settentrionale, Friuli, gran parte dell'Italia centrale e Sicilia (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Fino a un decennio fa per il Veneto non esistevano dati certi sulla sua nidificazione. In seguito, con la redazione dei vari atlanti degli uccelli nidificanti, sono emerse nuove indicazioni sulla sua riproduzione. Un nucleo composto da almeno 3-4 coppie viene attualmente studiato nell'ambito pedemontano trevigiano del fiume Piave (MARTIGNAGO e SILVERI, 1995) e appare come l'entità più significativa nell'intero ambito regionale.

In provincia di Venezia si osserva regolarmente durante le migrazioni e, pur essendo stato segnalato in qualche occasione come probabile nidificante (NARDO, 1993), solo durante questa indagine è stata accertata la nidificazione nel settore orientale della provincia. In particolare sono stati osservati gli adulti durante l'allevamento dei giovani e poi questi ultimi da poco involati assieme ai genitori. L'area è costituita da un piccolo lembo di bosco planiziale, completamente immerso nella campagna circostante, governata in modo estensivo. In questo ambito gli adulti sono stati ripetutamente osservati durante le fasi di caccia rivolte soprattutto verso passeriformi di varie specie. Questa nidificazione dimostra ancora una volta l'importanza assunta dai lembi di bosco planiziale sopravvissuti nel territorio veneto e la loro funzione di rifugio nei confronti della fauna selvatica.

FRANCESCO MEZZAVILLA, ANGELO NARDO



Foto di Stefano Bottazzo



Quaglia - *Coturnix coturnix* (Linnaeus, 1758)

In Italia la Quaglia è nidificante, migratrice regolare e svernante nel centro-sud (BRICHETTI e MASSA, 1998). È presente con la sottospecie nominale, ma un inquinamento genetico difficile da quantificare può, localmente, derivare dai frequenti e diffusi interventi di immissione di soggetti destinati all'addestramento cani e ad un improprio ripopolamento (BRICHETTI et al., 1992).

In passato la Quaglia risultava essere frequente sul territorio veneziano (CONTARINI, 1847). Ancora oggi risulta abbastanza diffusa, sebbene la sua distribuzione appaia lacunosa e frammentata. La riproduzione della specie non è stata mai accertata, durante il periodo di studio, in nessuna località della provincia risultando solo possibile o probabile. Tale assenza di riscontri certi della riproduzione sembra essere in gran parte legata alla difficoltà di reperire nidi e nidiate senza l'ausilio di cani e all'esterno di uno studio specifico. Non va tuttavia sottovalutato, come rilevato in provincia di Treviso (MEZZAVILLA, 1986), che la presenza di individui di allevamento liberati o sfuggiti dalla cattività non perfettamente acclimatati, non può essere distinta dalla presenza di individui selvatici e può quindi portare a una sovrastima della presenza della specie.

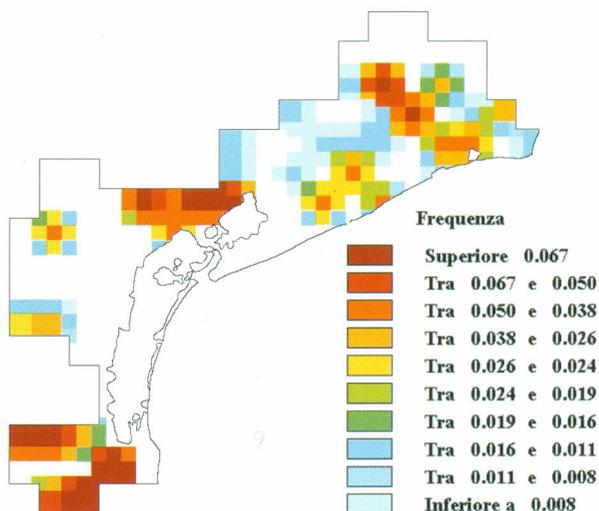
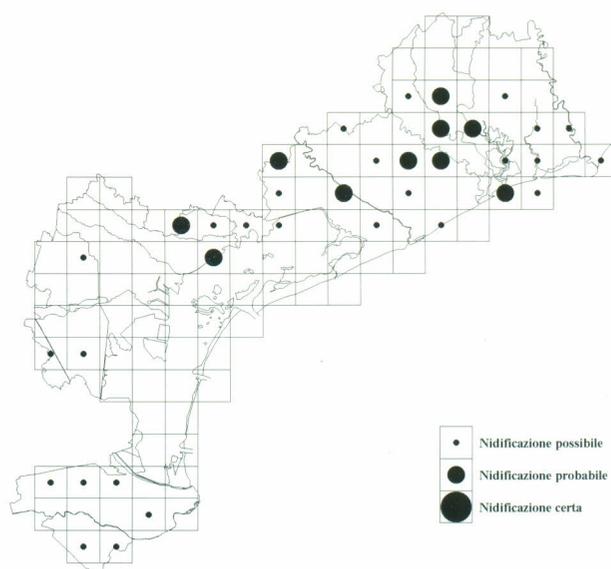
In base ai dati raccolti emerge che, pur adattandosi ad insediarsi anche nelle ampie estensioni di coltivazioni a seminativo che dominano il paesaggio agrario del Veneziano, la Quaglia abbia precise preferenze ambientali, selezionando positivamente gli ambienti prativi e gli appezzamenti incolti a vegetazione erbacea e arbustiva. Purtroppo, la scarsa presenza di tali ambienti limita senz'altro la diffusione e l'abbondanza della specie. In passato (NACCARI, 1823), la specie risultava nidificare "specialmente" sui lidi, ove frequentava gli ambienti retrodunali a vegetazione erbacea. L'attuale assenza della Quaglia da questi ambienti può essere in larga misura ricondotta all'urbanizzazione di tali aree e agli interventi di forestazione condotti dai servizi forestali nei decenni successivi al dopoguerra, che hanno portato alla scomparsa quasi totale delle originali fitocenosi erbacee.

Dal punto di vista gestionale sarebbe auspicabile, come per il Fagiano, un progressivo ripristino e restauro degli ambienti naturali a vegetazione erbacea e arbustiva, incentivando un uso proficuo del "set-aside" e il mantenimento della cotica erbosa lungo le canalette di drenaggio degli appezzamenti agricoli.

ANTONIO BORGIO



Foto di Marco Basso



Fagiano comune - *Phasianus colchicus* Linnaeus, 1758

In Italia la specie è sedentaria. La popolazione italiana deriva da successivi e ripetuti interventi di immissione di soggetti appartenenti a sottospecie dei gruppi 'colchicus', 'mongolicus' e 'torquatus', presentandosi quindi costituita da ibridi. È presente in tutta l'Italia settentrionale e centrale, mentre mostra una distribuzione più lacunosa e meno nota nell'Italia meridionale; manca nelle isole. Frequenta quasi tutti gli ambienti presenti, dalla costa ai monti, sebbene con diversi valori di densità (BRICHETTI et al., 1982).

Nel Veneziano è diffuso su tutto il territorio provinciale, sebbene la presenza della specie sia sostenuta dai continui interventi di immissione a fini venatori. Le maggiori frequenze di contatto con la specie sono state registrate nella porzione centrale della provincia, nell'area valliva e perilagunare di Jesolo-Cavallino, nel Portogruarese e, a Sud, nell'area circostante il corso del Brenta, da Stra a Campolongo. Nel Cavarzerano, l'unico settore con valori di frequenza di osservazione medio alti, è risultato essere quello compreso tra Cona e Cantarana.

È probabile che siano presenti subpopolazioni stabili, che sopravvivono cioè all'inverno e alla stagione venatoria, solo in coincidenza con le aree protette, quali le Oasi di protezione, le zone di ripopolamento e cattura e in alcune aziende faunistico-venatorie. In tali aree, oltre all'assenza o alla regolazione del prelievo, sussistono condizioni ambientali maggiormente idonee alla nidificazione della specie.

Sebbene sia presente in quasi tutti gli ambienti extra-urbani della provincia, il Fagiano ha dimostrato di operare un'evidente selezione dell'habitat, preferendo gli incolti (erbosi e cespugliati), le aree prative e tutte le tipologie boschive. Una debole selezione positiva è stata riscontrata anche per vigneti e frutteti. Dal punto di vista gestionale, va sottolineato come la presenza di subpopolazioni effettivamente selvatiche e autoriproducentesi nelle zone a monocultura (che rappresentano il paesaggio agricolo dominante) appaia difficile e comunque subordinata alla presenza di ambienti naturali quali siepi e all'utilizzo efficace del "set-aside". Più in generale, il prelievo andrebbe programmato e gestito in modo tale da garantire il più possibile il mantenimento di una popolazione autoriproducentesi.

ANTONIO BORGIO

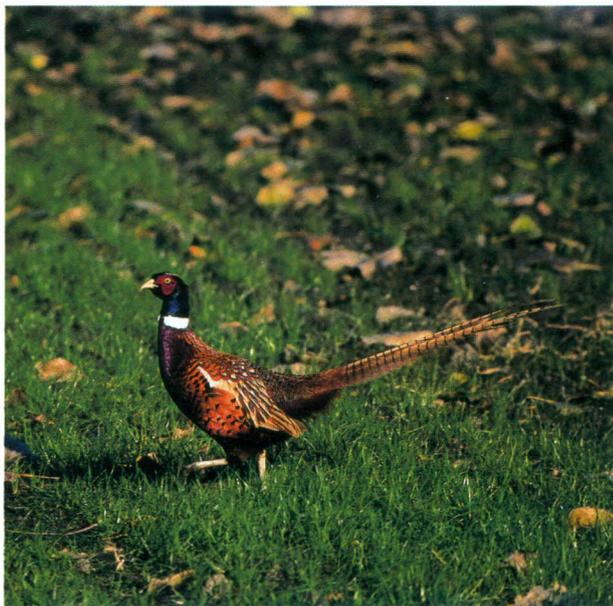
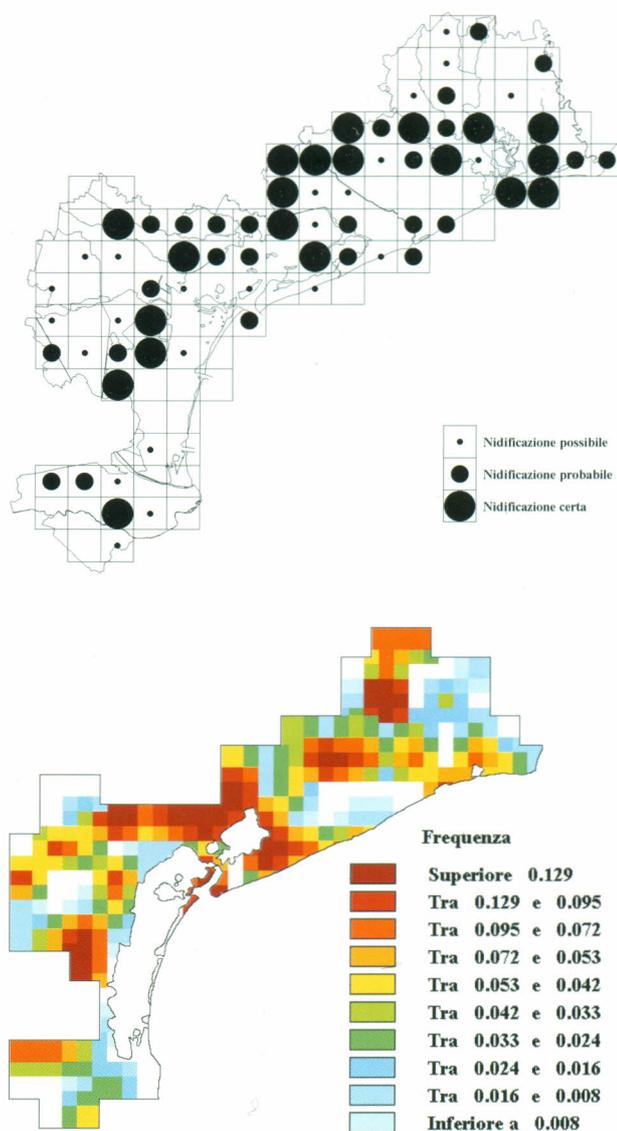


Foto di Marco Basso



Porciglione - *Rallus aquaticus* Linnaeus, 1758

Il Porciglione nel nostro Paese è migrante regolare, presente sia come svernante sia come estivo, nidificante e con popolazioni talvolta sedentarie (BRICHETTI e MASSA, 1998). È rinvenibile con una certa frequenza nelle zone umide, solitamente di pianura, ma anche di bassa collina (sino ai 500 m s.l.m.); nidifica preferibilmente nella fascia di vegetazione igrofila ripariale nei pressi di stagni, laghi, lanche fluviali (MESCHINI e FRUGIS, 1993). La deposizione delle uova avviene dalla prima metà di maggio fino a giugno, in un nido che costruisce generalmente nei pressi dell'acqua, spesso su ciuffi di *Carex*, *Phragmites* e Juncacee (PAZZUCONI, 1997).

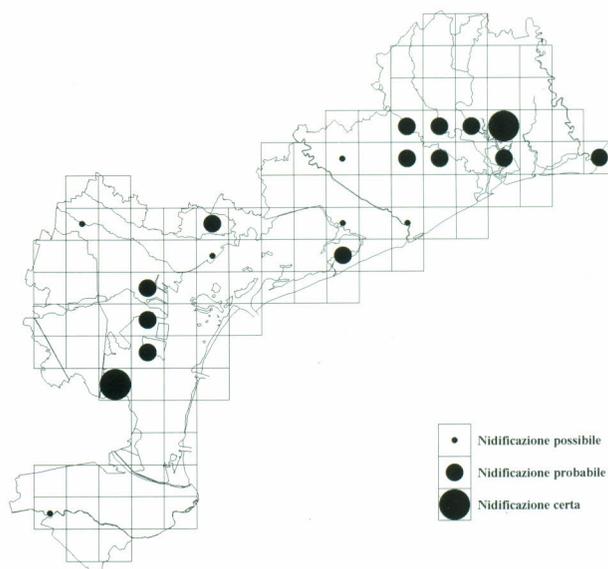
Trattandosi di una specie molto elusiva, con contatti prevalentemente sonori, i risultati della presente indagine hanno portato a una probabile sottostima delle aree di nidificazione. In particolare, la nidificazione è stata accertata solo in due località, Valle Figheri e Valle Zignago, entrambe dotate di ampie aree a canneto. In altre aree della provincia di Venezia la sua nidificazione è stata data come probabile anche in ambienti quali cave dismesse, stagni artificiali, rive fluviali con acque lentiche ed eutrofiche, quasi sempre in prossimità di elofite (*Phragmites*, *Carex* e *Typha*) ed eventualmente con la presenza sporadica di alberi ed arbusti igrofili (*Alnus* e *Salix*).

Anche nelle altre province del Veneto nelle quali sono stati redatti altri atlanti degli uccelli nidificanti la nidificazione di questa specie è stata accertata in pochissimi siti. Nel passato era considerato una specie comune (CONTARINI, 1847; NINNI A.P., 1870). Più recentemente, negli anni '70, la sua nidificazione era data come certa nelle Cave di Noale (AZZOLINI et al., 1980); buoni indizi di presenza in periodo adatto erano noti anche per le cave del comune di Marcon (STIVAL, 1990).

Apparentemente il Porciglione è oggi soggetto a una contrazione della consistenza delle popolazioni, legata alla diminuzione degli habitat adatti per bonifiche e degrado. In periodo di nidificazione risultano particolarmente dannose le azioni di sfalcio della vegetazione ripariale e gli incendi dolosi ai canneti.



Foto di Paolo Spigariol



MAURO BON, GIOVANNI TILOCA

Schiribilla - *Porzana parva* (Scopoli, 1769)

Distribuita in modo frammentato e per ora ancora poco conosciuto nell'Europa centromeridionale, la Schiribilla in Italia è specie migratrice regolare, rara e particolarmente localizzata come nidificante (Lombardia e Sicilia) e occasionalmente svernante (BRICHETTI e MASSA, 1998). L'habitat privilegiato dalla specie, anche per la nidificazione, è costituito da zone palustri d'acqua dolce, poco profonde e di varia estensione, con "chiari d'acqua" circondati da densi fragmiteti o tifeti con presenza di vegetazione galleggiante (MESCHINI e FRUGIS, 1993).

Le notizie sulla trascorsa distribuzione di questa specie in provincia di Venezia sono abbastanza vaghe: CONTARINI (1847), ad esempio, riferendosi a Schiribilla e Schiribilla grigiata (*Porzana pusilla*) afferma genericamente che "si fermano a nidificare". Di recente la nidificazione nelle Cave di Noale era data per certa da AZZOLINI et al. (1980); individui in atteggiamento territoriale sono stati segnalati in epoche vicine alla realizzazione del presente atlante per le cave del comune di Marcon (MAGOGA et al., 1992).

Anche le attuali conoscenze - così come per gli altri Rallidi caratterizzati da comportamento elusivo - sono generiche e lacunose; nonostante la presenza di diversi ambienti potenzialmente adatti alla presenza e alla nidificazione della specie, ne è stata segnalata la sua nidificazione possibile in una località in Laguna di Caorle, Casone Pescine (M. Zanetti). Questa è l'unica segnalazione, in tempi recenti, della Schiribilla come possibile nidificante in Italia nord-orientale (cfr. MESCHINI e FRUGIS, 1993).

Ancor più del Porciglione, si tratta di un rallide particolarmente elusivo e questo può aver portato ad una sottostima della presenza della specie. L'uso di stimolazioni elettroacustiche durante le fasi di censimento potrebbe portare ad una migliore conoscenza della distribuzione della specie. Probabilmente, rispetto allo scorso secolo, vi è stata una contrazione della consistenza numerica della popolazione dovuta alla bonifica e al degrado di molte zone palustri.

MAURO BON, GIOVANNI TILOCA



Foto di Adriano De Faveri



Gallinella d'acqua - *Gallinula chloropus* (Linnaeus, 1758)

La Gallinella d'acqua è distribuita in Italia in maniera abbastanza omogenea in tutte le zone adatte sia di pianura sia di collina, con popolazioni quasi sempre sedentarie ma anche migratrici di corto e medio raggio, svernanti e nidificanti; le maggiori concentrazioni si hanno nella Pianura Padana (BRICHETTI e MASSA; MESCHINI e FRUGIS, 1993). Il nido è collocato in prossimità dell'acqua, tra la vegetazione ripariale; spesso su rami di arbusti digradanti in acqua, in particolare *Salix cinerea* e *Salix purpurea*; altre volte costruisce una zattera galleggiante circondata dall'acqua o poco distante da essa, posta all'interno di canneti (*Typha*, *Phragmites*). Vengono deposte 5-9 uova che schiudono dopo 19-22 giorni (PAZZUCCONI, 1997).

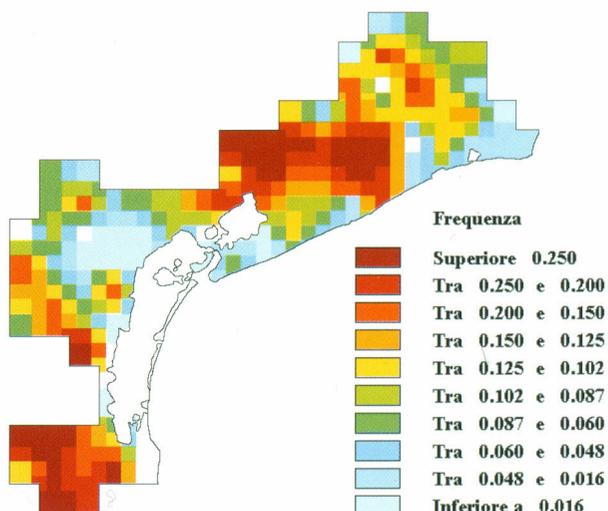
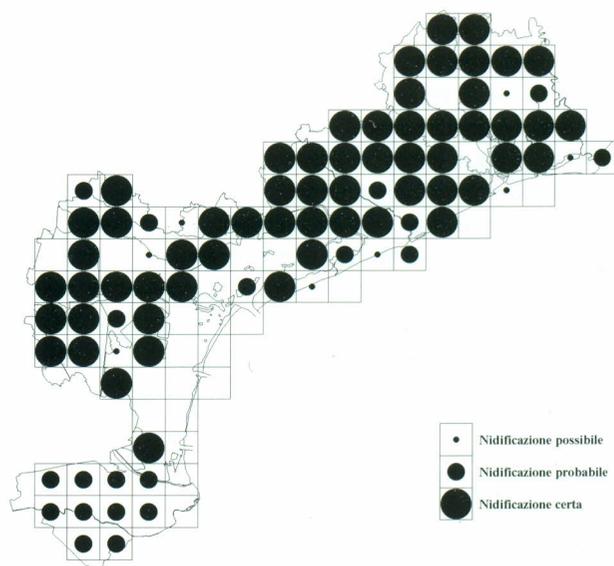
In provincia di Venezia è comune e ben distribuita, talora anche con una consistenza elevata, in particolare nelle aree d'acqua dolce delle valli da pesca provviste di una buona copertura vegetazionale. Frequenta una grande varietà di ambienti umidi come stagni, fossati, fiumi e canali talvolta di dimensioni molto modeste; le sue abitudini, non particolarmente schive, la portano a frequentare anche aree fortemente antropizzate, purché sia sempre presente un'adeguata copertura vegetazionale delle sponde, determinante per la riproduzione della specie; durante la stagione fredda tende a frequentare ambienti più aperti.

Se l'attuale distribuzione negli ambienti lagunari non sembra discostarsi da quella nota per il passato recente, in comprensori urbani e rurali della pianura più interna la specie ha colonizzato corpi idrici ed incolti sub-palustri in cui era certamente assente sino alla metà degli anni '70 (SEMENZATO e ARE, 1982; COGO et al., 1989).

GIOVANNI TILOCA



Foto di Paolo Spigariol



Folaga - *Fulica atra* Linnaeus, 1758

In Italia è migratrice regolare, svernante, sedentaria e nidificante; risulta diffusa in particolare nella Pianura Padana, area nella quale la sua distribuzione è quasi uniforme, ma è presente anche lungo le coste della Penisola e delle isole maggiori, quasi sempre a quote inferiori ai 1.000 m. s.l.m. (MESCHINI e FRUGIS, 1993).

In Laguna di Venezia, come svernante, è presente con una popolazione che rappresenta il nucleo più importante a livello nazionale (BON e CHERUBINI, 1999); anche come nidificante, la Folaga è ampiamente distribuita negli ambienti adatti, cioè quasi tutti i corpi idrici che conservino discrete superfici acquee non completamente occluse dalla vegetazione palustre.

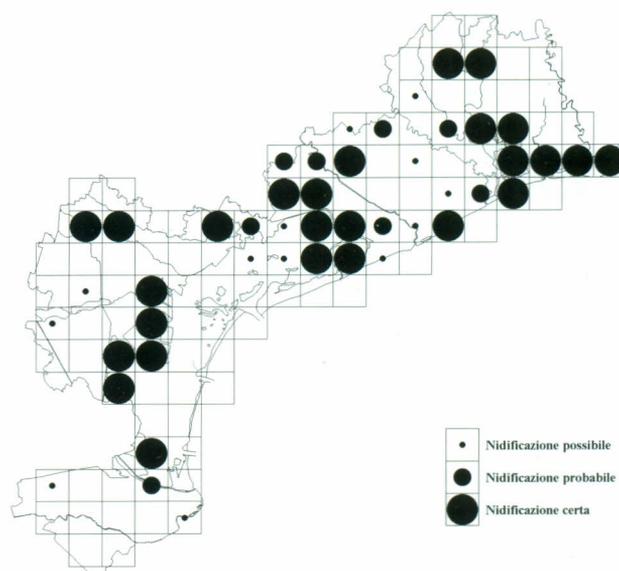
I principali nuclei riproduttivi sono localizzati in alcune valli da pesca dotate di specchi acquei caratterizzati da acque dolci e salmastre, stagnanti o debolmente correnti e parzialmente coperti da vegetazione palustre, soprattutto *Phragmites australis*, *Typha* spp., *Carex* spp. Più localizzate sono le nidificazioni in altri ambienti quali cave di argilla abbandonate, fiumi e canali e stagni artificiali; in questi casi il successo riproduttivo è spesso condizionato dalla modesta estensione della vegetazione ripariale e dal disturbo umano. Le nidificazioni registrate in quasi tutte le cave senili della terraferma veneziana (in particolare in quelle dell'area miranese), negli anni di poco successivi alla loro escavazione (AZZOLINI, 1977), hanno mostrato una sensibile riduzione fino al non più verificarsi, in quei bacini in cui le fasi di interrimento – segnate dall'avanzata di formazioni elofitiche ed arbustive – hanno fortemente ridotto le superfici acquee libere (AMATO e SEMENZATO, 1988); si sono verificate più a lungo in quegli habitat in cui, pure colonizzati da formazioni di alte erbe palustri, la profondità delle vasche di escavazione consente una presenza perenne dell'acqua (cave del territorio di Marcon: STIVAL, 1990).

In particolare il traffico di natanti a motore e le gestioni improprie delle aree a canneto (incendi e sfalci in epoca riproduttiva) spesso compromettono l'esito della nidificazione. Considerata l'adattabilità della specie e la vasta distribuzione in tutto il territorio provinciale di habitat adatti, la consistenza delle popolazioni nidificanti potrebbe essere maggiore; una migliore tutela delle zone umide e una maggiore attenzione nella manutenzione dei corsi d'acqua potrebbero portare ad un aumento della popolazione e ad una sua miglior distribuzione.

MASSIMO SEMENZATO, GIOVANNI TILOCA



Foto di Stefano Bottazzo



Beccaccia di mare - *Haematopus ostralegus* Linnaeus, 1758

In Italia è nidificante, migratrice e svernante parziale (BRICHETTI e MASSA, 1998). Fino all'inizio degli anni '80 era una tra le più rare specie presenti in Italia, contando tra le 15 e le 30 coppie localizzate sugli scanni del Delta del Po (MESCHINI e FRUGIS, 1993). A partire dall'inizio degli anni '90 si è osservato un notevole incremento che ha portato alla presenza di 110 coppie nel 1998, con la progressiva occupazione delle lagune di Grado-Marano e di Venezia (SCARTON et al., 1993; 1998; RUSTICALI et al., 1999).

All'inizio del XIX secolo pare nidificasse "in copia nelle barene della Laguna di Venezia" (ANONIMO, 1831); anche secondo CONTARINI (1847) era comune, mentre già ARRIGONI DEGLI ODDI (1894) la definiva rara, e NINNI (1900) è l'ultimo a riportarla come nidificante in Laguna di Venezia. La specie si è invece riprodotta fino agli anni '50 in Laguna di Caorle (FAVERO, 1960); successivamente è scomparsa, con osservazioni di individui solo estivi nel periodo successivo. Il reinsediamento in Laguna di Venezia è avvenuto nel 1996 (SCARTON e VALLE, 1996b).

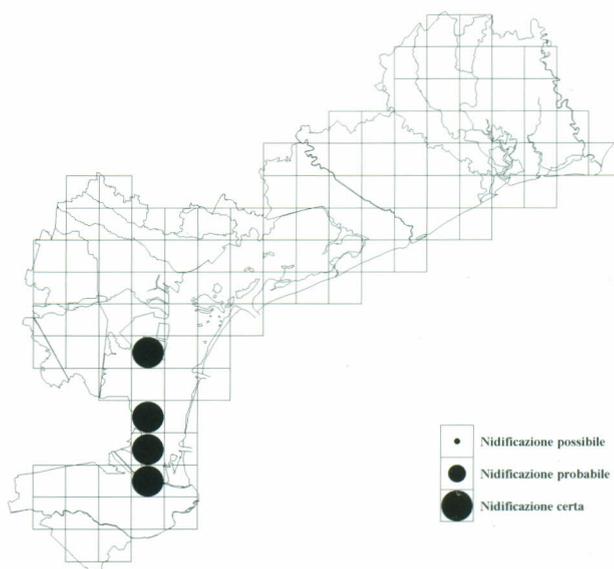
Nel triennio di indagine la Beccaccia di mare ha nidificato solo in Laguna di Venezia, con 1 coppia nel 1996, 2 nel 1997, 5 (più una nella parte lagunare della provincia di Padova) nel 1998. Nei primi due anni la specie si è insediata, con individui provenienti dal Delta del Po, su alcune delle barene artificiali costruite a partire dall'inizio degli anni '90. Questi ambienti, per caratteristiche morfologiche (substrato sabbioso, buona elevazione, scarsa copertura erbacea), possono essere assimilate agli scanni. Successivamente sono state occupate anche aree marginali delle Casse di colmata, che presentavano analoghe caratteristiche. È possibile che in futuro la specie colonizzi anche le valli arginate, come già avvenuto nel Delta del Po.

Dati sulla biologia riproduttiva in Laguna di Venezia sono riportati da SCARTON e VALLE (1998a). Molto meno schiva di quanto comunemente ritenuto, ha nidificato anche in siti vicini a canali con forte traffico o strade. Il ritorno di questa rara specie è di notevole interesse, ed anche il piccolo nucleo nidificante in laguna riveste importanza; occorre ricordare che attualmente la popolazione italiana, a seguito dell'aumento verificatosi, è probabilmente la più consistente dell'intero Mediterraneo (VALLE e SCARTON, 1998b).

FRANCESCO SCARTON



Foto di Marco Basso



Cavaliere d'Italia - *Himantopus himantopus* (Linnaeus, 1758)

In Italia è specie estiva, migratrice e nidificante, localmente sedentaria; è presente nelle principali zone umide costiere e dell'interno, con un contingente stimato in 900-1.700 coppie (TINARELLI, 1990; BRICHETTI e GARIBOLDI, 1997).

Secondo CONTARINI (1847) e ARRIGONI DEGLI ODDI (1894) la specie era comunemente nidificante nel XIX secolo in Laguna di Venezia. Agli inizi del XX secolo era invece considerata molto rara (ARRIGONI DEGLI ODDI, 1929; NINNI, 1938), mentre successivamente FAVERO (1940) riporta che "oggi va facendosi sempre più frequente". È probabile che il Cavaliere d'Italia, dopo una flessione numerica, abbia iniziato ad aumentare negli anni '40-'60, in concomitanza con l'incremento osservato su scala nazionale (TINARELLI, 1990).

La distribuzione attuale, come risulta dai dati raccolti durante il progetto atlante, è sostanzialmente limitata alla Laguna di Venezia; le colonie più consistenti di questa specie si trovano in molte valli da pesca, nelle Casse di colmata B e D/E, in alcune barene artificiali e naturali della Laguna di Venezia. Al di fuori di quest'area la presenza è molto limitata; una piccola colonia è presente nelle vasche di decantazione dello zuccherificio di Ceggia, mentre la nidificazione nelle valli della Laguna di Caorle è solo probabile.

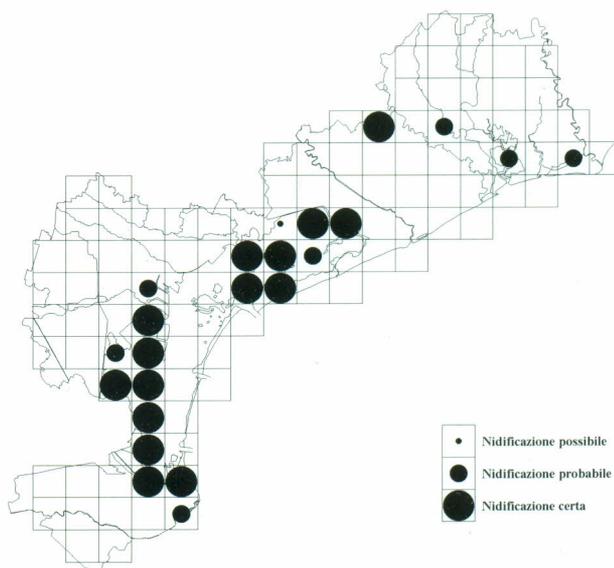
Le colonie, che possono arrivare a 40-50 coppie, sono generalmente plurispecifiche, in associazione quasi sempre con Pettegola e, localmente, Fratino, Avocetta, Sterna, Fraticello e Beccapesci. I nidi vengono costruiti sul terreno nudo o, più comunemente, sulla vegetazione alofila; dati sulla biologia riproduttiva della specie in Laguna di Venezia sono riportati da MANZI et al. (1992) e VALLE (1998). Il successo riproduttivo è condizionato dal maltempo e dalla predazione di uova e pulcini da parte del Gabbiano reale.

In Laguna di Venezia, le colonie di questa specie erano state censite nel 1987-1988 (MANZI et al., 1992), per un totale di 178-279 coppie; successivamente, VALLE et al. (1996) stimavano la presenza di 200-250 coppie nel 1993. Nel 1999 si è osservato un sensibile incremento; nella sola laguna aperta di Venezia sono state censite 220-240 coppie, in maggior parte nidificanti nelle barene artificiali di recente realizzazione, secondariamente nelle Casse di colmata B e D/E, mentre piccoli nuclei, ciascuno di 2-10 coppie, erano presenti in alcune barene naturali (Scarton e Valle, oss. pers.). Altre 30-40 coppie sono presenti nelle valli prossime all'abitato di Lio Piccolo, e almeno un centinaio è plausibile nidifichino nelle rimanenti valli. Di conseguenza, il totale per l'intera Laguna di Venezia è stimabile a circa 350-400 coppie.

Pur in assenza di censimenti recenti a livello nazionale, è probabile che la provincia di Venezia ospiti una frazione molto importante (almeno il 20%) della popolazione italiana. A livello locale gli ambienti in cui nidifica la specie non sono soggetti a particolari minacce.



Foto di Marco Basso



Avocetta - *Recurvirostra avosetta* Linnaeus, 1758

Specie migratrice regolare, parzialmente svernante; come nidificante ha una distribuzione molto ristretta, essendo limitata ad alcune zone umide del nord Adriatico, alle saline di Manfredonia e a pochi siti costieri della Sardegna e della Sicilia (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Come il Cavaliere d'Italia, la specie è fortemente diminuita in Italia tra il secolo scorso e gli anni '50, successivamente ai quali è iniziata una fase di recupero. Le stime più recenti riportavano un numero compreso tra 1.200 e 1.800 coppie nidificanti (BRICHETTI e GARIBOLDI, 1997).

Nella prima metà del XIX secolo l'Avocetta nidificava nelle lagune venete solo nelle valli arginate (ANONIMO, 1831; CONTARINI, 1847); già alla fine del secolo era considerata non più nidificante (ARRIGONI DEGLI ODDI, 1894), mentre all'inizio del novecento la sua riproduzione era considerata eccezionale sia da ARRIGONI DEGLI ODDI (1929) che da NINNI (1938). GALLMANN (1956) la considerava genericamente rara al pari del Cavaliere d'Italia. All'inizio degli anni '70 pare nidificasse, nell'intero Veneto, solo nelle Casse di colmata della Laguna di Venezia; a metà degli '80 alcuni autori la consideravano solo nidificante possibile (AA.VV., 1985; 1986), mentre si riproduceva già dal 1985 nelle Casse di Colmata (VALLE et al., 1994b). Le prime stime per la Laguna di Venezia (MANZI et al., 1992) riportano la presenza di 23-24 coppie e 64-69 coppie rispettivamente nel 1987 e nel 1988; VALLE et al. (1994b) stimano a 40-60 le coppie presenti a metà degli anni '90.

La distribuzione attuale in provincia di Venezia è molto limitata; nel triennio di indagine la specie ha nidificato con certezza in Valle Figheri, nelle Casse di Colmata e, solo a partire dal 1998, in alcune barene artificiali. La consistenza media della popolazione nidificante negli ultimi anni '90 può essere stimata attorno alle 80-90 coppie, quasi tutte nella Laguna di Venezia.

Le forti fluttuazioni interannuali riscontrate sono confermate da un più recente dato relativo alle barene artificiali in Laguna di Venezia in cui sono state censite 120-130 coppie nidificanti nel 1999 (Scarton e Valle, oss. pers.). Sempre nel 1999, una coppia ha nidificato in un riallagamento realizzato in Valle Vecchia, nei pressi di Caorle (L. Panzarin).

È specie di grande interesse conservazionistico, tuttavia difficile da gestire in quanto poco legata al sito di riproduzione e molto sensibile al disturbo antropico. Come diversi altri Caradriformi (Fratino, Beccaccia di mare, Cavaliere d'Italia) beneficerebbe di interventi di tutela e gestione dei pochi riproduttivi attualmente utilizzati.

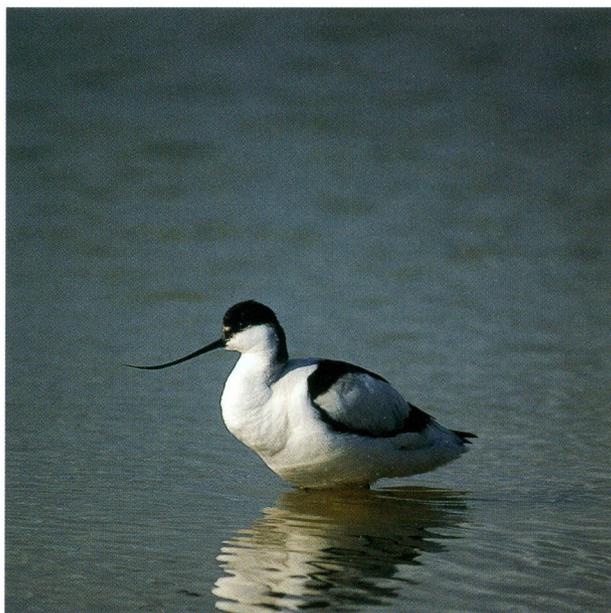
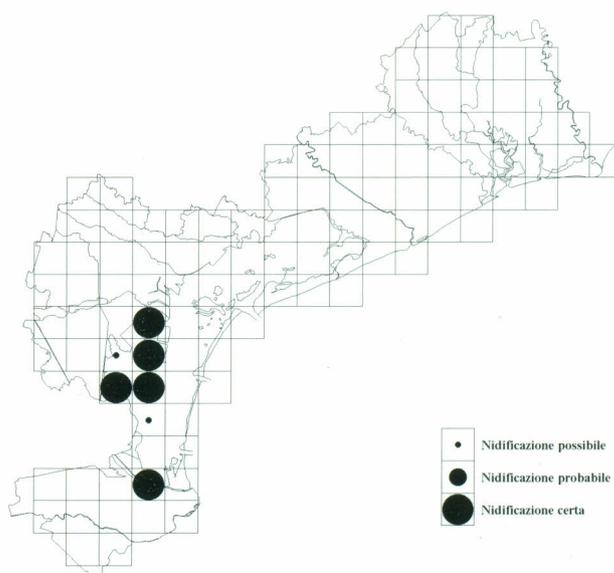


Foto di Marco Basso



FRANCESCO SCARTON

Corriere piccolo - *Charadrius dubius* Scopoli, 1786

In Italia è migratore, estivo e svernante irregolare localizzato. Nidifica nelle zone interne e costiere dell'Italia continentale e nelle isole maggiori, prevalentemente sui greti dei fiumi, rive di laghi e aree palustri; meno frequentemente in ambienti salmastri e in habitat di origine artificiale (bacini, cave di ghiaia e sabbia, superfici con riporti di ghiaia o inerti, siti in aree industriali, portuali, ecc.) (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Dai primi di aprile in poi vengono deposte di solito quattro uova in un semplice nido scavato nel terreno; l'incubazione dura 24-25 giorni e i pulcini dopo la nascita, appena asciutti, abbandonano il nido (PAZZUCONI, 1997).

Annoverata come nidificante in tutto il Veneto nel passato (ARRIGONI DEGLI ODDI, 1929) è accolto invece dubitativamente come nidificante nelle lagune venete da NINNI (1938).

Attualmente, nella provincia di Venezia, nidifica in maniera frammentaria dove esistono gli ambienti adatti, rimanendo sempre piuttosto localizzato. Le segnalazioni di nidificazione provengono per lo più dai settori costieri nei pressi della Laguna di Caorle, dall'entroterra a ridosso della parte centrale della Laguna di Venezia e dalla porzione più meridionale della Laguna Sud di Venezia.

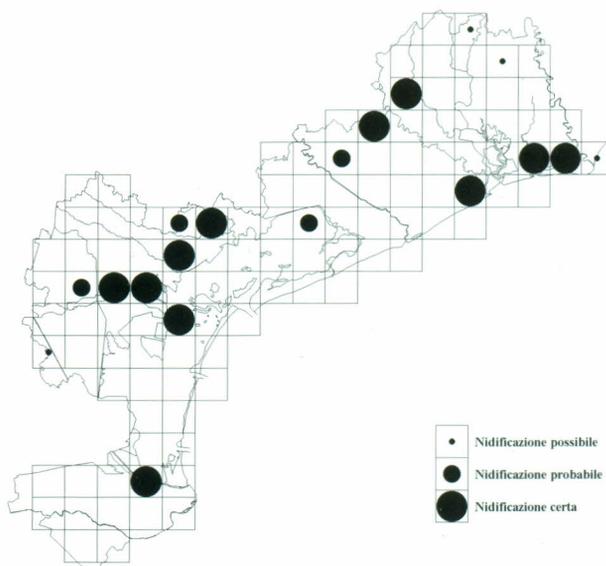
Durante il periodo riproduttivo il Corriere piccolo ha frequentato zone coltivate e aride, prati umidi (soprattutto presso cave d'argilla senili), stagni, lagune, vasche di decantazione di zuccherifici e anche ambienti urbani. A Mestre sono state seguite due nidificazioni in un'area urbana asfaltata abbandonata, con vegetazione spontanea rada (oss. pers.). Altre nidificazioni sono state osservate su un'area in campagna con riporti di ghiaia nel comune di Marcon e sopra pacciamatura di un ripristino di bosco a S. Stino di Livenza.

In provincia di Padova la distribuzione è abbastanza frammentaria come nella nostra provincia (NISORIA e CORVO, 1997), mentre nelle restanti province venete la specie gode di una situazione distributiva migliore anche se non estesa a tutto il territorio (NISORIA, 1994; DE FRANCESCO, 1991; MEZZAVILLA, 1989).

EMANUELE STIVAL



Foto di Marco Basso



Fratino - *Charadrius alexandrinus* Linnaeus, 1758

Il Fratino in Italia è specie sedentaria parziale, nidificante, migratrice regolare, svernante parziale (BRICHETTI e MASSA, 1998). La sua distribuzione è prevalentemente costiera, anche se nidifica con regolarità in alcuni siti interni localizzati quali greti dei fiumi e bacini artificiali (MESCHINI e FRUGIS, 1993). La popolazione italiana è stata stimata in 1.500-2.000 coppie (TINARELLI e BACCETTI, 1989), mentre nel 1992 in provincia di Venezia sono state rilevate 151 coppie nidificanti che rappresentano circa il 10% del totale nazionale (CHERUBINI e PANZARIN, 1993).

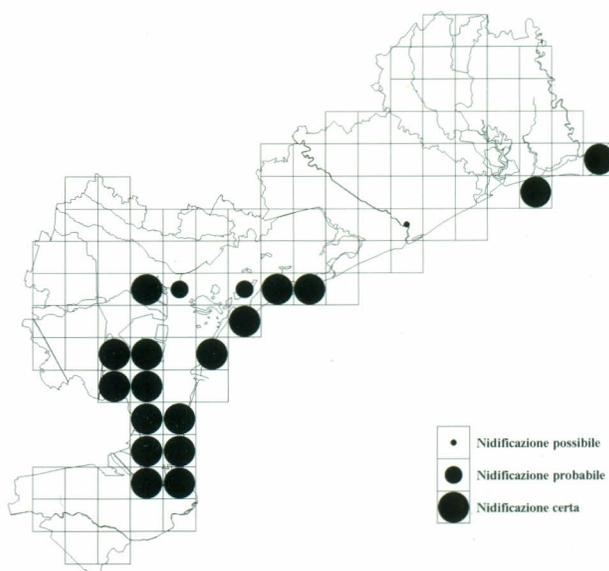
In provincia di Venezia, durante la stagione riproduttiva, il Fratino è legato agli ambienti litoranei antistanti la Laguna di Venezia: la presente indagine, infatti, conferma la rarità della specie nel tratto di litorale compreso tra la Foce del Sile (Cavallino) e il Porto Falconera (Ca'orle), da imputare in parte alle caratteristiche artificiali di molti tratti di litorale, in parte alla mancanza di siti di alimentazione adatti nelle aree retrostanti. Il maggior numero di coppie è concentrato in alcune ampie spiagge con presenza di vegetazione psammofila e minor disturbo antropico: Ca' Roman, Alberoni, S. Nicolò, Punta Sabbioni, Ca' Savio. Nella parte meridionale della Laguna di Venezia, la specie è diffusa anche nelle zone più interne, specialmente in aree sabbiose con scarsa vegetazione quali "barene" ricostruite artificialmente, Casse di colmata, argini interni delle valli da pesca. In aree perimetrali rispetto alla Laguna di Venezia, alcune coppie hanno nidificato su coltivi e nelle zone di sicurezza tra gli stabilimenti industriali di Porto Marghera.

L'osservazione effettuata il 25 dicembre 1993 sul Bacan di S. Erasmo di un individuo catturato sul nido e inanellato con anelli colorati il 21 aprile 1993 nella stessa località indicherebbe una parziale sedentarietà della popolazione veneziana (STIVAL, 1996).

GIUSEPPE CHERUBINI



Foto di Marco Basso



Pavoncella - *Vanellus vanellus* (Linnaeus, 1758)

In Italia è migratrice regolare e svernante; nidifica quasi esclusivamente nella Pianura Padana dove, ad esclusione di parte del Veneto, appare discretamente distribuita (MESCHINI e FRUGIS 1993). Come nidificante è andata aumentando dalla fine degli anni '50 (MOLTONI, 1959). Soprattutto negli anni '70-'80 si è diffusa in molte aree della Pianura Padana. Gli ambienti più utilizzati in Italia sono i campi di mais ed altri coltivi asciutti a scarsa copertura erbacea, gli incolti umidi erbosi e gli argini di risaie (MESCHINI e FRUGIS 1993). Le deposizioni avvengono dalla fine di marzo e soprattutto in aprile; dopo un'incubazione di 27-30 giorni i piccoli abbandonano subito il nido (PAZZUCONI, 1997).

In provincia di Venezia la nidificazione è nota fin dal passato (NINNI, 1938) ma, sembra, in maniera non diffusa e regolare (ARRIGONI DEGLI ODDI, 1929). Durante l'inchiesta la nidificazione è stata accertata a Marteggia, nelle cave del Praello (Marcon), nelle aree bonificate nei pressi di Prati Nuovi e Bevazzana (S. Michele al Tagliamento). La distribuzione attuale è frammentaria e localizzata in aree con superfici estese e scarsamente abitate, particolarmente in settori perilagunari e costieri, con una certa predilezione per le parti centro-orientali della provincia.

La Pavoncella, durante il periodo riproduttivo, ha frequentato habitat caratterizzati da aree aperte e con rada copertura erbacea e arborea: coltivi aperti scarsamente alberati, ex cave di estrazione di argilla, incolti erbosi, paludi e acquitrini, Casse di colmata, prati umidi, risaie.

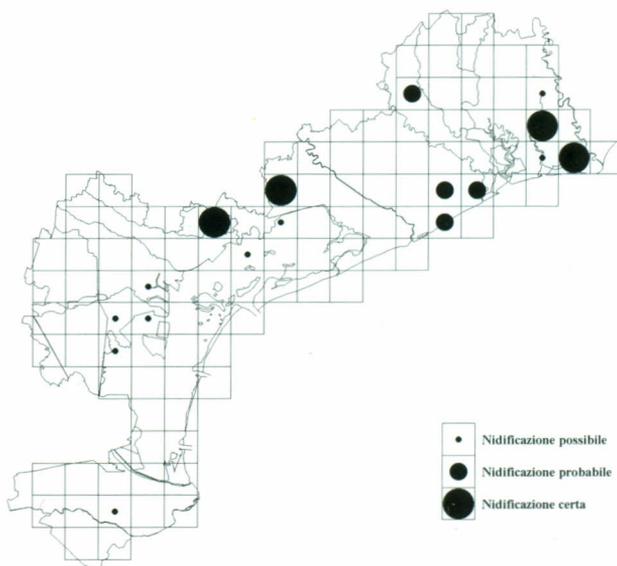
Nella altre province venete la distribuzione della specie appare egualmente frammentata e forse ancora più localizzata (DE FRANCESCHI, 1991; MEZZAVILLA, 1989; NISORIA e CORVO, 1997; AA.VV. 1994).

Recentemente la popolazione nidificante nel Venezia era stata stimata in 11-22 coppie (STIVAL, 1989) e i dati raccolti nella presente indagine sembrano confermare tale stima.

EMANUELE STIVAL



Foto di Emanuele Stival



Pettegola - *Tringa totanus* (Linnaeus, 1758)

La Pettegola in Italia è specie sedentaria parziale, nidificante, migratrice regolare, svernante (BRICHETTI e MASSA, 1998). In Italia si trova una popolazione nidificante, almeno parzialmente migratrice, stimata in oltre 1.100 coppie, concentrate in massima parte nella Laguna di Venezia (982-1.032 coppie nell'unico censimento disponibile relativo al 1993: VALLE e SCARTON, 1996; 1998a; VALLE et al., 1994a; 1995; 1996), che rappresenta il più importante sito riproduttivo non solo italiano ma anche dell'intero bacino del Mediterraneo.

Durante la stagione riproduttiva la Pettegola è strettamente legata alla presenza di estese praterie di *Salicornia*, *Puccinellia* e *Limonium* circondate da ampie distese fangose utilizzate quali zone di alimentazione: ambienti tipici delle aree di marea e, in misura minore, di saline e stagni costieri. Nell'area oggetto di indagine, la specie è presente solo in Laguna di Venezia dove è diffusa in tutti i quadranti con presenza di ambienti adatti sia nella parte soggetta alle escursioni di marea sia all'interno delle valli da pesca. Le maggiori densità di coppie riproduttive si riscontrano nelle barene della laguna inferiore dove a una notevole estensione di barene consolidate si associa la presenza di vaste estensioni di piane fangose di marea (velme). La significativa influenza di quest'ultimo fattore è suggerita dall'indicazione che anche durante i mesi invernali la parte meridionale della Laguna di Venezia ospita le maggiori concentrazioni di Pettegola e di altre specie di limicoli, quali il Piovanello pancianera, la cui dieta è basata prevalentemente su molluschi e policheti (BON e CHERUBINI, 1999).

Il numero di individui attualmente nidificanti in Laguna di Venezia (circa 2.000) supera il parametro dell'1% (1.500 ind.; ROSE e SCOTT, 1997) previsto dalla Convenzione di Ramsar per l'individuazione delle zone umide di importanza internazionale.

GIUSEPPE CHERUBINI



Foto di Marco Basso



Gabbiano corallino - *Larus melanocephalus* Temminck, 1820

Migratore regolare, svernante e molto localizzato come nidificante; nel 1996 erano presenti in Italia circa 1.500 coppie in cinque località (BRICHETTI e CHERUBINI, 1997). Nessuna prova di nidificazione, nelle lagune venete, è riportata dagli Autori per il XX secolo.

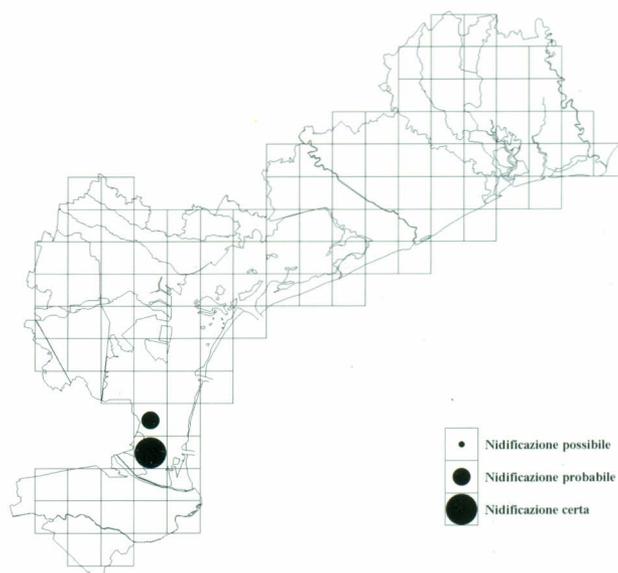
Nel 1996 venne ritrovato un pullo, in una colonia mista di Laridi e Sternidi della laguna meridionale di Venezia (SCARTON et al., 1996b), mentre una coppia allarmante era presente in un'altra colonia vicina. La specie non si è più riprodotta fino al 1999, quando è stato nuovamente trovato un pullo nello stesso sito del 1996 (F. Scarton e R. Valle, oss. pers.).

Il Gabbiano corallino, a partire dagli anni '80, ha iniziato a colonizzare diverse zone umide del Mediterraneo con individui provenienti dalle colonie del Mar Nero (336.000 coppie nel 1985; GOUTNER e ISENMANN, 1993). Tuttavia, le lagune di Venezia e Caorle non furono interessate da nuovi insediamenti, nonostante le condizioni apparentemente favorevoli alla nidificazione della specie (disponibilità di siti idonei sia per la riproduzione che per l'alimentazione). Tuttora la riproduzione in Laguna di Venezia appare irregolare e limitata a pochissime coppie. La specie non può che beneficiare di eventuali interventi di protezione e gestione delle colonie di Laridi e Sternidi site nelle barene della laguna aperta di Venezia.

FRANCESCO SCARTON



Foto di Paolo Spigariol



Gabbiano comune - *Larus ridibundus* Linnaeus, 1766

Nidifica in Italia in alcuni settori della Val Padana, alto Adriatico, Sardegna e Sicilia, con una popolazione stimata tra le 500 e le 1.000 coppie; le colonie sono ubicate in ambienti diversi quali lagune ed aree vallive, coste, acque interne, risaie (BRICHETTI e GARIBOLDI 1997; MESCHINI e FRUGIS, 1993).

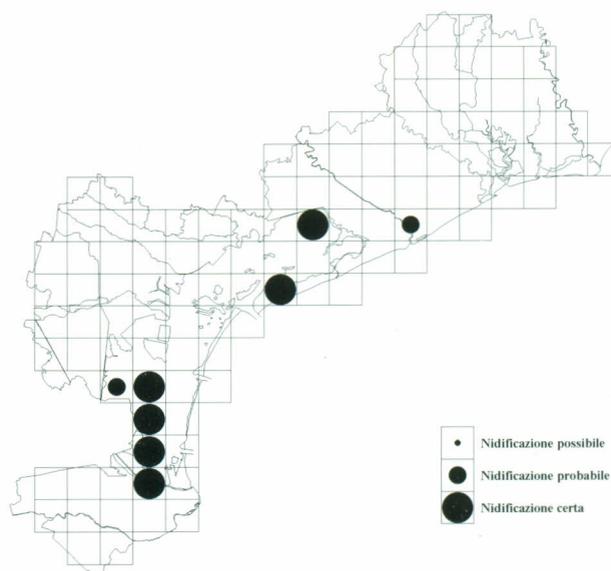
Almeno due testimonianze sono relative a nidificazioni di questa specie nel XIX secolo, in Laguna di Venezia (ANONIMO, 1832 e ARRIGONI DEGLI ODDI, 1896); quest'ultimo autore precisava di aver rinvenuto un nidiaceo sulle spiagge di S. Erasmo, nel giugno 1894. Testimonianze successive lo indicano come raro (ARRIGONI DEGLI ODDI, 1929), mentre secondo NINNI (1938) "abbandonava le lagune per nidificare nei lidi più remoti." Più recentemente, alcuni autori (AA.VV., 1985) lo riportavano nidificante in alcune località "dell'estuario veneto". Tuttavia, nel territorio provinciale di Venezia la nidificazione della specie è stata accertata in tempi recenti solo nel 1984, quando una colonia venne rinvenuta in una barena della laguna meridionale di Venezia; è possibile però che la specie nidificasse anche in tempi precedenti, stante l'assenza di censimenti.

Solo una piccola parte dei numerosi gabbiani presenti nel periodo primaverile-estivo si riproduce. Nel corso del Progetto Atlante il Gabbiano comune è stato accertato come nidificante in quattro-cinque barene e in almeno due valli da pesca della Laguna di Venezia. Complessivamente, si stimano circa 130-140 coppie per l'intero territorio della provincia.

Per la laguna aperta di Venezia, esaustivi censimenti sono in atto dal 1989 (SCARTON et al., 1994; 1995a; SCARTON e VALLE, 1997); nel periodo 1989-98, hanno nidificato mediamente 110 coppie, con minimi di 48 e massimi di 160. Questo nucleo riproduttore è stabile nel decennio considerato, pur con fluttuazioni anche sensibili tra un anno e l'altro. Le colonie sono sempre ubicate su barene, quasi sempre assieme a *Sterna comune*, Fraticello e Pettegola (SCARTON et al., 1992); in un caso è presente anche il Beccapesci. Il successo riproduttivo è condizionato, come per tutte le specie che nidificano in barena, specialmente dalle condizioni meteorologiche e dalle alte maree. Tra i predatori di adulti nidificanti è stato segnalato il Pellegrino (VALLE e SCARTON, 1999). La specie beneficerebbe di eventuali interventi di tutela specificatamente rivolti alla barene della laguna meridionale, che costituiscono il sito di riproduzione più importante nel territorio della provincia.



Foto di Paolo Spigariol



FRANCESCO SCARTON

Gabbiano reale mediterraneo - *Larus cachinnans* Pallas, 1811

Specie sedentaria, con limitata dispersione invernale. In Italia è diffusa come nidificante principalmente nell'alto Adriatico, nelle isole e lungo le coste; limitata la presenza in laghi e fiumi. Molto adattabile, nidifica su coste rocciose, isole sabbiose, alvei fluviali, campi coltivati e, recentemente, anche in aree urbane (FASOLA, 1986). Specie considerata comune nelle lagune venete già nel secolo scorso (CONTARINI, 1847; NINNI, 1880) era indicata come tale anche in epoca successiva (ARRIGONI DEGLI ODDI, 1929; NINNI, 1938).

Dai risultati del progetto atlante si osserva come la specie sia attualmente molto diffusa, nidificando principalmente su argini interni di gran parte delle valli da pesca e nelle Casse di colmata B e D/E della laguna media di Venezia. Piccole colonie (< 50 coppie) sono presenti in alcune delle barene artificiali realizzate in Laguna di Venezia. Nidificazioni sono state osservate anche in aree dell'entroterra, in campi coltivati (E. Stival); la nidificazione su tetti di edifici del centro storico di Venezia è stata osservata di recente (G. Cherubini, com. pers.).

Il Gabbiano reale è una specie in aumento in tutto il nord Adriatico (SCARTON e VALLE, 1996a; BENUSSI e BRICHETTI, 1999) e, più in generale, nell'intero Mediterraneo (BEAUBRUN, 1994). Dati incompleti per il 1983-84 indicavano per l'intera provincia di Venezia 888-1820 coppie (FASOLA, 1986); dieci anni più tardi, SCARTON e VALLE (1997) stimavano per la sola Laguna di Venezia 3.000-4.000 coppie. La più importante colonia presente in provincia, quella delle Casse di Colmata, era stimata ad almeno 300 coppie agli inizi degli anni '80 (AA.VV., 1985); circa 800 nel 1989 (M. Semenzato, com. pers.), mentre 2.697-3.198 coppie sono state censite nel 1998 (oss. pers.). Nella sola Valle Dogà è presente una colonia di almeno 800 coppie, in aumento negli ultimi anni. Complessivamente, appare ragionevole stimare la presenza di circa 4.500-5.000 coppie nell'intero territorio provinciale; per l'Italia, BRICHETTI e GARIBOLDI (1997) stimavano 10.000-20.000 coppie.

L'aumento di questa specie, legato a numerosi fattori quali l'estrema adattabilità, il precoce periodo di nidificazione e la grande disponibilità alimentare costituita dalle discariche a cielo aperto, pone problemi sotto il profilo conservazionistico. È noto che il Gabbiano reale può predare uova e pulcini di numerose altre specie (VIDAL et al., 1998) come osservato anche in Laguna di Venezia (BON, 1999 e Scarton, oss. pers.) e la sua nidificazione limita certamente la presenza di altre specie. Il controllo delle popolazioni, attuato in diversi Paesi europei, è complesso e spesso dai risultati effimeri; tuttavia, interventi di gestione delle colonie di Gabbiano reale sono da considerarsi almeno per alcuni dei siti di nidificazione nella provincia.

FRANCESCO SCARTON



Foto di Marco Basso



Sterna zampenere - *Gelochelidon nilotica* (Gmelin, 1789)

Migratrice regolare ed estiva, in Italia nidifica in pochissime località: valli di Comacchio e foce Bevano, saline di Manfredonia, coste sarde e siciliane, con circa 380 coppie nel 1996 (BRICHETTI e CHERUBINI, 1997).

L'estivazione di questa specie nella laguna media di Venezia è documentata da NINNI (1882), mentre autori successivi non la riportano (NINNI, 1938). In tempi recenti, la sua presenza nel periodo estivo nelle Casse di colmata è citata da RALLO (1978). Nel corso di monitoraggio eseguiti nella laguna aperta di Venezia dal 1989 al 1997, nessun esemplare è mai stato osservato nel periodo riproduttivo.

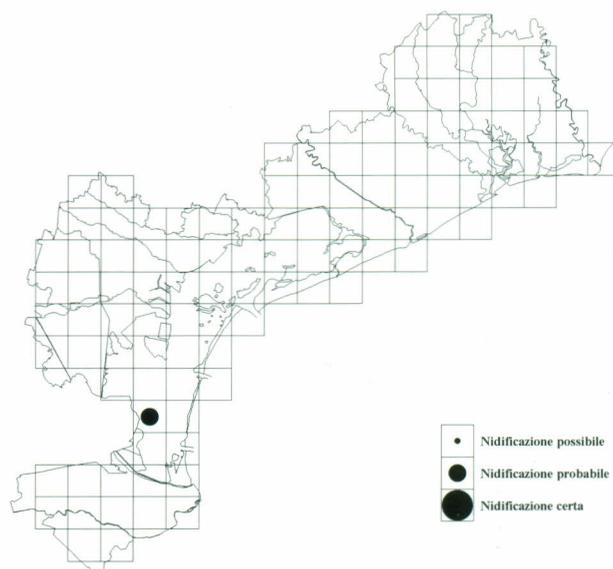
Nel 1998 una coppia è stata ripetutamente vista allarmare in una colonia di Laridi e Sternidi della laguna meridionale di Venezia (G. Tiloca, R. Valle com.pers.), senza che peraltro fosse possibile accertarne la nidificazione. Nel 1999, successivamente al termine del progetto atlante, almeno una coppia era presente nello stesso ambito, mentre qualche individuo veniva osservato nella Laguna di Caorle (L. Panzarin, com. pers.).

Questi pochi dati fanno ritenere quantomeno possibile, se non probabile, che la *Sterna zampenere* stia tentando di colonizzare il territorio provinciale; l'origine degli individui potrebbe essere ricercata nelle valli di Comacchio, dove la presenza di questa sterna è drasticamente diminuita nel 1998-99 (P. Brichetti, com. pers.).

FRANCESCO SCARTON



Foto di Adriano De Faveri



Sterna di Rüppel - *Sterna bengalensis* Lesson, 1831

Specie migratrice, nidificante molto rara e localizzata, era presente solamente nelle Valli di Comacchio, a partire dal 1985, con 1-2 coppie; nel 1999 non ha nidificato in quest'area (P. Brichetti, com. pers.).

La Sterna di Rüppel non è mai stata segnalata nel territorio provinciale fino al 1998; nel 1999, successivamente al termine del progetto atlante, la nidificazione è stata accertata nel mese di giugno, con il rinvenimento di un nido con un uovo all'interno di una colonia mista di Laridi e Sternidi della laguna di Venezia (SCARTON et al., 1999b). Per quell'anno, si tratta dell'unico sito italiano di nidificazione di questa specie. Poiché non sono mai stati osservati contemporaneamente due individui, è possibile che si trattasse di una coppia mista con Beccapesci, come avvenuto in diversi altri siti riproduttivi (BRICHETTI e FOSCHI, 1997).

L'interesse della nidificazione di questa specie risiede anche nella sua estrema rarità in tutto il Mediterraneo, dove sono noti solo cinque siti riproduttivi: due in Libia (le colonie principali con complessive 1740 coppie), due in Spagna, uno in Italia (MEININGER et al., 1994).

FRANCESCO SCARTON



Foto di Pierandrea Brichetti



Beccapesci - *Sterna sandvicensis* Latham, 1878

In Italia è specie migratrice, svernante e nidificante molto localizzata; si è riprodotta per la prima volta nel 1979 nelle Valli di Comacchio (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Questo è rimasto l'unico sito italiano fino al 1995, quando è stata colonizzata la Laguna di Venezia (SCARTON et al., 1996a); successivamente la specie si è riprodotta anche nelle saline di Manfredonia (N. Baccetti, com. pers.) e nel comprensorio vallivo di Volano (VOLPONI et al., 1998). La presenza della specie nel periodo della nidificazione è limitata a lagune, delta e coste sabbiose; in tutta Italia sono presenti complessivamente 800-900 coppie.

La specie non si è mai riprodotta nel territorio provinciale prima degli anni '90; TOLOTTI (1970) la segnalava come nidificante in una barena della laguna sud, ma mancano dati e riferimenti precisi. Attualmente il Beccapesci si riproduce in un solo sito, una barena della laguna meridionale di Venezia; qui è presente da alcuni anni una delle più grandi colonie miste di Laridi e Sternidi di tutta Italia, potendo contare negli anni più favorevoli fino a 1.000 coppie delle varie specie. Il Beccapesci ha nidificato con 202 coppie nel 1995, 385 nel 1996, 410 nel 1997 e 370 nel 1998. Nell'ultimo biennio la colonia veneziana rappresentava circa il 50% del totale nazionale. Gli aspetti principali della biologia riproduttiva sono descritti in SCARTON e VALLE (1998b). Gli esemplari che hanno colonizzato la laguna provenivano con tutta probabilità dalle Valli di Comacchio.

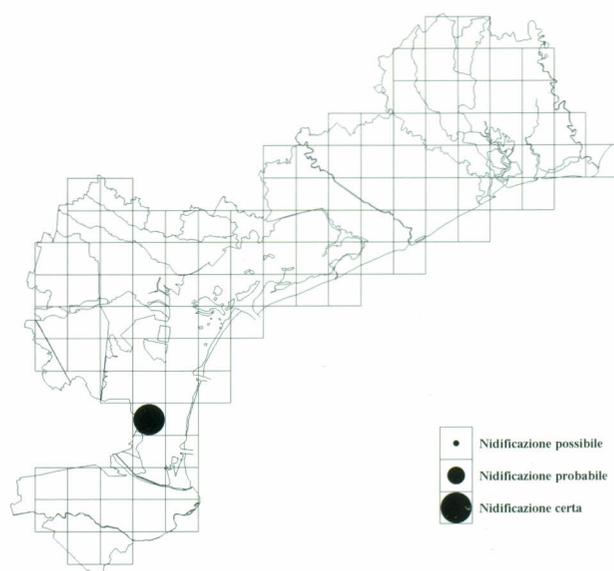
Negli anni favorevoli si sono involati 100-200 giovani; tuttavia, nel 1997 il successo riproduttivo è stato praticamente nullo, causa un'alta marea eccezionale verificatasi alla metà di giugno. Questo fattore ambientale, unito alle tempeste estive, costituisce la più importante causa di perdita di uova e pulcini. Numericamente trascurabile, ma interessante perché non documentata in precedenza per il Mediterraneo, la predazione di adulti nidificanti da parte del Pellegrino (VALLE e SCARTON, 1999).

La colonia lagunare è di eccezionale importanza non solo a livello italiano ma anche internazionale; è assolutamente indispensabile che interventi di protezione e gestione del sito di nidificazione siano attuati dalle Pubbliche Amministrazioni. Il disturbo umano è limitato alla presenza di pescatori professionali, che tuttavia non sembra interferire negativamente con l'andamento delle nidificazioni. Molto più importante sarebbe la predisposizione in barena di cumuli di sabbia, conchiglie o altri materiali per costituire micro-siti a maggior elevazione, in modo da ridurre il rischio di sommersione dei nidi durante le alte maree.

FRANCESCO SCARTON



Foto di Paolo Spigariol



Sterna comune - *Sterna hirundo* Linnaeus, 1758

È presente in Italia come nidificante nelle lagune costiere dell'alto Adriatico, lungo alcuni fiumi dell'Italia settentrionale (tra cui il Piave: MEZZAVILLA, 1989) e sulle coste ed isole minori della Sardegna (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Vengono stimate circa 4.000-5.000 coppie per l'intero territorio nazionale (BRICHETTI e GARIBOLDI 1997). Nelle "lagune venete" la specie era considerata nidificante comune sia nel XIX secolo (ARRIGONI DEGLI ODDI, 1894; NINNI, 1882) che all'inizio del novecento (ARRIGONI DEGLI ODDI, 1929; NINNI, 1938). In periodi più recenti, un censimento eseguito nel 1984 indicava la presenza di 982 coppie nell'intera provincia (FASOLA, 1986).

Durante il progetto atlante la nidificazione della specie è stata accertata, in ordine di importanza: su una decina di barene della laguna aperta di Venezia, all'interno di alcune valli da pesca della Laguna di Venezia e di quella di Caorle, presso le vasche di decantazione di uno zuccherificio (Ceggia).

Le colonie della laguna aperta sono censite annualmente dal 1989 (SCARTON et al., 1994; 1995a; SCARTON e VALLE, 1997); nell'ultimo decennio questo nucleo è stato di 1.038 coppie in media, con minimi di 765 (1994) e massimi di 1.391 (1995). Nonostante le evidenti fluttuazioni interannuali, il contingente è stabile sul lungo periodo. Le colonie, ubicate su barene e comprese tra 6 e 17 in ciascun anno, possono variare in dimensione da 5 a 500 coppie; quasi sempre sono presenti anche altre specie (Pettegola, Gabbiano comune, Fraticello, Beccapesci). Solo pochissime colonie occupano consecutivamente uno stesso sito; tuttavia, una barena della laguna nord è certamente occupata almeno dalla fine degli anni '70. Nelle valli da pesca (ad es. Valle Dogà e Valle Sacchetta), le colonie note sono di dimensioni inferiori alle 100 coppie.

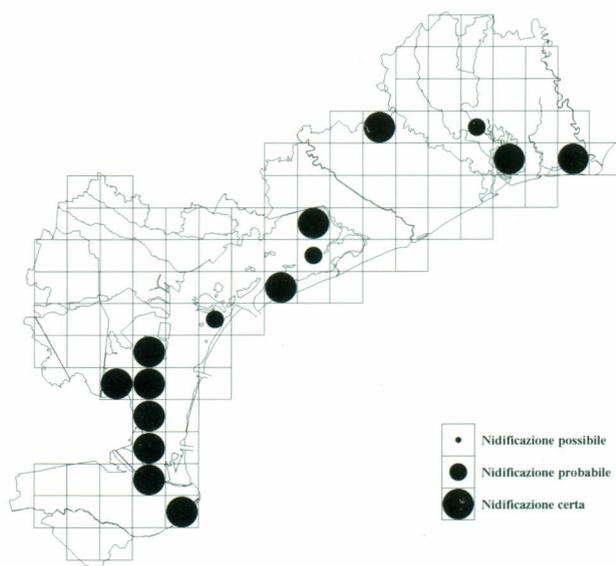
Alte maree e prolungati periodi di maltempo possono condizionare fortemente il successo riproduttivo, determinando la perdita di uova e pulcini; tra i predatori alati, il Gabbiano reale ed il Falco di palude sono i più importanti. Gli adulti nidificanti sono occasionalmente catturati dal Pellegrino (VALLE e SCARTON, 1999).

Complessivamente la popolazione nidificante nel territorio provinciale è stimabile attorno alle 1.200-1.300 coppie (di cui meno di 100 nella Laguna di Caorle; L. Panzarin, com. pers.), valore che costituisce quasi il 30% del totale stimato per l'Italia. Di primaria importanza è soprattutto la conservazione dei siti principali di nidificazione, ossia le barene della laguna meridionale di Venezia, da decenni soggette a profondi e continui fenomeni erosivi.

FRANCESCO SCARTON



Foto di Marco Basso



Fraticello - *Sterna albifrons* Pallas, 1764

Specie nidificante regolare e migratrice, il Fraticello nidifica lungo coste sabbiose, nelle valli da pesca, in lagune e delta, in alcuni fiumi della Valle Padana (MESCHINI e FRUGIS, 1993). All'inizio degli anni '80 erano state censite 5.000-6.000 coppie (FASOLA, 1986), valore indicato più recentemente anche da BRICHETTI e GARIBOLDI (1997). Tuttavia, la scarsa fedeltà al sito riproduttivo di questa specie e l'apparente forte diminuzione in aree un tempo ottimali quali gli scanni del Delta del Po, rendono estremamente difficile quantificare la consistenza della specie in assenza di censimenti simultanei.

Nelle lagune venete era specie considerata molto comune nel XIX secolo (ANONIMO 1834; ARRIGONI DEGLI ODDI, 1894); definito comune come nidificante da ARRIGONI DEGLI ODDI (1929), secondo NINNI (1938) era invece piuttosto raro. I primi dati quantitativi si riferiscono però solo ai primi anni '80, quando circa 500 coppie vennero censite in Laguna di Venezia (FASOLA, 1983).

La distribuzione delle colonie di Fraticello nel territorio provinciale è estremamente dispersa, con presenze lungo i litorali, su barene della laguna aperta di Venezia e all'interno di valli da pesca di Venezia e Caorle.

Informazioni sull'entità delle colonie sono disponibili a partire dal 1989, per la sola laguna aperta e i litorali della Laguna di Venezia (SCARTON et al., 1994; 1995b; SCARTON e VALLE, 1997). Nel decennio 1989-1998 la popolazione è risultata compresa tra 40 e 611 coppie, con fluttuazioni evidenti tra un anno e l'altro, con una media di circa 250 coppie. L'andamento complessivo che ne risulta è di sostanziale stabilità; le colonie utilizzate ogni anno vanno da una a sette, ubicate quasi tutte nella laguna meridionale.

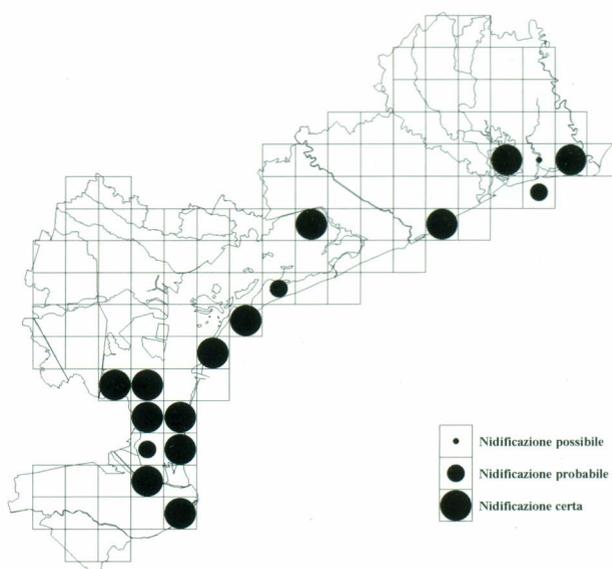
Pur con le dovute cautele, data la difficoltà di censimento della specie, sembra ragionevole stimare a 300-350 le coppie annualmente presenti in Laguna di Venezia, mentre quelle della Laguna di Caorle sono inferiori alle 100 coppie (L. Panzarin, com. pers.).

La specie necessita di un piano integrato di conservazione esteso a tutta l'area provinciale, che preveda le misure idonee alla protezione delle colonie da eventi naturali, inclusa l'erosione stessa dei siti di nidificazione, dalla predazione (ad opera specialmente di ratti, gatti rinselvatichiti e Gabbiano reale) e dal disturbo umano.

FRANCESCO SCARTON



Foto di Marco Basso



Colombaccio - *Columba palumbus* Linnaeus, 1758

Il Colombaccio è specie sia sedentaria nidificante sia migratrice regolare e svernante. Come nidificante, la sua distribuzione in Italia appare discontinua, presentando le densità più elevate nel versante occidentale del paese, in particolare nella Pianura Padana occidentale, nell'Appennino centrale e in Sicilia (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Da marzo a settembre frequenta i boschi di latifoglie frammentati dalle pratiche agricole, la campagna alberata con presenza di siepi, i boschetti sempreverdi litoranei, i boschi collinari e quelli montani raggiungendo il limite della vegetazione arborea sulle Alpi e penetrando all'interno delle aree urbane sempre più frequentemente.

In provincia di Venezia ha nidificato principalmente nel settore nord-orientale ove è associato in maniera significativa ai residui boschivi planiziali e litoranei e alle macchie arboree presenti nelle valli e nelle tenute agrarie; quasi assente nei grandi comprensori di bonifica si insedia, spesso ai margini di questi, ove siano presenti tracce di vegetazione arborea o più consistenti formazioni forestali (Bosco Nordio).

La nidificazione è stata registrata su alberi maturi nei filari agrari, in pioppeti o parchi di ville, in pinete litoranee circondate da aree coltivate a frumento e leguminose dove si reca ad alimentarsi.

Nelle province limitrofe di Padova e Treviso è noto da almeno un decennio un fenomeno di espansione, verosimilmente come conseguenza delle politiche di incentivazione alla forestazione e delle iniziative di salvaguardia ambientale con la creazione di parchi e riserve.

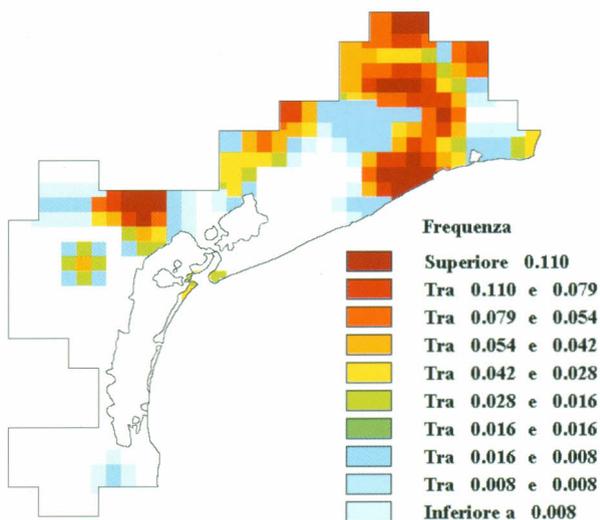
LORENZO COGO



Foto di Marco Basso



- Nidificazione possibile
- Nidificazione probabile
- Nidificazione certa



Tortora dal collare - *Streptopelia decaocto* (Frivaldszky, 1838)

Sedentaria e localmente dispersiva ed erratica; la distribuzione attuale riflette la fase di colonizzazione, ancora in atto, iniziata nel nord est dagli anni 1940. La specie si è successivamente insediata nella Pianura Padana (dove tuttora è maggiormente diffusa) e più tardi verso le regioni meridionali, arrivando in maniera discontinua e scarsa fino in Puglia, Calabria e Sardegna (MESCHINI e FRUGIS, 1993). In Italia vive in stretta relazione con gli agglomerati urbani, in parchi e giardini di paesi e città da dove può spingersi nelle campagne limitrofe alla ricerca del cibo. Nidifica sugli alberi e sugli alti cespugli con deposizioni da marzo a settembre; dopo un'incubazione di 14-15 giorni nascono di solito 2 piccoli che abbandonano il nido dopo altri 17-19 giorni (BRICCHETTI e CAMBI, 1981).

Nella provincia di Venezia la Tortora dal collare è stata osservata per la prima volta a Caorle nell'ottobre del 1946 (MOLTONI, 1947) e successivamente si è gradualmente diffusa in tutta la provincia (FAVERO, 1950a; 1951a; 1951b). Durante l'inchiesta la specie ha nidificato in tutta la provincia con presenze numericamente più consistenti nella parte nord orientale, dal Portogruarese al Sandonatese, e nei dintorni di Noale; elevate le frequenze anche nell'area di Tornova (cfr. carta delle frequenze). La Tortora dal collare è invece poco frequente nei grossi centri urbani di Mestre, Venezia, Chioggia.

L'analisi degli habitat frequentati durante il periodo riproduttivo evidenzia una spiccata preferenza per l'ambiente suburbano (570 osservazioni), seguito dai coltivi (205 oss.) e in modo minore dall'ambiente urbano (poco meno di 100 oss.), dai coltivi alberati (70 oss.) e dai vigneti e frutteti (37 oss.); più sporadiche le presenze (meno di 25 oss. per ciascuna categoria ambientale) sulle pinete litoranee, lungo fiumi e canali, zone cespugliate, boschi di latifoglie fitti, boschi misti e pioppeti. Così come nel Veneziano la specie risulta ampiamente distribuita in tutte le province limitrofe, ad esclusione dei settori alpini (DE FRANCESCHI, 1991; MEZZAVILLA, 1989; NISORIA, 1994; NISORIA e CORVO, 1997).

LORENZO COGO, EMANUELE STIVAL

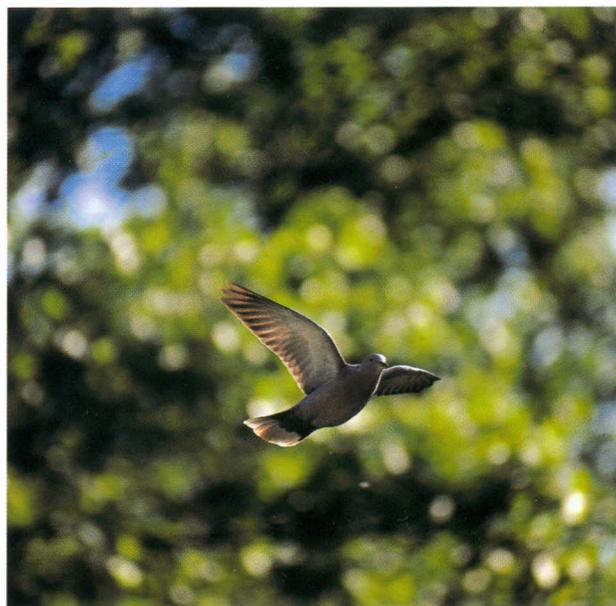
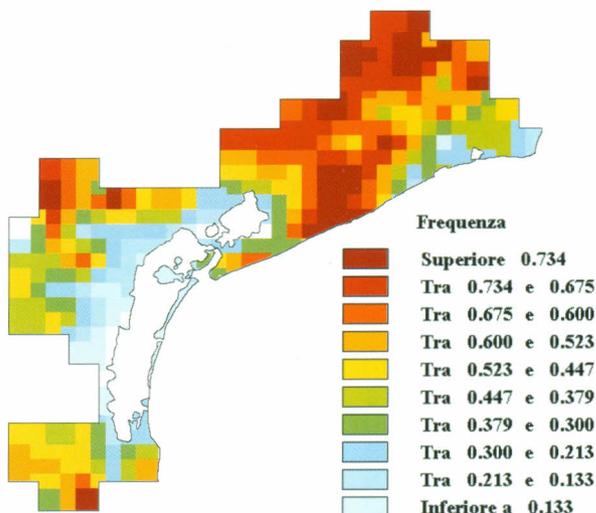
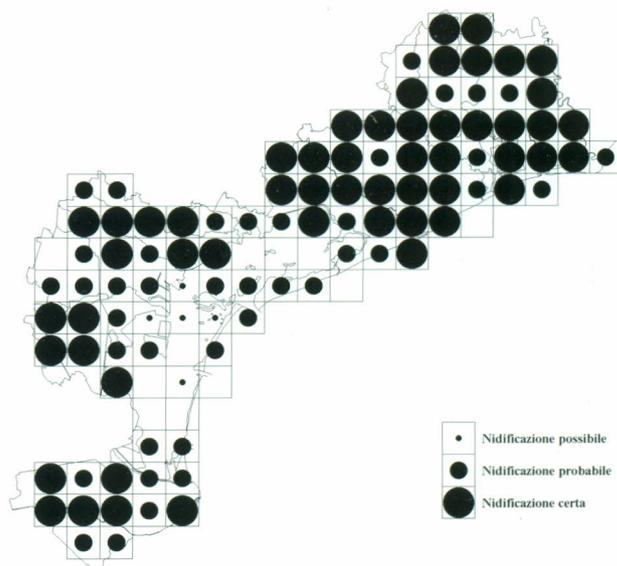


Foto di Marco Basso



Tortora - *Streptopelia turtur* (Linnaeus, 1758)

Nel nostro paese la Tortora è migratrice e nidificante. È distribuita in tutte le aree alberate di pianura e collina, comprese le piccole isole, ad eccezione delle zone alpine (non supera i 500-600 m di quota) e delle aree di pianura meno alberate (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Può essere presente anche a quote superiori a quelle collinari (oltre i 600 m) purché gli ambienti risultino particolarmente idonei.

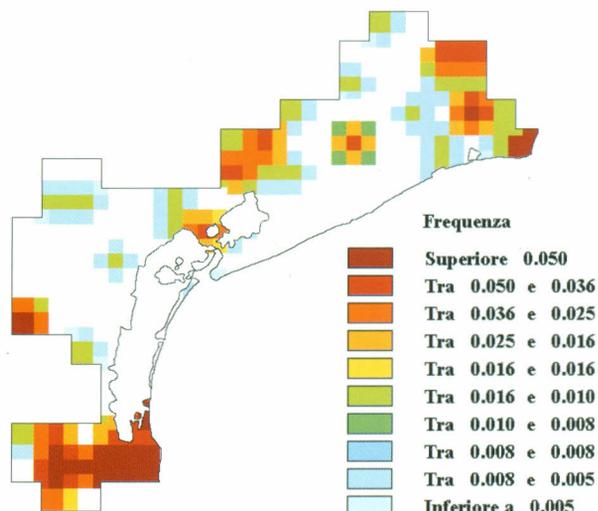
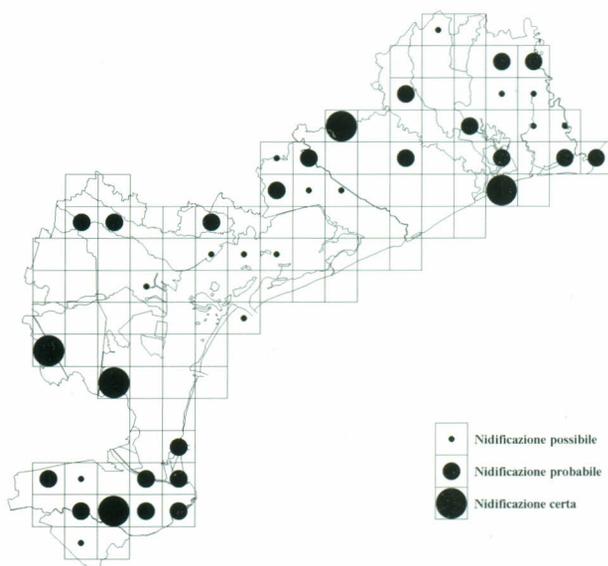
La Tortora arriva in provincia di Venezia, proveniente dai quartieri africani di svernamento, nella seconda metà di aprile, per ripartire al termine della stagione riproduttiva alla fine di agosto. Il suo habitat riproduttivo in quest'area è rappresentato dalle campagne coltivate disseminate da siepi e macchie arboree, nonché dalla macchia sempreverde costiera. Ciò risulta evidente dalla sua distribuzione le cui ampie lacune coincidono con le aree maggiormente interessate dalle monoculture agrarie, private da tempo di una seppur minima copertura arborea; le maggiori densità si registrano nelle aree gole-nali dei due fiumi che segnano i confini di provincia, Adige a sud e Tagliamento a nord, e nel Bosco Nordio, ambienti assai più ricchi di vegetazione naturale.

Nella provincia di Venezia, come in quelle limitrofe di Padova e Rovigo, le popolazioni di Tortora hanno patito una sensibile riduzione a seguito delle sistemazioni agrarie con il taglio della vegetazione arborea intervenuto nel dopoguerra e, mentre per la confinante provincia di Treviso si sta registrando una discreta ripresa grazie alla creazione di nuove aree protette, per la provincia di Venezia sembrano evidenziarsi solo deboli segni di ricolonizzazione con la presenza di coppie isolate.

LORENZO COGO



Foto di Stefano Bottazzo



Cuculo - *Cuculus canorus* Linnaeus, 1758

Il Cuculo in Italia è specie migratrice, estiva e nidificante, ampiamente diffusa dal livello del mare sino ai limiti della vegetazione arborea, con parziali assenze soprattutto in Puglia e Sicilia (MESCHINI e FRUGIS, 1993).

In provincia di Venezia è abbastanza comune; presenta una distribuzione alquanto omogenea con frequenze maggiori nella Laguna Nord di Venezia, nella Laguna di Caorle e nella parte sud-orientale della provincia. Bassi valori di densità sono stati registrati nei centri urbani e nell'area centro-occidentale.

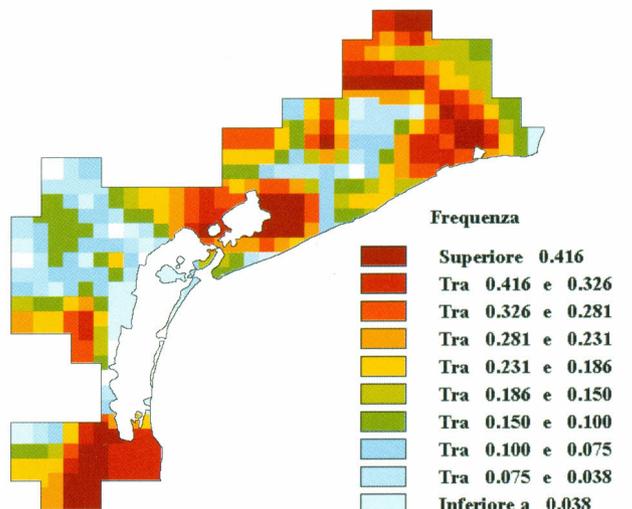
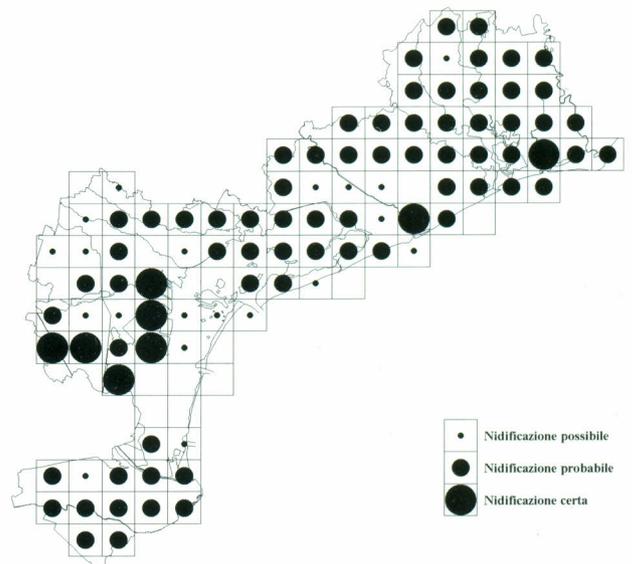
La specie non sembra presentare particolari esigenze ambientali, frequentando i biotopi più diversi: coltivi alberati, monoculture intensive, zone cespugliate, pioppeti e boschi, zone umide d'acqua dolce e ambiti lagunari. Sembra gradire poco gli ambienti completamente antropizzati ed edificati.

Giunge nelle aree, all'interno delle quali seleziona i propri territori riproduttivi, agli inizi d'aprile (talvolta anche alla fine di marzo). Depone un uovo nei nidi di diverse specie di piccoli uccelli, a partire dalla fine di aprile a luglio (PAZZUCCONI, 1997). Gli adulti abbandonano i quartieri di nidificazione già da luglio, mentre i giovani partono per i quartieri africani di svernamento tra agosto e settembre.

GIOVANNI TILOCA



Foto di Stefano Bottazzo



Barbagianni - *Tyto alba* (Scopoli, 1769)

In Italia è considerato sedentario, migratore regolare e svernante parziale (BRICHETTI e MASSA, 1998). È distribuito in tutta la penisola, nelle isole maggiori e in certe isole minori; diffuso in tutto il territorio, trova il maggiore limite distributivo in coincidenza con le quote superiori ai 1.500 m. Privilegia gli ambienti aperti mentre non frequenta ambienti boschivi fitti. La nidificazione avviene generalmente entro manufatti: casolari abbandonati, camini, torri, campanili, ecc. (MESCHINI e FRUGIS, 1993).

La carta distributiva emersa dalla presente ricerca mostra numerose lacune che indicherebbero una presenza sporadica dello strigiforme, un tempo considerato comune dagli Autori (CONTARINI, 1847; NINNI, 1938). Anche durante precedenti indagini riguardanti l'alimentazione, svolte in periodi precedenti (1989-1993) in tutta la provincia, si era constatata una certa rarefazione della specie nel periodo di nidificazione (dati personali). È altresì probabile una sottostima degli effettivi, in quanto non si sono utilizzate metodologie specifiche di indagini, come i richiami acustici notturni.

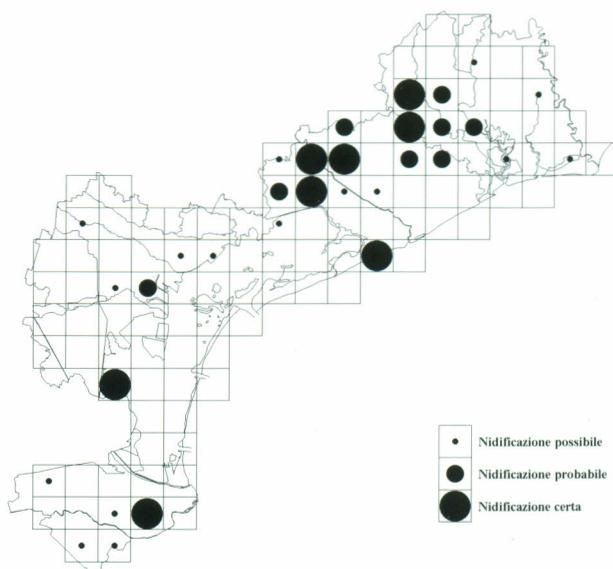
Gli ambienti in cui si è rilevata la nidificazione del Barbagianni, certa o probabile, sono gli ambiti rurali tipici della Pianura Veneta: ampi territori coltivati intermezzati da colture erbacee, incolti, argini e golene, macchie e filari d'alberi, tutti ambienti in cui il rapace trova numerose specie di micromammiferi che sono le prede preferite dallo strigiforme (BON et al., 1997). Le nidificazioni hanno interessato anche i piccoli centri abitati e le periferie cittadine che conservano un paesaggio diversificato, ad esempio nei pressi di fiumi e canali con vegetazione ripariale.

Per la nidificazione della specie, in assenza di anfratti naturali, è sempre indispensabile la presenza di manufatti; in particolare vengono privilegiati gli edifici rurali abbandonati e isolati: gli ambiti agrari del Sandonatese e del Cavarzerano sembrano essere le aree a maggior concentrazione.

MAURO BON



Foto di Paolo Spigariol



Assiolo - *Otus scops* (Linnaeus, 1758)

In tutta Italia la specie è nidificante e migratrice regolare; alcuni individui possono svernare nel meridione d'Italia. L'Assiolo nidifica dal livello del mare al livello submontano, frequenta boschi radi, centri urbani e le aree coltivate non a estese monoculture. Per la nidificazione utilizza cavità naturali su vecchi alberi o rocce, o cavità e anfratti in edifici. In generale, la specie risulta essere in spiccato regresso nell'Italia settentrionale, almeno in parte per le modifiche introdotte nelle tecniche agricole (MESCHINI e FRUGIS, 1993).

Nel recente passato (fine anni '60) era una specie "tipica" del paesaggio agrario tradizionale, in particolare dei seminativi alternati alla vite maritata a gelsi e aceri campestri (COGO et al., 1989).

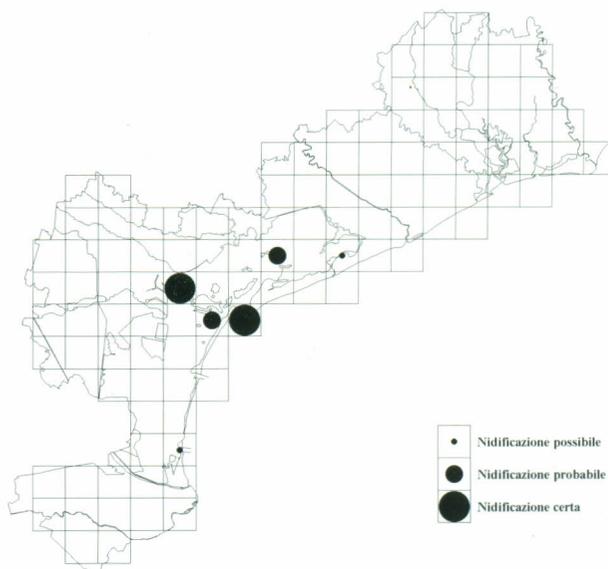
Nel corso del presente atlante è stato rilevato a Venezia (Giardini e Giudecca), in alcune aree litoranee (Lido di Venezia e Ca' Roman), a Mestre e in Valle Dragojeso. Gli unici dati certi di riproduzione dell'Assiolo riguardano la porzione nord orientale del Lido di Venezia, ove sono stati individuati i pulli di due delle tre coppie censite. La difficoltà di reperire i siti di nidificazione o i giovani appena involati spiega la mancanza di riscontri certi di riproduzione anche nelle aree nelle quali la presenza della specie in canto viene costantemente registrata da anni (Venezia e Ca' Roman). In generale, la presenza della specie sul territorio provinciale potrebbe essere stata sottostimata a causa delle abitudini notturne della specie, anche se la sua presenza è facilmente rilevabile dall'inconfondibile e insistente canto. Una sottostima della presenza della specie appare però verosimile in alcune aree del litorale e nella fascia valliva compresa tra S. Erasmo e Jesolo. A tale riguardo merita di essere citata la presenza, costante negli anni, dell'Assiolo in canto nei pressi di Lio Piccolo (Valle Olivara e Valle Sparesera) (P. Borgo, com. pers.).

Dal punto di vista ambientale, la specie è legata soprattutto alle aree litoranee a vegetazione naturale caratterizzate dall'alternanza di ambienti boschivi ed erbacei (Lido di Venezia, Ca' Roman), all'ambiente di parco urbano (Venezia), all'ambiente urbano con abbondanza di giardini (Lido di Venezia) e alle superfici agricole con vecchi edifici rurali delle valli da pesca.

ANTONIO BORGIO



Foto di Adriano De Faveri



Civetta - *Athene noctua* (Scopoli, 1769)

È una specie prevalentemente sedentaria ma anche migratrice e parzialmente svernante. Ampiamente distribuita in tutta la penisola e nelle maggiori isole, trova il limite distributivo nelle aree montane inferiori ai 1.000 m. Frequenta ambienti diversi, evitando generalmente i boschi fitti. È comune nelle aree rurali, ambienti urbani e zone forestali aperte (MESCHINI e FRUGIS, 1993).

In provincia di Venezia è lo strigiforme più comune. In confronto agli altri rapaci notturni, la buona copertura ottenuta nel corso dell'indagine è dovuta anche alla sua discreta contattabilità; la Civetta infatti ha abitudini più diurne e viene rilevata spesso senza l'utilizzo di metodi specifici.

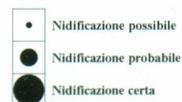
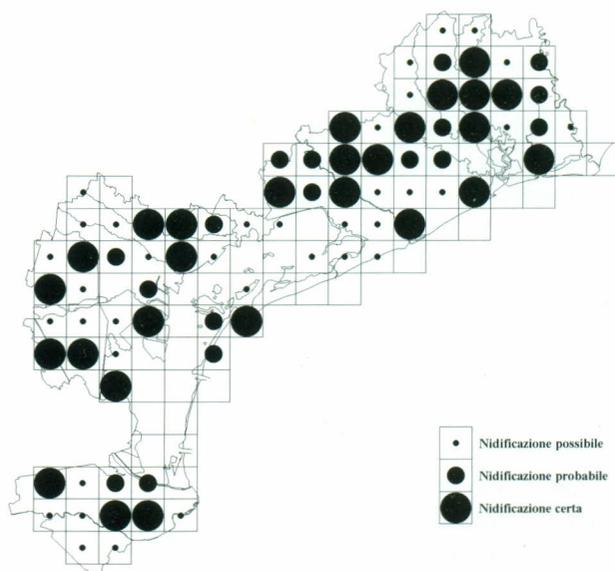
Tra gli ambienti selezionati, la specie sembra preferire le campagne alberate, le periferie urbane e i piccoli centri abitati, con case sparse e presenza di verde pubblico, parchi e spazi aperti. Anche i centri urbani maggiori sono interessati dalla presenza di questo strigide; in questi ambienti sembra evidente un incremento della presenza della specie, che risulta comune e nidifica in manufatti quali camini, anfratti, tetti, ecc. Il recente inurbamento della Civetta, almeno per quanto riguarda l'ambito provinciale veneziano, è da ricercare nella banalizzazione degli ambienti agrari in cui mancano i siti naturali per la nidificazione, specialmente i vecchi alberi cavi, e nella rarefazione di molte specie di insetti, che costituiscono le prede principali del rapace, a causa dell'utilizzo di fitofarmaci. Queste stesse cause sono indicate per spiegare la sensibile rarefazione della Civetta a livello europeo (TUCKER e HEATH, 1994).

Tra le più elevate cause di mortalità a livello locale va segnalato l'investimento di numerosi soggetti nelle principali rotabili della provincia.

MAURO BON



Foto di Paolo Spigariol



Allocco - *Strix aluco* Linnaeus, 1758

In Italia, ove la specie è sedentaria e nidificante, ad eccezione della Sardegna ove è assente, sono presenti una forma bruno-grigia e una rossiccia. Frequenta tutti gli ambienti boschivi, dal livello del mare fino al piano montano compreso. Nelle aree coltivate la sua distribuzione appare subordinata alla presenza di appezzamenti boschivi maturi o di centri abitati che offrano siti di nidificazione idonei (MESCHINI e FRUGIS, 1993).

La presenza riproduttiva dell'Allocco sul territorio provinciale appare alquanto circoscritta e rara. La scarsità della specie è attribuibile alla limitata presenza delle tipologie ambientali preferite dalla specie ma anche alla difficoltà di censimento delle specie notturne. Come atteso, nel Veneziano l'Allocco mostra una netta preferenza per le formazioni boschive di latifoglie o miste ospitanti piante sufficientemente mature da offrire cavità adatte alla nidificazione, e per gli ambienti urbani e suburbani, nei quali si insedia nei parchi che offrano alberature vetuste. Una situazione del tutto analoga è stata rilevata anche per la pianura pordenonese (PERCO, 1994) e a Treviso (MEZZAVILLA, 1989). In particolare, la scarsa diffusione di ambienti boschivi maturi fa sì che la popolazione nidificante sia in gran parte legata ai centri abitati. Indizi di presenza durante il periodo riproduttivo, in epoca precedente l'attuale indagine, erano noti per alcuni parchi della cintura urbana di Mestre (Villa Matter - Carpenedo e Villa Friedemberg - Asseggiano) (SEMENZATO e ARE, 1982).

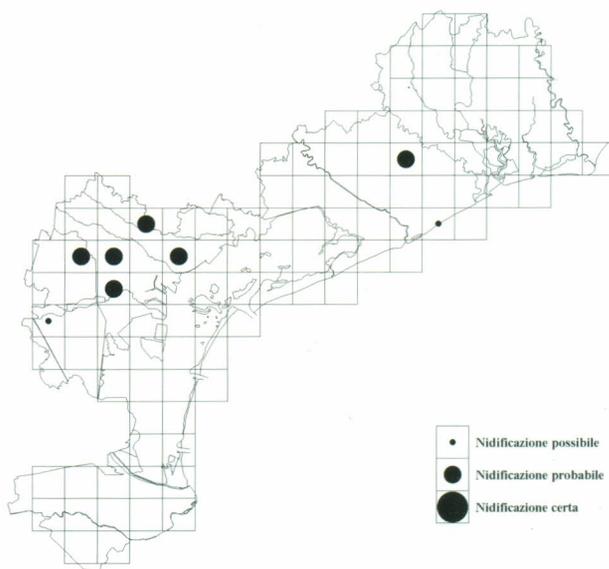
La presenza della specie appare concentrata nell'area centrale della provincia (Mestre, Strà, Spinea, Mogliano). Solo una segnalazione riguarda l'area del Sandonatese orientale.

A differenza del Gufo comune, che per nidificare utilizza vecchi nidi di corvidi, l'Allocco non è risultato frequentare le pinete e i boschi litoranei, probabilmente a causa della mancanza di cavità di nidificazione. Tale tendenza appare però modificabile nel tempo con il progressivo mutare di indirizzo della gestione forestale di tali ambienti, ormai indirizzata verso la sostituzione delle pinete con consorzi di latifoglie caratterizzate dalla presenza di specie (quali il Pioppo bianco) capaci di fornire, invecchiando, cavità adatte alla nidificazione.

ANTONIO BORGIO



Foto di Marco Basso



Gufo comune - *Asio otus* (Linnaeus, 1758)

In Italia la specie è migratrice regolare, svernante e nidificante (BRICHETTI e MASSA, 1998). È presente in tutta la penisola, ad eccezione di gran parte della Calabria, mentre è assente dalla Sicilia e dalla Sardegna. Per la nidificazione il Gufo comune frequenta formazioni boschive intervallate da ambienti aperti, risultando nidificante dal livello del mare al piano subalpino. Nelle aree coltivate sfrutta anche filari di alberi, frutteti e pioppeti da taglio. Le uova vengono deposte in vecchi nidi di corvidi o di accipitriformi (MESCHINI e FRUGIS, 1993). In mancanza di tali strutture, la specie può adattarsi a nidificare in cavità o al suolo (DE FRANCESCHI e BOCCA, 1987).

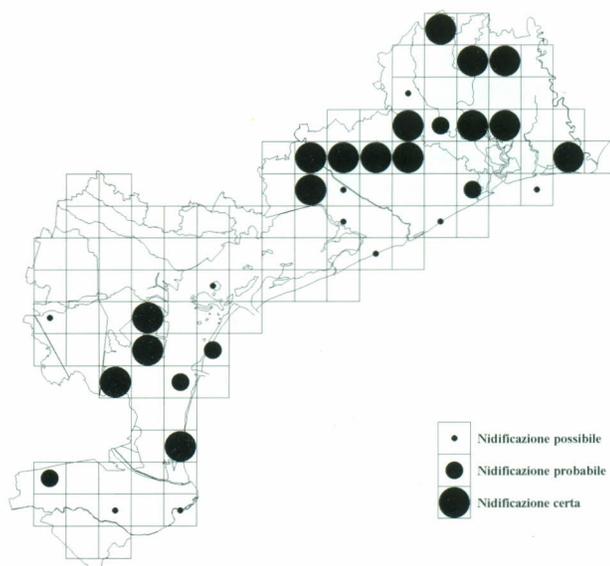
In provincia di Venezia era segnalato come probabile nidificante già dagli autori nel XIX secolo (CONTARINI, 1847) ma la prima nidificazione documentata risale al 1977, nei pressi di Eraclea (ZANETTI, 1978). Attualmente appare abbastanza diffuso, soprattutto nella fascia valliva e di gronda lagunare, e sul litorale (Ca' Roman, Alberoni, San Nicolò, Bibione, Marina di Eraclea). Nel settore nord orientale della provincia, da Caposile al Tagliamento, la nidificazione della specie appare più diffusa, specialmente nel Sandonatese e Portogruarese. È verosimile che la difficoltà di censimento della specie abbia portato a locali sottostime della presenza riproduttiva e, soprattutto, abbia impedito in molti casi l'accertamento della riproduzione, specie negli ambienti boschivi ove maggiore è la difficoltà nel reperimento dei nidi o dei pulli.

In base ai dati raccolti, il Gufo comune opera una netta selezione dell'habitat, mostrando una spiccata preferenza per le pinete e i boschi misti litoranei. Secondariamente sono risultati preferiti gli ambienti alberati urbani e suburbani, mentre i coltivi alberati verrebbero utilizzati solo in base alla loro disponibilità. Particolarmente interessante si è rivelata la capacità ad insediarsi anche in ambienti cespugliati e a canneto (Casse di colmata B e D-E) (F. Antinori e S. Castelli com pers.) nei quali la mancanza di possibilità di nidificazione su albero, spinge la specie a nidificare sul terreno. In generale, appare plausibile che l'aumento dei corvidi (Cornacchia e Gazza) sul territorio provinciale abbia favorito la specie, aumentando la disponibilità di siti di nidificazione. Dal punto di vista gestionale, vale la pena di ricordare quanto sia pericolosa per la specie la pratica del controllo delle popolazioni di corvidi mediante sparo nei nidi.

ANTONIO BORGIO



Foto di Paolo Spigariol



Succiacapre - *Caprimulgus europaeus* Linnaeus, 1758

È una specie tipicamente estiva e migratrice regolare che raggiunge l'Italia in primavera, proveniente dai quartieri di svernamento africani. In Italia il Succiacapre è presente sia nella penisola che sulle isole maggiori, dove frequenta ambienti aridi o sassosi a prevalente vegetazione erbacea con copertura non continua e a modesto o disomogeneo sviluppo in altezza. Frequenta anche cespugliati radi e boschi termofili dei versanti montani meridionali, caratterizzati da una struttura aperta, con sottobosco erbaceo scarso o assente. In pianura si insedia negli ambienti litoranei (tortulo-scabioseti), negli incolti aridi e, lungo gli assi fluviali, sui greti e nelle aree di esondazione. Non si adatta agli ambienti coltivati (MESCHINI e FRUGIS, 1993).

Nel Veneziano veniva in passato "segnalato nelle campagne e lungo i lidi, specialmente a Bosco Nordio" (NACCARI, 1823), sebbene, già allora, venisse considerato dall'autore non frequente. La difficoltà di reperire i nidi della specie probabilmente spingeva lo stesso Naccari a definire il Succiacapre come non nidificante. Più recentemente la specie sembra essere in rarefazione, soprattutto nella pianura coltivata, a causa della scomparsa degli ambienti idonei alla nidificazione (AA.VV., 1985).

Durante il periodo di censimento, la riproduzione certa della specie è stata documentata solo per l'area del Bosco Nordio e per il litorale di Ca' Roman. Risulta nidificante probabile nel Sandonatese orientale, ove non è stato possibile reperire nidi della specie.

Negli anni precedenti il periodo d'indagine, la presenza della specie veniva regolarmente segnalata anche per il Lido di Venezia: a San Nicolò (1990-1992) e agli Alberoni (AA.VV., 1986). È possibile che la sua presenza in tali aree durante il periodo d'indagine sia passata inosservata, a causa della maggior difficoltà di censimento delle specie dalle abitudini crepuscolari e notturne. La presenza della specie è stata segnalata anche per l'area valliva (Valle Sparesera) di Lio Piccolo (Borgo P., com. pers.).

ANTONIO BORGIO

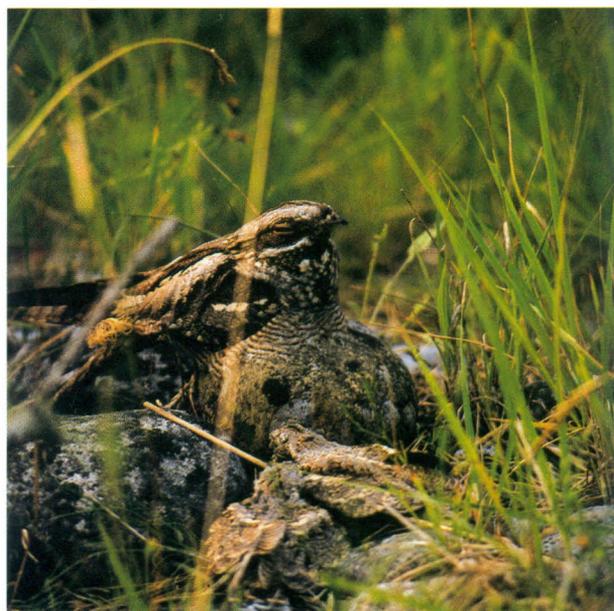


Foto di Paolo Spigariol



Rondone - *Apus apus* (Linnaeus, 1758)

Migratore regolare, estivo e nidificante in tutta l'Italia (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Strettamente legato alla presenza dell'uomo, usa per la nidificazione edifici di vario tipo e dimensione, e localmente (Gargano e Sicilia) anche pareti rocciose e cavità di alberi (BRICHETTI et al., 1988; MASSA, 1985). Verso la metà di maggio, in un nido costruito all'interno di cavità di vecchi edifici, torri, campanili e anche nelle buche di alberi secchi, vengono deposte 2-3 uova che schiudono dopo un'incubazione di circa 20 giorni (PAZZUCONI, 1997).

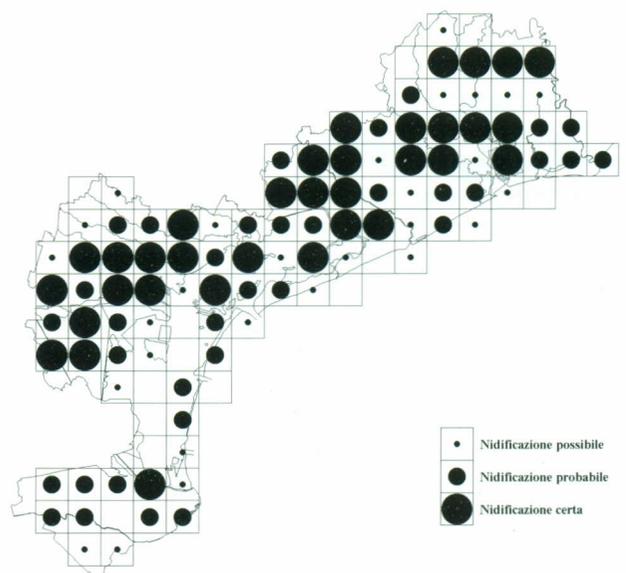
La specie in passato era considerata migratrice regolare ed estiva nidificante (CONTARINI, 1847). Attualmente nidifica comunemente in tutto il territorio della provincia di Venezia. Dalla carta delle frequenze si nota che i valori maggiori si collocano soprattutto attorno alle maggiori aree urbane e suburbane, in particolare quelle con edifici vetusti (ad es. Venezia), a conferma della stretta dipendenza dalle costruzioni abitative dell'uomo.

La specie ha frequentato soprattutto ambienti urbani e suburbani, nonché le aree coltivate, queste ultime usate soprattutto durante l'alimentazione. Così come nel Veneziano la specie risulta egualmente ampiamente distribuita in tutte le province limitrofe (DE FRANCESCHI, 1991; MEZZAVILLA, 1989; NISORIA, 1994; NISORIA e CORVO, 1997). Analogamente a quanto ipotizzato per la provincia di Vicenza (NISORIA, 1994) il principale fattore limitante potrebbe essere costituito dalla carenza di siti adatti alla nidificazione, problema dovuto alle nuove tipologie edilizie e alle ristrutturazioni di vecchi edifici.

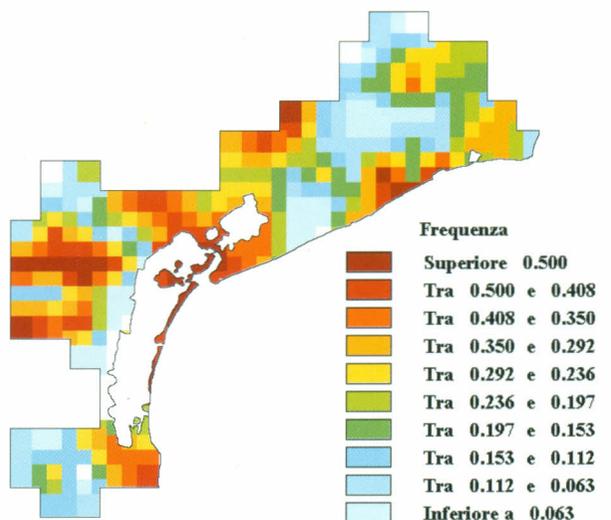
EMANUELE STIVAL



Foto di Paolo Spigariol



- Nidificazione possibile
- Nidificazione probabile
- Nidificazione certa



Martin pescatore - *Alcedo atthis* (Linnaeus, 1758)

La specie, strettamente legata agli ambienti acquatici, ha una distribuzione relativamente uniforme in tutto il continente europeo. In Italia è nidificante e migratrice di corto e medio raggio; erratica, in coincidenza di difficili condizioni atmosferiche invernali, e localmente sedentaria, è diffusa in quasi tutti gli ambienti adatti (a quote generalmente inferiori ai 500 m s.l.m.) del nord e del centro del paese, è molto più localizzato al sud e nelle isole (MESCHINI e FRUGIS, 1993).

Il Martin pescatore nidifica nel fondo di gallerie scavate in rive sabbiose o argillose; a partire dalla metà di aprile fino a luglio vengono deposte 4-7 uova che schiudono dopo un'incubazione che dura 19-21 giorni (PAZZUCCONI, 1997).

In passato era ritenuto specie stazionaria e nidificante nel Veneziano (CONTARINI, 1847). In provincia di Venezia frequenta solitamente fiumi e canali di varia portata, ma è ben presente anche nelle valli da pesca e nelle cave di argilla senili, ambienti nei quali riesce a soddisfare facilmente le proprie esigenze trofiche. Nidifica su sponde verticali come argini o scarpate, prive di vegetazione, solitamente di corpi idrici anche di piccole dimensioni, ma talvolta anche su sbancamenti artificiali lontano dall'acqua. La sua distribuzione come nidificante è estesa, anche se non in modo continuo, in tutto il territorio Veneziano, con maggiori frequenze lungo le zone umide, dove l'ambiente è consono alla specie.

Interventi di cementificazione d'argini di fiumi e canali, ancora troppo frequenti nel nostro territorio, hanno sicuramente un effetto limitante sulla distribuzione della specie.

EMANUELE STIVAL, GIOVANNI TILOCA

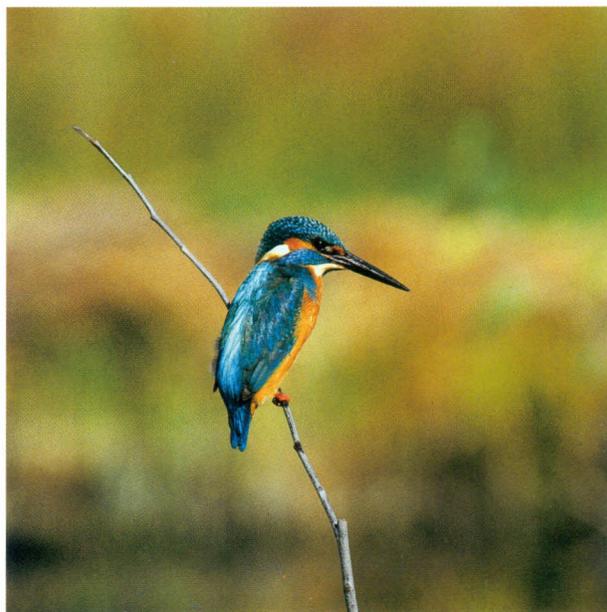
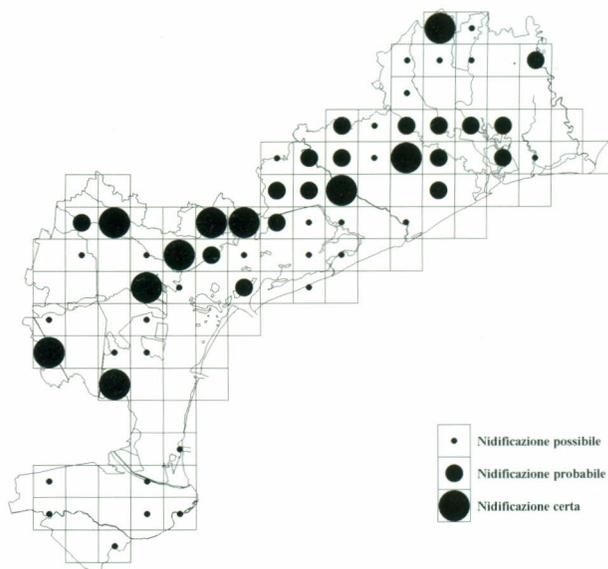


Foto di Paolo Spigariol



Gruccione - *Merops apiaster* Linnaeus, 1758

La specie è distribuita nell'Europa meridionale ed orientale con prevalenza dell'area mediterranea. In Italia è migratrice, estiva e nidificante (BRICHETTI e MASSA, 1998); per la nidificazione usa argini o sbancamenti artificiali in ambienti aperti, scarsamente alberati, spesso nelle vicinanze di corpi idrici di varia natura situati dal livello del mare a 600 metri circa. Nel territorio nazionale è rinvenibile principalmente nella Pianura Padana occidentale, nelle regioni centromeridionali e in particolare lungo le coste del versante tirrenico ed in Sardegna (MESCHINI e FRUGIS, 1993).

Nel Veneziano la sua presenza è abbastanza regolare durante le migrazioni, anche se sempre con un numero limitato d'individui. Precedenti nidificazioni sono note solo in tempi recenti; i casi documentati in provincia di Venezia sono pochi e sempre relativi a coppie isolate: 1980 in Valle Averte (AA.VV., 1986), 1990 e 1991 a Dogaletto presso Mira (AMATO e SEMENZATO, 1991; MAGOGA et al., 1992). Nel triennio relativo all'indagine la nidificazione non è stata confermata per l'area lagunare mentre è stata accertata nell'area nord-orientale della provincia, lungo l'asta del fiume Tagliamento. Nel corso dell'estate '99 si sono verificati casi di nidificazione anche al Lido di Venezia (ANTINORI et al., 2000).

In molti paesi europei il Gruccione presenta una fase di sensibile declino; in Italia la popolazione nidificante sembra invece abbastanza stabile (TUCKER e HEATH, 1994). A livello locale, le sporadiche nidificazioni dipendono soprattutto dall'andamento climatico stagionale, più o meno favorevole alla specie, e dalla presenza di siti idonei. A questo proposito una gestione mirata dei potenziali siti di riproduzione potrebbe consentire, localmente, una maggiore presenza della specie.

MAURO BON

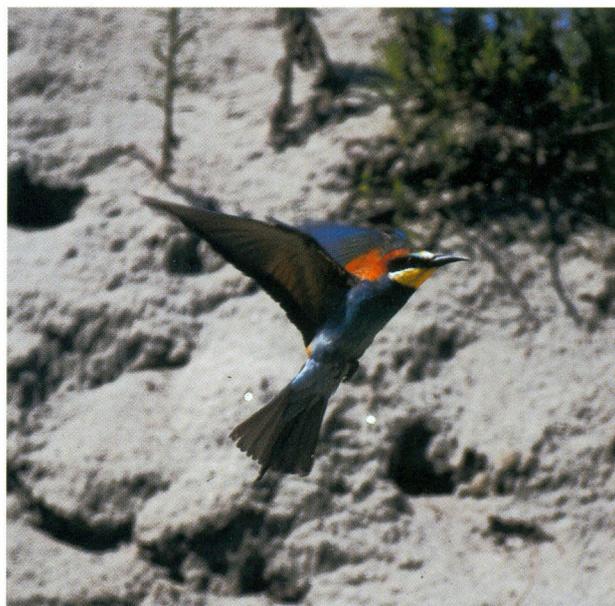
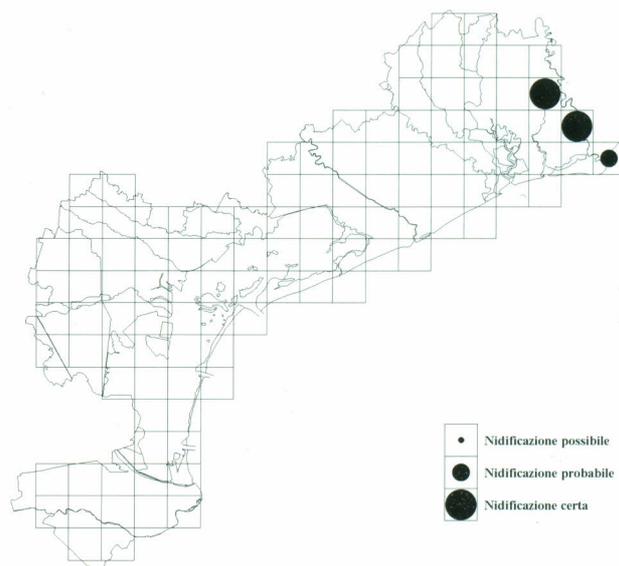


Foto di Marco Basso



Upupa - *Upupa epops* Linnaeus, 1758

In Italia è migratore ed estivo; sverna localmente in Sicilia e Sardegna (MASSA, 1978; MOCCI DEMARTIS, 1989). Frequenta le zone aperte pianeggianti e collinari in cui siano presenti vecchi alberi sparsi o in filari, viali e casolari abbandonati, vecchi frutteti, uliveti, castagneti, ed i margini dei boschi misti di latifoglie (MESCHINI e FRUGIS 1993). Dalla fine di aprile a giugno avvengono le deposizioni; l'incubazione si protrae per 17-19 giorni (BRICCHETTI e CAMBI, 1981).

La trascorsa nidificazione in provincia di Venezia, in presenza di una maggiore dotazione arborea, era segnalata dagli autori. Secondo CONTARINI (1847) infatti le upupe "si fermano fra noi a nidificare nei buchi degli alberi incavati". Nel corso di questa ricerca la nidificazione non è mai stata accertata, anche se esistono numerose segnalazioni di presenza in ambiente e periodo adatti. Una sola la segnalazione di nidificazione probabile: un individuo osservato alla foce del Tagliamento il 31 maggio 1998 e sentito in canto nella medesima località il 28 giugno 1998.

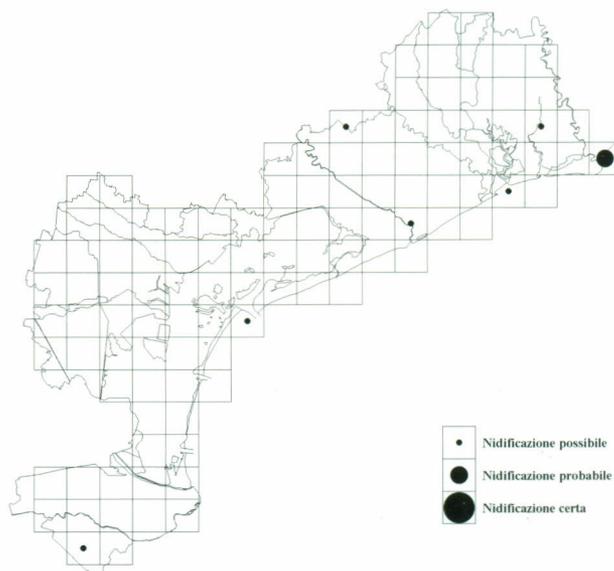
L'Upupa nel Veneziano ha frequentato coltivi alberati con abitazioni sparse o piccoli centri suburbani, pinete litoranee e aree di macchia litoranea (Foce del Tagliamento).

Secondo i risultati dell'atlante degli uccelli nidificanti in Italia (MESCHINI e FRUGIS, 1993), circa 10 anni fa la specie sembrava essere più frequente nel Veneziano. L'Upupa risulta ben distribuita nelle province limitrofe, con l'eccezione di Verona e della parte orientale della provincia di Padova dove sono rari gli ambienti adatti alla specie (DE FRANCESCHI, 1991; MEZZAVILLA, 1989; NISORIA, 1994; NISORIA e CORVO, 1997).

EMANUELE STIVAL



Foto di Marco Basso



Torcicollo - *Jynx torquilla* Linnaeus, 1758

Specie in Italia migratrice regolare e nidificante, si osserva nelle regioni centrali e meridionali anche come svernante parziale (BRICHETTI e MASSA, 1998). Depone di regola due covate, con massimi attorno alla metà di maggio e a fine giugno (PAZZUCONI, 1997). L'areale di nidificazione include tutta la penisola e le isole maggiori, ma la specie tende a rarefarsi a partire dalle regioni meridionali, mostrando una distribuzione più discontinua (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Nidifica in pianura e collina, per lo più al di sotto dei 900-1000 m di quota, potendo comunque trasgredire verso l'ambiente montano (cfr. ad es. BRICHETTI e FASOLA, 1990) dove le condizioni microambientali e vegetazionali lo consentono. Gli habitat maggiormente frequentati sono gli ecotoni bosco-pascolo, le campagne alberate e le formazioni forestali rade con presenza di piante mature.

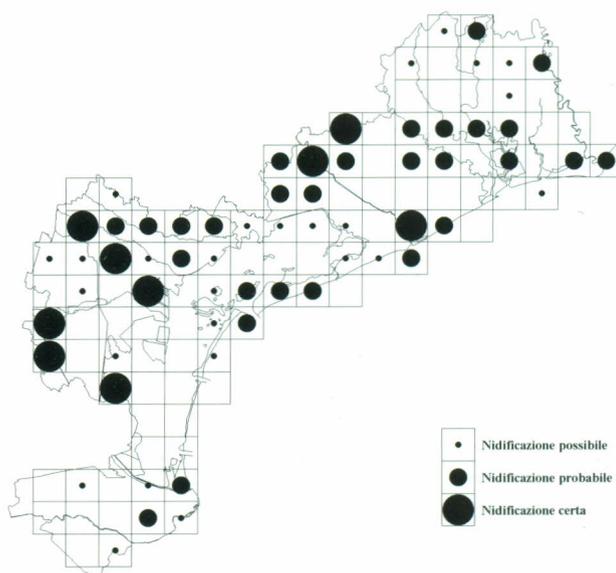
Sporadici avvistamenti in alcune aree planiziali del Veneto testimoniano lo svernamento occasionale di singoli individui, che potrebbero trattenersi in aree non usuali in coincidenza di inverni miti (cfr. NISORIA, 1994). Un solo dato invernale è disponibile per il Veneziano (STIVAL, 1996).

La distribuzione in periodo riproduttivo copre gran parte della provincia di Venezia, ad eccezione delle aree in cui l'eccessiva trasformazione del paesaggio agrario non ha consentito il mantenimento di aree alberate adatte alla specie. Data la rarità di boschi con alberi maturi dal territorio di indagine, il Torcicollo si osserva negli ambienti agrari sufficientemente diversificati dalla presenza di siepi o capitozze o, in alternativa, in corrispondenza delle residue formazioni arboree ripariali. In presenza di idonei siti di nidificazione, può insediarsi anche in parchi e alberate urbane di piccole dimensioni. Le ridotte capacità di scavo non gli consentono comunque di colonizzare autonomamente habitat privi di cavità: la sua presenza nelle formazioni arboree giovani e nelle piantagioni (es. pioppeti), appare per questo legata strettamente alla presenza di altri Picidi. A questo proposito, appare interessante notare la buona corrispondenza tra le lacune distributive di questa specie e quelle del Picchio rosso maggiore. L'elusività e il mimetismo tipici di questa specie rendono conto della scarsità di nidificazioni accertate. A livello europeo (TUCKER e HEATH, 1994) il Torcicollo è specie in declino in quasi tutti i paesi, in seguito alla diminuzione di formicidi negli habitat agrari e agro-forestali e all'intensificazione delle pratiche agricole.

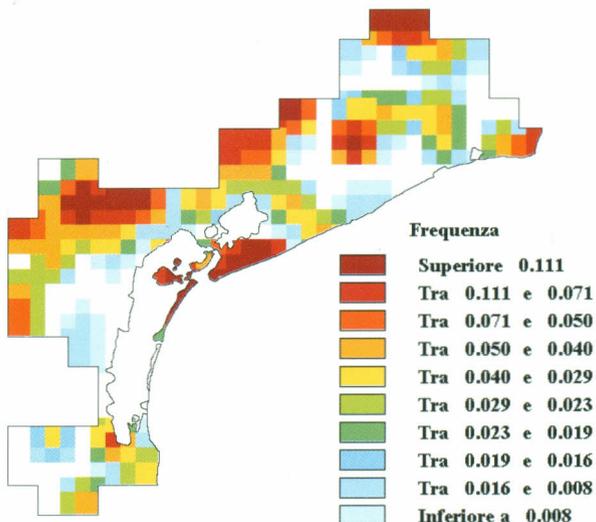
MARCO ZENATELLO



Foto di Fabio Pegoraro



- Nidificazione possibile
- Nidificazione probabile
- Nidificazione certa



Picchio verde - *Picus viridis* Linnaeus, 1758

Il Picchio verde è una specie tendenzialmente sedentaria, presente in buona parte della porzione peninsulare dell'Italia. È poco rappresentato lungo il versante adriatico, più localizzato al sud e assente dalla Penisola Salentina e dalle isole maggiori. Una grossa lacuna distributiva nelle regioni settentrionali si osserva in corrispondenza della Pianura Padana centro-orientale, dalla Lombardia al Veneto. Nidifica a quote medio basse, preferibilmente in formazioni forestali mature ed aperte (ad es. in castagneti da frutto) o in coltivi alberati (MESCHINI e FRUGIS, 1993).

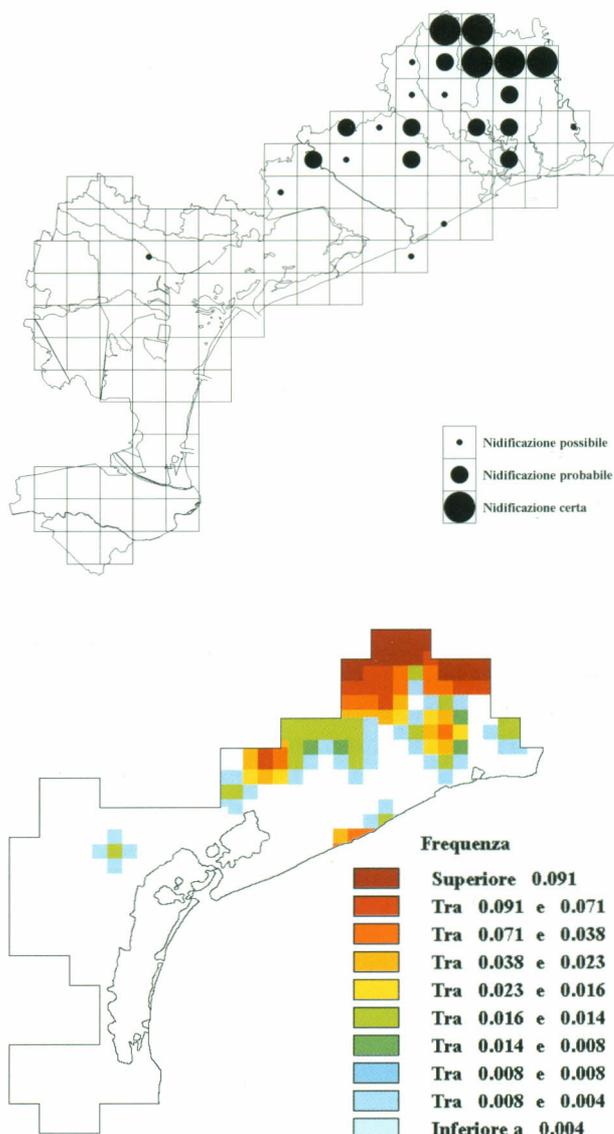
La distribuzione invernale in provincia di Venezia (STIVAL, 1996) evidenzia una presenza limitata alla sola porzione orientale, ad est del fiume Livenza, con l'unica eccezione del bosco di Carpenedo e delle aree prossime ad esso. La distribuzione riproduttiva non si discosta di molto da quanto appena descritto, pur con alcuni aspetti meritevoli di discussione. Rispetto al periodo di indagine sugli uccelli svernanti (STIVAL, 1996) si osserva una leggera espansione verso sud (fino alla Laguna di Caorle) e verso ovest (alti Lemene e Piave), mentre si mantiene il sito isolato del bosco di Carpenedo. Si segnala la probabile nidificazione nel bosco di Lison negli anni subito precedenti all'indagine (AMATO e SEMENZATO, 1993; SEMENZATO e AMATO, 1997). È possibile che, allo stato attuale, parte dei contatti ottenuti al di fuori del Portogruarese siano imputabili a dispersioni di singoli soggetti e che non riflettano pertanto sempre delle nidificazioni. In provincia di Venezia, la specie è stata rilevata soprattutto nei residui ambienti alberati o nelle zone immediatamente circostanti, con una chiara predilezione per i boschi di latifoglie.

Nella prima metà del XX secolo, la specie era probabilmente nidificante anche nelle pinete litoranee venete (AA. VV., 1985), che potrebbero essere soggette, alla luce dei dati attuali, ad una nuova fase di colonizzazione. Nelle province limitrofe di Treviso e Padova, il trend positivo registrato dal Picchio verde negli anni recenti gli ha permesso di espandersi in parte delle aree pianiziali (NISORIA e CORVO, 1997). Nella seconda metà del secolo la specie ha iniziato un declino in parte del suo areale europeo, che continua ancora in alcuni paesi (TUCKER e HEATH, 1994). La semplificazione degli ambienti agrari appare una delle minacce principali, soprattutto a causa dell'eliminazione dei vecchi alberi e della diminuzione di formicidi.

MARCO ZENATELLO



Foto di Roberto Smaniotta



Picchio rosso maggiore - *Picoides major* (Linnaeus, 1758)

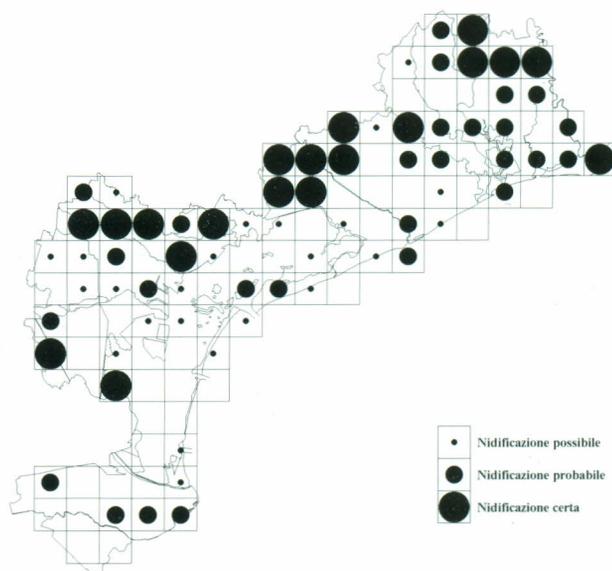
Il Picchio rosso maggiore è diffuso in tutta Italia, isole maggiori incluse (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Alle nostre latitudini ha un comportamento tendenzialmente sedentario, mentre può essere specie invasiva o migratrice nelle aree nord-europee. Specie altamente eclettica, nidifica dal livello del mare fino a oltre 2.000 metri di quota, riuscendo ad adattarsi ad ambienti boscati estremamente diversi. Si osserva dalle pinete costiere ai larici-cembreti alpini, attraverso tutte le fasce vegetazionali dove siano presenti alberi di diametro sufficiente (indicativamente maggiore di 20 cm) dove scavare il proprio nido (CRAMP, 1985). Nonostante le buone capacità di scavo, non ricerca esclusivamente invertebrati xilofagi e corticicoli per alimentarsi, ma riesce ad adattare la propria dieta alle disponibilità trofiche locali. Il materiale di origine vegetale (tipicamente semi di conifere) può essere utilizzato in notevole proporzione, in particolare durante l'inverno, anche se in Europa meridionale gli insetti vengono abbondantemente utilizzati durante tutto l'arco dell'anno.

In provincia di Venezia è stato rilevato praticamente in tutti i quadranti adatti, anche se le nidificazioni sono state accertate in meno della metà dei casi. Ciò va imputato senza dubbio alla difficoltà di individuare le cavità scavate dalla specie e di verificare successivamente la loro effettiva occupazione. Il Picchio rosso maggiore è presente in tutti gli ambienti alberati della provincia, ad eccezione dei boschi di sclerofille mediterranee, con buone frequenze di osservazione anche in ambiente urbano e periurbano. La distribuzione riproduttiva ricalca sostanzialmente quella invernale (STIVAL, 1996), a ulteriore conferma della sedentarietà della specie. Nonostante il relativo isolamento geografico, è presente anche a Ca' Roman, al Lido di Venezia e nelle Casse di Colmata A e B, anche se le nidificazioni in queste zone non sono state finora accertate. Dati precedenti la realizzazione dell'atlante ne indicavano la presenza anche sull'isola della Certosa e sull'isola degli Armeni (oss. pers.). Come nel caso del Torcicollo, le lacune distributive si riferiscono ad aree inadatte, per l'assenza di formazioni boscate di una qualche rilevanza: campagne fra il Reghena e l'alto Livenza, medio corso del Piave, area a sud di Noale, Cavarzerano. Gli Atlanti delle province circostanti, compreso quello di Padova (PARODI 1987; MEZZAVILLA 1989; AA.VV. 1997), mostrano una presenza alquanto diffusa della specie, che nelle aree di pianura ha colonizzato con facilità sia i parchi delle ville sia le alberature golenali, divenendo quasi ubiquitaria.

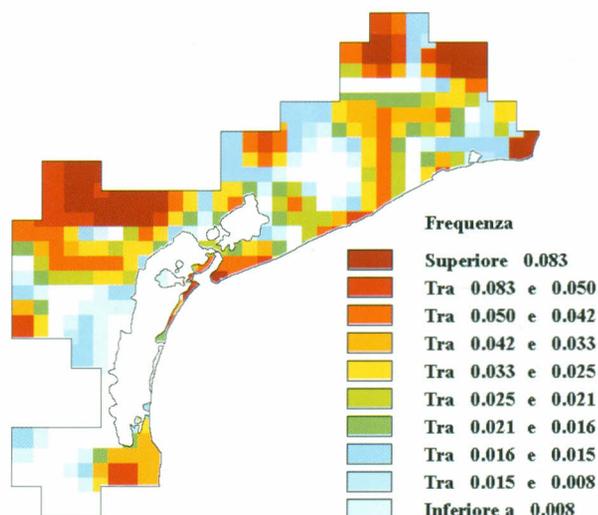
MARCO ZENATELLO



Foto di Paolo Spigariol



- Nidificazione possibile
- Nidificazione probabile
- Nidificazione certa



- Frequenza**
- Superiore 0.083
 - Tra 0.083 e 0.050
 - Tra 0.050 e 0.042
 - Tra 0.042 e 0.033
 - Tra 0.033 e 0.025
 - Tra 0.025 e 0.021
 - Tra 0.021 e 0.016
 - Tra 0.016 e 0.015
 - Tra 0.015 e 0.008
 - Inferiore a 0.008

Calandrella - *Calandrella brachydactyla* (Leisler, 1814)

In Italia è presente da aprile a settembre e, come nidificante, è comune soprattutto nella parte sud-orientale della penisola, in Sicilia e in Sardegna; più localizzata altrove (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Frequenta ambienti aperti asciutti prevalentemente di tipo steppico, localmente anche coltivi di vario tipo. Localizzata come nidificante nell'Italia nord-orientale dove nel Veneto è stata segnalata nella media pianura veronese, con diverse coppie presenti in ambiente agricolo (DE FRANCESCHI, 1991) e in provincia di Vicenza, dove lungo il fiume Brenta è stata segnalata in un unico sito come probabilmente nidificante (NISORIA, 1994). La specie era indicata come nidificante nelle Casse di Colmata della laguna media di Venezia (RALLO, 1978) dove il fenomeno è cessato agli inizi degli anni '90, con tutta probabilità in seguito all'aumentata copertura vegetale (M. Semenzato, com. pers.).

Durante l'indagine triennale la specie è stata rinvenuta nel 1998 in alcuni siti nella porzione più orientale della provincia, in prossimità della costa. La zona interessata attualmente dalla sua nidificazione comprende le aree di bonifica tra Caorle e Bibione (Valle Vecchia, Brussa e la zona a nord di Porto Baseleghe). È probabile che la specie sia diffusa anche in altri ambienti limitrofi. Nel periodo riproduttivo (maggio-luglio) frequenta zone aperte coltivate, con scarsa o nulla presenza di vegetazione arbustiva ed arborea. Per nidificare utilizza coltivi con presenza di mais, soia, e barbabietola, durante i primi stadi vegetativi e incolti. Sono state rinvenute sia coppie isolate che piccole colonie sparse (fino a 3-4 coppie). L'ambiente scelto per la nidificazione è simile a quello riscontrato nella pianura friulana, dove localmente è presente anche in zone più interne (PARODI et al., 1991 e oss. pers.).

La reale distribuzione della Calandrella è probabilmente più ampia rispetto a quella cartografata, in considerazione anche della non facile contattabilità della specie. In base ai pochi dati disponibili si può ipotizzare una consistenza di almeno 20-30 coppie nidificanti. È prevedibile un locale incremento della specie in futuro, anche in considerazione del fatto che nell'alta pianura friulana l'insediamento della specie è stato favorito con la creazione di ampie zone agricole completamente prive di vegetazione arborea ed arbustiva (riordini fondiari), che rappresentano attualmente le aree con maggiore densità di coppie nidificanti per la regione Friuli-Venezia Giulia (R. Castellani com. pers. e oss. pers.).

ROBERTO PARODI



Foto di Adriano De Favari



Cappellaccia - *Galerida cristata* (Linnaeus, 1758)

Pur essendo presente nelle zone pianeggianti e collinari di tutta l'Italia, con esclusione della Sardegna, la Cappellaccia è frequente come nidificante solo in alcuni settori della Pianura Padana centro-orientale, lungo le coste del medio Tirreno e del basso Adriatico ed in Sicilia (MESCHINI e FRUGIS, 1993). L'ambiente riproduttivo è costituito tipicamente dal paesaggio "steppico", caratterizzato da spiccata aridità e dalla presenza di vegetazione erbacea bassa, copertura arboreo-arbustiva molto rada o assente e tratti di terreno completamente nudo. Nonostante la mancanza di dati d'inanellamento relativi alle popolazioni italiane, è considerata specie fondamentalmente sedentaria, in analogia con quanto verificato in altri settori dell'areale riproduttivo centro e sud-europeo.

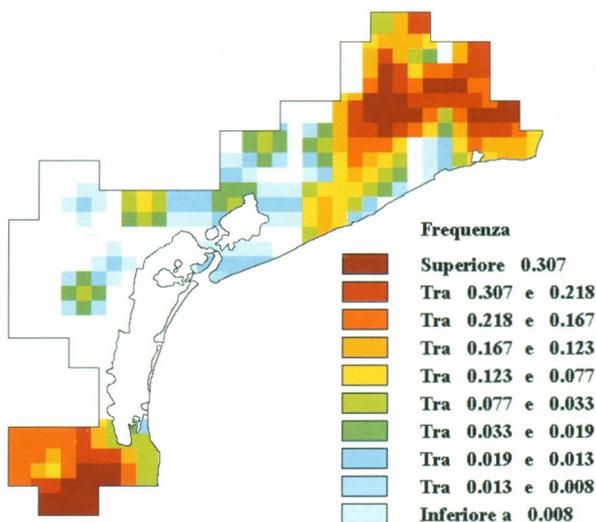
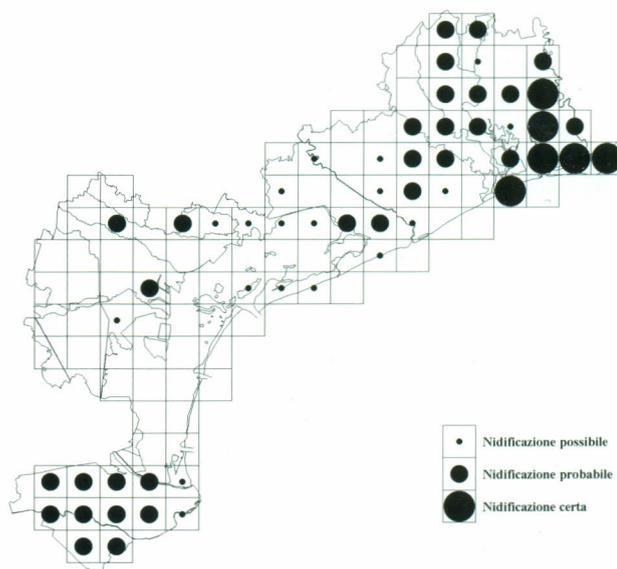
In particolare, nel Veneziano la distribuzione degli individui svernanti di Cappellaccia (STIVAL, 1996) appare sensibilmente più ampia e omogenea rispetto a quella dei nidificanti. Pur essendo stata segnalata in buona parte del territorio indagato, l'areale riproduttivo risulta, infatti, nel complesso circoscritto a due settori nettamente disgiunti, rispettivamente nelle porzioni sud-occidentale e nord-orientale della provincia, dove la specie è presente omogeneamente e in densità relativamente elevate. Si tratta di aree di bonifica relativamente recente, dove la conduzione agricola di tipo estensivo ed il moderato grado di urbanizzazione offrono ancora alla specie ampie superfici di terreno scoperto e nello stesso tempo una sufficiente quantità di margini incolti, necessari sia come siti di nidificazione sia come aree di foraggiamento. Questa situazione sembra confermare il quadro distributivo relativo all'intera regione, nella quale questo alaudide risulta ancora relativamente diffuso nei settori di bassa pianura, soprattutto del Veronese e del Rodigino, mentre si è notevolmente rarefatto nelle zone intensamente antropizzate di gran parte delle province di Padova, Treviso e Vicenza.

In quest'ultimo mezzo secolo è stata osservata, infatti, una progressiva contrazione dell'areale riproduttivo nell'Italia settentrionale, come nel resto del Centro Europa, verso settori con caratteristiche termiche e di piovosità più vicine a quelle ottimali per la Cappellaccia. Tuttavia, più che le variazioni climatiche, che almeno negli ultimi decenni sembrano volgere verso condizioni favorevoli a questa specie sostanzialmente termofila, sono state probabilmente da una parte l'intensificazione delle tecniche colturali e dall'altra l'espandersi dell'industrializzazione e della cementificazione a rendere inospitali buona parte delle aree agricole dell'alta pianura veneta.

GIANCARLO FRACASSO



Foto di Marco Basso



Allodola - *Alauda arvensis* Linnaeus, 1758

Ampiamente diffusa in Italia come nidificante dalla pianura fino ad almeno 2.500 m di quota, l'Allodola risulta comunque relativamente meno frequente nelle regioni meridionali dove si osserva una maggior preferenza per i settori collinari e montani (MESCHINI e FRUGIS, 1993).

Specie di ambienti aperti e tipicamente di prateria, fino a pochi decenni fa ha potuto beneficiare del diffondersi del paesaggio agrario, adattandosi ad una grande varietà di coltivazioni, fintantoché queste sono state gestite secondo pratiche "tradizionali". In questo habitat secondario la specie trova condizioni ottimali laddove prati da sfalcio si alternano a seminativi invernali, sopportando anche una moderata e marginale presenza di siepi ed alberature. In assenza totale d'informazioni concernenti i contingenti localmente nidificanti, è possibile solo ipotizzare una probabile sedentarietà, almeno parziale, delle popolazioni della Pianura Padano-Veneta.

L'Allodola risulta presente come nidificante in gran parte del Veneziano, ma con maggior frequenza nelle aree a seminativi della porzione più bassa della pianura. Sono comunque emerse importanti lacune nell'areale riproduttivo, dove la specie è presente in densità relativamente basse o del tutto assente, e delle quali le principali sono individuabili da una parte nei settori nord-occidentale e centrale e dall'altra nella porzione nord-orientale del territorio provinciale. Nel primo caso, trattandosi di un'area di antica bonifica, la forte urbanizzazione, la presenza della vasta area metropolitana di Venezia-Mestre, ed anche la parcellizzazione dei fondi agricoli intensivamente coltivati, ma nello stesso tempo l'esistenza di una tuttora discreta dotazione di siepi e alberature di confine, sono tutti fattori che giustificano la quasi completa assenza di Alaudidi. Per quanto riguarda la seconda lacuna, comprendente un vasto territorio situato attorno a Portogruaro, l'uso agricolo a vigneto prevalente o misto a seminativo, sembra sfavorire fortemente l'Allodola, ma non la Cappellaccia che (v. q.) qui, al contrario, è presente in buona densità.

Ancora abbastanza diffusa nell'intera regione, questa specie sta subendo, come in gran parte dell'areale europeo, un progressivo declino, purtroppo non ancora quantificabile in modo preciso, ma evidente, più che nella scomparsa da vasti comprensori, in una generalizzata riduzione di densità. Tutte quelle iniziative volte a frenare l'intensivizzazione delle pratiche colturali, quali la riduzione nell'uso di prodotti chimici, il mantenimento di fasce incolte, la disincentivazione delle monoculture su ampie superfici, potrebbero rallentare o addirittura invertire questa tendenza negativa.

GIANCARLO FRACASSO

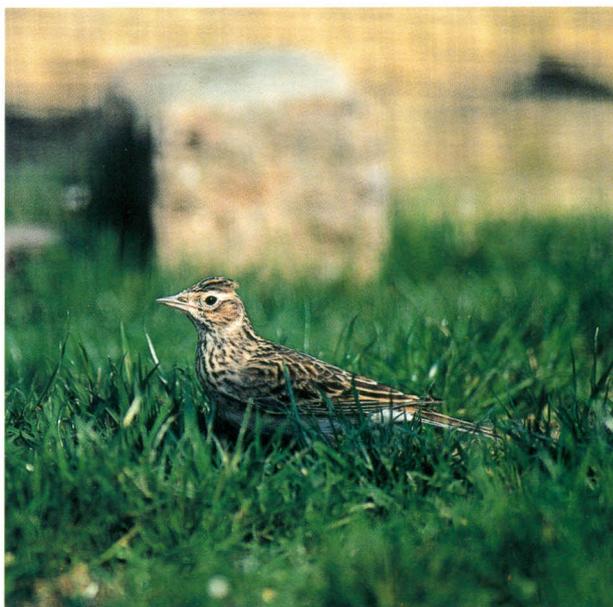
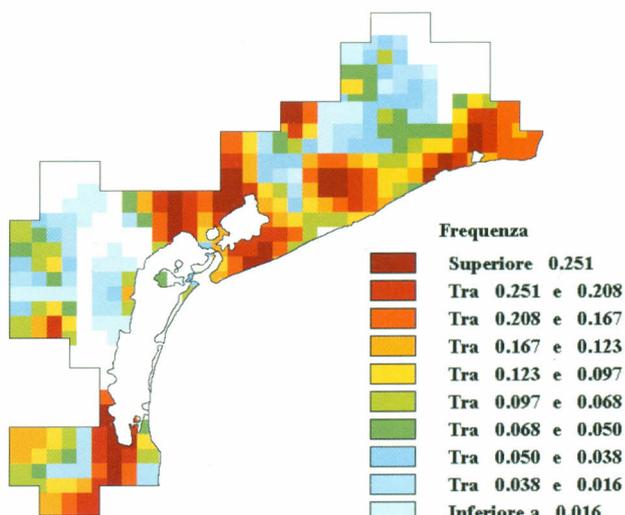
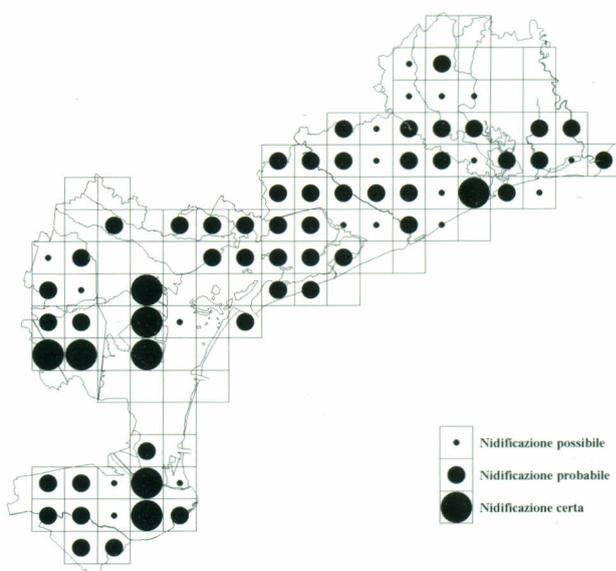


Foto di Marco Basso



Topino - *Riparia riparia* (Linnaeus, 1758)

In Italia è migratore ed estivo, nidifica soprattutto nella Pianura Padana e frammentariamente nel centro della penisola. Nidifica in colonie e i nidi vengono scavati in pareti sedimentarie soprattutto sugli argini dei fiumi, ma anche in siti artificiali come mucchi di sabbia o sbancaamenti (MESCHINI e FRUGIS, 1993); sporadiche le nidificazioni in fessure di muri (DINETTI e ASCANI, 1986). Depone le uova dai primi di maggio e i piccoli lasciano il nido dopo 12-16 giorni (PAZZUCONI, 1997).

In passato il Topino era considerato specie esclusivamente di passo nel Veneziano (CONTARINI, 1847). Durante l'inchiesta è stato raccolto un solo dato relativo a nidificazione certa: una colonia di circa 20-30 coppie nel 1998 su un argine del fiume Brenta presso Campolongo Maggiore. Una segnalazione in ambiente adatto alla nidificazione è relativa ad un ind. osservato il 25 giugno 1987 in Valle Pierimpiè. Circa 10-15 anni fa la specie risultava apparentemente più frequente e ben distribuita in provincia di Venezia (AA.VV., 1985; MESCHINI e FRUGIS, 1993), come sembra tuttora avvenire per le altre province venete (DE FRANCESCHI, 1991; MEZZAVILLA, 1989; NISORIA, 1994; NISORIA e CORVO, 1997).

In Italia la popolazione risulta in decremento (TUCKER e HEATH, 1994); per evitare tale tendenza sarebbe auspicabile una maggiore protezione dei siti di nidificazione ed il contenimento del disturbo umano.

EMANUELE STIVAL



Foto di Gastone Pivatelli



Rondine - *Hirundo rustica* Linnaeus, 1758

In Italia è migratrice ed estiva; un caso di svernamento è noto per la Sicilia (MASSA, 1985). Nidifica ed è comune in tutta l'Italia, tranne in alcune aree della Puglia meridionale, Calabria e Sicilia settentrionale. È strettamente legata all'uomo e di solito è frequente nelle zone rurali, specialmente in vicinanza di bestiame (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Dalla fine di aprile viene costruito il nido e vengono deposte solitamente cinque uova che schiudono dopo 12-18 giorni di incubazione (BRICHETTI e CAMBI, 1981).

Nella provincia di Venezia la specie nidifica in tutto il territorio, con frequenze maggiori nelle aree suburbane e rurali, e minori nelle aree densamente urbanizzate. Frequenta le aree coltivate con piccoli centri abitati o abitazioni sparse, corsi d'acqua e canali, ambienti suburbani e meno di frequente quelli urbani.

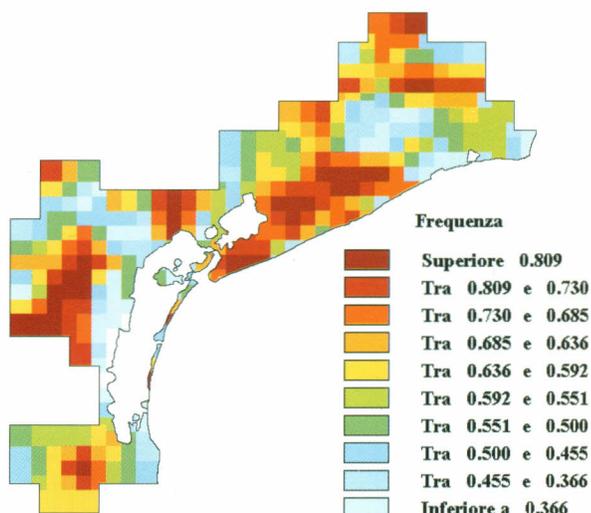
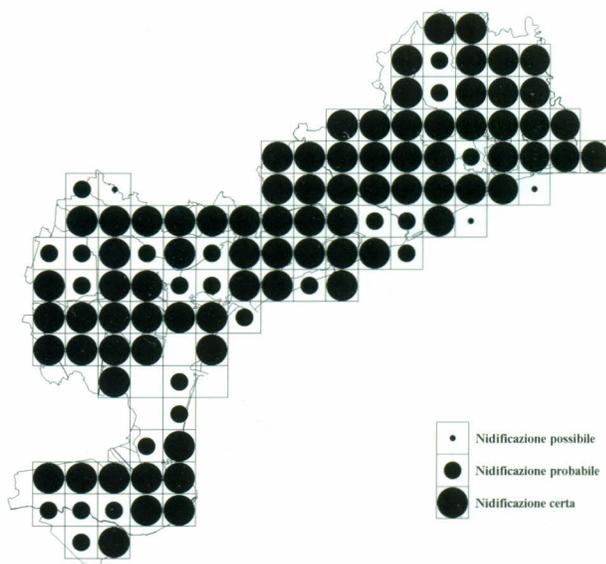
Sono stati rinvenuti nidi sotto le arcate di ponti sopra fiumi a Marcon (STIVAL, 1990) e nel Canale Brian a Carole (M. Semenzato oss. pers). La maggior parte delle nidificazioni avvengono in stalle frequentate da bestiame; nel comune di Marcon sono stati censiti in questi ambienti 9 e 16 nidi (STIVAL, 1990).

Negli ultimi anni, analogamente a quanto registrato nel Vicentino (NISORIA, 1994), le trasformazioni dei fabbricati rurali e l'utilizzo di moderni capannoni per il bestiame, con relativa perdita delle caratteristiche adatte alla nidificazione della specie, hanno contribuito alla riduzione della popolazione nidificante. Tale fenomeno è peraltro noto anche in altre aree dell'Europa (TUCKER e HEATH, 1994).

EMANUELE STIVAL



Foto di Marco Basso



Balestruccio - *Delichon urbica* (Linnaeus, 1758)

In Italia è migratore ed estivo; indizi di possibile svernamento sono noti per la Sicilia (IAPICHINO, 1983). Nidifica ed è comune in tutta l'Italia, tranne in Puglia dove esistono grandi vuoti accertati dove la specie non si riproduce. Nidifica nelle città e in ambienti semiurbani e rurali, più raramente su pareti rocciose (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Verso la fine di maggio iniziano le prime deposizioni; dopo 15-16 giorni di incubazione nascono i piccoli (BRICHETTI e CAMBI, 1981).

Nidifica comunemente in tutta la provincia di Venezia con maggiori frequenze in taluni settori centro e nord orientali, e nei dintorni di Chioggia; difficile spiegare le basse frequenze rilevate in talune aree (Mira, Jesolo), mentre in altre (Bonifica Loncon, Cavarzere) si possono spiegare con la scarsa presenza di siti favorevoli (poche case e piccoli centri suburbani). Non sembrano invece evidenziarsi particolari predilezioni per le zone umide (cfr. MESCHINI e FRUGIS, 1993).

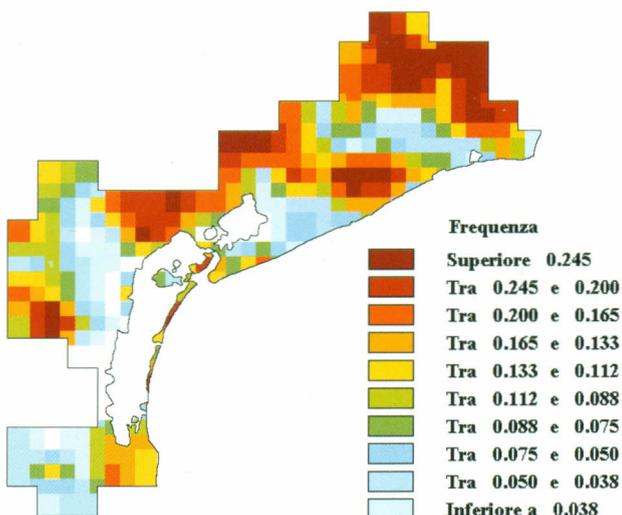
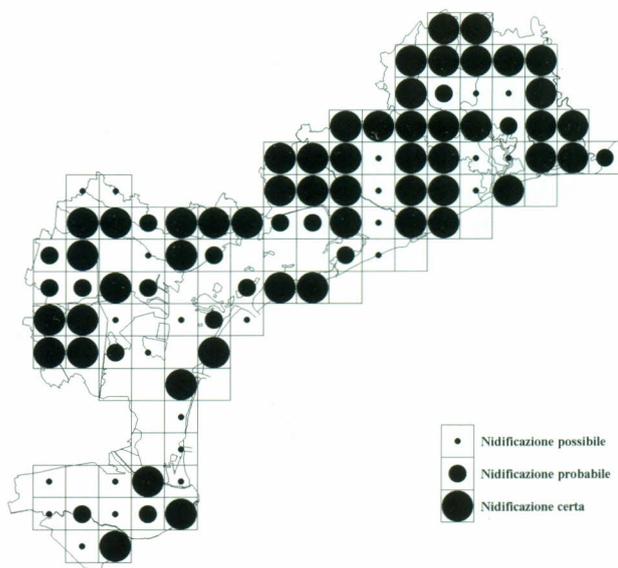
Gli habitat frequentati maggiormente dalla specie nella provincia di Venezia, sono stati le aree coltivate con casolari e abitazione sparse, aree suburbane e in modo minore urbane. Il Balestruccio nidifica su nidi costruiti sotto le sporgenze dei tetti in colonie di varia importanza e più raramente su nidi isolati.

La colonia di maggiori dimensioni conosciuta per il Veneziano (località Ca' Pertile, comune di Marcon - VE) aveva 76 nidi, dei quali almeno 22 occupati, nel 1989 (STIVAL, 1990). Durante l'inchiesta la colonia più consistente rilevata è stata di 16 nidi il 10 luglio 1997 in località Boschette presso Cinto Caomaggiore (D. Cester).

EMANUELE STIVAL



Foto di Adriano De Faveri



Cutrettola - *Motacilla flava* Linnaeus, 1758

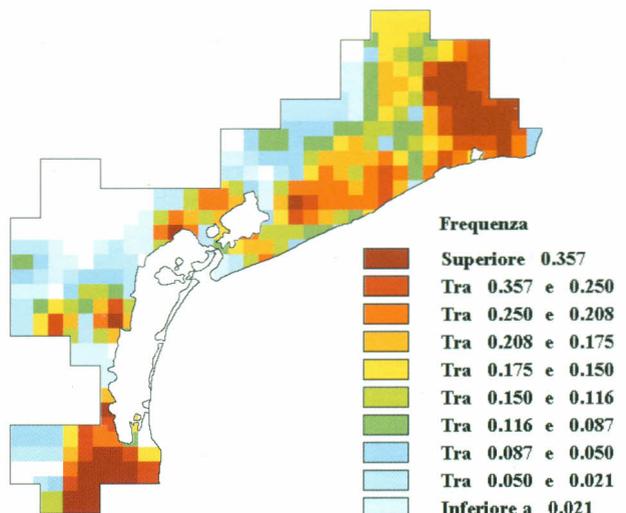
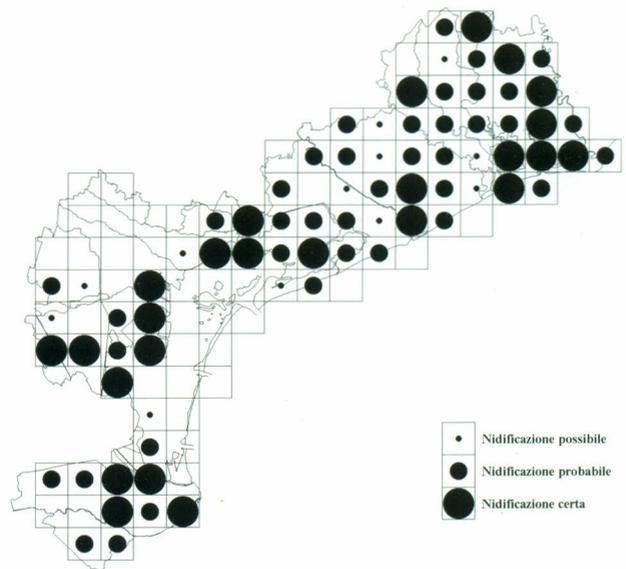
Specie migratrice transahariana, in Italia settentrionale è presente, come nidificante, negli ambienti di pianura e di basse altitudini; nel resto della penisola è scarsa e localizzata, fatta eccezione per il Lazio e la Sardegna (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Predilige le aree di pianura, caratterizzate da prati parzialmente allagati o non distanti da aree fluviali e golenali o da bacini lacustri. Nelle zone umide salate o salmastre occupa in particolare i salicornieti. In Italia settentrionale, nelle aree coltivate, si insedia anche in campi di frumento e mais. Durante la nidificazione la Cutrettola difficilmente si spinge oltre i 400 m s.l.m., anche se esistono sporadiche segnalazioni a quote più elevate (1200-1300 m) per l'Abruzzo e la Sicilia (MASSA, 1985). I primi soggetti riproduttivi si insediano in aprile, anche se individui in migrazione sono presenti già dalla fine di marzo (MAGNANI et al., 1991). Il nido, difficile da individuare perché ben mimetizzato, viene costruito sul terreno, generalmente tra la vegetazione bassa o ai margini dei campi delle principali colture cerealicole. La deposizione può avvenire una volta, spesso due, con eventuale rimpiazzo (PAZZUCONI, 1997). In Italia settentrionale la sottospecie nidificante è *Motacilla flava cinereocapilla*, anche se sono stati segnalati come nidificanti individui con fenotipi simili ad altre sottospecie, di difficile attribuzione (GLUTZ VON BLOTZHEIM, 1991; ARCAMONE e MESCHINI, 1992). Durante la migrazione primaverile sono regolarmente presenti nel Veneziano esemplari appartenenti alle popolazioni di *flava*, *thunbergi* e *feldeggi* e più raramente *iberiae*.

In provincia di Venezia la specie è migratrice e nidificante regolare. Le aree coltivate sono l'ambiente dove la specie viene segnalata con maggiore frequenza. Sembra quindi che la Cutrettola abbia saputo adattarsi rapidamente ai cambiamenti ambientali provocati dalle moderne pratiche agricole che in pochi anni hanno trasformato il territorio, facendo sparire i pascoli e i prati allagati usati in origine per la nidificazione. Si può notare come questa situazione sia rilevabile nell'area di studio: sono infatti risultate occupate in particolare le aree di pianura a seminativo o a vigneto e seminativo.

ADRIANO DE FAVERI



Foto di Paolo Spigariol



Ballerina gialla - *Motacilla cinerea* Tunstall, 1771

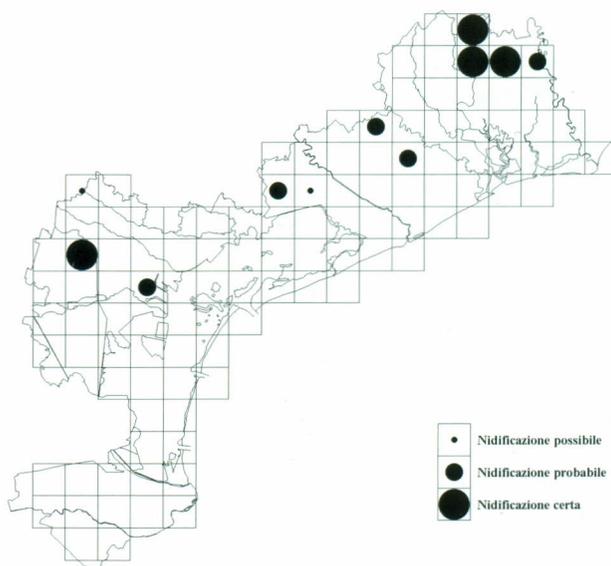
La Ballerina gialla è specie nidificante in buona parte delle regioni collinari e montane dell'Italia, con presenza più consistente nelle aree alpine e prealpine. Migratrice parziale in buona parte del suo areale europeo, alcuni soggetti nidificanti in aree montane sembrano compiere degli spostamenti altitudinali verso le aree pedemontane e planiziali nel corso dell'inverno (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Le maggiori densità si osservano in corrispondenza di corsi d'acqua con elevata diversità strutturale (velocità elevata, letto e sponde rocciosi e piccole cascate). Si adatta bene anche a coperture boschive dense e valli strette, sempre in presenza di acqua a regime torrentizio. In aree planiziali, nidifica anche lungo canali o corsi d'acqua imbrigliati, mostrandosi in questi casi spesso legata alla presenza di manufatti con cavità aperte o sporgenze (muri di contenimento con ciuffi di vegetazione, abitazioni, dighe) per la costruzione del nido.

In provincia di Venezia, individui svernanti si osservano principalmente lungo i corsi d'acqua o in alcune zone umide interne di acqua dolce (STIVAL, 1996). La distribuzione riproduttiva appare più ridotta dell'areale di svernamento, dato che la Ballerina gialla tende a ritirarsi verso i corsi d'acqua più freschi per nidificare. Le nidificazioni sono state accertate sempre in vicinanza di acqua corrente. La costante presenza di corsi d'acqua caratterizza anche gli ambienti nei quali è stata rilevata durante l'indagine. La bassa contattabilità della specie anche in ambiente aperto e la ridotta densità di nidificazione ne giustificano la comparsa al massimo come specie subdominante nelle stazioni ad essa più favorevoli. La discontinuità osservabile tra i quadranti occupati (ad eccezione dell'alto Tagliamento) si allinea con la ridotta presenza della specie nelle porzioni planiziali delle limitrofe province di Pordenone e Treviso (PARODI, 1987; MEZZAVILLA, 1989) e conferma la totale assenza verificata in quasi tutto il territorio padovano (NISORIA e CORVO, 1997). Similmente a quanto noto per le popolazioni continentali dell'Europa, la specie può essere localmente favorita dall'innalzamento delle temperature invernali, cui essa è molto sensibile (HAGEMEIJER e BLAIR, 1997). L'eccessivo inquinamento dei fiumi e la riduzione delle portate possono, d'altra parte, compromettere le possibilità di insediamento della Ballerina gialla, specie in situazioni, quale quella di indagine, lontane dall'optimum ecologico della specie.

MARCO ZENATELLO



Foto di Stefano Bottazzo



Ballerina bianca - *Motacilla alba* Linnaeus, 1758

In Italia è specie sedentaria, migratrice regolare e svernante. Abbondantemente distribuita nell'Italia continentale, può raggiungere occasionalmente nelle Alpi i 2.500 m s.l.m. In Sicilia non ha una distribuzione regolare ed è assente in Sardegna. È diffusa in una grande varietà di ambienti umidi, frequentando di preferenza le rive di laghi, fiumi e torrenti (MESCHINI e FRUGIS, 1993).

Nel Veneziano la specie risulta ben distribuita in tutto il territorio provinciale, con frequenze maggiori attorno alla Laguna nord di Venezia, in vari settori della parte nord-orientale, nonché attorno alle aree urbane di Mestre, Chioggia, Torre di Mosto, S. Maria di Sala e Fossalta di Piave. I maggiori vuoti di presenza sono almeno in parte imputabili a carenze di copertura (settore nord-orientale); più giustificabile, invece, l'assenza nel settore meridionale, corrispondente a territori intensamente coltivati.

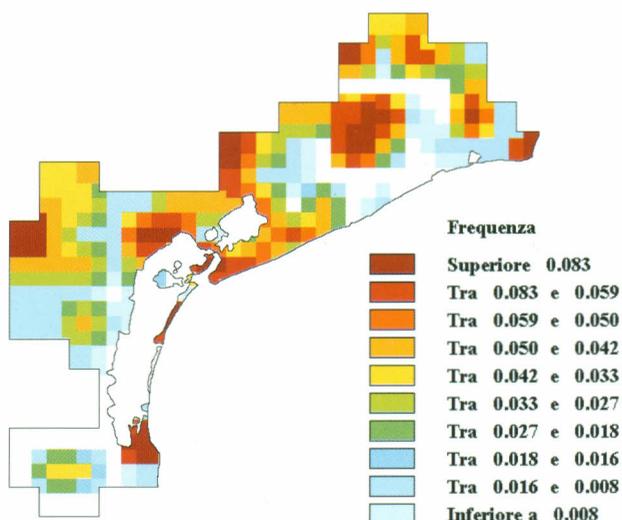
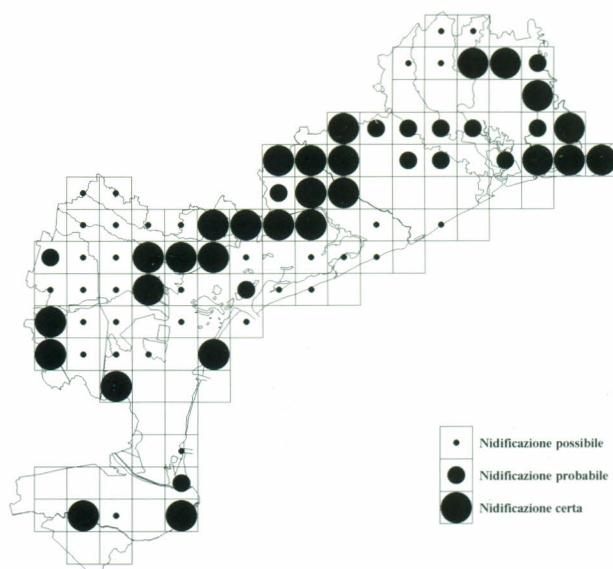
Pur essendo stata contattata negli ambienti umidi tipicamente indicati per la specie, la Ballerina bianca ha manifestato un'ampia plasticità ecologica soprattutto nella scelta dei siti di nidificazione. In particolare, i luoghi di nidificazione in ambiente urbano confermano un elevato adattamento alle aree fortemente urbanizzate. Per la città di Mestre, ad esempio, sono noti casi di nidificazione su manufatti (fioriere e impianti di illuminazione). La riproduzione è stata, inoltre, accertata per ambiti forestali di regola "non elettivi", ad esempio nel bosco di Cessalto, relitto di querceto planiziale, e nel parco di Alvisopoli, assimilabile alla stessa tipologia vegetazionale.

In Europa, compresa l'Italia, la popolazione di Ballerina bianca appare sostanzialmente stabile, mentre nel territorio provinciale le drastiche trasformazioni del tipo di conduzione agricola hanno inciso sulla sua distribuzione, soprattutto nelle zone rurali.

PAOLO ROCCAFORTE E MASSIMO SEMENZATO



Foto di Giuseppe Frigo



Usignolo - *Luscinia megarhynchos* Brehm, 1831

Specie migratrice transahariana. Gli arrivi dei primi individui si registrano dalla fine di marzo, mentre la migrazione post-riproduttiva comincia dalla seconda metà di agosto e continua per tutto il mese di settembre. In Italia, come nidificante, è ampiamente distribuito: dalle regioni settentrionali alle meridionali, comprese le isole maggiori. Nell'arco alpino, pur essendo piuttosto frequente, la sua presenza si limita alle aree di fondovalle mancando invece alle quote medio-alte e nelle valli interne (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Gli ambienti frequentati sono le boscaglie ripariali, i boschi anche asciutti purché con fitto sottobosco, le siepi alberate contermini a zone coltivate. L'inizio della cova si registra solitamente tra la fine di aprile e l'inizio di maggio e generalmente viene portata a termine una sola covata.

L'Usignolo era ritenuto comune per il Veneziano dagli Autori del XIX secolo (CONTARINI, 1847; NINNI, 1880) e anche i dati attuali lo indicano ben distribuito all'interno della provincia, con frequenze relativamente elevate. In particolare la maggior parte dei quadranti dove la specie è risultata nidificante certa sono situati nella parte settentrionale della provincia. Ciò si deve, molto probabilmente, alla migliore struttura della campagna dovuta alla presenza, ancora relativamente abbondante in quella zona, di siepi, incolti e qualche piccolo bosco planiziale. Nella parte restante della provincia alcune zone costiere (Ca' Roman, S. Nicolò, Cortellazzo), qualche cava dismessa (Gaggio, Noale) e l'area lagunare (Valle Figheri e Casse di colmata) offrono ambienti idonei alla nidificazione della specie.

I risultati della presente inchiesta, relativamente alle scelte ambientali operate dalla specie, indicano che essa occupa principalmente zone coltivate con presenza di alberature, aree cespugliate, coltivi e boschi di latifoglie. Si può ritenere che la progressiva diminuzione delle aree agricole con siepi e alberature che si sta verificando in pianura, stia provocando una regressione della specie come, per altro, già evidenziato in tutto il suo areale da alcuni anni (AA.VV., 1985).

STEFANO AMATO

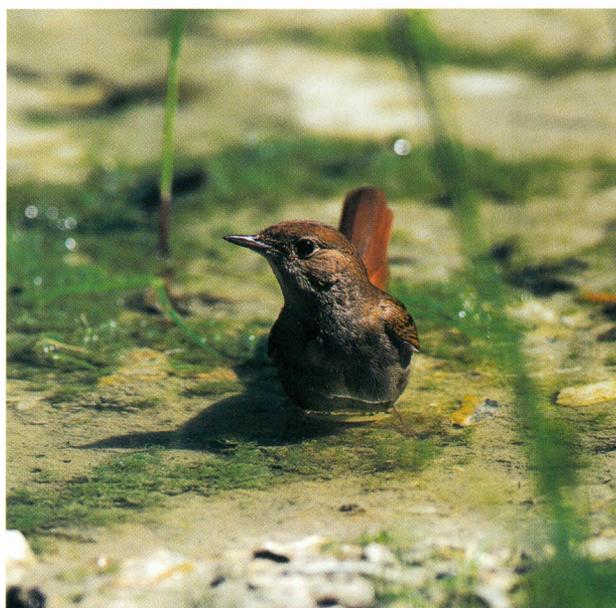
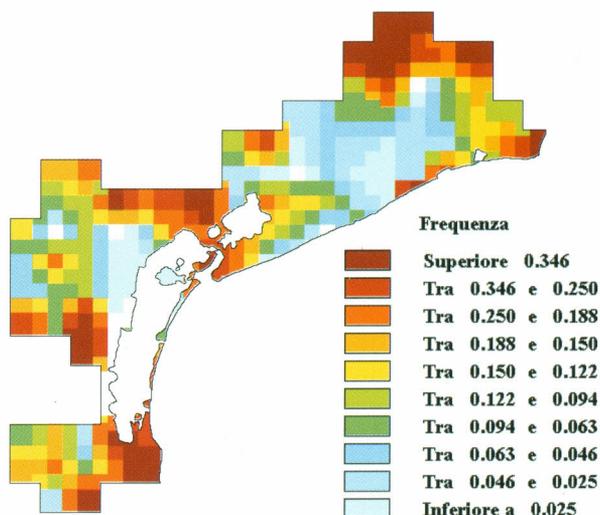
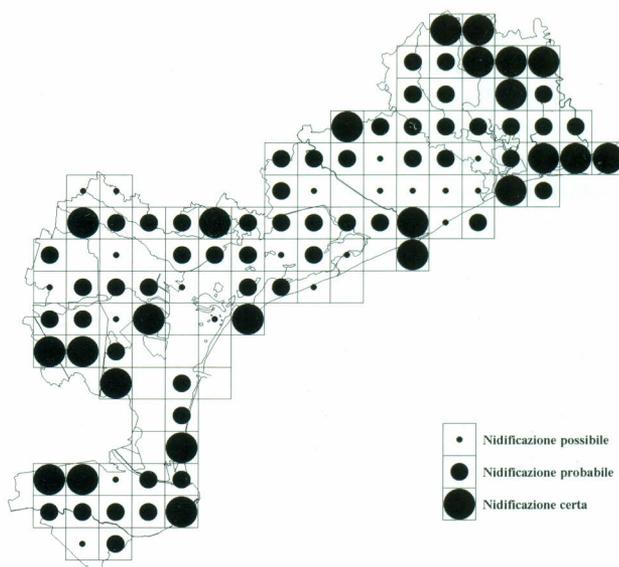


Foto di Stefano Bottazzo



Codirosso spazzacamino - *Phoenicurus ochruros* (Gmelin, 1789)

La specie in Italia viene considerata migratrice e localmente sedentario. In genere tende a scendere dalle montagne alla pianura d'inverno, con un aumento degli individui osservabili in provincia in tale periodo (cfr. STIVAL, 1996). In periodo di nidificazione è ampiamente distribuito e abbondante nell'arco alpino, ben distribuito nell'Appennino centro-settentrionale e presente nella parte settentrionale della Sicilia (MESCHINI e FRUGIS, 1993). La specie era originariamente presente in ambiti montani o collinari rocciosi e recentemente ha colonizzato gli ambienti antropizzati che offrono condizioni ambientali simili a quelle che trova in natura per nidificare e cioè le pareti rocciose con anfratti. Si è avuto così un progressivo insediamento dalle piccole costruzioni di montagna ai borghi fino ad arrivare ad insediarsi stabilmente nelle grandi città dell'Europa centrale. In Italia il fenomeno è abbastanza recente e in fase di probabile evoluzione: infatti se ARRIGONI DEGLI ODDI (1929) segnala la specie come sedentaria solo oltre il limite dei boschi, Foschi (in MESCHINI e FRUGIS, 1993) già segnala l'esistenza del fenomeno. A livello più locale PARODI (1987), per la provincia di Pordenone, segnala l'inurbamento solo per quel che riguarda i piccoli centri abitati delle vallate alpine; Pilastro (in NISORIA, 1994), per la provincia di Vicenza, lo estende ai centri abitati pedemontani e al centro storico di Vicenza, cosa evidenziata anche per la provincia e la città di Padova (NISORIA e CORVO, 1997) e per la città di Treviso (oss. pers.).

Per la provincia di Venezia la specie non era segnalata in passato come nidificante. Le osservazioni effettuate si riferiscono sempre ad ambiente urbano o suburbano, mancando in provincia gli ambienti naturali di diffusione della specie. Una sola nidificazione è stata accertata nel centro urbano di Spinea, con l'individuazione di un nido con giovani (7 luglio 1997); per quel che riguarda un'altra osservazione, nel centro urbano di Mestre, la nidificazione è solo possibile.

MARCO BALDIN



Foto di Fabio Pegoraro



Codirosso - *Phoenicurus phoenicurus* (Linnaeus, 1758)

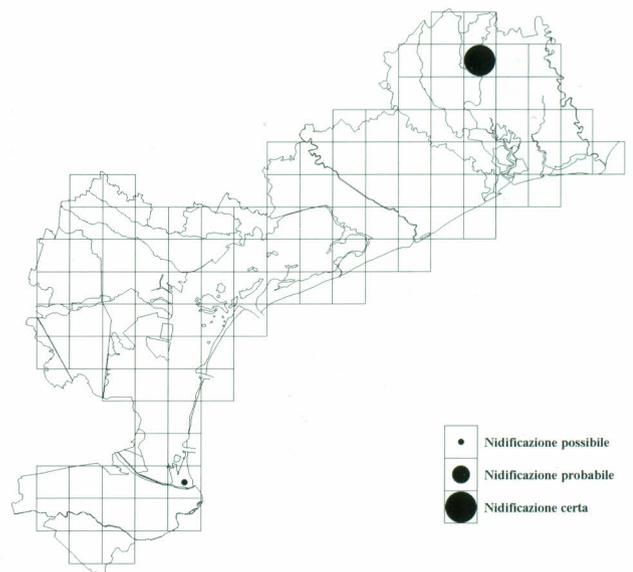
Ampiamente diffuso nel continente europeo, dalle regioni settentrionali della Penisola Scandinava a quelle meridionali ove, in prossimità del Mediterraneo, mostra una distribuzione più discontinua; tale condizione si riflette sul territorio italiano, dove la specie è certamente meglio distribuita nelle zone collinari e montane delle regioni centrali e settentrionali ed è, invece, localizzata nei principali rilievi dell'Italia meridionale e della Sicilia. Relativamente comune durante le migrazioni primaverile ed autunnale, nel Veneto è presente come nidificante nelle aree collinari e montane di tutte le province (MEZZAVILLA, 1989; DE FRANCESCHI, 1991; NISORIA, 1994 NISORIA e CORVO, 1997) ove evita le formazioni forestali compatte per insediarsi ai margini dei boschi, in prossimità di zone coltivate e di centri abitati. La nidificazione in condizioni sinantropiche in pianura sembra essere la regola così, ad esempio, a Padova (NISORIA e CORVO, 1997) e a Treviso (MEZZAVILLA, 1989).

L'unica nidificazione rilevata riguarda l'immediata periferia di Portogruaro, ove nel giugno 1999 una coppia ha portato a termine la cova - con almeno un giovane involatosi - in un'area industriale dismessa confinante con giardini ed abitazioni abbandonate; trattasi della prima nidificazione accertata per la provincia di Venezia che testimonia l'ampliarsi dell'areale riproduttivo anche nel Veneto orientale, fenomeno già notato per i limitrofi territori pianiziani delle province di Pordenone e di Udine (PARODI, 1987; 1999).

MAURIZIO PERIPOLLI, MASSIMO SEMENZATO



Foto di Luigi Sebastiani



Saltimpalo - *Saxicola torquata* (Linnaeus, 1758)

In Italia è ampiamente diffuso in tutta la penisola, ad eccezione delle quote alpine più elevate, come nidificante, parzialmente sedentario, oltre che migratore e svernante (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Nel Veneto è comune come nidificante dalla pianura alla collina ed è parzialmente sedentario; due picchi di frequenza si registrano in settembre-ottobre e febbraio-aprile durante le migrazioni tra l'Europa centrale e l'Africa (AA.VV., 1985). Le fluttuazioni di individui che si osservano nei diversi anni sono dovute al forte impatto negativo che condizioni climatiche eccessivamente rigide possono avere sugli individui sedentari (vedi anche STIVAL, 1996).

Il Saltimpalo predilige gli ambienti aperti, incolti o parzialmente coltivati, le rive e gli argini erbosi; frequenta le aree con cespugli o alberi isolati, utilizzati come posatoi di canto o dai quali individuare le possibili prede; in loro mancanza sfrutta la presenza di palizzate o di fili aerei. Il nido viene costruito a terra, fra la vegetazione erbacea, e in questo senso assumono particolare importanza le aree marginali incolte. Occupa i suoi territori fin dalla fine di marzo, concludendo la nidificazione tra la fine di giugno e la metà di luglio e portando a termine fino a tre covate.

Nella provincia di Venezia il maggior numero di osservazioni si è avuto nei coltivi scarsamente alberati; più raramente nei coltivi alberati. Per quel che riguarda la distribuzione geografica, il Saltimpalo è stato osservato in oltre l'86% dei quadranti di rilevamento.

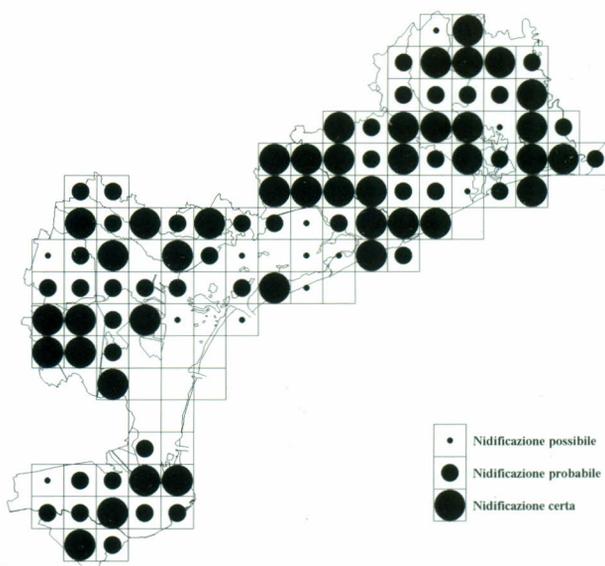
L'analisi delle frequenze di osservazione conferma le preferenze ambientali prima descritte: risulta infatti più frequente nella parte centro-orientale della provincia, tra il Portogruarese, le zone attorno ad Eraclea e le aree tra Quarto d'Altino e Meolo. Altre aree ad elevata frequenza di contatto si trovano nel Camponogaresse e nel Cavarzerano. Al contrario le aree perilagunari, costiere e quelle maggiormente urbanizzate costituiscono le zone a minor frequenza.

Il Saltimpalo sembra risentire della trasformazione delle aree agricole in colture intensive, con l'eliminazione delle aree marginali, importanti per questa come per altre specie un tempo molto più comuni nelle campagne. Le recenti politiche agricole comunitarie, con l'incentivazione delle pratiche di set-aside, delle colture a perdere e con le politiche di ripristino ambientale rappresentano una prospettiva positiva.

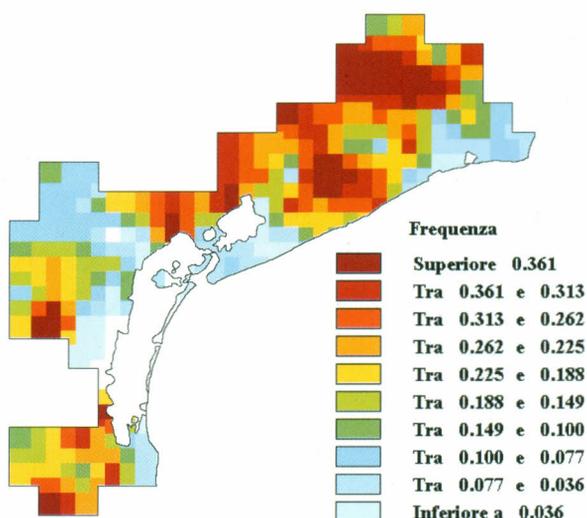
MARCO BALDIN



Foto di Fabio Pegoraro



- Nidificazione possibile
- Nidificazione probabile
- Nidificazione certa



Merlo - *Turdus merula* Linnaeus, 1758

In Italia è abbondante sia come nidificante sia come parzialmente sedentario (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Nella nostra regione tra settembre ed aprile questa specie subisce poi un sensibile incremento numerico per l'arrivo dall'Europa centrale ed orientale di numerosi individui in migrazione o parzialmente svernanti, come testimoniato da diversi dati di inanellamento (AA.VV., 1985). La nidificazione può avvenire da febbraio fino a luglio e la costruzione del nido può avvenire dal livello del suolo fino a diversi metri d'altezza, generalmente sfruttando alberi ed arbusti, ma adattandosi anche ai manufatti antropici.

Il Merlo si è dimostrata una specie dotata di un notevole grado di adattamento ambientale, anche rispetto alle modificazioni operate dall'uomo; originariamente si trattava infatti di un animale tipicamente boschivo, mentre oggi nidifica in ogni ambiente con un minimo di copertura arborea o arbustiva, adattandosi ottimamente a vivere all'interno delle aree urbane, nei parchi e giardini, dove trova elevate disponibilità di cibo e dove a volte diventa anche abbastanza confidente.

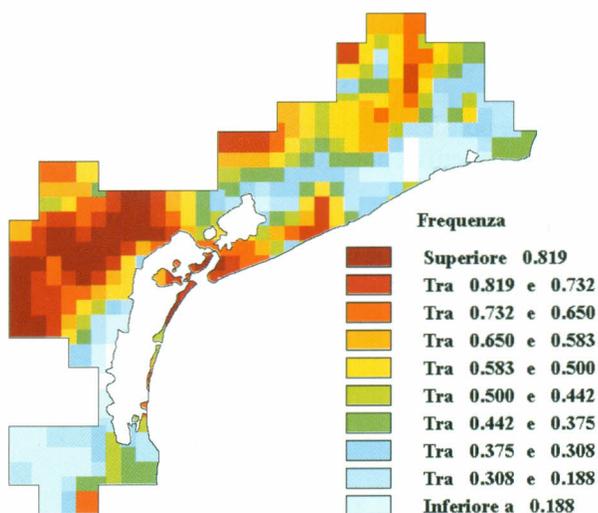
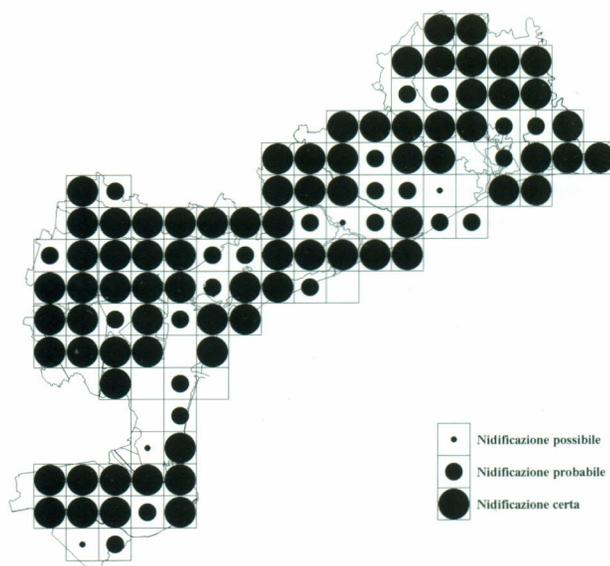
Il fenomeno di inurbamento è sempre più evidente in questi ultimi anni, tanto che le densità maggiori per questa specie si riscontrano oggi proprio negli ambienti urbani o suburbani (MESCHINI e FRUGIS, 1993; NISORIA e CORVO, 1997). I dati sulle preferenze ambientali per la provincia di Venezia non sono diversi; infatti circa il 42% delle osservazioni è stata ottenuta in ambiente urbano e suburbano. Il Merlo è stato osservato in quasi tutte le tipologie ambientali presenti, tranne che in ambienti prettamente acquatici o con vegetazione alofila. La conferma di questa notevole plasticità si ha anche dall'analisi della sua distribuzione all'interno della provincia; la presenza del Merlo infatti è stata riscontrata nella quasi totalità dei quadranti di rilevamento, con l'esclusione di quelli francamente lagunari e costieri. La nidificazione certa si è riscontrata in circa il 75% dei quadranti.

Le maggiori densità di frequenza si hanno per le aree più densamente urbanizzate della provincia. Le densità sono inferiori nelle aree agricole con maggiore presenza di alberature, pur mantenendosi comunque su livelli medio-alti, mentre diminuiscono drasticamente proprio nelle aree agricole con minore presenza arborea, come quelle di più recente bonifica, tutta la fascia di territorio più a ridosso della costa nella parte orientale della provincia o il Cavarzerano e l'area perilagunare meridionale.

MARCO BALDIN



Foto di Marco Basso



Usignolo di fiume - *Cettia cetti* (Temminck, 1820)

In Italia è principalmente sedentario e nidificante ed è abbastanza uniformemente distribuito all'interno di tutti gli ambienti idonei (comunemente al di sotto dai 500 m di quota) in tutta la penisola e nelle isole. Durante la riproduzione frequenta aree con fitta vegetazione ripariale, anche di limitata estensione, presso zone marginali di canneti, lungo canali e fossati (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Dalla metà di aprile a maggio depone di solito quattro uova nel nido costruito precedentemente tra la bassa vegetazione erbacea; dopo 13 giorni le uova schiudono e i piccoli, dopo altri 12-14 giorni, lasciano il nido (BRICHETTI e CAMBI, 1981).

Ritenuta specie rara circa 130 anni fa (NINNI, 1870), era già considerata stazionaria e discretamente copiosa nelle paludi del Veneziano attorno al 1930 (ARRIGONI DEGLI ODDI, 1929). Attualmente L'Usignolo di fiume nidifica in tutta la provincia di Venezia con maggiori frequenze nelle zone umide costiere. Durante la riproduzione ha frequentato soprattutto fiumi e canali con vegetazione riparia, canneti, aree cespugliate (soprattutto presso zone umide), paludi e acquitrini, e in minor misura la campagna coltivata con siepi e alberi sparsi, in genere sempre presso corsi d'acqua.

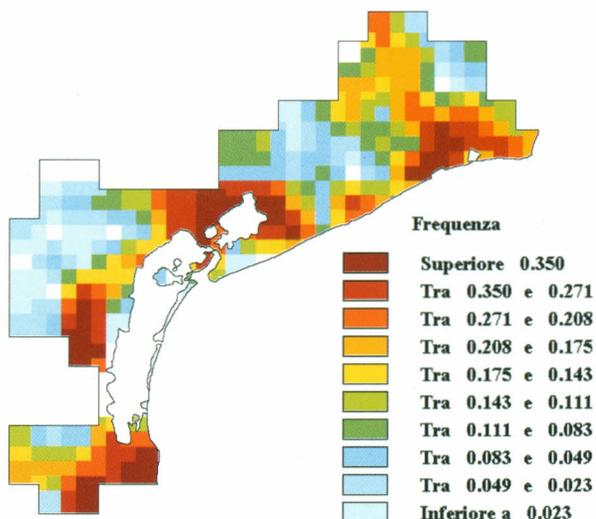
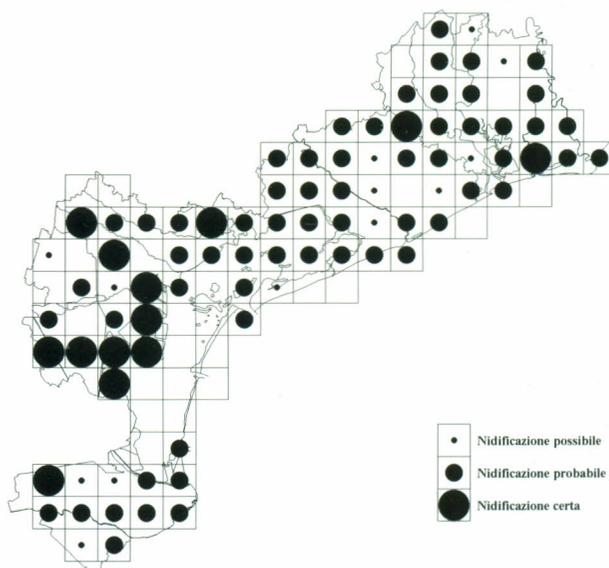
Nella provincia di Belluno la specie è localizzata solo in alcuni siti meridionali, mentre nelle restanti province Venete è ben distribuita (MEZZAVILLA, 1989; NISORIA, 1994; DE FRANCESCHI, 1991; NISORIA e CORVO, 1997).

Analogamente a quanto registrato nel Vicentino (NISORIA, 1994) si può ipotizzare che i fattori limitanti la diffusione della specie siano essenzialmente due: il taglio della vegetazione ripariale e l'andamento sfavorevole delle temperature invernali (relativamente a quest'ultimo fattore vedi MANZI, 1986 e STIVAL, 1996).

EMANUELE STIVAL



Foto di Pierandrea Brichetti



Beccamoschino - *Cisticola juncidis* (Rafinesque, 1810)

In Italia è specie soprattutto stazionaria e dispersiva, migratrice a corto e medio raggio, occasionalmente irrudiva. L'areale di nidificazione in Italia interessa gran parte della penisola e delle isole, con assenze nelle parti più settentrionali e alle medio-alte quote dell'Appennino (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Nidifica in prevalenza presso incolti erbosi di varia natura e zone umide con moderato sviluppo verticale della vegetazione (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Agli inizi di aprile vengono deposte 4-6 uova che schiudono dopo un'incubazione di 10-11 giorni; due covate annue, a volte perfino tre (BRICHETTI e CAMBI, 1981).

La specie era considerata estiva e nidificante piuttosto rara nel Veneto (NINNI, 1870). Attualmente nidifica diffusamente in tutta la provincia di Venezia con maggiori frequenze nelle zone umide costiere. Nel Veneziano, durante il periodo riproduttivo, il Beccamoschino ha frequentato i coltivi (soprattutto quelli scarsamente alberati), incolti erbosi, aree a canneto, lagunari e, in minor misura, zone cespugliate, paludi, acquitrini e piccoli centri abitati. La distribuzione della specie è buona soprattutto se confrontata con quella delle altre province del Veneto (MEZZAVILLA, 1989; NISORIA, 1994) e, in misura minore, con quelle di Verona e Padova (DE FRANCESCHI, 1991; NISORIA e CORVO, 1997).

In passato, durante inverni particolarmente rigidi ha subito marcate riduzioni di areale; solitamente dopo queste "crisi", la specie si riprende prontamente negli anni successivi (BRICHETTI e FASOLA, 1990; STIVAL, 1990). In ambito locale una minaccia può essere rappresentata dalla riduzione della superficie degli incolti, anche se recentemente sembra sussistere una inversione di tendenza visto l'aumento dei frammenti agrari inutilizzati e la pratica del set-aside.

EMANUELE STIVAL

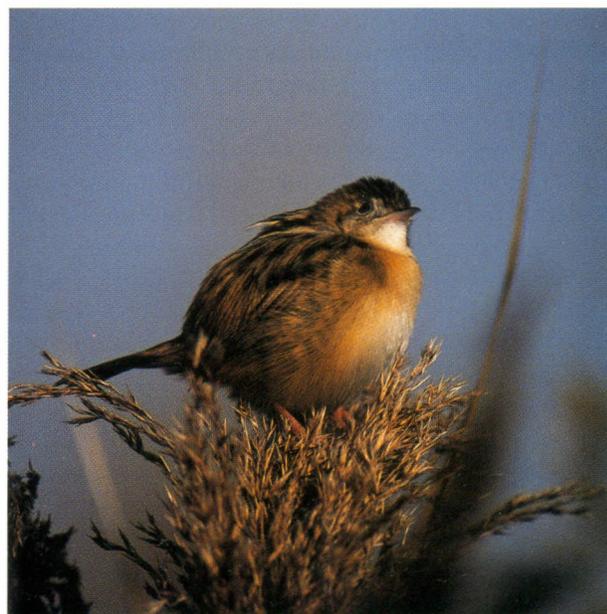
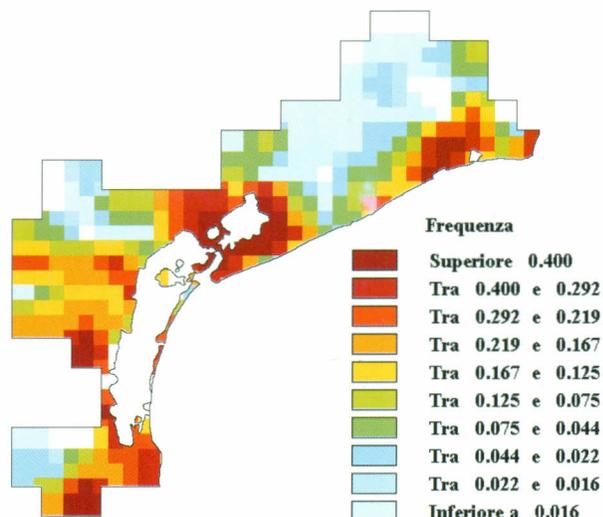
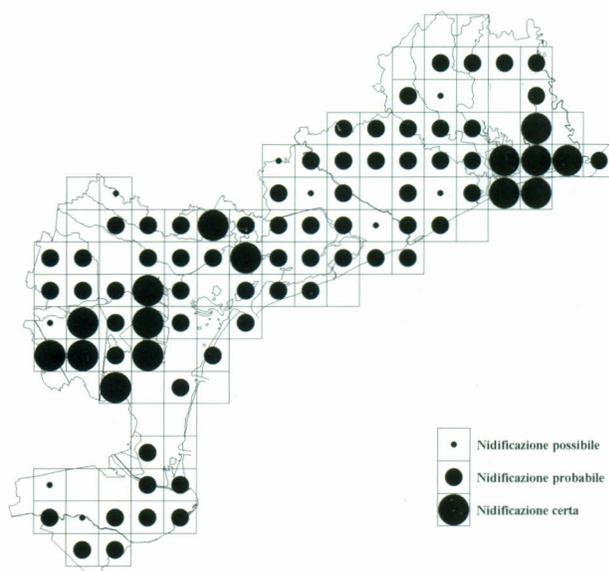


Foto di Giuseppe Frigo



Salciaiola - *Locustella luscinioides* (Savi, 1824)

Questa specie strettamente migratrice è presente in Italia come nidificante in pochissime località interne o, ancor più raramente, costiere delle regioni settentrionali e della Toscana (MESCHINI e FRUGIS, 1993). L'ambiente riproduttivo è limitato alle zone palustri, caratterizzate da estese formazioni di elofite (*Phragmites*, *Carex*, *Cladium* ecc.); sembra tuttavia evitare le formazioni uniformi su vaste superfici, colonizzando di preferenza aree coperte da associazioni miste, mature e strutturalmente diversificate, su terreno almeno parzialmente inondato e spesso con presenza di piccoli alberi o arbusti (*Salix*, *Alnus* ecc.) sparsi.

Le conoscenze sull'areale riproduttivo nel Veneto, come nel resto del territorio nazionale, sono state per lungo tempo scarsissime e condizionate dalle affermazioni degli Autori del passato (NINNI, 1885; ARRIGONI DEGLI ODDI, 1929) che consideravano la Salciaiola nidificante in non meglio precisate paludi del Padovano, Veneziano e Veronese; la fortissima e generalizzata contrazione di queste ultime, ha portato anche in anni recenti (AA. VV., 1985; BRICHETTI, 1985; CRAMP, 1992) a considerare la specie come genericamente diffusa nelle apparentemente assimilabili zone umide che caratterizzano i comprensori lagunari e deltizi della regione. In realtà le ricerche recenti (MESCHINI e FRUGIS, 1993) ed ancora in corso nelle diverse province venete hanno potuto confermare la presenza stabile della Salciaiola solo nelle residue paludi interne del Busatello (VR). Questa situazione è confermata anche dall'unica segnalazione di probabile nidificazione ottenuta nel corso della presente indagine, e relativa alle Cave di Praello (Marcon). Si tratta di un'area rinaturalizzata, costituita da specchi d'acqua contornati da fasce più o meno estese di *Phragmites* e macchie arbustive. In questo sito sono stati osservati 1-2 maschi cantori nel 1996 e nel 1998, in un periodo (tra la seconda e la terza decade di maggio) in cui non è più molto probabile la presenza di migratori in sosta temporanea. Tuttavia la mancanza di sicure prove di nidificazione, rende necessarie ulteriori conferme sull'effettiva presenza stabile di questo raro ed ecologicamente esigente silvide.

Nonostante la carenza d'informazioni relative anche al recente passato, è molto probabile che la Salciaiola sia fortemente diminuita nel Veneziano, come in tutto il Veneto, di pari passo con la scomparsa o la modificazione di quasi tutte le aree umide, soprattutto di quelle porzioni in cui erano presenti, estesamente e senza soluzione di continuità, tutte le fasce vegetazionali appartenenti alla naturale serie d'interramento degli ambienti palustri.

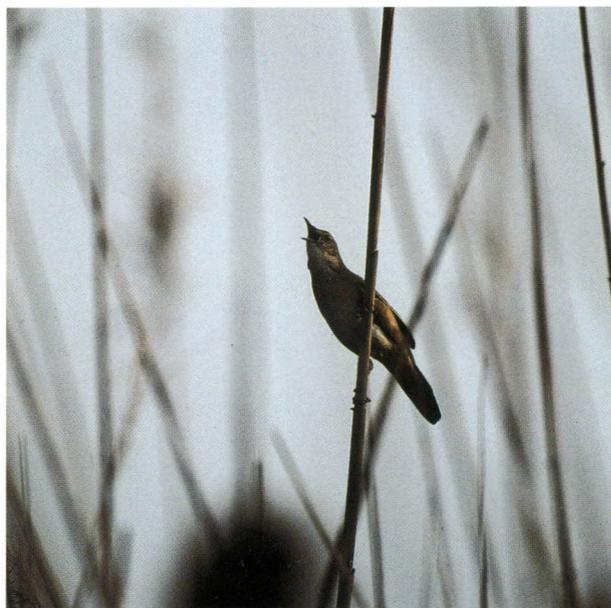
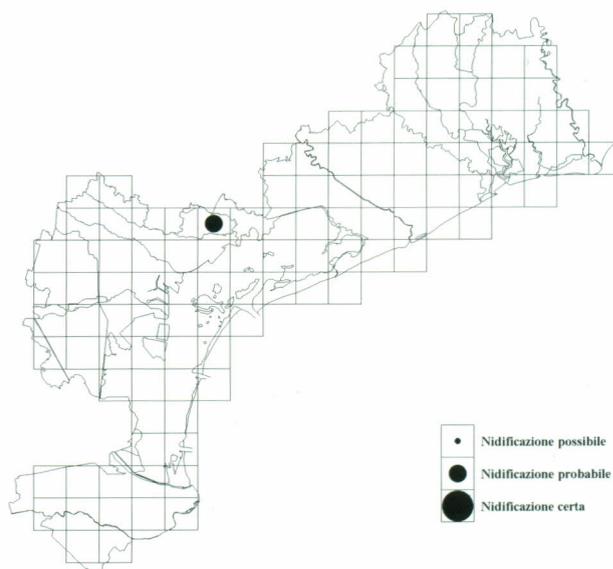


Foto di Marco Pesente



GIANCARLO FRACASSO

Cannaiola verdognola - *Acrocephalus palustris* (Bechstein, 1798)

In Italia la Cannaiola verdognola è specie migratrice regolare e nidificante. Il nostro paese rappresenta uno dei limiti sud-occidentali dell'areale riproduttivo. La nidificazione è limitata al settore nord della penisola; è comune nella Pianura Padana mentre altrove nidifica solo in alcune località dalla Toscana e del Lazio (MESCHINI e FRUGIS, 1993).

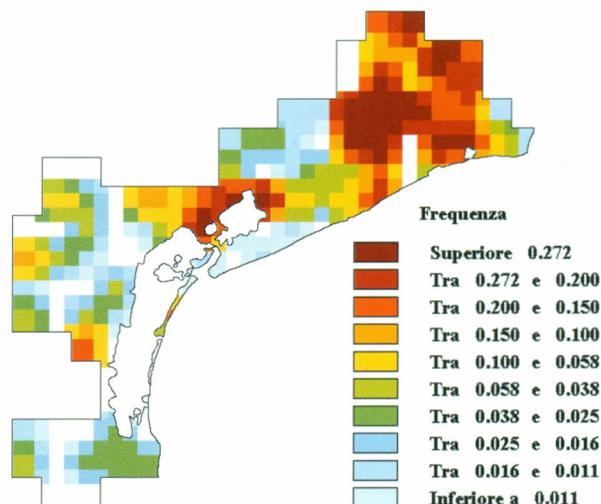
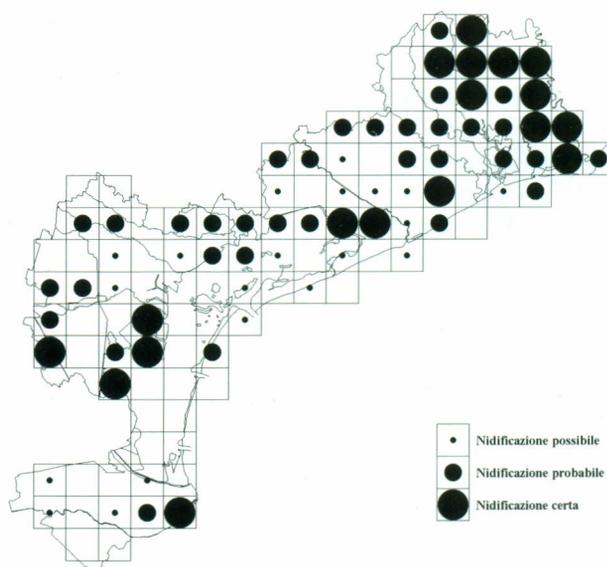
Nella presente indagine è stata rilevata una distribuzione estesa con concentrazioni maggiori nella laguna nord di Venezia e nel settore settentrionale della provincia. Nel Veneziano la Cannaiola verdognola arriva più tardi rispetto alle congeneri Cannaiola e Cannareccione. Le prime segnalazioni sono state registrate a fine aprile, ma il grosso della popolazione nidificante arriva verso la metà di maggio, ovvero quando lo strato erbaceo ha raggiunto uno sviluppo sufficiente per costruire in nido. Gli arrivi possono protrarsi sino a giugno inoltrato (BASCIUTTI e COLORIO, 1998; NISORIA, 1994).

I rilievi ambientali raccolti durante l'indagine hanno evidenziato una certa eterogeneità circa la tipologia dell'habitat utilizzato per la nidificazione. La specie è stata contattata normalmente in ambienti quali boschetti golenali, canneti, rive di fossi e canali, aree coltivate e zone cespugliate in prossimità di corsi o bacini d'acqua. Condizioni necessarie per la nidificazione sono comunque un forte sviluppo del substrato erbaceo e la presenza di cespugli o arbusti elevati utilizzati come posatoio (BRICCHETTI et al., 1989; CRAMP, 1992). Considerata la minor dipendenza della Cannaiola verdognola rispetto agli altri acrocefali verso l'ambiente a canneto, questa risente in misura minore della progressiva riduzione di tale habitat che avviene in maniera costante in tutto il paese. In ambito provinciale le minacce possono essere rappresentate da interventi quali pulizia delle rive e dei corsi d'acqua, lavorazione dei terreni incolti, eliminazione di siepi e fossati, sarchiature e lavorazioni di pioppeti, nonché bonifiche degli ormai rari ambienti umidi dell'entroterra.

PAOLO BASCIUTTI, GABRIELE COLORIO



Foto di Stefano Bottazzo



Cannaiola - *Acrocephalus scirpaceus* (Hermann, 1804)

La Cannaiola in Italia è presente come migratrice e nidificante regolare (BRICHETTI e MASSA, 1998); recente è la segnalazione di un caso di svernamento in Sardegna (NISSARDI, 1998). Presenta una distribuzione ampia ma limitata alle aree adatte dal punto di vista ambientale, ovvero zone umide a canneto anche di modeste dimensioni; sono sufficienti infatti ridotte macchie o esili corridoi di *Phragmites* lungo i fossati per permettere la nidificazione di questa specie.

Gli aspetti relativi alla distribuzione in provincia di Venezia rispecchiano quanto detto a livello nazionale. Risulta evidente infatti, all'analisi delle cartine, che la distribuzione è circoscritta alle aree che offrono le condizioni ambientali necessarie alla riproduzione. In particolare si può notare come le zone in cui sono state registrate le maggiori presenze della Cannaiola siano indicativamente le stesse riportate per il Cannareccione, confermando indirettamente le similarità circa le esigenze ambientali delle due specie (SAINO, 1989).

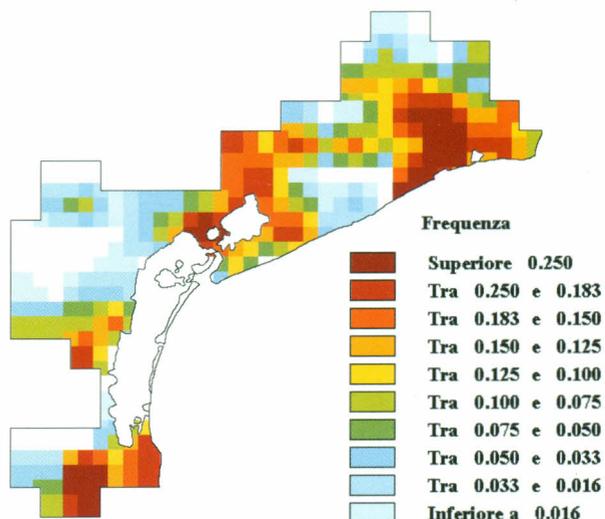
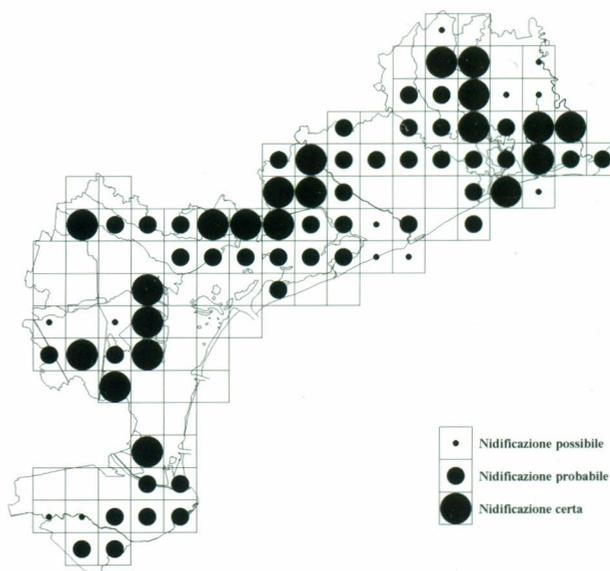
Nel Veneziano la Cannaiola è presente con maschi in canto e in ambienti appropriati già dalla metà di aprile. Questi primi soggetti però non difendono né delimitano ancora un preciso territorio probabilmente perché la situazione ambientale, ovvero la crescita e lo sviluppo delle canne, non è ancora ottimale (BASCIUTTI e COLORIO, 1998).

Data la sua estrema specializzazione, la Cannaiola nei quartieri riproduttivi è particolarmente legata alle sorti delle aree a canneto tipiche delle zone umide. Tali biotopi sono tendenzialmente in rarefazione in tutto il paese come nella nostra provincia a causa di riassetto agrari che prevedono l'eliminazione di fossi e scoline, nonché bonifiche e pulizie delle rive e dei corsi d'acqua. Non è possibile alcuna considerazione riguardo al trend della popolazione a livello provinciale dato che non esistono dati regressi da raffrontare; è comunque noto che la Laguna di Venezia rappresenta la più importante area per la nidificazione di questa specie nel Veneto (AA.VV., 1985).

PAOLO BASCIUTTI, GABRIELE COLORIO



Foto di Paolo Spigariol



Cannareccione - *Acrocephalus arundinaceus* (Linnaeus, 1758)

In Italia il Cannareccione è specie migratrice regolare e nidificante; l'areale comprende tutta la penisola e le isole maggiori con una distribuzione frammentata in relazione ai siti idonei alla nidificazione (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Le maggiori concentrazioni si riscontrano nella Pianura Padana. Frequenta quasi esclusivamente ambienti umidi a fragmiteto di una certa estensione.

In provincia di Venezia la specie è presente sia durante i periodi di migrazione sia come nidificante. La carta della distribuzione evidenzia, rispecchiando l'andamento citato a livello nazionale, come le maggiori frequenze di presenza coincidano con le zone umide con canneti allagati maturi e ben estesi. Per tali ragioni la specie è risultata abbastanza comune in alcune zone lagunari e vallive e nei tratti terminali di alcuni fiumi (Adige, Sile e Piave); le presenze nell'entroterra sono riconducibili ad ambienti quali ex cave di argilla e aste fluviali con rive a canneto.

Data la buona rilevabilità della specie in periodo riproduttivo dovuta al caratteristico canto, le cartine di distribuzione e frequenza possono essere considerate complete ed esaustive.

Durante l'indagine i primi maschi in canto sono stati contattati tra la metà e la fine del mese di aprile. La maggior parte dei maschi territoriali, comunque, si insedia nelle aree di nidificazione durante tutto il mese di maggio, in accordo con quanto già rilevato in una ricerca specifica condotta in ambito provinciale (BASCIUTTI e COLORIO, 1998). Inoltre, l'attività canora del Cannareccione si protrae in maniera abbastanza costante sino a quasi tutto giugno, dato che il maschio di questa specie continua a cantare e a difendere il proprio territorio per tutto il periodo della cova e dell'allevamento dei nidiacei (PETRETTI, 1979). Le partenze per i quartieri di svernamento avvengono tra agosto e ottobre. In ragione della esclusiva preferenza per gli ambienti umidi a canneto la specie risulta seriamente minacciata dalla drastica riduzione di tali habitat che vengono troppo spesso "bonificati" per favorire l'attività agricola o per improprie "pulizie" delle rive dei corsi d'acqua e degli stagni.

PAOLO BASCIUTTI, GABRIELE COLORIO

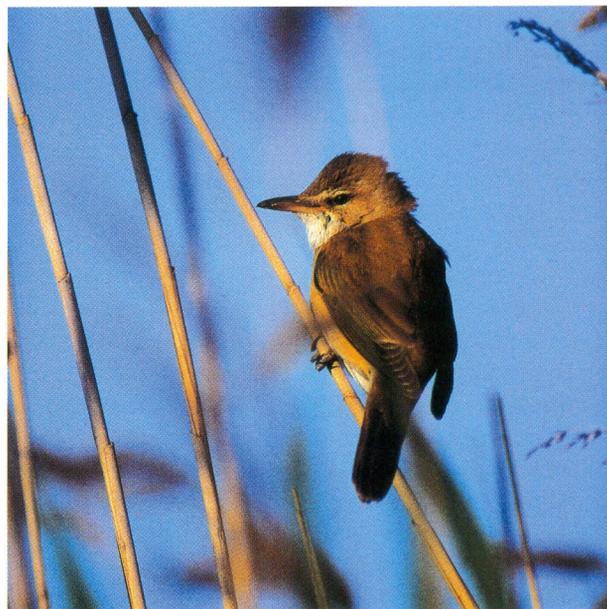
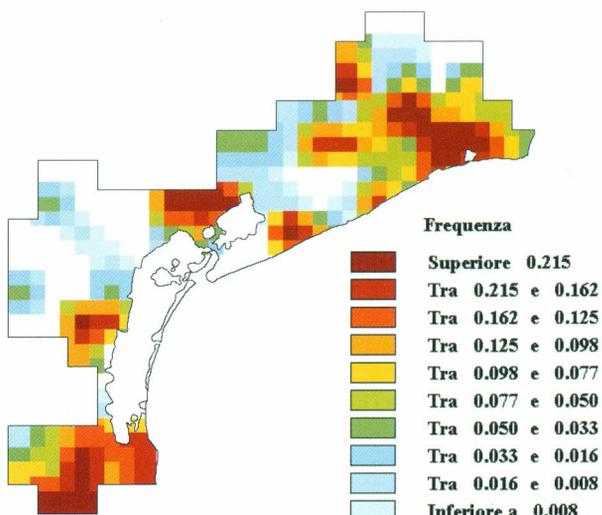
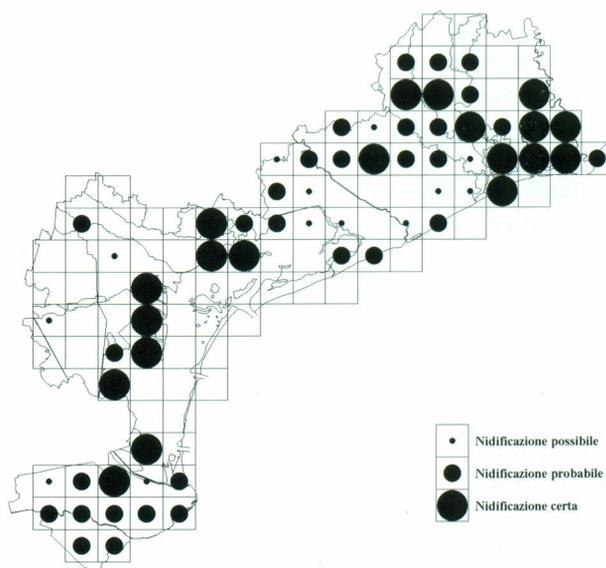


Foto di Paolo Spigariol



Canapino - *Hippolais polyglotta* (Vieillot, 1817)

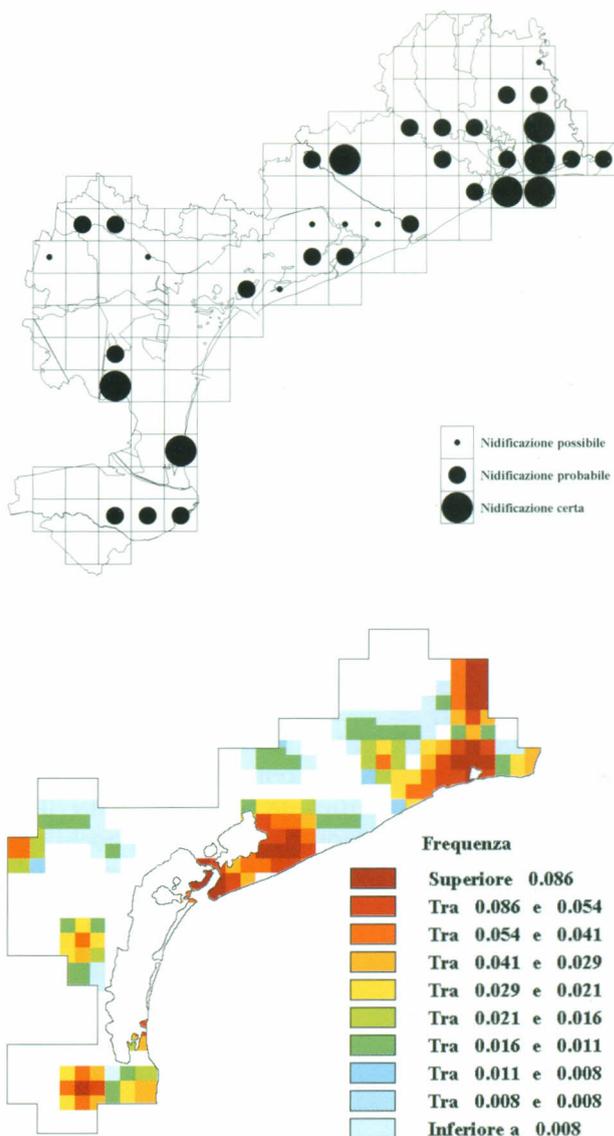
Specie completamente migratrice a lungo raggio, occupa nella stagione riproduttiva l'estremo sud-occidentale della Regione paleartica. In Italia nidifica esclusivamente nella porzione peninsulare, evidenziando una maggiore continuità distributiva lungo il versante tirrenico. Questa preponderante componente occidentale nel baricentro dell'areale riproduttivo appare confermata anche a nord degli Appennini e del Po, dove la presenza o la consistenza della specie vanno sensibilmente riducendosi verso oriente (MESCHINI e FRUGIS, 1993). L'habitat riproduttivo del Canapino è costituito in generale da macchie arbustive non troppo fitte, interrotte o affiancate da superfici erbose e diversificate dalla presenza di alberi sparsi, utilizzati spesso come posatoi di canto.

Nel Veneziano il Canapino nidifica soprattutto lungo gli argini cespugliati del comprensorio vallivo, con effettivi più consistenti nel settore lagunare a nord di Venezia e nella Laguna di Caorle, ma non manca nemmeno nella Laguna Sud. Altri nuclei più circoscritti sono segnalati nelle residue macchie o boschi litoranei naturali (Ca' Roman e Bosco Nordio) o artificiali (ad es. Pineta di Cortellazzo), nelle aree ricche di arbusti lungo i principali fiumi, lungo le siepi ripariali attorno alle vasche di ex-cave d'argilla (Noale, Martellago ecc.). Questa distribuzione, per quanto piuttosto discontinua, contrasta con quanto emerso nelle analoghe indagini effettuate in altre province venete dove la specie, a parte le zone collinari e pedemontane, è risultata in pianura assai scarsa e molto localizzata. Tale attuale rarità potrebbe essere dovuta a una effettiva diminuzione della specie in conseguenza della diffusa urbanizzazione e dell'intensificazione delle pratiche agricole, fenomeni entrambi particolarmente accentuati nelle porzioni interne della pianura veneta. Per quanto tuttavia risulti impossibile un confronto con la situazione storica, per l'assoluta inattendibilità delle informazioni fornite anche dagli Autori più qualificati, spesso contraddittorie (cfr. ad es. ARRIGONI DEGLI ODDI, 1894; 1899) ed improntate alla confusione con l'affine Canapino maggiore (*Hippolais icterina*), specie frequente ma esclusivamente di passo, va comunque sottolineato come in quest'ultimo mezzo secolo il Canapino stia espandendo in Europa il proprio areale riproduttivo verso NE, in concomitanza con la parallela contrazione del Canapino maggiore. Come per altri Passeriformi di macchia (Occhiocotto, Sterpazzola ecc.), anche il Canapino potrebbe essere favorito, oltre che dalla tutela dei residui lembi di vegetazione originaria, dalla naturalizzazione di nuove superfici o per lo meno dall'incremento della dotazione arbustiva in aree marginali.

GIANCARLO FRACASSO



Foto di Marco Basso



Occhiocotto - *Sylvia melanocephala* (Gmelin, 1789)

Specie sedentaria e parzialmente migratrice a corto raggio, diffusa prevalentemente nel bacino del Mediterraneo. L'Occhiocotto in Italia risulta omogeneamente distribuito e comune in tutte le regioni centro-meridionali ed insulari, mentre a nord degli Appennini la sua presenza è limitata ad alcuni comprensori collinari e costieri, in ambienti caratterizzati in tutti i casi da condizioni climatiche e morfologico-vegetazionali particolarmente favorevoli alla specie (MESCHINI e FRUGIS, 1993).

L'habitat riproduttivo dell'Occhiocotto è tipicamente costituito dalla "macchia" in senso lato, un ambiente caratterizzato da presenza, più o meno addensata, di cespugli, meglio se fitti e spinosi, intercalati a modesti nuclei arborei e ad aree erbose o completamente prive di vegetazione. Evita in generale sia le formazioni boschive chiuse sia le lande coperte da vegetazione omogeneamente bassa, ma non necessariamente le zone coltivate (oliveti, vigneti ecc.), purché gestite non in modo intensivo e quindi del tutto prive di una minima copertura arbustiva.

Nel Veneziano l'areale riproduttivo di questo silvide è limitato al settore costiero, climaticamente favorevole, ed in particolare a quelle pochissime località dove sussistono lembi sufficientemente estesi di vegetazione adatta (macchia litoranea, margini cespugliati di pinete ecc.). Pur essendo stato raccolto un solo dato certo di nidificazione (Ca' Roman), le altre segnalazioni (Punta Sabbioni, Valle Vecchia di Caorle e Bibione) sono da considerarsi con alta probabilità legate ad altrettanti siti riproduttivi, tenendo conto delle date di osservazione (fine aprile e maggio), ormai al di fuori del principale periodo di transito, e della scarsissima rilevanza del fenomeno migratorio stesso.

Ulteriori popolazioni, qui cartografate anche se localizzate al di fuori dei confini provinciali, rispettivamente a sud della Foce dell'Adige in territorio rodigino e a nord del Tagliamento, in analoghi ambienti litoranei del Friuli (ad es. Pineta di Lignano), confermano una continuità distributiva, almeno potenziale alla luce del forte degrado ambientale, lungo tutta la costa adriatica.

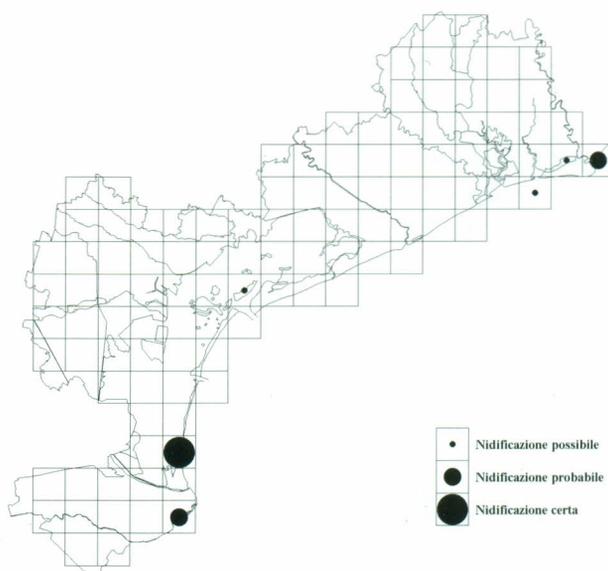
Trattandosi di specie termofila, la sua distribuzione nella regione appare strettamente dipendente dagli eventi climatici, probabilmente anche di breve o medio periodo.

Considerato accidentale in regione dagli Autori del passato (NINNI, 1885; ARRIGONI DEGLI ODDI, 1929) e rinvenuto certamente nidificante solo dopo il 1970 (FRACASSO, 1978), l'Occhiocotto, oltre che nei pochi siti costieri, è attualmente ben affermato nei comprensori collinari dei Lessini, dei Berici e degli Euganei, mentre risulta ancora localizzato nel settore pedemontano e del tutto occasionale, come nidificante, in piena pianura (SANDRINI, 1992).

GIANCARLO FRACASSO



Foto di Fabio Pegoraro



Sterpazzola - *Sylvia communis* Latham, 1787

Specie migratrice transahariana. I primi individui arrivano verso la metà - fine aprile ripartendo poi tra la fine di agosto e settembre. In Italia la sua distribuzione è ampia con alcune discontinuità nel meridione, nell'area alpina e soprattutto nelle isole, dove la specie risulta rara (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Frequenta con maggiore predilezione aree cespugliate intervallate a zone aperte, ambienti a macchia mediterranea, campagne coltivate ricche di siepi, boschetti e incolti. Le prime deposizioni avvengono probabilmente all'inizio di maggio e vengono portate a compimento una, a volte due, covate.

La Sterpazzola è stata ritenuta fin dal secolo scorso poco abbondante nel Veneto (CONTARINI, 1847). Negli anni ottanta si riteneva che la nidificazione della specie dovesse essere accertata per la provincia di Venezia (AA.VV., 1986). Nel corso della presente indagine non è stata rinvenuta la nidificazione certa in nessun quadrante, ma essa appare molto probabile in diversi siti della zona nord-orientale della provincia, in particolare tra il corso del Livenza e del Tagliamento. Unica segnalazione disgiunta di nidificazione probabile è quella di Valle Figheri (Laguna Sud di Venezia). Le frequenze ottenute dai dati dei punti d'ascolto effettuati si attestano su valori piuttosto bassi.

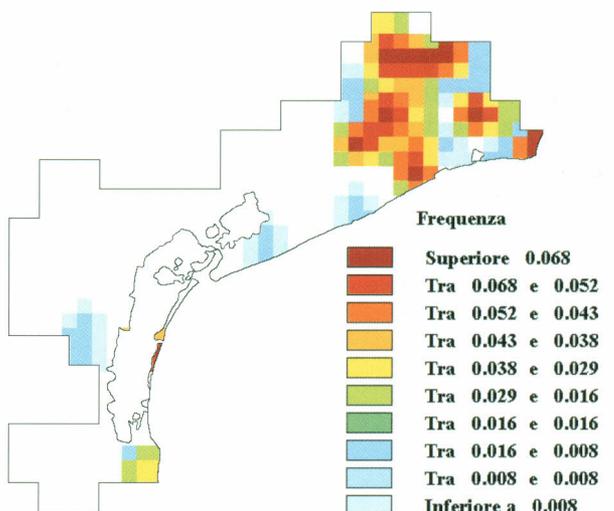
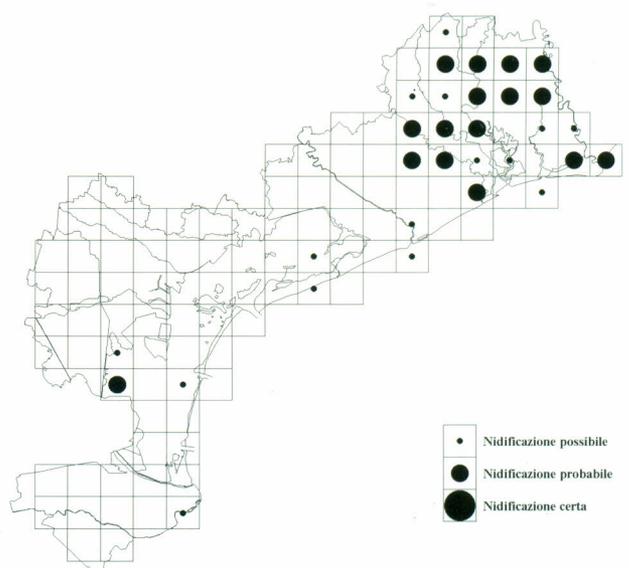
I dati raccolti con la presente indagine indicano, nell'ordine, le zone coltivate, i coltivi alberati, le aree cespugliate e le pinete litoranee gli ambienti con maggiore frequenza di osservazioni.

Intorno agli anni '70 le popolazioni nidificanti centro e nordeuropee hanno subito forti cali imputati al fenomeno di desertificazione a cui sono andati incontro i territori africani del Sahel, abitualmente utilizzati dalla specie come aree di svernamento (WINSTANLEY et al., 1974). La migliore situazione della specie riscontrata recentemente per le province di Pordenone (PARODI, 1987) e Verona (DE FRANCESCHI, 1991) unitamente a quella italiana nel suo complesso emersa dai risultati dell'atlante nazionale (MESCHINI e FRUGIS, 1993), induce a ritenere in miglioramento la tendenza della specie nella Pianura Padana orientale. Un ruolo negativo in tale situazione sembra debba essere attribuito alle modifiche ambientali apportate dall'uomo, in particolare nelle aree coltivate con taglio di siepi e progressiva scomparsa di boschetti e incolti.

STEFANO AMATO



Foto di Stefano Bottazzo



Capinera - *Sylvia atricapilla* (Linnaeus, 1758)

Presente tutto l'anno in gran parte del Paese con popolazioni molto eterogenee per comportamento migratorio. La sedentarietà dei contingenti nidificanti diminuisce spostandosi verso nord, ma non è ancora conosciuta lungo tutto il gradiente latitudinale la proporzione d'individui che rimangono anche d'inverno presso i siti riproduttivi (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Il Veneto, come il resto d'Italia, è attraversato sia in primavera, soprattutto tra metà marzo e fine aprile, sia in autunno, con maggior intensità tra metà settembre e fine ottobre, da un flusso molto consistente di migratori che dalle regioni settentrionali ed orientali del continente europeo si portano a svernare nell'area mediterranea, ma anche fino alle regioni sub-sahariane e tropicali dell'Africa.

La stagione riproduttiva, che inizia nella prima settimana di aprile, nel pieno della migrazione primaverile, si protrae almeno fino alla metà di agosto, ma il picco delle deposizioni si osserva in maggio e giugno. Pur essendo specie fondamentalmente arborea e sciafila, la Capinera si dimostra ecologicamente poco esigente, insediandosi in una grande varietà di ambienti con alberi e cespugli, dai piccoli giardini dei principali centri urbani, alle siepi campestri, alle foreste più strutturate, dal livello del mare fino al limite della vegetazione arborea. Data la facilità con la quale la specie può essere contattata, grazie all'inconfondibile canto emesso con regolarità tra febbraio ed agosto, il quadro distributivo provinciale ricavato da quest'indagine appare molto accurato.

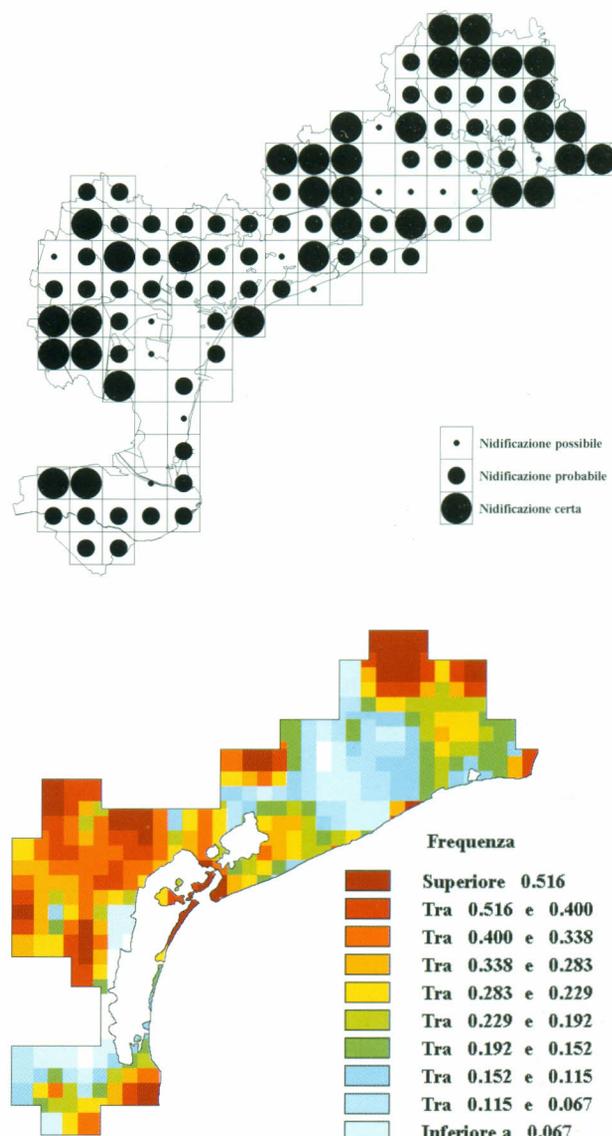
Nel Veneziano questo silvide risulta presente come nidificante praticamente su tutto il territorio, tuttavia i dati d'abbondanza mettono in evidenza una consistenza relativamente poco uniforme. La specie sembra occupare con minore densità quei settori provinciali dove le recenti bonifiche hanno lasciato spazio ad estese monoculture assai povere di vegetazione arboreo-arbustiva e nello stesso tempo scarsamente urbanizzate e quindi carenti anche di quegli ambienti secondari costituiti dai giardini. Questi habitat urbani o suburbani rappresentano, infatti, assieme ai coltivi alberati, le tipologie ambientali maggiormente utilizzate dalla Capinera in provincia. Sono inoltre frequentati: le alberature che affiancano i principali corsi d'acqua, i laghetti di cava o le valli da pesca, ma anche le arterie stradali, i frutteti, i pioppeti, oltre alle poche zone boschive più naturaliformi come i relitti boschi planiziali, le macchie e le pinete litoranee.

Ritenuta comunemente nidificante anche dagli Autori del passato (es. NINNI, 1885), non sembra aver subito significative variazioni sia nell'areale distributivo sia nella consistenza numerica.

GIANCARLO FRACASSO



Foto di Stefano Bottazzo



Luì piccolo - *Phylloscopus collybita* (Vieillot, 1817)

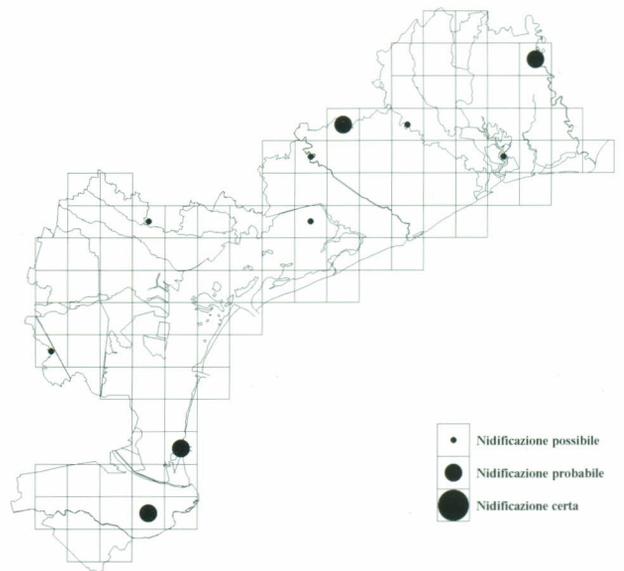
Il Luì piccolo è presente in gran parte del territorio nazionale come specie nidificante, migratrice ed invernale (BRICHETTI e MASSA, 1998). Trattandosi di un migratore a corto e medio raggio, nelle porzioni più meridionali dell'areale riproduttivo risulta probabilmente, e almeno in parte, sedentario. Specie sostanzialmente boschiva, non risulta però particolarmente esigente dal punto di vista ecologico, insediandosi in una grande varietà di ambienti, purché dotati di una sufficiente copertura arborea ed arbustiva. Gli habitat ottimali sono comunque costituiti dalle formazioni forestali mesofile, non troppo chiuse, di conifere o latifoglie, poste a qualunque quota. La sua densità, invece, si riduce drasticamente in pianura, dove la vegetazione idonea alla specie è limitata a qualche lembo boschivo relitto, alle alberature lineari che costeggiano i corsi d'acqua o intersecano le superfici coltivate ed ai maggiori parchi storici. Il Luì piccolo canta regolarmente durante le migrazioni ed in primavera ciò può creare qualche problema nell'interpretazione delle osservazioni basate esclusivamente su questo tipo d'attività. Inoltre la presenza d'individui in canto dopo la metà di maggio, più che a migratori tardivi, potrebbero riferirsi anche a soggetti non accoppiati, temporaneamente insediati in territori subottimali. Questa problematica situazione è confermata dal quadro distributivo emerso nel corso dell'indagine, durante la quale non sono state raccolte prove certe di nidificazione in territorio veneziano. Tuttavia almeno alcune delle poche segnalazioni, relative sempre a singoli cantori osservati, anche ripetutamente, nella stagione adatta (metà maggio - metà luglio) e negli ambienti potenzialmente favorevoli, possono con probabilità essere riferite a soggetti effettivamente in riproduzione. Gli ambienti frequentati in provincia, in considerazione delle esigenze ecologiche della specie, coincidono con quelli utilizzati in periodo invernale (STIVAL, 1996). Il Luì piccolo è stato segnalato, infatti, nei residui lembi di boschi golenali (S. Mauro) o litoranei (Ca'Roman, Bosco Nordio), nelle fasce arboreo-arbustive lungo importanti corsi d'acqua (S. Giorgio al Tagliamento e S. Elena lungo il F. Sile), in macchie o alberature presso gli argini di valli da pesca (Val Dogà e Val Perera) e all'interno di grandi parchi extra-urbani (Villa Furstemberg presso Mestre). Tale risultato non si discosta da quanto emerso nel corso delle analoghe indagini svolte nelle altre province venete.

Pur risultando discutibile un confronto con la situazione storica, data la scarsa attenzione che gli autori del passato hanno rivolto alla precisa definizione degli areali riproduttivi soprattutto dei Passeriformi nel Veneto, è ipotizzabile una significativa rarefazione della popolazione di Luì piccolo nidificante nell'intera pianura veneta in concomitanza con la drastica riduzione delle superfici alberate.

GIANCARLO FRACASSO



Foto di Fabio Pegoraro



Pigliamosche - *Muscicapa striata* (Pallas, 1764)

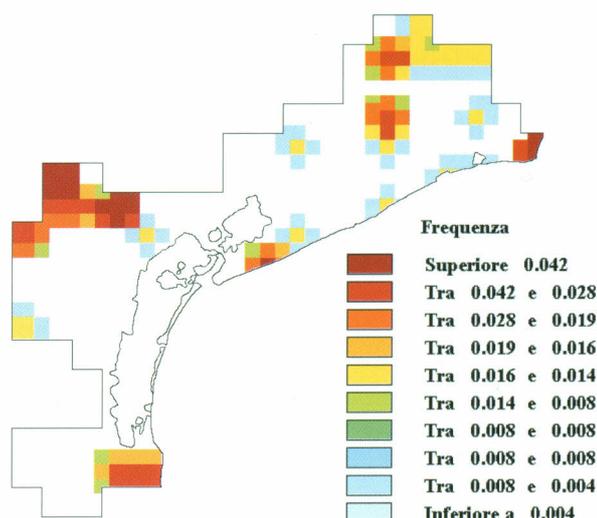
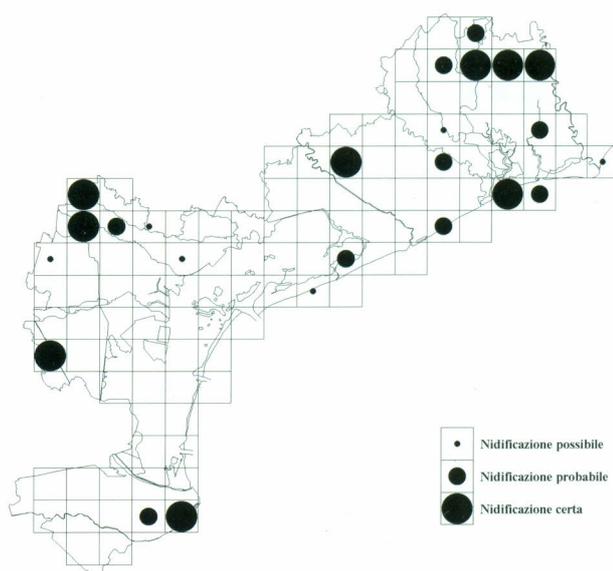
Specie migratrice transahariana. I primi soggetti arrivano in Italia dalla terza decade di aprile; la migrazione postriproduttiva avviene dalla fine di agosto e si protrae per tutto il mese di settembre. È distribuita in modo piuttosto continuo nell'Italia centrale e settentrionale, più frammentariamente al Sud e in Sicilia (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Le coppie nidificanti si rinvenivano generalmente con valori di densità piuttosto bassi. Nidifica in una notevole varietà di ambienti: dalle aree boscate piuttosto rade, alle zone urbane o suburbane, ai coltivi ricchi di siepi. In genere vengono effettuate due covate a partire dalla metà di maggio.

Il Pigliamosche veniva considerata specie nidificante regolare già dal secolo scorso (CONTARINI, 1847) sebbene abbia evidenziato sempre densità piuttosto basse (AA.VV., 1985). I dati emersi dalla presente ricerca indicano una distribuzione discontinua nel Veneziano con nidificazioni certe registrate sia a Sud, al confine con la provincia di Rovigo, sia nella zona centro-occidentale (Cave di Noale) e soprattutto in diversi quadranti della parte settentrionale della provincia (Portogruaro, S. Michele al Tagliamento, Bosco di Alvisopoli). I valori di frequenza, rilevati tramite le stazioni d'ascolto, confermano le indicazioni fornite in passato relativamente alla scarsa densità della specie. In considerazione delle abitudini discrete del Pigliamosche si ritiene possibile che sia potuta sfuggire la presenza di coppie nidificanti in qualche area isolata. Gli ambienti in cui si sono concentrate maggiormente le osservazioni sono risultati i coltivi alberati, le zone urbane e le pinete litoranee. Tuttavia, la specie si rinviene con frequenza crescente anche in parchi urbani, coltivi, boschi di latifoglie fitti o ancora lungo fiumi e canali, come dimostrano le osservazioni registrate nel corso della presente ricerca.

STEFANO AMATO



Foto di Emanuele Stival



Basettino - *Panurus biarmicus* (Linnaeus, 1758)

In Italia è specie sedentaria nidificante, migratrice e svernante. Le zone lagunari dell'alto Adriatico rappresentano le maggiori aree di nidificazione, pur essendo popolate anche alcune zone umide interne (laghi toscani e umbri, valli ferraresi, veronesi e mantovane) (DE FRANCESCHI, 1991; MESCHINI e FRUGIS, 1993). La specie appare strettamente legata ad ambienti palustri caratterizzati da estesi canneti. Le preferenze ecologiche giustificano solo in parte la sua distribuzione molto frammentata in tutta Europa dovuta principalmente alle caratteristiche biologiche della specie che espongono le popolazioni a periodi di rapido incremento demografico seguiti da drastiche riduzioni. Quest'ultime sono imputabili alla scarsa tolleranza agli inverni molto rigidi, mentre i primi a stagioni riproduttive favorevoli e alla tendenza della specie alla dispersione post-riproduttiva (BRICETTI e DI CAPI, 1980). Le deposizioni iniziano già a marzo e per lo più vengono effettuate tre covate.

In passato il Basettino era considerato una specie di passo e svernante in abbondante numero, mentre non comune come nidificante (CONTARINI, 1847; NINNI, 1880).

La nidificazione della specie è stata accertata in gran parte dei canneti più vasti esistenti nella Laguna di Venezia. Dove la specie è stata rilevata solamente come nidificante probabile o possibile (in particolare Valle Grاسبò, Valle Dogà e Valle Franchetti) la riproduzione potrebbe essersi verificata senza tuttavia essere stata accertata, proprio a causa della difficile penetrabilità dei canneti di grandi estensioni.

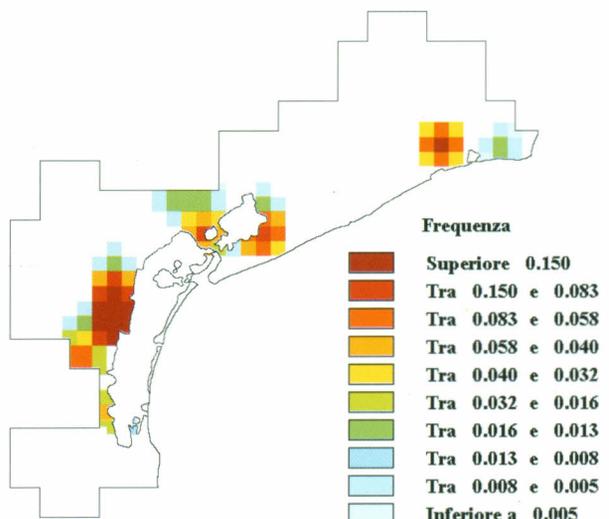
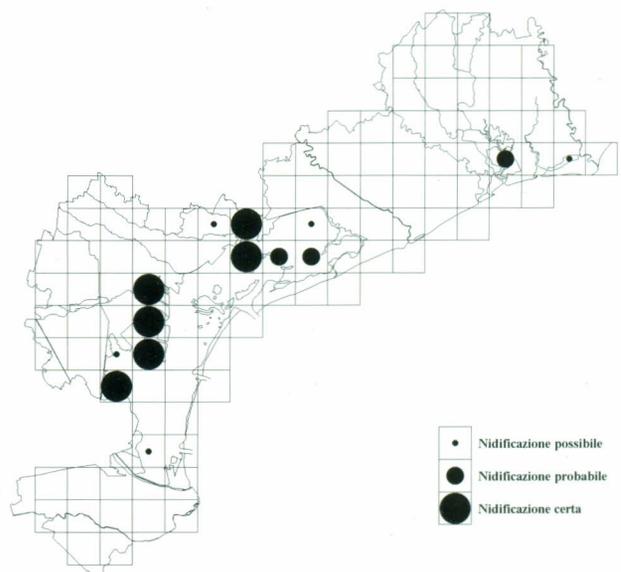
Ricerche svolte in Laguna di Venezia su aspetti della biologia riproduttiva del Basettino, hanno evidenziato comportamenti adattativi tipici di specie con andamenti demografici fluttuanti. In particolare la formazione del legame di coppia tra individui ancora in abito giovanile (involati solo da poche settimane) sembra testimoniare la possibilità della specie di realizzare con maggiore successo la colonizzazione di nuovi territori (AMATO et al., 1989).

Dato lo stretto legame della specie con gli ambienti palustri, risulta evidente che la sua sopravvivenza sia correlata con l'integrità di queste tipologie ambientali. Oltre a ciò, comunque, si deve considerare che le stesse caratteristiche biologiche del Basettino espongono le popolazioni a rischi improvvisi di forte regresso.

STEFANO AMATO



Foto di Adriano De Faveri



Codibugnolo - *Aegithalos caudatus* (Linnaeus, 1758)

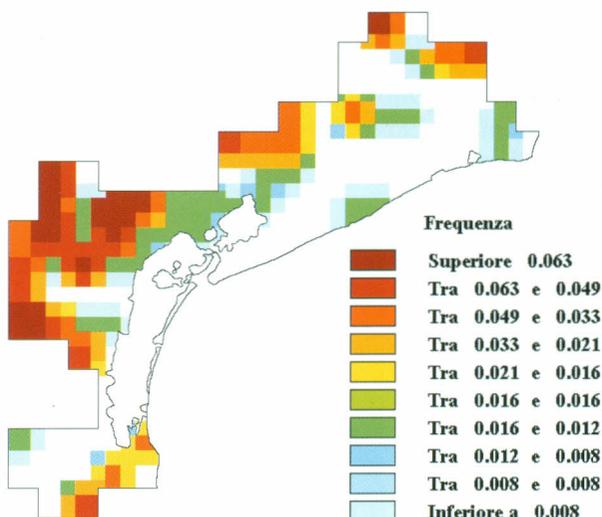
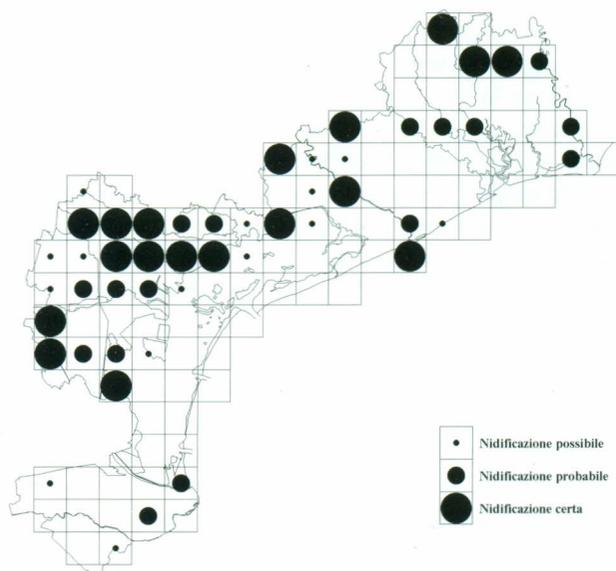
La popolazione nidificante in Italia è sedentaria, anche se sono noti movimenti di dispersione post-riproduttiva ed erratismi invernali (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Le popolazioni dell'Europa settentrionale effettuano irruzioni e invasioni, evidenti soprattutto nelle parte settentrionale dell'areale distributivo; le regioni mediterranee vengono di norma solo sfiorate da tali movimenti. In Italia, sono invece evidenti migrazioni altitudinali. Le cause ecologiche e climatiche dei movimenti migratori non sono state ancora chiarite completamente, ma sembrano legate alla dieta esclusivamente insettivora (TUCKER e HEATH, 1994). Ampiamente diffuso su tutta la penisola italiana ad eccezione della Sardegna, è presente con nuclei isolati in Puglia e Valle Padana orientale, probabilmente a causa della scarsa diffusione di boschi e aree alberate in queste regioni. Il Codibugnolo frequenta preferibilmente i boschi sia di conifere che di latifoglie, non disdegnando ambienti in cui è presente vegetazione a macchia alta. In particolare, sembra prediligere aree ecotonali dove si trova una notevole diversità ambientale. La specie frequenta la fascia altitudinale compresa fra i 300/400 ed i 1.300/1.400 m; diviene meno comune aumentando la quota o con il passaggio di vegetazione da latifoglie a conifere (FORNASARI et al., 1992).

In provincia di Venezia è presente tutto l'anno. Gli ambienti frequentati durante la nidificazione sono soprattutto boschi di latifoglie fitti, zone cespugliate, coltivi alberati, paludi e acquitrini. Si è inoltre notato, dai dati raccolti, come la specie sia comune anche in ambienti urbani e suburbani, in presenza di parchi o giardini alberati. Gli stessi ambienti sono frequentati anche in inverno (STIVAL, 1996). Tale tipologia di habitat determina la distribuzione della specie in periodo riproduttivo nella provincia; le cartine evidenziano infatti l'occupazione di siffatte aree con "vuoti" concentrati nei settori meno densamente abitati. Scarse le densità nelle aree con prevalenza di pinete litoranee. Gli inverni rigidi sembrano essere tra le cause principali di mortalità e determinano elevate fluttuazioni nelle popolazioni.

ADRIANO DE FAVERI



Foto di Fabio Pegoraro



Cincia mora - *Parus ater* Linnaeus, 1758

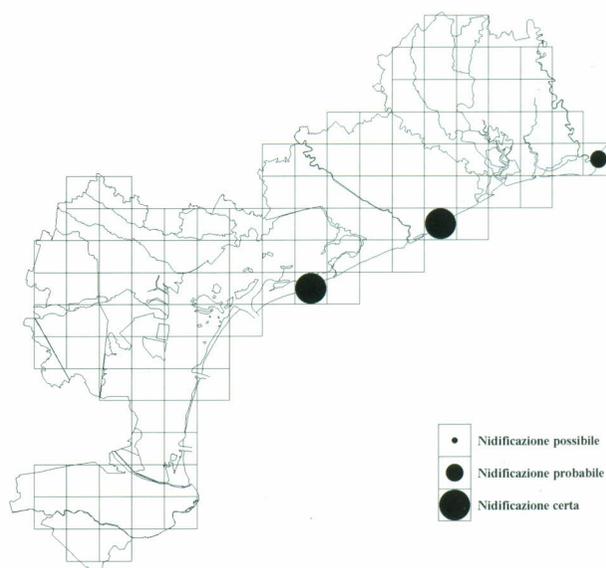
In Italia è considerata specie sedentaria, erratica e migratrice (soprattutto invasiva), localmente invernale (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Presente principalmente sull'arco alpino, lungo la dorsale appenninica e nelle isole maggiori, è meno comune nei rilievi minori ed in collina. Prevalentemente montana, nidifica nella fascia altitudinale compresa tra i 200 e 2.000 m s.l.m., dove si insedia di preferenza in foreste di conifera. E' presente anche in qualche zona di pianura, purché siano presenti boschi di resinose. Il periodo di riproduzione e cura della prole è molto precoce, verso la fine dell'inverno viene ricercato il luogo dove porre il nido che è generalmente ubicato nelle cavità degli alberi o di manufatti artificiali (muri a secco, fori d'aerazione nei muri, ecc.), alcune volte vengono usati anche nidi artificiali. Compie due deposizioni, generalmente una sola alle alte quote, con eventuali rimpiazzi (PAZZUCONI, 1997).

Mentre in passato, nella provincia di Venezia, era nota solo una segnalazione di nidificazione a Bibione (PARODI, 1987), con questa nuova indagine è stata rilevata la sua presenza in tre quadranti che insistono sui litorali nord-orientali della provincia: Pineta di Cavallino, Pineta Duna Verde e Foce del Tagliamento. Essi sono caratterizzati da pinete litoranee di Pino domestico e Pino nero. Nel Veneziano, la specie è molto più diffusa e frequente nel periodo autunno-invernale, quando arrivano individui migratori provenienti dall'Europa centrale (AA.VV., 1985) e probabilmente dall'arco alpino a seguito di spostamenti erratico verticali. Questi movimenti sono in genere correlati con anni di scarsa produzione di semi di Peccio. Recentemente, invasioni sono state registrate nel Veneziano nelle stagioni invernali 1989/90 e 1993/94 (STIVAL, 1996). Le caratteristiche geografiche ed ambientali della provincia fanno sì che la distribuzione della specie sia limitata ad alcuni tratti del litorale, dove sono presenti le maggiori concentrazioni di boschi resinosi. Non è da escludere che qualche coppia possa nidificare in parchi o giardini, dove vi sia la presenza di conifere. La distribuzione potenziale della specie rimane comunque molto limitata.

ADRIANO DE FAVERI



Foto di Fabio Pegoraro



Cinciarella - *Parus caeruleus* Linnaeus, 1758

La Cinciarella in Italia è considerata essenzialmente sedentaria, localmente dispersiva ed erratica. È ben distribuita su tutta la penisola e nelle grandi isole, con una leggera discontinuità nei settori alpini centrali ed orientali, nella Pianura Padana orientale, lungo le coste del basso Adriatico ed in Calabria (MESCHINI e FRUGIS, 1993). La specie predilige i boschi puri di latifoglie, risulta più scarsa nei boschi misti con conifere. Si adatta comunque anche ad ambienti antropizzati, come campagne alberate, parchi o giardini, purché siano presenti alberi a arbusti in grado di fornire cavità per la nidificazione. Il nido viene infatti posto di norma nelle cavità naturali degli alberi. I nidi artificiali possono essere validamente utilizzati per permettere la colonizzazione di aree con piante giovani. La Cinciarella compie una o due deposizioni a stagione con eventuali rimpiazzi (PAZZUCONI, 1997).

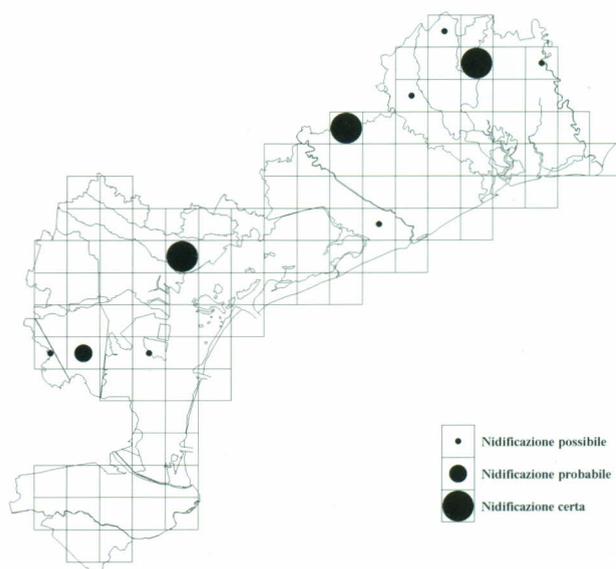
Le aree frequentate nel Veneziano, in assenza di estese aree residue di bosco planiziale, probabilmente l'habitat di elezione della specie in epoca antica, sono i boschi di latifoglie radi, i coltivi alberati e le zone suburbane. Dai rilievi fatti durante questa indagine emerge che solo in tre quadranti la specie è certa come nidificante. Le zone interessate dalla nidificazione sono distribuite nell'area centro-settentrionale della provincia; in particolare una nidificazione è avvenuta in ambiente urbano a Carpenedo (Mestre) su cassetta nido (P. Ugo). L'odierna situazione ambientale del Veneziano, caratterizzata dalla scarsa presenza di boschi di latifoglie, sembra spiegare pienamente i risultati ottenuti. Tra le poche nidificazioni note per il passato, vi è quella segnalata per S. Giuliano - Mestre nel 1979 da SEMENZATO e ARE (1982).

In provincia di Venezia la Cinciarella è più frequente nel periodo invernale, quando alla popolazione locale si aggiungono individui migratori provenienti dall'Europa centro-orientale (Archivio INFS) e dai settori centro-orientali dell'arco alpino. Al di fuori del periodo riproduttivo, la Cinciarella può essere osservata in tutta la provincia: in inverno frequenta infatti, oltre che gli ambienti tipici della specie, anche parchi e giardini urbani e suburbani, non disdegnando le zone umide in prossimità dei corsi d'acqua (STIVAL, 1996).

ADRIANO DE FAVERI



Foto di Fabio Pegoraro



Cinciallegra - *Parus major* Linnaeus, 1758

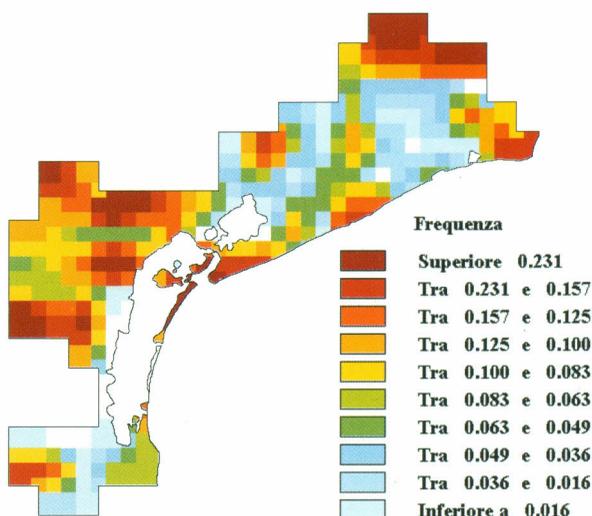
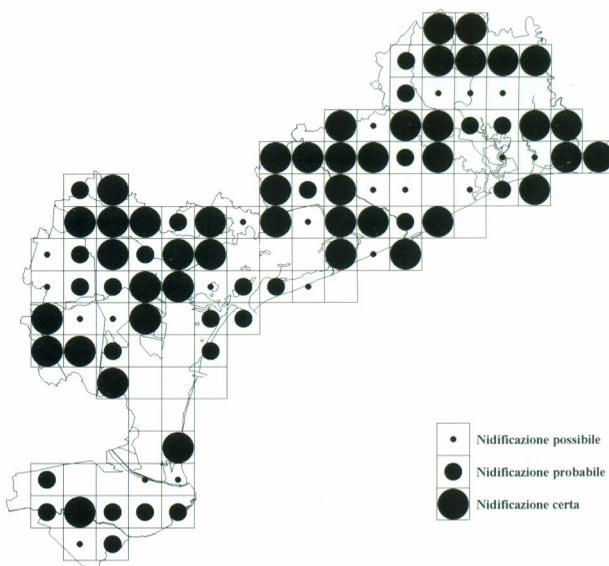
In Italia è considerata essenzialmente sedentaria, localmente dispersiva ed erratica (MESCHINI e FRUGIS, 1993). È presente in tutta la penisola, Sicilia e Sardegna. La sua distribuzione è molto omogenea, coprendo una grandissima varietà di ambienti, che vanno dai boschi di latifoglie fino ad aree fortemente antropizzate. Benché si osservi sino a quote massime comprese tra i 1.400 e 1.700 m, la fascia dove è più abbondante va dal livello del mare ai 1.100 m (BRICHETTI e FASOLA, 1990). Nidifica in cavità naturali o artificiali, poste negli alberi o nei muri; usa molto spesso nidi costruiti dall'uomo o altri manufatti umani, come cassette per lettere, tralicci di cemento o fori di aerazioni dei muri. Nidifica a partire dai primi di marzo e può compiere due covate o raramente tre, con eventuale rimpiazzo (PAZZUCONI, 1997). Fra i Paridi presenti nella provincia è sicuramente la più diffusa ed eclettica, distribuita in tutto il territorio con piccoli vuoti locali dovuti probabilmente a carenza di copertura e in parte a mancanza di ambiente adatto (ad es. alcune aree del Cavarzerano). Le maggiori densità si sono riscontrate nelle aree urbane e in quelle con maggiore copertura arborea.

Confrontando i dati dei nidificanti e quelli degli svernanti (STIVAL, 1996), si notano solo piccole differenze nella copertura dei quadranti. Tuttavia, alla popolazione nidificante si aggiungono in periodo invernale soggetti provenienti dall'Europa orientale (Slovacchia, Slovenia, Ungheria, Lituania, Russia) e più limitatamente dall'Europa centrale (Belgio) (Archivio INFS). In alcuni anni è evidente un drastico aumento delle presenze invernali, dovuto a una buona annata riproduttiva o con maggiore probabilità a vere e proprie invasioni migratorie. Nel periodo post-riproduttivo ed in quello autunnale e invernale, forma gruppetti misti, per lo più con altre cince. La specie sembra non aver risentito di forti riduzioni numeriche in anni recenti, anche se molti ambienti naturali adatti per la riproduzione e per il sostentamento, come boschi, siepi e cespugli, sono stati fortemente modificati dalle attività agrarie e sostituiti con coltivazioni intensive e relativo uso di sostanze antiparassitarie. Nel caso di alcune trasformazioni negative delle pratiche agricole, come la sostituzione dei sostegni naturali (salici e gelsi) delle vigne con paletti di cemento, la nidificazione potrebbe essere agevolata con nidi artificiali, visto la facilità con cui vengono occupati.

ADRIANO DE FAVERI



Foto di Fabio Pegoraro



Pendolino - *Remiz pendulinus* (Linnaeus, 1758)

In Italia la specie è sedentaria, migratrice regolare e svernante; come nidificante è localizzata in tutta la penisola e la Sicilia, in prossimità degli ambienti adatti, costituiti da zone umide di acqua dolce o salmastra in cui sia presente vegetazione arborea ripariale come *Salix*, *Tamarix*, *Populus* (MESCHINI e FRUGIS, 1993).

Anche in provincia di Venezia nidifica lungo le sponde alberate dei corsi d'acqua o in zone umide, quali le cave senili con acqua dolce. Solitamente nelle vicinanze del luogo di nidificazione vi è la presenza di estensioni di canneto. Il canneto viene visitato essenzialmente per motivi trofici, cibandosi dei semi di *Typha* e principalmente di *Phragmites*. È noto inoltre che le infiorescenze delle specie vegetali che costituiscono il canneto vengono utilizzate anche per tappezzare il nido.

Il Pendolino ha nidificato anche in area lagunare, soprattutto nelle valli da pesca e nelle Casse di colmata, che presentano condizioni idonee, con vegetazione arborea ripariale ed estesi canneti. Il salice bianco (*Salix alba*) risulta la specie arborea maggiormente utilizzata per la nidificazione, ma il nido viene costruito anche su altre specie arboree collocate lungo i corsi d'acqua, tra le quali *Robinia pseudoacacia*.

La carta di distribuzione mostra che la specie è stata rilevata come nidificante solo nel settore orientale e centrale della provincia. L'assenza nell'area meridionale della provincia, anche come nidificante, può essere imputata, almeno parzialmente, a carenze di copertura. Ambienti adatti esistono lungo l'asta finale del Brenta e lungo il corso terminale dell'Adige, dove nonostante l'alta frequenza alla foce, la nidificazione è solo possibile. Le stesse aree sono frequentate attivamente durante la stagione invernale (STIVAL, 1996).

PAOLO ROCCAFORTE

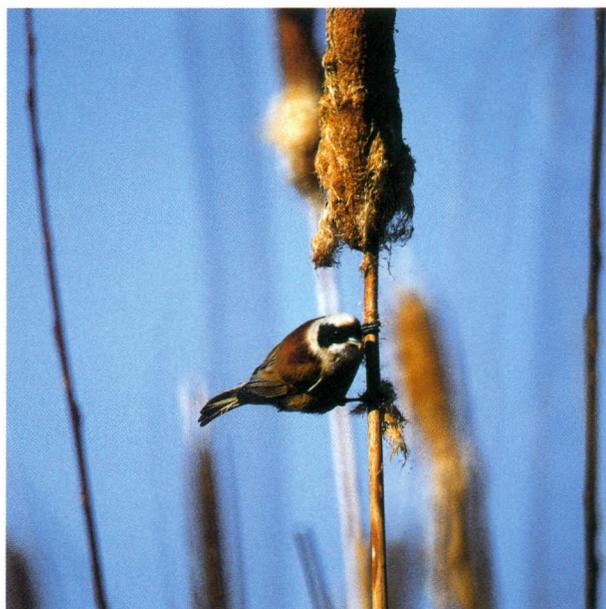
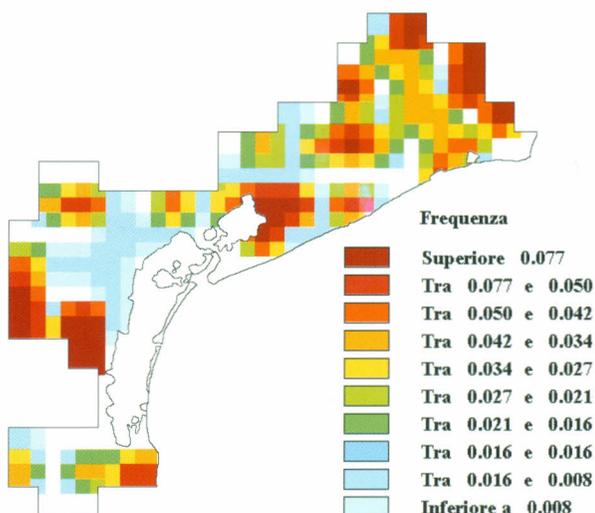
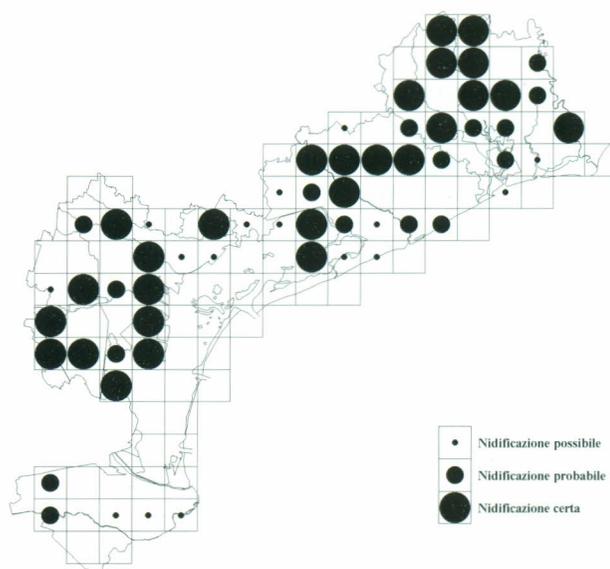


Foto di Adriano De Faveri



Rigogolo - *Oriolus oriolus* (Linnaeus, 1758)

Migratore a lungo raggio, in Italia è ampiamente distribuito come nidificante; la presenza è localizzata solo nelle estreme regioni meridionali ed in Sicilia; è assente in Sardegna. Nelle regioni settentrionali è ampiamente diffuso in boschi fluviali, pioppeti e frutteti di pianura e collina fino a circa 600 m s.l.m. (MESCHINI e FRUGIS, 1993).

In provincia di Venezia è presente da fine aprile ai primi di settembre in zone coltivate alberate e in pioppeti industriali, dove è stato contattato frequentemente e dove probabilmente nidifica.

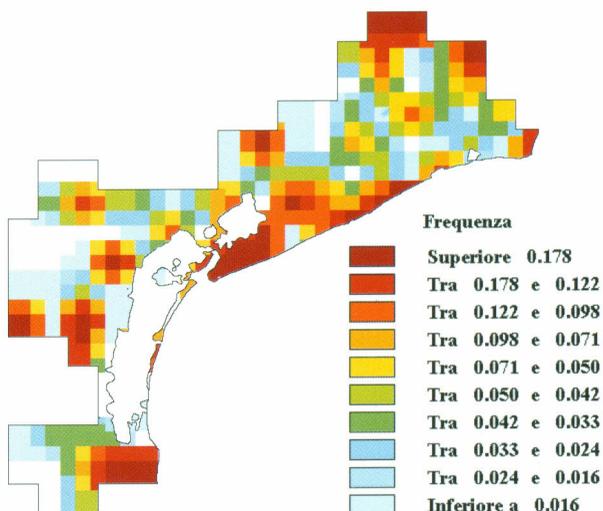
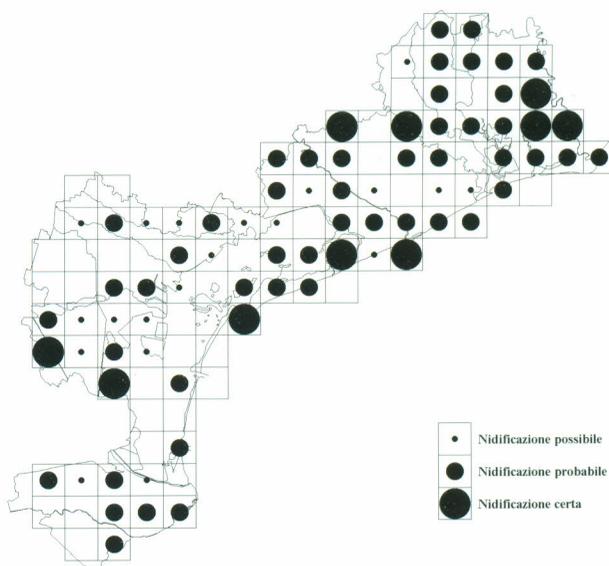
La nidificazione è stata accertata solo nel 12.8% dei casi, rispetto al 61.5% dei casi di nidificazione probabile. Questo è dovuto probabilmente al comportamento elusivo della specie, anche se la sua presenza è facilmente rilevabile grazie alle caratteristiche emissioni sonore.

La nidificazione è stata verificata prevalentemente nel settore orientale della provincia, dove si concentrano gli habitat più idonei alla specie, quali relitti di boschi planiziali e vasti pioppeti coltivati. Nelle zone dove la specie non è stata rilevata, si deve supporre una reale assenza, per la mancanza di un habitat adatto. Valle Figheri, situata nel settore centro-occidentale della provincia, rappresenta l'unica località in cui è stata regolarmente accertata la nidificazione durante i tre anni dell'indagine; la nidificazione è avvenuta su *Populus* sp. e *Robinia pseudo-acacia* (G. Tiloca, com. pers.). Un'altra riproduzione nel territorio lagunare è stata osservata lungo il Canale Caligo, nei pressi di Valle Grassabò. La specie frequenta anche ambienti apparentemente meno adatti in presenza di specie arboree quali pioppi; questo dato viene confermato dalla presenza della specie nei pioppeto-saliceti radi che si sono formati nelle Casse di colmata della laguna media di Venezia.

PAOLO ROCCAFORTE



Foto di Gianni Maitan



Averla piccola - *Lanius collurio* Linnaeus, 1758

In Italia è specie migratrice regolare, estiva e nidificante. Nidifica in gran parte del territorio nazionale; è assente o molto localizzata nella penisola salentina e in Sicilia. Maggiormente diffusa nei territori collinari, risulta più scarsa nelle zone pianeggianti ed in alta montagna (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Nidifica in ambienti aperti cespugliati o alberati, prediligendo gli incolti, dove può trovare gli indispensabili posatoi.

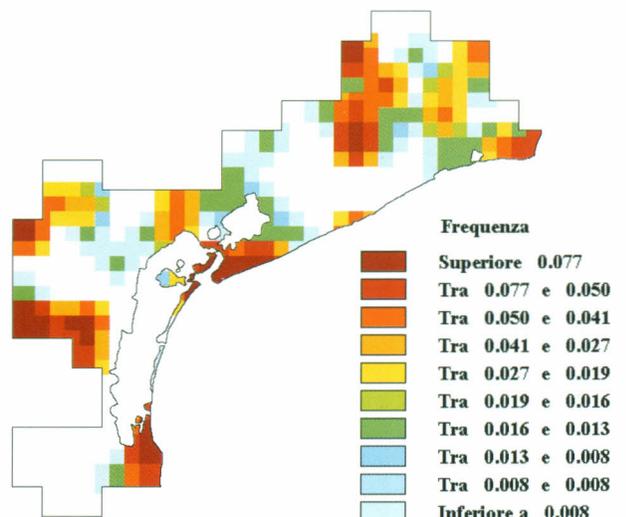
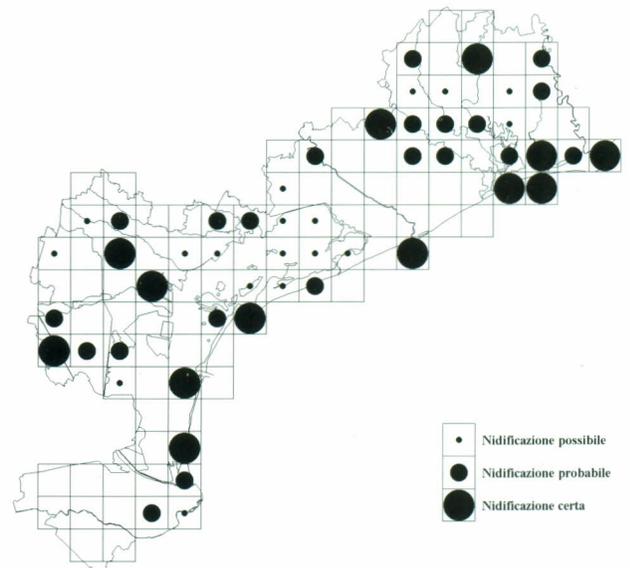
In provincia di Venezia era ritenuta una specie comune (NINNI, 1885). Attualmente l'Averla piccola è diffusa sui litorali, nidificando di fatto da Bibione a Ca' Roman; in queste zone frequenta le aree dove la pineta si dirada, lasciando il posto ad una vegetazione arbustiva, molto spesso costituita da specie vegetali autoctone che tendono a sostituire le specie di impianto artificiale. È stata osservata anche in zone intensamente coltivate, ma provviste di una certa dotazione arbustiva ed arborea. Le nidificazioni nelle zone rurali dell'area centrale della provincia, relativamente frequenti sino alla fine degli anni '70 (AZZOLINI, 1977; SEMENZATO e ARE, 1982; COGO et al., 1989), non sono più state registrate in seguito all'espansione delle aree urbane (cfr. la carta delle frequenze). Poche coppie nidificano ancora nelle aree rurali "a mosaico" come, ad esempio, quella presso il bosco di Carpenedo (ROCCAFORTE et al., 1994). Risulta assente dalle aree più intensamente coltivate, a conduzione monocolturale.

In tutto l'areale europeo, la popolazione nidificante di Averla piccola risulta in declino; la stessa tendenza viene registrata in Italia e complessivamente anche nella nostra provincia. Le cause principali sono sicuramente da attribuire alle modificazioni dell'habitat, vale a dire all'eliminazione degli ambienti ecotonali già ricordati e ad una ancora diffusa conduzione agricola sfavorevole alle esigenze ecologiche della specie. Inoltre risente negativamente dell'uso delle sostanze tossiche utilizzate in agricoltura, che incidono sulla consistenza dell'entomofauna che, come noto, costituisce gran parte della sua dieta (TUCKER e HEATH, 1994).

PAOLO ROCCAFORTE



Foto di Marco Basso



Averla cenerina - *Lanius minor* Gmelin, 1788

Specie migratrice transahariana, l'Averla cenerina nidifica in maniera irregolare in buona parte della penisola e in Sicilia (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Le aree di nidificazione in Italia sono alquanto localizzate e distribuite in maniera discontinua, tutte in zona di pianura o bassa collina. I magredi del Friuli-Venezia Giulia rappresentano l'unica area dell'Italia settentrionale dove la specie è diffusa su aree abbastanza ampie, similmente a quanto avviene nella Maremma, in Puglia e in Basilicata (PARODI, 1987; MESCHINI e FRUGIS, 1993). L'habitat tipico in cui la specie si rinviene è costituito da praterie o pascoli aridi con alberi isolati, sui quali viene costruito il nido, anche ad altezze elevate.

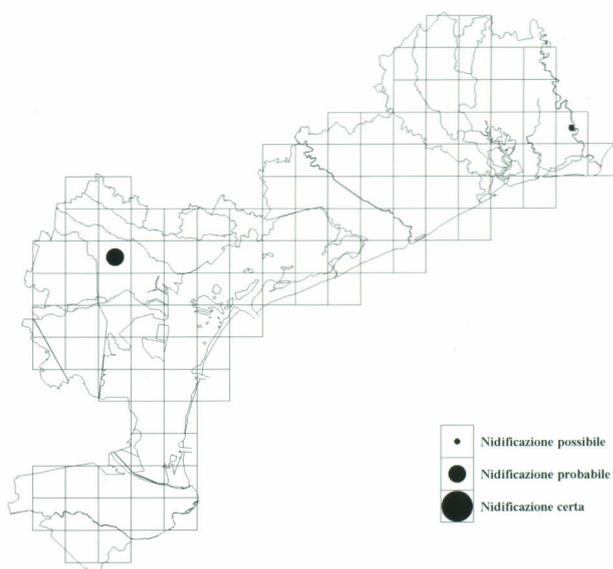
In provincia di Venezia solo due segnalazioni sono state ottenute nel corso dell'indagine: una coppia è stata osservata il 3 giugno 1997 in un'area di campagna alberata (Spinea), mentre il 30 giugno 1998 un individuo è stato osservato nel territorio a ridosso del fiume Tagliamento, tra Cesarolo e Bevazzana. Nonostante la nidificazione non sia stata accertata in nessuno dei due casi, almeno la prima osservazione potrebbe rispecchiare un caso di riproduzione. Tra le province limitrofe, le uniche nidificazioni accertate si riferiscono al Pordenonese (PARODI, 1987), dove l'Averla cenerina appare diffusa (e forse anche in lieve aumento) in alcune aree pianiziali. Nel Veneto, la specie è nidificante in diverse aree del veronese e nelle province di Rovigo e Belluno, mentre mancano conferme per la provincia di Vicenza, dove qualche soggetto è stato osservato in periodo riproduttivo (MEZZAVILLA, 1989; DE FRANCESCHI, 1991; NISORIA, 1994). Nel secolo scorso la specie era considerata nidificante "abbastanza comune" in tutta l'area veneta (NINNI, 1885), mentre ad oggi risulta la più rara tra le averle (AA.VV., 1985). Tra i pochi casi di nidificazione segnalati nel passato per l'ambito provinciale, vi sono Gazzera-Mestre nel 1975 (SEMENZATO e ARE, 1982) e Forte Marghera (RALLO, 1990).

La contrazione (o comunque le notevoli fluttuazioni) cui la popolazione della bassa pianura lombardo-veneta appare soggetta è da addebitare, almeno in parte, alle notevoli trasformazioni ambientali legate alla diffusione dell'agricoltura intensiva, anche se le modificazioni climatiche (in particolare l'aumento delle piovosità estive) potrebbero anch'esse influire sulla specie, che è adattata a climi di tipo continentale. L'eliminazione di siepi e alberi interpoderali, l'impianto di estese monoculture cerealicole nelle quali non le è possibile alimentarsi e il massiccio uso di pesticidi hanno ridotto sia l'habitat potenzialmente adatto per l'Averla cenerina, sia le sue prede.

MARCO ZENATELLO



Foto di Marco Basso



Averla capirossa - *Lanius senator* Linnaeus, 1758

L'areale di nidificazione dell'Averla capirossa è tipicamente circummediterraneo, con alcuni nuclei presenti anche nell'area centro-europea. In Italia è presente con maggiore frequenza nelle regioni centrali e meridionali, mentre al nord risulta assente da molti settori (MESCHINI e FRUGIS, 1993). È tipica degli ambienti collinari e di pianura assolati con alternanza di siepi, coltivi e pascoli, a quote tendenzialmente basse. Meno xerofila dell'Averla cenerina, evita comunque gli ambienti freschi e umidi, anche se strutturalmente adatti alla nidificazione.

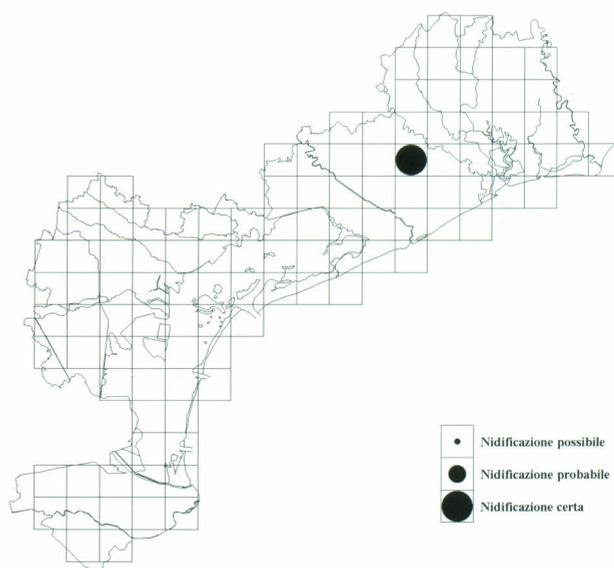
Come nel caso dell'Averla piccola, uno degli habitat elettivi di nidificazione era rappresentato dai filari di viti maritate a capitozze di salici o gelsi. La scomparsa degli alberi come tutori e il massiccio impiego di antiparassitari, rendono oggi improbabile il rinvenimento di nidi nei vigneti, perlomeno in aree in cui questa pianta è coltivata in maniera intensiva.

In provincia di Venezia la nidificazione è stata accertata un'unica volta nel corso dell'indagine, con un individuo osservato mentre trasportava l'imbeccata al nido, il 14 giugno 1996 a Torre di Mosto (CESTER et al., 1997). I dati pregressi per l'area veneta (AA.VV., 1985) sono estremamente scarsi e confronti con la situazione attuale non appaiono possibili, dal momento che la distribuzione della specie è tuttora in fase di definizione.

Tra le province limitrofe, l'unica ad ospitare una piccola popolazione è quella di Vicenza, dove la specie negli ultimi 10-15 anni ha evidenziato un forte calo. In particolare, i nuclei nidificanti di pianura sono quasi totalmente scomparsi, e la decina di coppie stimate si mantengono in area collinare (NISORIA, 1994). Anche in provincia di Verona e in Lombardia (BRICETTI e FASOLA, 1990; DE FRANCESCHI, 1991) la specie è in diminuzione, più marcatamente in area padana per il maggiore impatto dell'antropizzazione sull'ambiente vegetale originario e sull'entomofauna. A livello europeo l'Averla capirossa è ovunque in pesante diminuzione e molte aree del nostro paese dove la specie era stata rinvenuta nidificante nel corso del Progetto Atlante Italiano (MESCHINI e FRUGIS, 1993) non sembrano più sostenere popolazioni vitali. Se in alcuni anni un aumento delle precipitazioni estive può avere avuto effetti negativi sul successo riproduttivo della specie, le principali cause di declino vanno ricercate nel deterioramento degli habitat di nidificazione (scomparsa delle pratiche agricole estensive a ridotto impatto ambientale) in area mediterranea e in modificazioni intervenute all'interno dell'areale di svernamento dell'Averla capirossa (TUCKER e HEATH, 1994).



Foto di Fabio Pegoraro



MARCO ZENATELLO

Ghiandaia - *Garrulus glandarius* (Linnaeus, 1758)

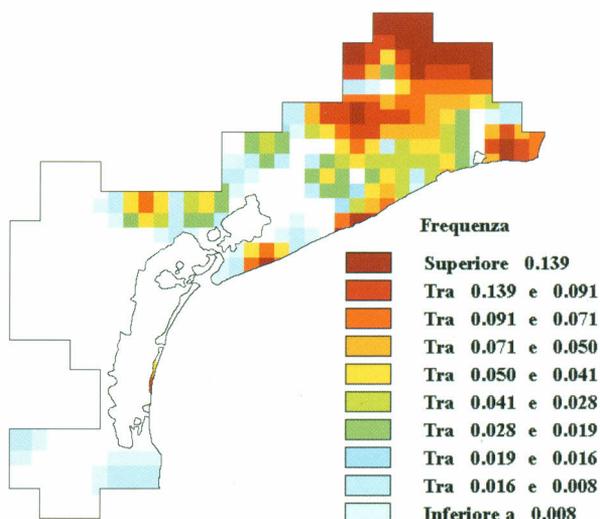
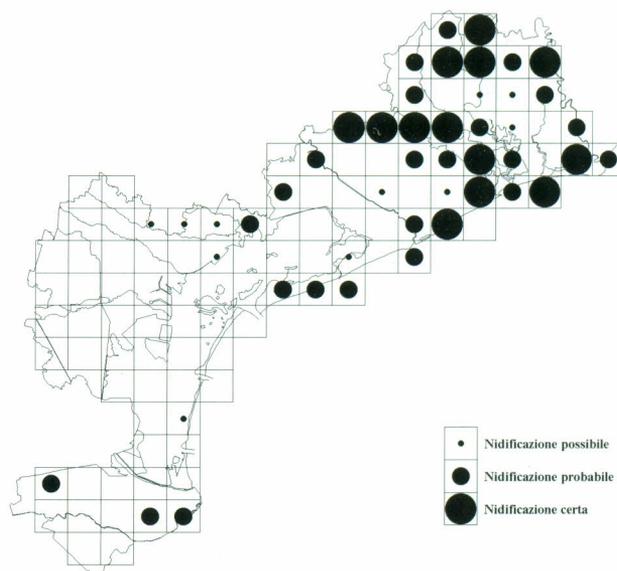
La Ghiandaia in Italia è specie sedentaria nidificante, migratrice irregolare (BRICHETTI e MASSA, 1998). Con l'eccezione della Penisola Salentina, è diffusa in tutta l'Italia continentale e nelle isole, dal livello del mare a 1.700-1.800 metri di altitudine, con maggiore frequenza nelle zone collinari e montane che hanno conservato, più delle pianure, una buona copertura del bosco (MESCHINI e FRUGIS, 1993). L'ambiente elettivo della specie è il bosco deciduo o sempreverde con dominanza del genere *Quercus* (Rovere, Farnia, Roverella, Leccio), anche se presenta una buona adattabilità a nuove condizioni ambientali, come ad esempio piccole macchie alberate, siepi e pinete litoranee (ROLANDO, 1995).

In provincia di Venezia la distribuzione della specie è strettamente legata alla diffusione di tali ambienti sul territorio. La Ghiandaia, infatti, è ben distribuita nella zona orientale, a nord-est del Fiume Livenza, dove maggiore è la presenza di siepi e aree alberate al fianco di rilevanti relitti di bosco planiziale (Alvisopoli, Lison, Loncon, Comugne, Belfiore di Pramaggiore). Più localizzata la presenza lungo il litorale tra Caorle e Punta Sabbioni, dove alcune coppie nidificano nelle pinete di maggiore estensione, e nella parte centro-orientale della provincia tra Mestre e San Donà di Piave. Del tutto assente nell'area centrale, fortemente antropizzata e priva di zone alberate di rilievo, la Ghiandaia ricompare in una piccola zona agricola ricca di siepi e fasce alberate nei pressi di Cona e nei boschi Nordio e di S. Anna, nei quali la sua densità riproduttiva è probabilmente superiore rispetto a quanto rappresentato nella carta di frequenza. La distribuzione durante il periodo invernale non si discosta da quanto rilevato nel corso della presente indagine, confermando una sostanziale sedentarietà della specie (STIVAL, 1996). Per le sue caratteristiche ecologiche, la Ghiandaia può essere efficacemente utilizzata quale indicatore della qualità e complessità ambientale del territorio agricolo di pianura.

GIUSEPPE CHERUBINI



Foto di Adriano De Faveri



Gazza - *Pica pica* (Linnaeus, 1758)

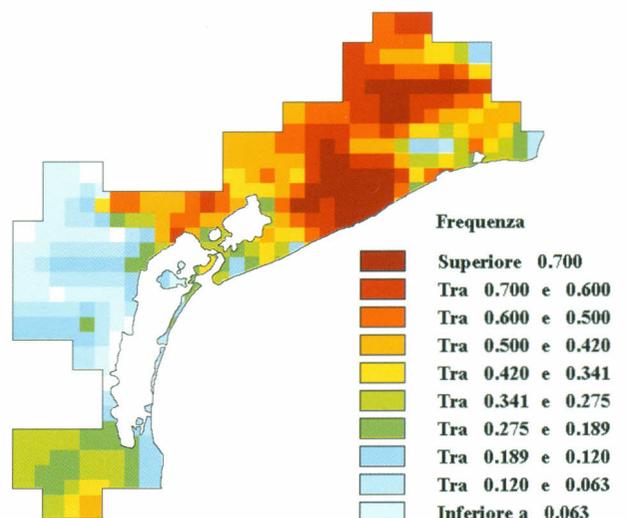
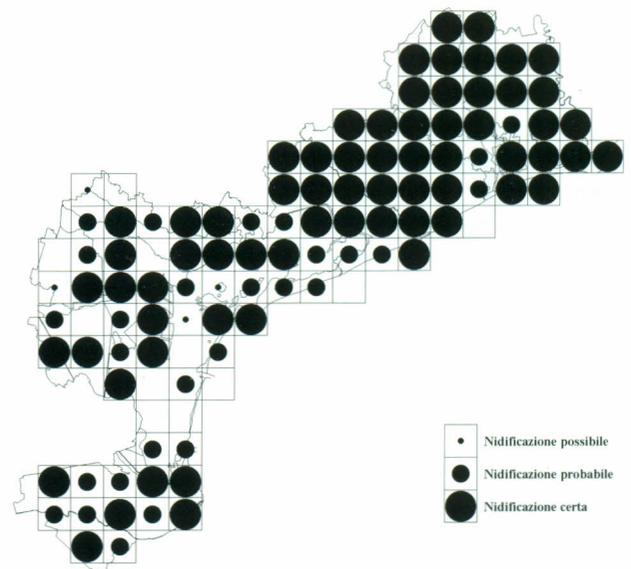
In Italia è specie sedentaria nidificante, migratrice irregolare (BRICHETTI e MASSA, 1998). Ampiamente distribuita nell'Italia continentale e in Sicilia, è assente dalle zone montuose più elevate delle Alpi e degli Appennini e dalla Sardegna (MESCHINI e FRUGIS, 1993). L'habitat della specie è rappresentato da ambienti aperti con coltivi e edifici rurali, mentre sono evitate le formazioni boschive troppo chiuse, in particolare le fitocenosi a conifere (ROLANDO, 1995). Nelle zone di pianura la distribuzione e l'abbondanza della Gazza sono spesso dipendenti dall'influenza antropica, essendo legate a variazioni, anche secondarie, del paesaggio agrario quali ad esempio la presenza di siepi o il diverso rapporto tra le colture prevalenti (FASOLA e BRICHETTI, 1983; ROLANDO, 1995).

La Gazza è diffusa su tutto il territorio della provincia di Venezia, con l'eccezione di alcuni quadranti nella parte meridionale della Laguna di Venezia e nell'area centrale nei pressi del limite amministrativo con la provincia di Padova. Considerate la facile contattabilità della specie e, nel caso della Laguna di Venezia, la mancanza di ambienti adatti, tali lacune sono da imputarsi a una reale assenza della specie piuttosto che ad una carenza dei rilevamenti. La cartina relativa alle frequenze conferma le densità di nidificazione riscontrate in un'analisi precedente (CHERUBINI, 1997), con valori marcatamente più elevati nella parte centro-orientale della provincia a partire dalla periferia di Mestre (2,3-8,8 nidi rilevati per Km²), densità intermedie nel settore meridionale (Chioggia, Cavarzere, Cona: 2,3-3,1 nidi rilevati/Km²) e densità molto basse nel settore centrale, a sud-ovest di Mestre. Pur con le cautele dovute ai diversi metodi di rilevamento adottati, sembra che le densità di Gazza riscontrate durante il periodo riproduttivo nella parte centro-orientale della provincia di Venezia siano in genere notevolmente più elevate di quelle riscontrate nella pianura lombarda (BRICHETTI e FASOLA, 1990; FASOLA et al., 1996). Anche durante i mesi invernali la Gazza in provincia di Venezia è presente ovunque, più numerosa però nella parte nord-orientale e più rara nei settori occidentali, in particolare nella zona del graticolato romano (STIVAL, 1996).

GIUSEPPE CHERUBINI



Foto di Adriano De Faveri



Taccola - *Corvus monedula* Linnaeus, 1758

La Taccola in Italia è specie sedentaria nidificante, migratrice regolare, svernante parziale (BRICHETTI e MASSA, 1998). La distribuzione è ampia, omogenea nelle regioni centrali e meridionali e sulle isole maggiori, più frammentaria e localizzata a nord degli Appennini; anche in queste regioni, tuttavia, la specie ha mostrato recentemente una marcata tendenza all'espansione (MESCHINI e FRUGIS, 1993). In pianura la nidificazione è legata principalmente ai centri storici di paesi e città, possibilmente associati ad aree agricole, prati o incolti. La Taccola utilizza un gran numero di siti per collocare il nido, di solito in buchi. Infatti, oltre a nidificare in edifici e pareti rocciose, questa specie utilizza anche i buchi e anfratti degli alberi e cassette nido della giusta misura (ROLANDO, 1995).

La nidificazione della Taccola in provincia di Venezia era nota per Portogruaro a partire dal 1978 e per Venezia dal 1995 (STIVAL, 1995; 1996). Nel corso della presente indagine la specie è risultata nidificare nei centri di Portogruaro, Concordia Sagittaria, Favaro Veneto, Venezia e Chioggia. E' probabile che i nuclei di Taccola nidificanti in provincia di Venezia abbiano avuto origine dal naturale fenomeno di espansione già riscontrato nel decennio 1980-90 in Italia settentrionale (BRICHETTI e FASOLA, 1990; MESCHINI e FRUGIS, 1993), piuttosto che dal tentativo di immissione messo in atto a Venezia con lo scopo di limitare la popolazione di piccioni del centro storico. Durante i mesi invernali la Taccola mantiene sostanzialmente la stessa distribuzione dell'areale riproduttivo, con una lieve diffusione attorno ai siti di nidificazione dovuta a spostamenti trofici nelle campagne circostanti (STIVAL, 1996). Tale indicazione fa ritenere che la popolazione di Taccola nidificante in provincia di Venezia sia sostanzialmente sedentaria.

GIUSEPPE CHERUBINI



Foto di Marco Basso



Cornacchia - *Corvus corone* Linnaeus, 1758

Specie politipica, entrambe le sottospecie presenti in Italia, Cornacchia nera *Corvus c. corone* e Cornacchia grigia *Corvus c. cornix*, sono sedentarie nidificanti, migratrici regolari, svernanti parziali (BRICHETTI e MASSA, 1998). In Italia la Cornacchia nera è diffusa solo sull'arco alpino sopra i 500 metri, mentre la Cornacchia grigia è diffusa uniformemente in tutta la penisola e nelle isole maggiori fino a 1.500 metri di altitudine (MESCHINI e FRUGIS, 1993). In Italia settentrionale l'habitat tipico della Cornacchia grigia è quello della pianura, di cui frequenta quasi tutti gli ambienti, dagli arativi aperti, ai pioppeti, alle zone debolmente boscate; in Lombardia e Piemonte mostra un'evidente predilezione per i pioppeti industriali, costruendo il nido nei punti più robusti dei pioppi, spesso incastrato tra tronco e biforcazione del ramo prescelto (ROLANDO, 1995).

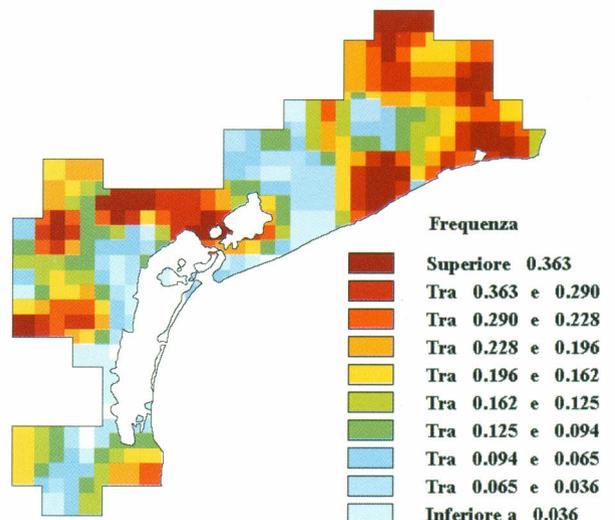
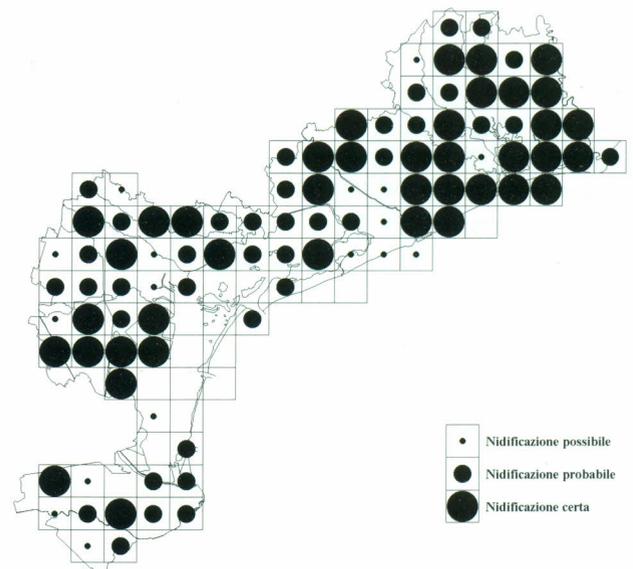
In provincia di Venezia è diffusa su gran parte del territorio, anche se con evidenti lacune dove la specie è assente o molto scarsa (desumibili sia dalla carta di distribuzione sia dalla carta di frequenza), relative alla zona delle bonifiche attorno all'asta del Fiume Piave, ai litorali del Lido e di Pellestrina e alla laguna aperta retrostante, a vaste aree della parte meridionale della provincia. Anche nel caso della Cornacchia grigia, come in quello della Gazza, la facile contattabilità della specie consente di escludere l'ipotesi di rilevanti carenze nei rilevamenti. Con l'eccezione dell'area attorno a Noale, ricca di aree condotte a pioppicoltura, le densità riproduttive sembrano essere notevolmente inferiori a quelle riscontrate nella pianura lombarda (CHERUBINI, 1997; BRICHETTI e FASOLA, 1990; FASOLA et al., 1996). Durante i mesi invernali la specie è distribuita su una maggiore varietà di ambienti, anche privi di alberi d'alto fusto, quali gli arenili esterni, le barene e le velme, le isole lagunari, i comprensori rurali a coltivazione intensiva e i maggiori agglomerati urbani (STIVAL, 1996).

Si segnala un'unica osservazione di Cornacchia nera, relativa ad un individuo solitario in Valle Miana-Serraglia il 13 giugno 1997 (M. Bon e P. Roccaforte).

GIUSEPPE CHERUBINI



Foto di Marco Basso



Storno - *Sturnus vulgaris* Linnaeus, 1758

In Italia la specie è migratrice regolare, svernante e localmente sedentaria, con distribuzione uniforme nel centro-nord, mentre diventa meno comune al Sud, fino a mancare da diverse località del meridione e dalla Sardegna (MESCHINI e FRUGIS, 1993). In Veneto è presente come nidificante e parzialmente sedentario. Durante i periodi di passo e di svernamento si aggiungono notevoli contingenti di individui dall'Europa centro-orientale.

Lo Storno ha dimostrato una notevole capacità di adattamento alle mutate condizioni ambientali imposte dall'uomo, riuscendo a trarre vantaggio dalla nuova situazione. Oggi infatti la maggioranza delle coppie nidifica in edifici, nei sottotetti o sotto le tegole, sia in piccoli centri abitati o in case isolate, sia in ambito urbano. Solo negli ambienti più naturali una quantità più modesta nidifica nelle cavità naturali o all'interno di vecchi nidi di picchi.

Gli storni sono in grado di compiere anche notevoli spostamenti tra le aree di nidificazione e quelle di alimentazione, dove formano grossi assembramenti. Al di fuori del periodo riproduttivo la forte tendenza alla gregarità sociale fa sì che questi assembramenti assumano dimensioni notevoli, presso alcuni dormitori. Dormitori di dimensioni significative (50-100 individui) si sono osservati anche durante il periodo riproduttivo, in aree alberate (boschetti ripariali o alcuni parchi) oppure all'interno di canneti nei pressi di alcune aree umide. In un caso (cave di Noale) si sono potuti osservare alzarsi in volo più di un migliaio di storni da un dormitorio in pieno periodo riproduttivo (maggio 1999, oss. pers.).

Il maggior numero di osservazioni in provincia si è avuto proprio in ambito suburbano, dove lo Storno trova le migliori condizioni ambientali (tetti con cavità, giardini per posatoi, parchi, vicinanza ai siti di alimentazione). Paragonabile a questa categoria per il numero di contatti è quella rappresentata complessivamente dai coltivi, dove lo Storno si reca comunque per alimentarsi.

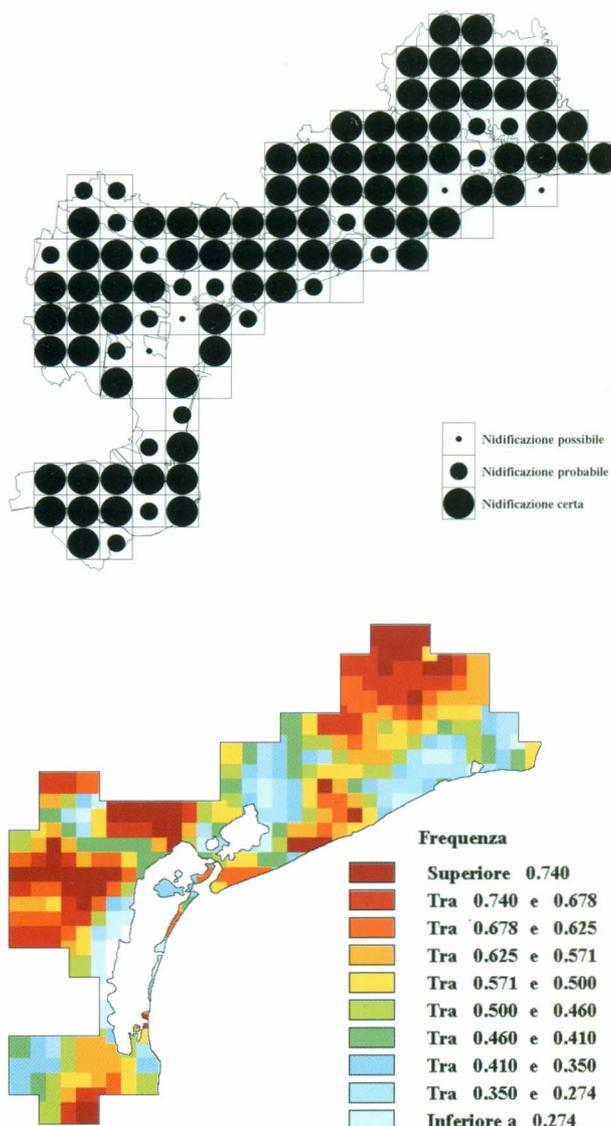
La sua individuazione è avvenuta sulla quasi totalità dei quadranti di rilevamento all'interno della provincia, mancando solo in quelli totalmente acquatici. La nidificazione è stata accertata per oltre il 75% di questi. Le maggiori frequenze di contatto si sono registrate proprio nelle zone della provincia caratterizzate da centri abitati di medie dimensioni, inseriti in un ambito agricolo più ampio.

Interessante l'individuazione in passato di individui albini all'interno di stormi di una certa dimensione (STIVAL, 1990).

MARCO BALDIN



Foto di Marco Basso



Passera d'Italia - *Passer italiae* (Vieillot, 1817)

In Italia non è ancora ben certa la sua posizione sistematica, in quanto si trova nella zona di contatto tra gli areali di due specie affini con le quali si può ibridare: la *Passera domestica* e la *Passera sarda*. Viene comunque considerata nel nostro Paese come essenzialmente sedentaria e solo localmente dispersiva, che compie reali migrazioni quasi esclusivamente con individui immaturi (MESCHINI e FRUGIS, 1993).

Si tratta sicuramente di una delle specie più comuni e abbondanti della nostra regione, antropofila per eccellenza e commensale umana. È legata strettamente alle costruzioni antropiche, dove nidifica prevalentemente sotto le tegole dei tetti o all'interno di qualsiasi altra cavità disponibile, formando dei nuclei più o meno abbondanti a seconda delle disponibilità alimentari offerte dal luogo. Solo occasionalmente ed in particolari situazioni (alberature stradali o altre situazioni nei pressi di sicure fonti alimentari) costruisce un vero e proprio nido globoso prevalentemente su alberi, ma anche su tralicci o lampioni.

Per motivi alimentari questa specie costituisce i nuclei più abbondanti nei pressi delle aree dove trova maggiori risorse di cibo e quindi nei piccoli centri abitati o nelle case isolate vicine agli ambienti agricoli, oppure nei centri urbani più grandi, ma sempre in periferia oppure in zone con molti giardini o parchi. Ed infatti proprio nella categoria ambientale suburbana si è avuta la maggior parte delle osservazioni nella provincia costituente circa il 42% del totale, con osservazioni di piccole colonie fino a 100 individui.

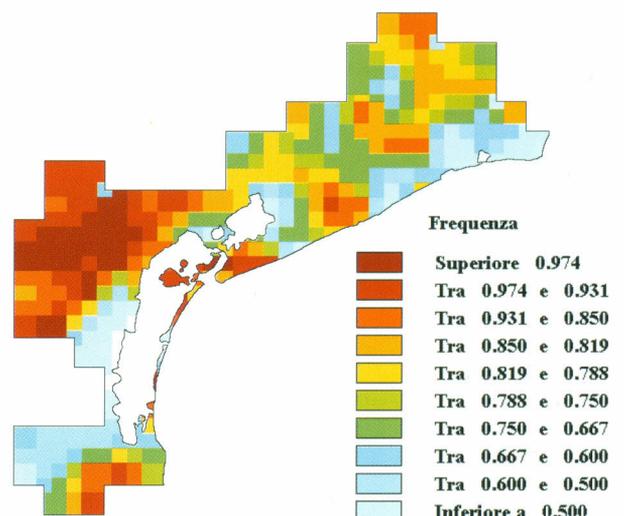
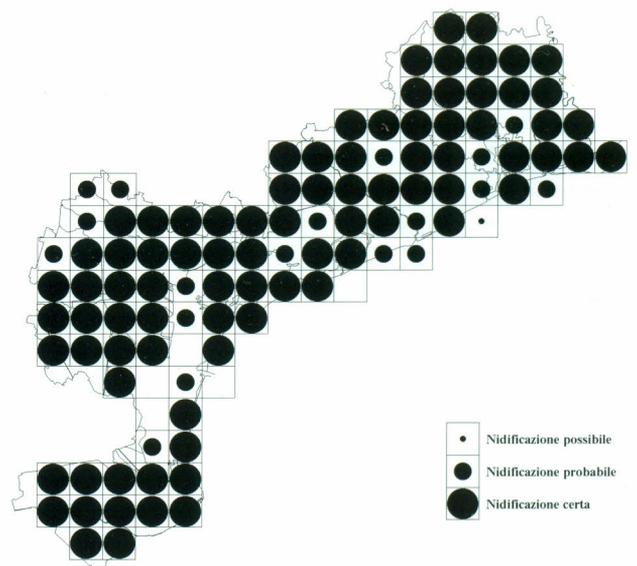
La specie è stata rinvenuta nella quasi totalità dei quadranti di rilevamento, mancando solamente in quelli interamente occupati da superfici acquatiche. La nidificazione è stata accertata in circa l'80% dei quadranti. Le maggiori frequenze di contatto si sono avute per le aree urbane di Venezia e Mestre e per tutta la cintura suburbana di Mestre, compresa tra Marcon e l'area della Riviera del Brenta.

CONTARINI (1847) per il passato e STIVAL (1990), più recentemente, indicano come abbastanza frequenti per questa specie individui melanici o albinici nella provincia di Venezia.

MARCO BALDIN



Foto di Adriano De Favari



Passera mattugia - *Passer montanus* (Linnaeus, 1758)

In Italia è presente in tutto il territorio nazionale, anche se è particolarmente frequente in pianura e collina, mentre si spinge più di rado sopra i 1.000 m di quota. E' considerata essenzialmente sedentaria, anche se al di fuori del periodo riproduttivo possono verificarsi erratismi vari e vere e proprie migrazioni, prevalentemente da parte di individui giovanili. (AA.VV., 1985; MESCHINI e FRUGIS, 1993).

Anche la Passera mattugia è una specie legata agli insediamenti antropici, ma la sua puntuale distribuzione dipende molto da quella della Passera d'Italia, che in caso di sovrapposizione di areale risulta dominante rispetto ad essa nello sfruttamento degli ambienti urbani e suburbani. Nella provincia di Venezia, quindi, come nel resto del Paese, questa specie frequenta prevalentemente le aree coltivate, i piccoli centri rurali e le siepi campestri e si può trovare anche al margine delle aree boscate: per questo viene considerata meno legata all'uomo rispetto alla congenera.

Nidifica all'interno di cavità naturali o artificiali, scegliendo preferibilmente quelle presenti sui tronchi degli alberi (dai vecchi tronchi cavi dei salici, dei gelsi ai nidi abbandonati dei picchi) ma sfrutta anche le cavità presenti su manufatti oppure le cassette-nido.

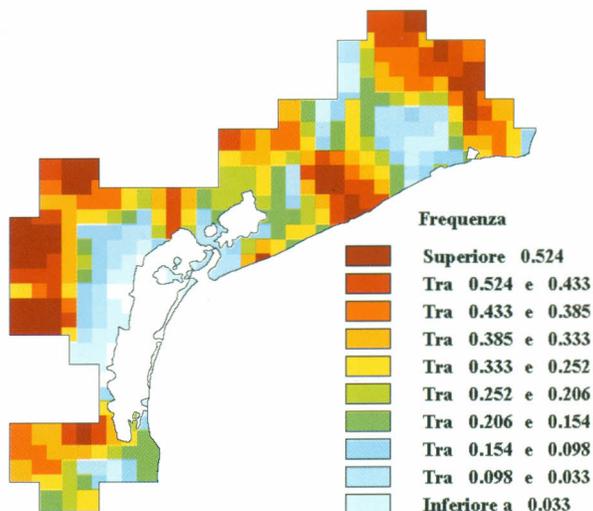
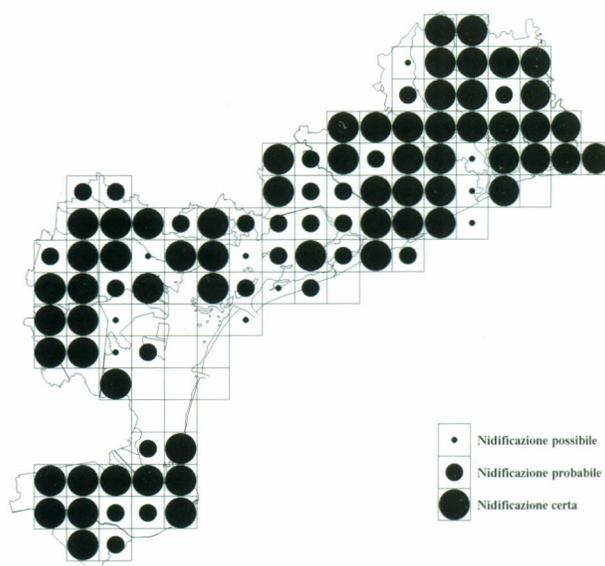
È stata contattata nella quasi totalità dei quadranti di rilevamento all'interno della provincia, tranne che in quelli più tipicamente acquatici. La sua nidificazione certa è stata rilevata all'interno di oltre il 56% dei quadranti, mentre quella almeno probabile è relativa a circa l'80% di questi. Le zone a maggiore frequenza di contatto sono quelle caratterizzate dalla maggiore presenza degli ambienti più tipici della specie: le aree agricole con buona presenza di alberature campestri.

Proprio per le sue esigenze ecologiche la Passera mattugia ha subito una regressione numerica in diversi Paesi dell'Europa, a causa del forte impiego di insetticidi e diserbanti in agricoltura ed a causa della notevole eliminazione delle alberature campestri, che un tempo caratterizzavano tutte le nostre campagne. Le recenti politiche comunitarie di ripristino di queste alberature o di rimboscamento di terreni agricoli (Reg. 2078 e 2080) potranno in futuro consentire una ripresa della specie.

MARCO BALDIN



Foto di Luigi Sebastiani



Fringuello - *Fringilla coelebs* Linnaeus, 1758

Specie presente in tutto il continente europeo, con l'esclusione solamente delle estreme regioni settentrionali. In Italia è presente come migratore e parzialmente sedentario; nidifica in tutto il Paese, comprese le isole maggiori, dal livello del mare fino al limite della vegetazione arborea (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Nidifica da marzo a giugno. Nel periodo riproduttivo è strettamente legato agli ambienti boschivi o comunque alberati. Risulta molto tollerante comunque anche nella scelta dell'habitat di nidificazione, non distinguendo tra ambienti naturali o aree antropizzate, purché offrano le caratteristiche ecologiche richieste.

Essendo estremamente rare e localizzate le aree boscate in provincia di Venezia, il Fringuello, al di fuori dei parchi urbani, si ritrova principalmente all'interno dei boschetti umidi o delle siepi campestri, purché sufficientemente strutturati, visto che costruisce il nido prevalentemente su alberi di una certa dimensione e nella parte alta della chioma, alla biforcazione di due rami. Grazie alla sua adattabilità oggi la maggior quantità di coppie nidificanti si può rilevare proprio all'interno delle aree abitate, dove si può contattare facilmente all'interno dei giardini o dei parchi che offrano le caratteristiche ecologiche richieste.

Ciò è anche evidente dall'analisi del numero delle osservazioni compiute, suddivise per categoria ambientale, dove circa il 75% dei contatti, peraltro piuttosto scarsi, è avvenuto in ambito urbano o suburbano. Il Fringuello è stato rilevato all'interno di solo il 53% dei quadranti.

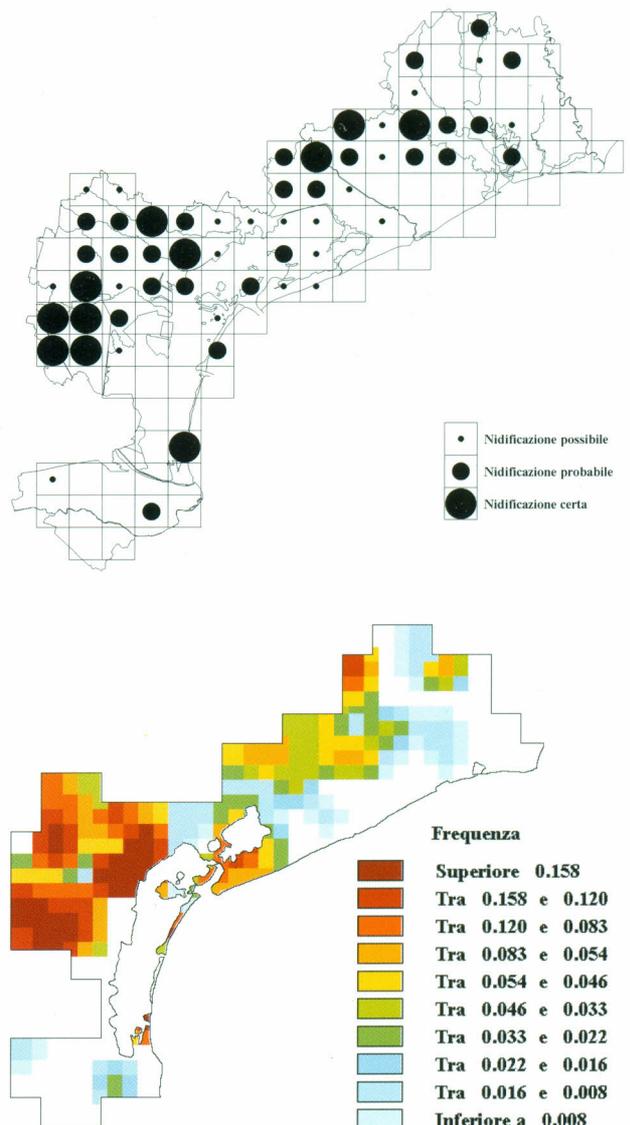
Dall'analisi delle frequenze di contatto si può notare come le aree con i valori più elevati siano quelle più densamente abitate e a maggiore diffusione di parchi o giardini storici, mentre la specie è completamente assente dalle zone a coltivazione più intensiva o di più recente bonifica.

La complessivamente scarsa diffusione e abbondanza del Fringuello all'interno della provincia, se confrontata con quella di altre province vicine (NISORIA, 1994; NISORIA e CORVO, 1997), sembra principalmente imputabile alla scarsa presenza degli habitat boschivi o comunque alberati, soprattutto in ambito agrario. Gli incentivi ed i finanziamenti, sia provinciali sia comunitari, per il ripristino delle alberature campestri e per il rimboschimento dovrebbero rendere questa specie più frequente in futuro in ambito locale.

MARCO BALDIN



Foto di Fabio Pegoraro



Verzellino - *Serinus serinus* (Linnaeus, 1766)

In Italia è migratore a corto e medio raggio, localmente sedentario e nidificante (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Le popolazioni di questa specie tipicamente mediterranea, in espansione già dall'inizio del secolo scorso, si sono insediate in tutto il territorio nazionale, isole comprese, diventando prevalentemente sedentarie, mentre quelle che hanno colonizzato l'Europa centro-orientale alimentano un flusso migratorio che attraversa le regioni del nord-est. È specie termofila che predilige le aree aperte alberate, sia collinari sia di pianura, e mostra una particolare preferenza per le conifere fino ai 1.500-2.000 m di quota dove siano presenti ampie radure. È presente, altresì, in ambienti urbani e suburbani dove raggiunge i più elevati valori di densità (MESCHINI e FRUGIS 1993).

Fino agli anni '70-80 la specie era probabilmente meno abbondante nel Veneziano e come nidificante era addirittura assente in taluni centri urbani, come ad esempio Mestre (SEMENZATO e ARE, 1982). Attualmente nidifica in buona parte del territorio della provincia con frequenze maggiori nelle aree suburbane e urbane e minori in quelle agrarie a coltura estensiva. Lo studio pone in evidenza che i massimi valori di nidificazione sono concentrati nel settore centro occidentale, limitrofo alla provincia di Padova, dove la specie è frequente in una ampia gamma di tipologie ambientali e dove l'intensa antropizzazione del territorio si alterna a parchi e giardini, frutteti, coltivi, siepi e macchie arbustive e dove sono scarse sia le formazioni boschive omogenee sia le monoculture estensive prive di alberature.

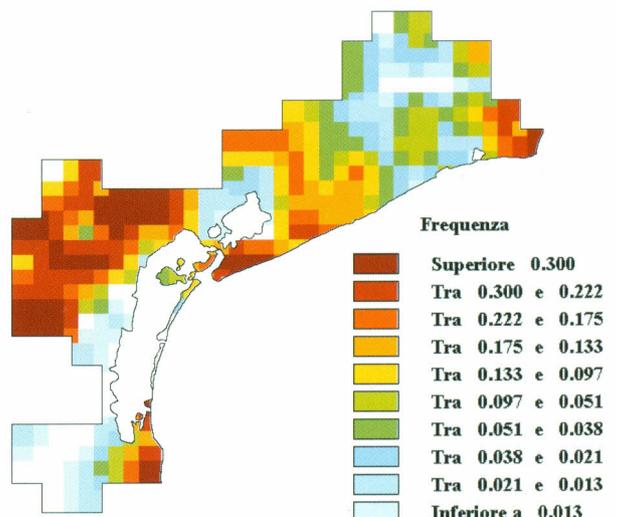
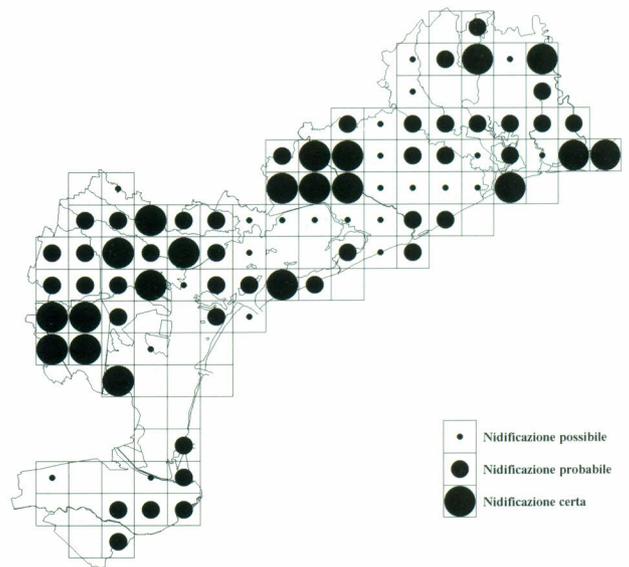
Il Verzellino è distribuito con minori concentrazioni anche in 3 aree del litorale corrispondenti alla foce dell'Adige, al litorale del Cavallino fino a Cortellazzo e alla foce del Tagliamento, a conferma delle preferenze che la specie accorda nei periodi riproduttivi anche alle conifere naturali e di impianto.

Gli ambienti di nidificazione della specie sono risultati, in ordine di preferenza, i seguenti: suburbano, coltivi alberati, urbano, coltivi, vigneti frutteti, pinete litoranee, zone cespugliate, mentre all'ultimo posto compaiono i boschi di latifoglie fitti e i boschi misti sempreverdi.

LORENZO COGO



Foto di Stefano Bottazzo



Verdone - *Carduelis chloris* (Linnaeus, 1758)

Localmente sedentario, nidificante e migratore a corto e medio raggio, è parzialmente svernante con una diffusione nel territorio nazionale molto simile a quella del Cardellino con l'esclusione di Sicilia e Calabria, dove si presenta localizzato (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Con il Cardellino condivide la dieta composta in massima parte da semi di piante erbacee spontanee, ma la sua distribuzione altitudinale rimane più bassa rispetto a quella del congenere, superando solo raramente i 1.000 m di quota. (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Per la riproduzione frequenta vari ambienti con particolare preferenza per quelli seminaturali alberati, come aree urbane e parchi cittadini con ampie radure, le aree agrarie con filari alberati, le conifere, le zone costiere, i frutteti e i vigneti.

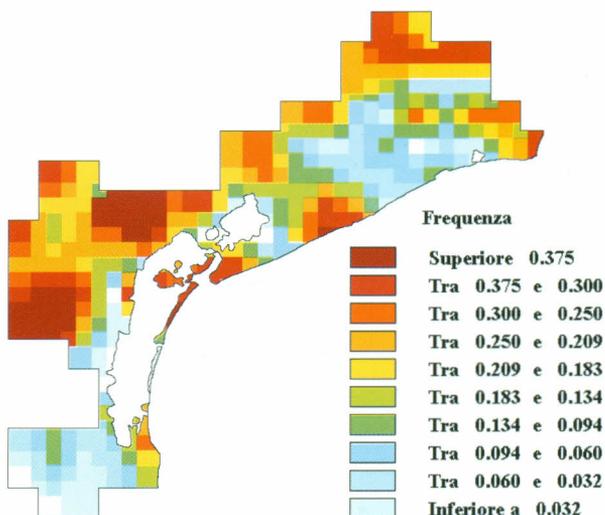
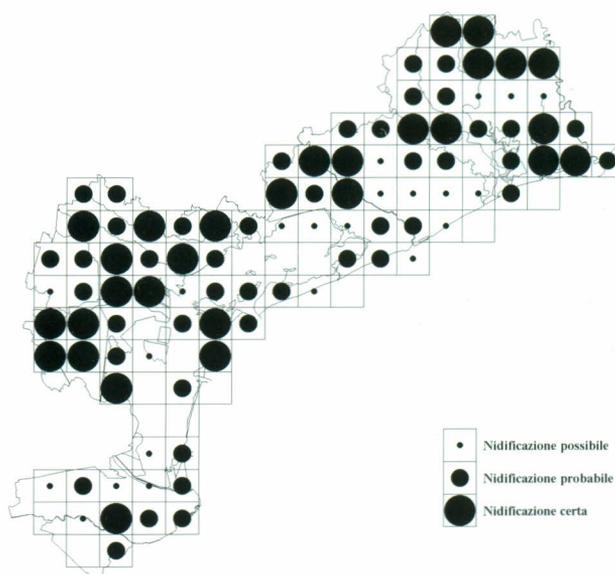
In provincia di Venezia è nidificante in buona parte del territorio ad esclusione di quelle aree prive di una copertura arbustiva o arborea, quali certe valli lagunari o le aree agrarie monocolturali. In generale sembra preferire le aree aperte con scarsa vegetazione spontanea, i margini dei boschetti, gli incolti cespugliati o alberati, le aree agricole con una sufficiente dotazione arborea, i frutteti e i vigneti; frequenta, inoltre, parchi e giardini con viali di cipressi nei centro urbani.

Dalla carta delle frequenze si possono notare che i valori maggiori si collocano soprattutto nelle aree interne a confine con le province di Treviso e Padova, dove la struttura agraria appare ancora ben conservata mentre i valori minimi si registrano nelle aree agrarie monocolturali.

LORENZO COGO



Foto di Fabio Pegoraro



Cardellino - *Carduelis carduelis* (Linnaeus, 1758)

In Italia è specie sedentaria, nidificante, svernante e migratrice regolare. La sua diffusione, dall'arco alpino alle isole minori, comprende una ampia varietà di ambienti boschivi e semiaperti che va dai giardini urbani ai frutteti agrari, dalle siepi alberate di pianura alle conifere delle aree alpine (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Da metà aprile a luglio (nel nord Italia) depone 4-5 uova in un nido a coppa; dopo 11-12 giorni nascono i pulcini e dopo altri 13-15 giorni questi abbandonano il nido (BRICHETTI e CAMBI, 1981; PAZZUCCONI, 1997).

In provincia di Venezia il Cardellino è molto comune e nidifica in quasi tutto il territorio con una diffusione che privilegia il tipico ambiente delle aree ad agricoltura tradizionale ricche di filari alberati, alternate a zone coltivate o marginali dove è possibile reperire il suo abituale nutrimento. Il cibo ricercato da questa specie è rappresentato soprattutto dai semi delle piante erbacee e nella fase di allevamento anche da insetti.

Nell'area oggetto di studio ha nidificato prevalentemente nei coltivi ma è risultato presente, seppure in misura minore in una grande varietà di situazioni ambientali, quali giardini, alberature stradali, orti frutteti e vigneti, siepi agrarie, margini di monoculture, pinete litoranee e pioppeti sempre caratterizzate da scarse formazioni forestali compatte. Le maggiori densità sono state riscontrate nel Portogruarese - lungo il Tagliamento e il Livenza - lungo il Piave, nel Mirese e nell'Altinate. Esse indicano che accanto agli ambienti fluviali, ai fini riproduttivi appaiono di rilevante importanza i grandi parchi delle ville, anche all'interno dei centri urbani, quando queste siano dotate di conifere ornamentali adulte.

LORENZO COGO

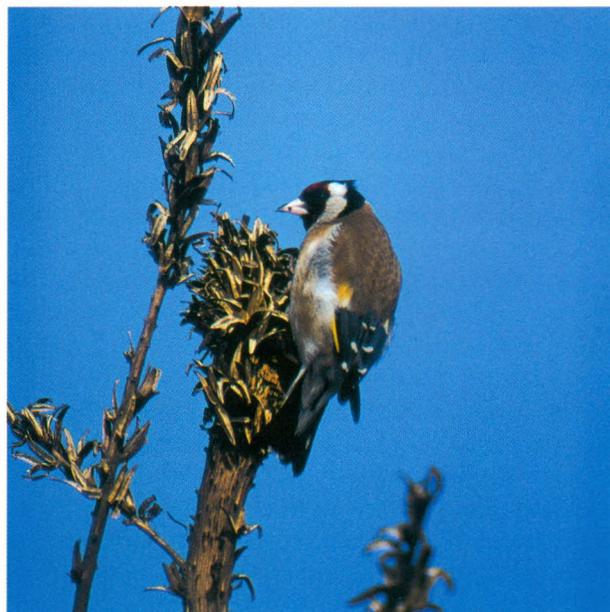
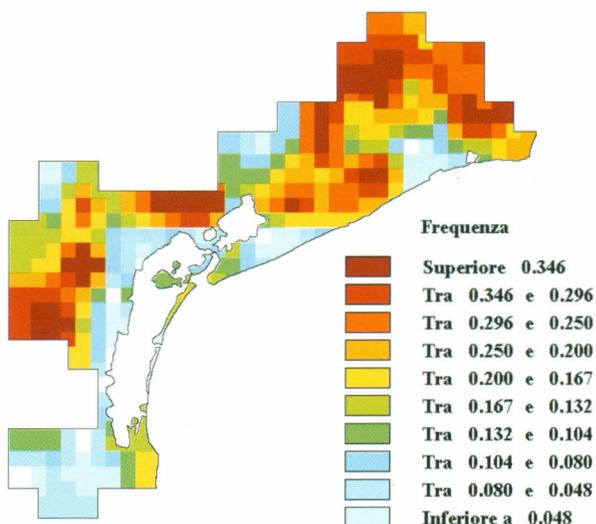
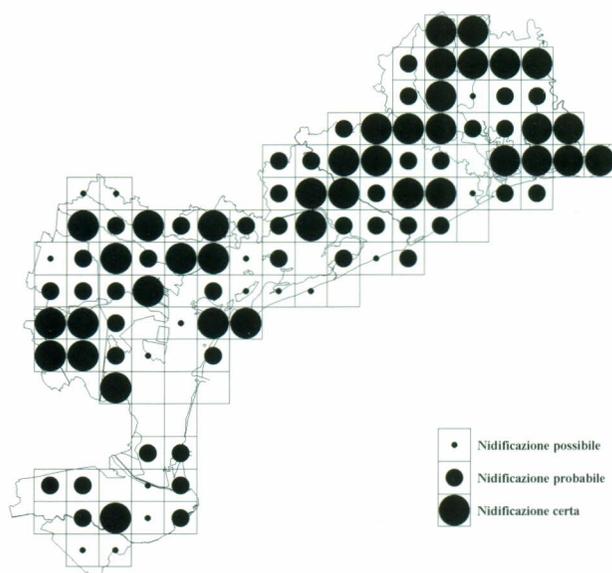


Foto di Giuseppe Frigo



Zigolo giallo - *Emberiza citrinella* Linnaeus, 1758

In gran parte sedentario o erratico, ma anche migratore e svernante regolare in Italia. Nidifica principalmente sui rilievi alpini ed appenninici; manca nelle isole, in Calabria e Puglia. Più localizzato nella Pianura Padana dove si rinviene soprattutto lungo le zone golenali dei fiumi, in radure di boschi planiziali e in brughiere alberate dell'alta pianura (MESCHINI e FRUGIS, 1993; BRICHETTI e MASSA, 1998). Nidificante in alcuni settori della provincia di Belluno e molto localizzato in quella di Treviso, in ambienti boscati di media montagna (MEZZAVILLA, 1989); abbastanza diffuso come nidificante in provincia di Verona (DE FRANCESCHI, 1991) e in provincia di Vicenza (NISORIA, 1994). Nel Friuli-Venezia Giulia è nidificante abbastanza comune sia in ambienti di pianura che in montagna (PARODI, 1987; 1999).

Migratore regolare e svernante irregolare nel Veneziano, dove viene osservato soprattutto in zone cespugliate e arbusteti nelle vicinanze di corpi d'acqua o piccole paludi, sia con canneto sia con vegetazione arborea; generalmente non frequente e mai numeroso (STIVAL, 1996). In passato ARRIGONI DEGLI ODDI (1929) lo riporta come nidificante "abbondante nella Valle Padana". Era una specie tipica, assieme ad altre come Tordela, Frosone e Ortolano, delle aree ad "agricoltura tradizionale" con paesaggio a mosaico che interessavano la media pianura, fino alla fine degli anni '60 (COGO et al., 1989).

Dall'analisi dei dati raccolti durante l'indagine sui nidificanti, la specie risulta essere solo probabilmente nidificante in un'area golenale posta sulla sponda destra del fiume Tagliamento. L'ambiente è caratterizzato dalla presenza di un tratto a bosco composto soprattutto da *Populus* sp. e *Salix* sp. e altre essenze tipiche, con campi coltivati e piccole radure con zone incolte cespugliate. In tale sito il giorno 6 luglio 1998 è stato ripetutamente sentito un maschio in canto (C. Guzzon e oss. pers.). Il 10 luglio 1998 erano presenti due maschi in attività canora (oss. pers.); non sono stati raccolti altri dati che potessero confermare l'avvenuta riproduzione in loco.

La specie è presente localmente in ambienti simili posti al di là del Tagliamento in provincia di Udine dove ne è stata verificata la nidificazione. In assenza di indagini più accurate si può comunque ipotizzare la riproduzione, anche se molto localizzata, di Zigolo giallo nella porzione più orientale del territorio provinciale, lungo il confine con le province di Udine e Pordenone. La specie è tuttora presente e nidificante in diverse località della pianura friulana, anche se in diminuzione negli ultimi anni (R. Castellani, C. Guzzon e oss. pers.).

ROBERTO PARODI

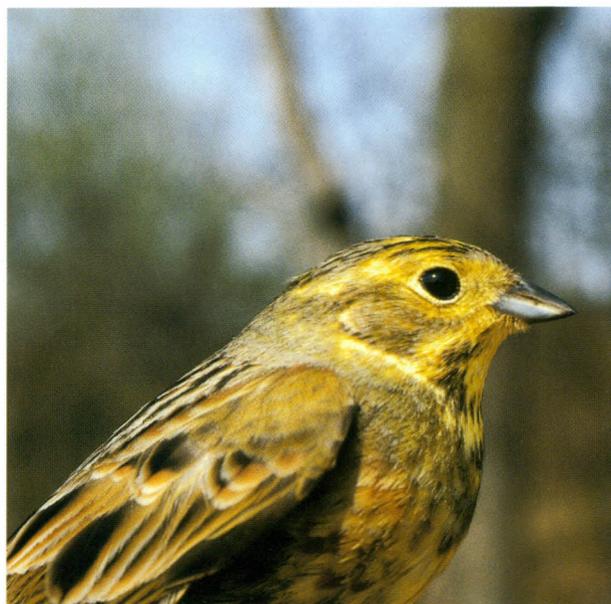
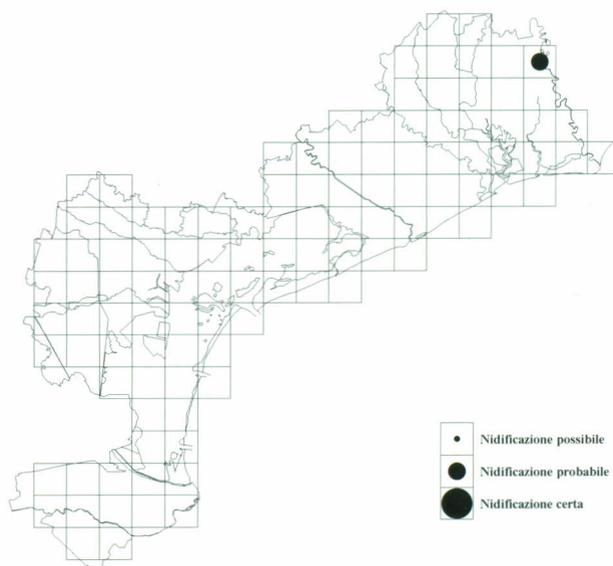


Foto di Roberto Parodi



Zigolo nero - *Emberiza cirius* Linnaeus, 1758

In Italia lo Zigolo nero è specie sedentaria nidificante, migratrice regolare, svernante parziale (BRICHETTI e MASSA, 1998). Nell'Italia peninsulare, in Sicilia e in Sardegna è ben distribuita dal livello del mare fino a 1.300-1.500 metri di altitudine, mentre nell'Italia settentrionale occupa generalmente solo le posizioni collinari e pedemontane più calde e asciutte (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Durante la stagione riproduttiva in provincia di Venezia la specie è stata rilevata esclusivamente in due siti litoranei, Ca' Roman e loc. Bacucco, nei pressi di Chioggia, entrambi caratterizzati da terreni sabbiosi asciutti e da formazioni boschive che presentano molti caratteri propri delle fitocenosi mediterranee. In particolare a Ca' Roman nidificano con regolarità almeno 3-4 coppie, che frequentano soprattutto le aree cespugliose e i vasti spazi aperti nella zona retrostante la pineta. Nel comprensorio collinare euganeo - l'area di nidificazione più vicina - la presenza dello Zigolo nero è legata ad ambienti aperti e incolti, ricchi di cespugli, in cui predominano Terebinto, Scotano, Viburno, lantana e Ginepro (NISORIA e CORVO, 1997). Come accade per altri passeriformi a distribuzione molto localizzata, è possibile che la specie possa riprodursi anche in altre aree adatte, come ad esempio Alberoni, Valle Vecchia o le Foci del Tagliamento. Oltre che a Ca' Roman, dove alcuni individui svernano regolarmente, lo Zigolo nero è stato osservato durante i mesi invernali anche in altre aree del territorio provinciale (Carpenedo, Zelarino, Eraclea) probabilmente a seguito di spostamenti erratici dalle zone collinari e pedemontane più vicine causati da temporanee condizioni climatiche sfavorevoli (STIVAL, 1996).

GIUSEPPE CHERUBINI



Foto di Stefano Bottazzo



Migliarino di palude - *Emberiza schoeniclus* (Linnaeus, 1758)

Specie migratrice regolare, sedentaria nidificante e svernante. La distribuzione in Italia è caratterizzata da una situazione frammentata rilevata nell'area meridionale, con un unico nucleo costante nella Maremma toscana, contrapposta alla continuità distributiva esistente dalle coste dell'alto Adriatico sino alle aree più interne della Pianura Padana e a diverse tra le vallate alpine principali (MESCHINI e FRUGIS, 1993). La specie risulta legata agli ambienti umidi d'acqua dolce o salmastra con presenza di fragmiteti puri o misti ad arbusti o anche alberati. Vengono considerate presenti nell'area dell'alto Adriatico almeno due sottospecie (*E. s. schoeniclus* e *E. s. intermedia*) valutate come due entità specifiche distinte dagli Autori del passato (CONTARINI, 1847; ARRIGONI DEGLI ODDI, 1929). Gli stessi ritenevano il Migliarino di palude uccello nidificante comune nei canneti della Laguna veneta.

I risultati dell'atlante indicano la specie come nidificante certa o probabile praticamente in tutti i canneti più estesi delle lagune di Venezia e Caorle. Inoltre figurano altri quadranti comprendenti interessanti biotopi quali le foci di Adige e Piave, le cave di Noale e di Praello. Risulta comunque evidente, già all'interno della sola provincia di Venezia, come la presenza della specie tenda a diminuire passando dai quadranti della fascia costiera a quelli dell'entroterra. Nelle zone più interne della pianura veneta infatti la popolazione nidificante di Migliarino di palude è da considerarsi localizzata alle zone umide di una certa estensione (AA.VV., 1985; DE FRANCESCHI, 1991). Circa l'80% delle osservazioni sono state effettuate in fragmiteti o in aree limitrofe, mentre le rimanenti segnalazioni provengono da zone cespugliate.

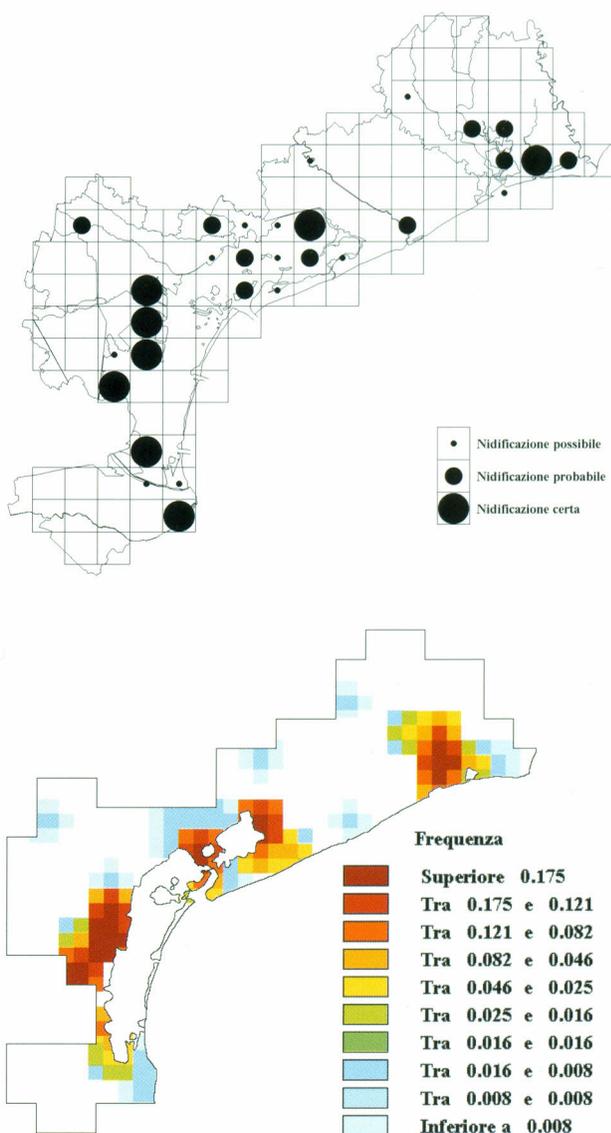
Ricerche svolte nei canneti della Laguna di Venezia negli ultimi anni (AMATO et al., 1994b) hanno evidenziato alcuni aspetti specifici della fenologia e della biometria delle due sottospecie presenti nel Veneziano durante tutto l'arco dell'anno. È stato sottolineato come la sottospecie nominale sia presente soprattutto durante la migrazione autunnale e nelle stagioni invernale e primaverile, mentre è assente nel periodo riproduttivo. La raccolta dei dati biometrici ha permesso di identificare chiaramente le due forme sottospecifiche sulla base dell'altezza del becco e della lunghezza dell'ala.

Mentre la tendenza a livello di areale riproduttivo europeo appare in espansione, la situazione della popolazione locale appare stazionaria (AA.VV., 1985). Bisogna considerare comunque, dato lo stretto legame della specie con gli ambienti a vegetazione igrofila, la notevole vulnerabilità della specie in considerazione delle minacce incombenti su queste tipologie ambientali.

STEFANO AMATO



Foto di Stefano Bottazzo



Strillozzo - *Miliaria calandra* (Linnaeus, 1758)

In Italia è sedentario, migratore regolare e localmente svernante, sebbene i movimenti invernali siano poco noti. Ampiamente diffuso e nidificante nell'Italia continentale e nelle isole; si rinviene soprattutto in ambienti agricoli aperti con coltivazioni erbacee e cerealicole scarsamente alberate, in zone incolte o abbandonate con bassa vegetazione variamente arbustate, sia in ambienti aridi che umidi. Diffuso soprattutto in zone pianeggianti e di collina; nel settore alpino può raggiungere anche i 1.500 m s.l.m. (MESCHINI e FRUGIS, 1993).

Nel Veneto sembra abbastanza localizzato come nidificante nelle province di Treviso, Belluno e Verona (DE FRANCESCHI, 1991). Durante il periodo riproduttivo è reperibile in tutte le aree collinari della provincia di Vicenza e nella fascia pedemontana fino ad almeno 1.300 m di quota; più localizzato in pianura soprattutto in prossimità dei principali corsi d'acqua (NISORIA, 1994). In provincia di Padova nidifica soprattutto nel settore occidentale dove è poco diffuso e in contrazione (NISORIA e CORVO, 1997). Nidificante abbastanza diffuso nel Friuli-Venezia Giulia dove è presente soprattutto in ambienti di pianura e collinari (PARODI, 1987).

Segnalato come sedentario e nidificante, migratore regolare e svernante per la provincia di Venezia. In inverno è piuttosto raro, probabilmente anche per la non facile contattabilità, e segnalato soprattutto nella porzione più orientale della provincia (STIVAL, 1996).

Durante l'indagine sui nidificanti in provincia è risultato essere certamente nidificante solo in alcuni ambienti costieri nella porzione più orientale del territorio (da Caorle alla foce del Tagliamento). Qui è certamente nidificante in quattro quadranti e segnalato come probabile in due. In periodi di poco precedenti l'inchiesta (1985-1989) nel comune di Marcon (24 Km²) erano state censite 2-3 coppie (STIVAL, 1990).

Considerata anche la facilità di contatto della specie, si reputa realistica la distribuzione riportata sulla carta. Durante la stagione riproduttiva si rinviene in ambienti aperti o parzialmente alberati e cespugliati; è stato censito soprattutto in zone coltivate e zone coltivate alberate, meno frequente in ambiente di pineta litoranea, ornolecceta, zone cespugliate, prati e salicornieti.

La specie è segnalata in declino in Europa e in molte zone dell'Italia settentrionale, soprattutto a causa delle modifiche apportate agli habitat riproduttivi nel paesaggio agrario di pianura. In base a quanto emerso dai rilievi effettuati negli ultimi anni è probabile che l'attuale consistenza verificata in ambito provinciale si possa mantenere stabile anche nei prossimi anni.

ROBERTO PARODI



Foto di Gastone Pivatelli



APPENDICE

(a cura di Mauro Bon e Massimo Semenzato)

1 - SPECIE OSSERVATE DURANTE L'ATLANTE LA CUI NIDIFICAZIONE È POCO PROBABILE O CONSEGUENTE A RECENTI INTRODUZIONI

Svasso piccolo - *Podiceps nigricollis* Brehm C. L., 1831

In Italia è migratore regolare, svernante, nidificante irregolare (BRICHETTI e MASSA, 1998); dal 1950 al 1985 sono state segnalate solo 12 nidificazioni certe (BRICHETTI et al., 1992). Recentemente è stata accertata la prima nidificazione in Emilia-Romagna, in un bacino artificiale d'acqua dolce in provincia di Ravenna (CASINI, 1997).

Nelle principali zone umide della provincia di Venezia è una specie piuttosto comune come svernante (BON e CHERUBINI, 1999). Secondo ARRIGONI DEGLI ODDI (1929) era specie in parte stazionaria e nidificante in Veneto ma mancano prove certe di una sua trascorsa nidificazione. Nel corso del progetto atlante un individuo è stato osservato il 31 maggio 1997 presso l'isola del Lazzareto vecchio, nel bacino centrale della Laguna di Venezia (S. Castelli, F. Antinori), in un ambiente non adatto alla nidificazione. Altre osservazioni posteriori al periodo di indagine (maggio-luglio 1999, M. Bon), sempre relative a coppie o singoli osservati in Laguna di Venezia, fanno ritenere che i casi di estivazione siano piuttosto frequenti.

Airone guardabuoi - *Bubulcus ibis* (Linnaeus, 1758)

Specie subcosmopolita di recente espansione Neotropicale e Neartica; in Italia risulta insediata come nidificante in Sardegna dal 1985 (BRICHETTI et al., 1992). Attualmente l'Airone guardabuoi nidifica in garzaie della Pianura Padana occidentale e centrale e nel Delta Padano emiliano (BRICHETTI e CHERUBINI, 1997) e veneto (ASSOCIAZIONE FAUNISTI VENETI, 1999).

Per il Veneto, più in generale, si tratta di una specie di cui esistono poche segnalazioni per il passato - 1 ind. dubbio, nel 1918 dal Veronese (ARRIGONI DEGLI ODDI, 1929) e 1 ind. in Valle Pagliaga il 18 maggio 1969 (RALLO, 1975). Solo recentemente è stato osservato come nidificante nell'area deltizia e come estivante in Laguna di Venezia, in particolare nei pressi della garzaia di Valle Figheri, con individui in abito non riproduttivo osservati da marzo ad agosto 1997 (SEMENZATO e TILOCA, 1999). 1 individuo è stato osservato il 24 giugno 1998 nei pressi di Bibione (M. Zanetti). Le zone umide costiere, e una parte di quelle interne, offrono certamente condizioni adatte all'insediamento di questo ardeide come nidificante.

Ibis sacro - *Threskiornis aethiopicus* (Latham, 1790)

L'ibis sacro è una specie a distribuzione afrotropicale che nel Paleartico occidentale è estinta come nidificante in Egitto dopo il 1850; considerata di comparsa accidentale in Russia è attualmente presente nel solo Iraq con popolazioni parzialmente sedentarie (HANCOCK et al., 1992). Per l'Italia sono note almeno tre osservazioni fatte in Calabria nel XIX secolo ma prese con riserva da ARRIGONI DEGLI ODDI (1929). La nidificazione del 1989 in una garzaia piemontese è attribuibile, secondo BRICHETTI et al. (1992), a individui sfuggiti da condizioni di cattività; gli stessi autori ipotizzano una possibile futura acclimatazione della specie.

Per la Laguna di Venezia sono note due osservazioni fatte in periodo riproduttivo e in prossimità di garzaie, il 27 maggio 1998 (M. Zanetti e L. Panzarin) e il 12 giugno 1998 (G. Cherubini) rispettivamente in Valle S. Micei-Dragojesolo e in Valle Figheri.

Cigno nero - *Cygnus atratus* (Latham, 1790)

Specie originaria di Australia e Tasmania, presente in provincia di Venezia con esemplari fuggiti da cattività, rilevati anche durante i censimenti invernali dell'avifauna acquatica (BON e CHERUBINI, 1999). La presenza in periodo riproduttivo viene segnalata con continuità sia in Laguna di Venezia (Valle Pierimpiè), sia in Laguna di Caorle (Valle Franchetti) senza tuttavia prove di avvenute riproduzioni.

Fistione turco - *Netta rufina* (Pallas, 1773)

Migratore e svernante regolare, soprattutto in Adriatico settentrionale, Puglia e Lazio, nidifica regolarmente solo in Sardegna con 20-25 coppie (BRICHETTI et al., 1992).

I casi di nidificazione in Veneto ed Emilia Romagna vengono considerati sporadici o presunti da BRICHETTI et al. (1984). Anche nel passato non ci sono notizie sulla sua nidificazione nelle coste venete: "si vede rarissime volte nell'inverno" (NACCARI, 1823); "Questi uccelli si mostrano di raro fra noi, e per lo più negli inverni molto freddi" (CONTARINI, 1874); "specie di comparsa irregolare durante l'inverno, è rara, ancor più gli individui adulti; capita anche in ottobre fermandosi anche lungo i grandi corsi d'acqua dolce" (NINNI E., 1935). Un caso di nidificazione era segnalato per Valle Averte nel 1978 (AA.VV., 1985). Nel 1986 alcune coppie di Fistione turco, provenienti da allevamento, sono state liberate nell'Oasi W.W.F. di Valle Averte. L'unica osservazione di un individuo, avvenuta

nel periodo di indagine, è relativa a Valle Figheri ed è probabilmente da attribuire al nucleo introdotto, così come gran parte degli individui svernanti nella laguna Sud di Venezia (BON e CHERUBINI, 1999).

Falco pecchiaiolo - *Pernis apivorus* (Linnaeus, 1758)

In Italia è specie migratrice; come nidificante è distribuita abbastanza regolarmente lungo tutto l'arco alpino e appenninico, divenendo più localizzata in Italia meridionale (MESCHINI e FRUGIS, 1993). Nidifica in alcuni lembi di quercu-carpineto della pianura padano-veneta (PARODI, 1987).

In provincia di Venezia è presente principalmente durante la migrazione primaverile. L'unico caso di nidificazione è quello ricordato da A. P. NINNI (1891) per la fine dello scorso secolo: "Il giorno 18 Maggio a.c. mi furono portati tre di questi falchi ancora rivestiti di peluria presi nella marina del Cavallino (...) Questa notizia che io offro è l'unica testimonianza, almeno pel Veneto, della nidificazione del falco pecchiaiolo nelle pianure". Nel corso del progetto atlante due osservazioni sono sembrate interessanti: un individuo osservato nella bonifica di Valle Tagli (Caorle) il 5 luglio 1997 (A. Nardo) e un individuo ferito, recuperato presso il Bosco Nordio nel giugno 1998 (L. Panzarin).

Albanella reale - *Circus cyaneus* (Linnaeus, 1766)

Migratore regolare e svernante, i casi dubbi di nidificazione storica (cfr. per la provincia di Venezia ARRIGONI DEGLI ODDI, 1894 e NINNI, 1902) sono stati discussi e in gran parte confutati da R. Parodi (in BRICHETTI et al., 1992).

Alla luce della recente nidificazione in un'area golenale del Po, in provincia di Parma (BRICHETTI et al., 1998), si segnala l'estivazione di un individuo maschio osservato dal 18 giugno al 3 luglio 1997 presso la bonifica Loncon (L. Panzarin).

Voltolino - *Porzana porzana* (Linnaeus, 1766)

In Italia è migratore regolare, nidificante e svernante irregolare (BRICHETTI e MASSA, 1998); pochissimi i dati di presenza in stagione riproduttiva in tutto il territorio italiano.

Secondo l'atlante nazionale risulterebbe come nidificante eventuale e probabile nell'area costiera veneta (MESCHINI e FRUGIS, 1993). In provincia di Venezia era considerata specie ampiamente diffusa e nidificante dagli autori (cfr. per tutti NINNI E., 1938) senza, tuttavia, prove certe della nidificazione. Nel triennio della presente indagine è stato osservato una sola volta presso Valle Figheri nel corso della stagione riproduttiva 1996 (G. Tiloca).

Pittima reale - *Limosa limosa* (Linnaeus, 1758)

In Italia è specie migratrice regolare, svernante parziale e nidificante (BRICHETTI e MASSA, 1998). La prima nidificazione in Italia è stata registrata nelle risaie del Vercellese dove, a partire dal 1977, ha regolarmente nidificato; altre nidificazioni sono note per le valli di Comacchio, su vegetazione alofila (MESCHINI e FRUGIS, 1993).

Nel periodo dei rilevamenti dell'Atlante un individuo è stato osservato in una risaia dell'Azienda La Fagiana (Eraclea) il 18 giugno 1998 (M. Zanetti).

Piro piro piccolo - *Actitis hypoleucos* (Linnaeus, 1758)

In Italia è migratore regolare, nidificante e svernante. La nidificazione avviene generalmente lungo corsi d'acqua a regime torrentizio dove utilizza alvei e greti sassosi (MESCHINI e FRUGIS, 1993).

In provincia di Venezia non sono noti casi di nidificazione, mentre in provincia di Padova e Vicenza nidifica negli ambienti golenali del medio Brenta (NISORIA, 1994; NISORIA e CORVO, 1997). Nel corso dell'Atlante alcune osservazioni nel mese di giugno sono state compiute in aree interne della provincia: Martellago - Mulino Dese, tenuta Civrana - Pegolotte di Cona, Mogliano Veneto - loc. Colmello).

Non facilmente interpretabile la citazione di CONTARINI (1847) secondo il quale nidificava "nei fossi interni delle vigne e sulle barene."

Mignattino - *Chlidonias niger* (Linnaeus, 1758)

Migratore regolare, nidificante e svernante irregolare in Italia (BRICHETTI e MASSA, 1998). Le località di nidificazione, ridottesi nel corso dell'ultimo secolo, sono attualmente concentrate nelle risaie piemontesi, nel lago inferiore di Mantova, nelle valli ferraresi e in Laguna di Grado (MESCHINI e FRUGIS, 1993).

Nel Veneziano la nidificazione era nota agli Autori (cfr. CONTARINI, 1847); l'ultimo caso accertato risale agli anni '50 per S. Giuliano - Mestre (nido conservato al Museo civico di Storia Naturale di Venezia). Riportiamo alcune osservazioni, rilevate durante il presente atlante: 20 individui il 17 giugno 1997 in Valle Perera (L. Panzarin); 1 individuo il 21 giugno 1997 a Valle Vecchia (M. Bon); 7 individui il 24 giugno 1997 in Valle Franchetti (L. Panzarin).

Mignattino alibianche - *Chlidonias leucopterus* (Temminck, 1815)

Migratore regolare, nidificante e svernante irregolare (BRICHETTI e MASSA, 1998). Nidifica abbastanza regolar-

mente nel Vercellese all'interno di risaie, sempre in associazione con il Mignattino (MESCHINI e FRUGIS, 1993).

Anche per questa specie la nidificazione in provincia di Venezia era nota agli autori (CONTARINI, 1847; NINNI, 1938), pur mancando prove oggettive. Nel corso dell'indagine due individui di questa specie sono stati osservati presso Val Nova (Caorle) l'8 giugno 1998 frammisti a 7 Mignattini (M. Zanetti).

Cuculo dal ciuffo - *Clamator glandarius* (Linnaeus, 1758)

Migratore regolare, nidificante e svernante irregolare (BRICHETTI e MASSA, 1998). Le nidificazioni accertate riguardano poche località costiere di Liguria e Toscana (MESCHINI e FRUGIS, 1993).

L'unica osservazione registrata in provincia di Venezia è riferita ad un individuo osservato presso Portegrandi il 22 maggio 1997 (M. Bon). Nel Veneziano la specie era già nota nel passato con presenze estive (cfr. RALLO, 1973).

Ghiandaia marina - *Coracias garrulus* Linnaeus, 1758

Migratore regolare, distribuito come nidificante nelle zone prospicienti le fasce costiere e nelle vallate fluviali delle regioni centrali tirreniche e meridionali, in Sicilia e Sardegna; sporadicamente segnalato in Pianura Padana (MESCHINI e FRUGIS, 1993).

Per la provincia di Venezia sono state registrate due osservazioni relative ad un individuo presso la Palude delle Sette Sorelle (S. Stino di Livenza) il 15 e 16 giugno 1996 (D. Cester) e un individuo in loc. Ponte Alto (Marcon) il 23 giugno 1997 (A. Nardo).

Pettirosso - *Erithacus rubecula* (Linnaeus, 1758)

Sedentario e nidificante, migratore regolare e svernante (BRICHETTI e MASSA, 1988). Specie ampiamente distribuita come nidificante nell'Italia continentale e nelle isole; assente in buona parte della Pianura Padana (MESCHINI e FRUGIS, 1993).

La nidificazione è certa in localizzati siti della media pianura vicentina (NISORIA, 1984), probabile lungo il medio Brenta, in provincia di Padova (NISORIA e CORVO, 1997); seppure sporadicamente, avviene anche in quella trevigiana (MEZZAVILLA, 1989); localizzata anche nella attigua pianura pordenonese (PARODI, 1987). Nel Veneziano è considerato assente come nidificante dagli Autori. Di un certo interesse appare quindi la cattura con reti di un giovane, avvenuta il 6 e il 10 agosto 1997, in Valle Figheri - Laguna Sud (G. Tiloca).

Forapaglie macchiettato - *Locustella naevia* (Boddaert, 1783)

Specie a distribuzione centro-nordeuropea, in Italia è regolarmente presente durante le migrazioni (BRICHETTI e MASSA, 1998). Vanno considerate con un certo interesse le osservazioni condotte presso le foci del Tagliamento: dal 28 aprile al 9 giugno 1996 una coppia in canto e comportamento territoriale; il 22 giugno 1997 una coppia in canto (D. Piacentini).

Forapaglie - *Acrocephalus schoenobaenus* Linnaeus, 1758

Migratore regolare, nidificante e svernante irregolare (BRICHETTI e MASSA, 1998). Localizzato come nidificante in ristrette aree dell'Italia settentrionale contraddistinte da zone umide con vegetazione ad elofite (MESCHINI e FRUGIS, 1993).

Segnalato come nidificante probabile per l'area costiera veneta nell'atlante nazionale, nel triennio d'indagini è stato registrato un solo dato, relativo alla presenza continua in Valle Figheri nella stagione riproduttiva 1996 (G. Tiloca), senza alcun indice oggettivo di nidificazione.

Fanello - *Carduelis cannabina* (Linnaeus, 1758)

Specie ad ampia distribuzione in tutta Europa, in Italia è sedentario e nidificante in tutta la penisola; come tale è maggiormente diffuso nelle regioni meridionali e nelle isole, mentre nelle regioni settentrionali e centrali lo è preferenzialmente nelle zone collinari e montane, disertando gran parte della Pianura Padana e la totalità delle aree costiere alto adriatiche (MESCHINI e FRUGIS, 1993).

Durante lo svernamento è, invece, relativamente comune in tutta l'area pianiziale e costiera del Veneto. Sono note alcune nidificazioni in provincia di Vicenza (NISORIA, 1994) e maschi in canto territoriale in quella di Padova (NISORIA e CORVO, 1997), in località della media-alta pianura, in ambienti golenali. Una non recente nidificazione era segnalata per la città di Treviso (MINELLI, 1974). Analoghe osservazioni sono note per la pianura lombarda (BRICHETTI e FASOLA, 1990) e per quella piemontese (MINGOZZI et al., 1988). Alla luce di quanto esposto, assume un certo interesse la ripetuta osservazione di un maschio in canto territoriale nelle foci del Tagliamento (D. Piacentini, giugno 1997), biotopo contraddistinto da un peculiare mosaico morfologico, formato da dune e bassure con presenza di macchie di vegetazione termofila, pinete rade, prati aridi e praterie palustri.

2 - SPECIE DI CUI SI SONO AVUTE NOTIZIE CERTE DI RIPRODUZIONE IN EPOCA ANTECEDENTE IL 1995, NON SEGNALATE DURANTE L'ATLANTE

Fischione - *Anas penelope* Linnaeus, 1758

Dato come nidificante nelle valli Dragoiesolo e Serraglia da NINNI (1882) e in Valle Sora nel 1884 da Arrigoni degli Oddi (in BARBAGLI et al., 1996). FANTIN (1975) riporta 1 coppia nidificante in Valle Averno.

Codone - *Anas acuta* Linnaeus, 1758

Nidificazioni segnalate da FANTIN (1975; 1977) per Valle Franchetti e Valle Averno.

Gru - *Grus grus* (Linnaeus, 1758)

La nidificazione con reperimento di nidi, uova e pulcini era segnalata da più autori (CONTARINI, 1847; NINNI A.P., 1880; NINNI E., 1900; ARRIGONI DEGLI ODDI, 1929) fino ai primi decenni del '900. La notizia contenuta in PRATESI (1978) e ripresa da RALLO (1979) su nidificazioni protrattesi sino al 1943 non trova riscontri museali o in letteratura.

Beccaccino - *Gallinago gallinago* (Linnaeus, 1758)

Secondo gli Autori era specie "stazionaria" e nidificante (CONTARINI, 1874). Nidificazioni certe, con ritrovamento di nidi, vengono riportate da NINNI A.P. (1885) per Caposile e Caorle. Più recentemente, negli anni '80, la nidificazione viene considerata probabile nella Cassa di Colmata A della laguna media di Venezia (AA.VV., 1985).

Tordela - *Turdus viscivorus* Linnaeus, 1758

La nidificazione nella Pianura Veneta di questa specie era nota agli Autori (CONTARINI, 1847; NACCARI, 1823) e lo è ancora nella memoria di molti abitanti delle campagne che la associano ad un paesaggio culturale più diversificato dell'attuale che vedeva piantate, siepi e prati stabili alternati ai seminativi (cfr. COGO et al., 1989; MEZZAVILLA, 1989). La Tordela nidificava nella media pianura vicentina fino agli anni '50 (NISORIA, 1994) mentre, anche se localizzata, lo è ancora in quella di Pordenone dove è significativamente associata ad un paesaggio agrario strutturato (PARODI, 1987).

Bigia padovana - *Sylvia nisoria* Bechstein, 1795

Ritenuta nidificante da CONTARINI (1847). FANTIN (1988) riporta un caso di un individuo in cova lungo l'argine di Valle Perini il 26 giugno 1983.

Cincia bigia - *Parus palustris* Linnaeus, 1758

Ritenuta nidificante da CONTARINI (1847): "Alcuni si fermano a nidificare nelle valli dolci piantate a salici e depongono il nido nei buchi dei vecchi tronchi" e da ARRIGONI DEGLI ODDI (1894): "Poco comune nei luoghi paludosi, ove staziona e nidifica.

Picchio muratore - *Sitta europaea* Linnaeus, 1758

Specie considerata stazionaria e nidificante (CONTARINI, 1847).

Rampichino - *Certhia familiaris* Linnaeus, 1758

Specie considerata stazionaria e nidificante (NACCARI, 1823; CONTARINI, 1847).

Averla maggiore - *Lanius excubitor* Linnaeus, 1758

Nidificante secondo CONTARINI, 1847. NACCARI (1823) riferisce della sua nidificazione nel Bosco Nordio.

Frosone - *Coccothraustes coccothraustes* (Linnaeus, 1758)

Anche per questa specie vale quanto detto per la Tordela. La nidificazione è ritenuta probabile nella media pianura vicentina (NISORIA, 1994), possibile nell'alta padovana (NISORIA e CORVO, 1997). Nidificazioni sono note per il recente passato nella pianura lombarda (BRICHETTI e FASOLA, 1990).

Ortolano - *Emberiza hortulana* Linnaeus, 1758

Specie ritenuta nidificante (CONTARINI, 1847). La nidificazione più recente è stata osservata da FANTIN (1974) per la Laguna di Bibione. L'Ortolano risulta scomparso dalle pianure della provincia di Vicenza dalla fine degli anni '60 (NISORIA, 1984); è ritenuta probabile la sua nidificazione in pochi ambienti adatti della bassa padovana (NISORIA e CORVO, 1997). È invece certa nei magredi della provincia di Pordenone (PARODI, 1987).

3 - SPECIE CHE SONO STATE SEGNALATE COME NIDIFICANTI PRIMA DEL 1995 MA PER LA CUI NIDIFICAZIONE NON SONO STATE ADDOTTE PROVE CONVINCENTI

Svasso collaroso - *Podiceps grisegena* (Boddaert, 1783)

Presunta nidificazione in Valle Millecampi per i primi '900 (MOLTONI, 1956).

Cicogna nera - *Ciconia nigra* (Linnaeus, 1758)

Presunta nidificazione in Laguna superiore, ai primi '800, sulla scorta di quanto affermato da CONTARINI (1847) senza che vi siano riscontri oggettivi. La notizia viene poi ripresa da molti altri autori. ARRIGONI DEGLI ODDI (1929) riteneva infondata la sua nidificazione.

Starna - *Perdix perdix* (Linnaeus, 1758)

CONTARINI (1847) considera questa specie nidificante: "Questi uccelli fanno il loro passaggio due volte all'anno, in primavera ed in autunno. In primavera si trovano per lo più a due a due, e si fermano a nidificare." Da osservare che la specie è soggetta ad erratismi più che a vere e proprie migrazioni; tra le poche osservazioni quelle riportate da NINNI (1918) per Valle Serraglia e Valle Dogà. Ninni attribuisce la comparsa di queste starne ad "individui sperduti dalle tenute private che in questi ultimi anni si vanno ripopolando di tale pregiata selvaggina".

Schiribilla grigiata - *Porzana pusilla* (Pallas, 1776)

Citazione piuttosto generica di CONTARINI (1847) che, riferendosi a Schiribilla e Schiribilla grigiata, dice: "Arrivan questi uccelli in primavera e si fermano a nidificare."

Re di quaglie - *Crex crex* (Linnaeus, 1758)

Presunta nidificazione secondo CONTARINI (1847): "Questi uccelli fanno il loro primo passaggio in marzo, aprile e maggio, ed alcuni si fermano a nidificare nei trifogli."

Occhione - *Burhinus oediconemus* (Linnaeus, 1758)

La nidificazione era ritenuta certa dagli Autori (BARBAGLI et. al., 1996; CONTARINI, 1847; NINNI E., 1900). La notizia veniva ripresa in epoche molto più recenti (AA.VV., 1985) senza che vi siano stati riscontri oggettivi.

Pernice di mare - *Glareola pratincola* (Linnaeus, 1766)

FAVERO (1950) segnala la presenza prolungata in Valle Zignago dal 2 giugno al 30 giugno di questa specie e riferisce la cattura di una femmina con uovo in via di sviluppo. La nidificazione ritenuta probabile per le Casse di Colmata nel 1974 (AA.VV., 1984) non è mai stata suffragata da riscontri oggettivi.

Corriere grosso - *Charadrius hiaticula* Linnaeus, 1758

La nidificazione di questa specie era ritenuta probabile da CONTARINI (1847) senza peraltro nessuna prova oggettiva. Nel 1981 alcune uova raccolte sulla spiaggia di Alberoni (Lido di Venezia) furono attribuite al Corriere grosso (AA.VV., 1984; notizie poi riprese in AA.VV., 1985 e 1986). Le uova, conservate presso il Museo civico di Storia Naturale di Venezia, sono state riesaminate ed attribuite con certezza al Fratino (*Charadrius alexandrinus*).

Gabbianello - *Larus minutus* Pallas, 1776

Un caso di nidificazione presunta, non più confermato, è riportato da MOLTONI (1954) che entrò in possesso di un giovane non volante il 19 settembre 1954 a Chioggia.

Calandra - *Melanocorypha calandra* (Linnaeus, 1766)

Una sola citazione generica è riportata da ARRIGONI DEGLI ODDI (1929): "pare nidifichi da Caorle a Cavazucherina" (oggi Jesolo). La notizia viene in seguito confutata da FAVERO (1948).

Tordo bottaccio - *Turdus philomelos* Brehm, 1831

Ritenuto nidificante da CONTARINI (1847).

Pagliarolo - *Acrocephalus paludicola* Vieillot, 1817

Ritenuto nidificante da CONTARINI (1847).

Corvo - *Corvus frugilegus* Linnaeus, 1758

L'unica segnalazione, non facilmente interpretabile, è quella riferita da NINNI (1885): "È noto come per il passato essa ponesse il suo covo nella foresta del Montello (Trevigiano), ed io nell'estate di tutti gli anni ne ho veduto delle coppie nei boschi di Dese, Gajo, Ca Tron e Barbarana. Però trattasi sempre di fatti isolati (...)"

La nidificazione certa o possibile di alcune specie, ritenuta tale da alcuni autori, soprattutto del secolo XIX, va interpretata; in alcuni casi è attribuibile ad una ancora scarsa esplorazione del territorio – spesso più ampio di quello oggi racchiuso dai confini politico-amministrativi della provincia di Venezia – in altri, alle note incertezze sistematiche dell'epoca. Gli uccelli che per motivi ecologici e biogeografici riteniamo frutto di errori di identificazione sono i seguenti:

Gavina *Larus canus* (NACCARI, 1823; CONTARINI, 1847)

Tottavilla *Lullula arborea* (CONTARINI, 1847)

Pispola *Anthus pratensis* (CONTARINI, 1847)

Merlo acquaiolo *Cinclus cinclus* (CONTARINI, 1847)

Passera scopaiola *Prunella modularis* (NACCARI, 1823; CONTARINI, 1847)

Stiaccino *Saxicola rubetra* (CONTARINI, 1847)

Cesena *Turdus pilaris* (CONTARINI, 1847)

Bigiarella *Sylvia curruca* (CONTARINI, 1847)

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Tra le analisi che il presente atlante può consentire vi è, certamente, quella riguardante un possibile confronto tra l'attuale assortimento dei popolamenti e quello che si cominciò a registrare, a partire dai primi anni dell'Ottocento, nei cosiddetti "cataloghi", ovvero nelle "avifaune locali" (NACCARI, 1823; CONTARINI, 1847; NINNI A.P., 1880, 1882, 1885; NINNI E., 1900, 1902; ARRIGONI DEGLI ODDI, 1904). Questo confronto appare di un certo interesse, poiché è proprio negli ultimi duecento anni che si sono anche realizzate le più consistenti trasformazioni territoriali (bonifiche e disboscamenti). Le trasformazioni degli usi produttivi del soprassuolo, infatti, comportarono una variazione qualitativa delle comunità ornitiche che popolavano i diversi ecosistemi naturali, prossimo-naturali ed antropizzati della provincia. Questi ecosistemi, fino alla prima metà del Novecento, erano in prevalenza composti da agroecosistemi (seminativi a cereali con coltura promiscua della vite maritata, in prevalenza all'Acero campestre e al Gelso, cintati da siepi ed alberate, alternati a consistenti superfici a prato stabile e percorsi da fiumi e ruscelli di risorgiva); dai querceti misti della media pianura compresa tra il fiume Musone ed il Tagliamento che, tra la seconda metà del XIX secolo e i primissimi decenni del XX, furono abbattuti pressoché totalmente; dalle praterie palustri e dai laghi di rotta fluviale presenti nelle pianure circumlagunari bonificati pressoché integralmente nella stessa epoca. Furono create ex novo o, in minima parte consolidate, le pinete sugli apparati dunosi che, con l'eccezione dell'area di "Bosco Nordio" e di quella della "Pineda di Foce Tagliamento", erano costituiti prevalentemente da prati aridi e sabbie nude. Consistenti riduzioni subirono le superfici occupate da ambienti estuarili, delta e lagune, e quelle occupate da prati salati (barene).

Alcune specie meno plastiche dal punto di vista ecologico sembrano essere - ovviamente all'interno della scala territoriale provinciale e del periodo temporale sopra indicato - utilizzabili quali "indicatrici" di alcune tra le più salienti trasformazioni degli habitat riproduttivi. Allo scopo di fornire un dato di confronto per valutare le trasformazioni quantitative nell'uso del suolo provinciale, sono stati utilizzati i dati riportati per il XIX secolo da SCARPA (1972).

APPARATI COSTIERI (DUNE E BOSCHI)

Benché sia l'ambiente decisamente meno documentato dagli Autori citati - e, quindi, non sia sempre facile discernere quanto l'assenza di alcune specie sia dovuta effettivamente a modifiche ambientali o a carenze esplorative da parte degli Autori dell'Ottocento - è possibile ricostruire, plausibilmente, la passata presenza di Beccaccia di mare sugli arenili, la cui scomparsa da questi è da ricercarsi nella consistente riduzione dei complessi di dune mobili e consolidate; quella del Picchio muratore e del Falco pecchiaiolo nelle leccete e nelle pinete. L'analisi dei dati del presente atlante conferma, invece, le nidificazioni del Succiacapre, dell'Assiolo, della Ghiandaia, e registra come nuove quelle del Colombaccio, del Gruccione, dell'Occhiocotto e dello Zigolo nero.

PIATTAFORME D'ALTA MAREA (BARENE)

Alle specie già documentate nel passato, e tuttora confermate, si debbono aggiungere il Gabbiano corallino, la Sterna zampenere e la Sterna di Rüppel - il cui insediamento va letto all'interno delle dinamiche complessive che riguardano il loro areale alto adriatico - , il Beccapesci ed una specie reinsediatasi, la Beccaccia di mare. Non facile il confronto tra lo status attuale e quello passato di alcuni passeriformi come Calandrella, Cutrettola e Beccamoschino che nidificavano, fino al recente passato, sulle porzioni più elevate delle barene, oggi, come noto, particolarmente soggette a fenomeni di subsidenza. La superficie occupata "dall'incolto produttivo", in gran parte identificabile con le distese a prato salato delle barene, assommava nell'Ottocento a circa 10.100 ha mentre attualmente la superficie delle barene in Laguna di Venezia è di circa 4.000 ha e in quella di Caorle di poche decine.

VALLI ARGINATE

Gli Autori registravano la nidificazione esclusiva per le valli da pesca di molte specie, tra cui Cavaliere d'Italia e Avocetta che attualmente nidificano anche in altri tipi di habitat. Tutte le specie di Ardeidi coloniali erano invece assenti, così come lo erano Svasso maggiore, Cormorano, Marangone minore, Mignattaio (se si escludono le segnalazioni di NINNI, 1900 e ARRIGONI DEGLI ODDI, 1904) e Spatola. Degli ambienti provinciali, le valli da pesca sono tra quelli che hanno registrato il maggior incremento di specie; le ragioni vanno ricercate probabilmente nel diminuito controllo antropico su ampie superfici dell'estensione valliva, con la conseguente colonizzazione da parte di cenosi elofitiche e ripariali, e nella diminuita intensità - a partire dagli anni settanta del Novecento - della

persecuzione diretta a specie ritenute “dannose” o “competitrici” da un punto di vista economico. Questi fattori hanno contribuito a creare un ambiente adatto all’insediamento come nidificanti di specie che, prima della bonifica integrale, popolavano soltanto le paludi d’acqua dolce perilagunari. Un cenno particolare meritano le anatre: secondo gli Autori le non frequenti nidificazioni riguardavano solo il Germano reale, l’Alzavola, la Marzaiola e il Fischione mentre risalgono soltanto alla seconda metà del Novecento quelle accertate del Mestolone, della Canapiglia, del Codone e del Moriglione. Trattavasi, come per il periodo della attuale indagine e per la maggior parte delle specie citate, di eventi sporadici non legati alla presenza di effettive popolazioni nidificanti. Come “Valli salse da pesca” nell’Ottocento erano registrati circa 28.490 ettari, mentre l’attuale superficie provinciale è di circa 11.000 ha.

PRATERIE PALUSTRI

Integralmente bonificate e ridotte a coltura, ospitavano la nidificazione di Airone rosso, Airone cenerino - che ora nidificano solo all’interno delle valli o in piccole garzaie su albero dell’entroterra - Tarabuso, Gru, Pavoncella, Mignattino e Beccaccino. La loro superficie, sommando le categorie di “Pascoli” e “Paludi”, ammontava a circa 56.800 ha; tale superficie è oggi sostanzialmente scomparsa e l’ambiente delle zone umide d’acqua dolce è rappresentato dalle cave d’argilla rinaturalizzate (ca. 300 ha complessivi) e dalla “Palude delle Marise” (ca. 60 ha), presso Cavarzere. Questi ambienti ospitano la nidificazione di Tarabusino, Rallidi, Acrocefali, Migliarino di palude, Basettino e Pendolino.

QUERCETI MISTI

La loro estensione per tutto il XIX secolo si è aggirata intorno ai 3.400 ha, oggi ridotti a circa 10 (boschi di Carpenedo, Lison, Zacchi e altri piccoli frammenti); un habitat forestale simile è rinvenibile in alcuni parchi di villa veneta (Alvisopoli, Asseggiano, nell’area miranese, Riviera del Brenta). Tra le specie indicate dagli Autori come nidificanti compaiono: Poiana, Nibbio bruno, Sparviere (rapaci che l’attuale atlante ha rinvenuto solo in modo molto localizzato in ambienti agrari, vallivi e golenali), Gufo comune, Picchio muratore, Cincia bigia, Rampichino, Pettrosso e Scricciolo che, pur se localizzati, si rinvergono come nidificanti in molti ambienti di pianura delle province del Veneto e dell’Italia settentrionale, risultavano assenti dai cataloghi degli Autori veneti del passato, così come lo erano il Colombaccio e l’Allocco dei quali l’Atlante registra l’attuale presenza.

AMBIENTE AGRARIO

Fino alla prima metà del Novecento le zone rurali erano caratterizzate da una notevole diversità strutturale, che vedeva seminativi associati al vitato-arborato, cintati da siepi ed alberate ed inframmezzati da prati umidi e mesofili, ospitanti specie ora certamente assenti: Tordela, Frosone, Ortolano. Rinvenibili oggi in limitatissimi ambiti territoriali sono specie che un tempo erano meglio distribuite quali Quaglia, Averla capirossa, Averla cenerina, Cinciarella, Zigolo giallo e Strillozzo. Un mutamento dovuto non solo alla modifica delle pratiche produttive (che potrebbe spiegare la rarefazione dell’Assiolo, dell’Averla piccola o la scomparsa della Tordela e del Frosone) ma anche, ad esempio, ad un innalzamento del limite inferiore della “fascia delle risorgive” - ora interessante solo l’estremità nord orientale della provincia - che potrebbe chiarire i motivi della scomparsa da vasti comprensori della Ballerina gialla. In ambiente agrario sono di recente insediamento alcune specie paludicole come Gallinella d’acqua e Usignolo di fiume - agli Autori sconosciuto come nidificante - che, a partire dagli anni settanta del Novecento, si sono insediate nelle scoline agrarie colonizzate da alte erbe palustri e da arbusti.

AMBIENTI URBANI, AMBIENTI INDUSTRIALI E DI RISULTA AD OPERA DI INFRASTRUTTURE

Molti passeriformi insediati in ambiente urbano erano sconosciuti agli Autori; va segnalata, in particolare, l’attuale diffusione del Verzellino, considerato nel passato uccello raro. Risultano di recente o recentissimo insediamento Gufo comune, Tortora dal collare orientale, Cornacchia grigia, Gazza, Taccola, Codiroso e Codiroso spazzacamino. Per quanto riguarda le aree industriali, che nella sola Laguna di Venezia occupano più di 2.000 ettari, oltre ad alcune specie di passeriformi commensali o tipiche degli “incolti” più o meno “umidi” (Beccamoschino, Usignolo di Fiume, Sterpazzola, Allodola) vanno segnalati alcuni caradriformi come Corriere piccolo e Cavaliere d’Italia e la nidificazione, relativamente frequente, di Gheppio e di Civetta in capannoni industriali.

Le 121 specie, tra certe e probabili, documentate dall'atlante, superano le 100 ca. note agli Autori; sebbene, attualmente, vi sia un maggiore consumo del suolo dovuto ad urbanizzazioni ed infrastrutture - che alle volte creano degli habitat, relativamente temporanei, per le specie ecologicamente più plastiche - vi è, nel complesso, un uso meno intensivo a fini produttivi della superficie agraria-forestale; nel passato, infatti, gli ambienti agrari e quelli lagunari pur essendo certamente più diversificati dei corrispettivi contemporanei - tanto da consentire la sopravvivenza a comunità vegetali ed animali ben più complesse delle attuali - erano soggetti a forme di "prelievo" che prevedevano un utilizzo quasi totale delle specie selvatiche; inoltre, le pratiche venatorie a fini alimentari e di persecuzione di animali considerati "nocivi" o "competitori", limitavano l'insediamento di molte specie documentate, invece, dal presente Atlante e, in alcuni casi, registrate con la loro prima "comparsa storica"; queste sono: Svasso maggiore, Cormorano, Marangone minore, Airone bianco maggiore, Mignattaiolo, Spatola, Moretta, Falco cuculo, Lodolaio, Gabbiano corallino, Sterna zampenere, Sterna di Rüppel, Codirosso, Codirosso spazzacamino, Occhiocotto e Zigolo nero; va segnalata, inoltre, l'introduzione del Cigno reale in tutte le zone lagunari e nei principali corsi d'acqua; del Fistione turco e dell'Oca selvatica in alcune valli della laguna inferiore di Venezia. Il territorio provinciale è, inoltre, interessato dall'insediamento, che come in altre aree della penisola è ancora in fase di assestamento, di specie esotiche: Cigno nero, Ibis sacro, una non meglio identificata specie di "tessitore africano", riprodottasi nel basso corso del Sile (ZANETTI, 1986).

Le specie estinte risultano quasi tutte legate ad ambienti dotati di una certa complessità ecosistemica ma totalmente trasformati o ridotti ad estensioni esigue: Mignattino, Beccaccino, Gru (che nidificavano nelle praterie palustri dell'Ottocento), Rampichino e Cincia bigia (nidificanti nei querceti misti). Frosone, Tordela, Strillozzo e Ortolano erano rinvenibili, ancora fino alla metà del Novecento, in un paesaggio rurale più diversificato che ora è quasi completamente sostituito da estensioni monocolturali.

BIBLIOGRAFIA

- AUTORI VARI, 1985 - Carta delle vocazioni faunistiche del Veneto. *Giunta Regionale del Veneto*, Venezia.
- AUTORI VARI, 1986 - Carta faunistico-venatoria della provincia di Venezia. *Amministrazione della Provincia di Venezia*, Venezia.
- AMATO S., FASOLA M., SEMENZATO M., TILOCA G., BORGONI N., RICHARD J., 1995 - Le garzaie della Laguna di Venezia (Italia nord-orientale): 1993-1995. *Avocetta*, 19: 39.
- AMATO S., SEMENZATO M., 1988 - Sull'avifauna di alcune cave dell'entroterra veneziano: 3. *Lavori Soc. Ven. Sc. Nat.*, 13: 115-133.
- AMATO S., SEMENZATO M., 1991 - Recente nidificazione di Gruccione, *Merops apiaster*, nel Veneto. *Riv. ital. Orn.*, 61: 51-52.
- AMATO S., SEMENZATO M., 1993 - Dati preliminari sulle comunità di uccelli nidificanti nei boschi planiziali del Veneto centro-orientale (Italia N-E). In MEZZAVILLA F., STIVAL E. (red.) *Atti 1° Convegno Faunisti Veneti, Centro Ornitologico Veneto Orientale*, Montebelluna (TV): 77-82.
- AMATO S., SEMENZATO M., BORGONI N., RICHARD J., TILOCA G., 1994 - Status attuale delle popolazioni di ardeidi nidificanti nella Laguna di Venezia (Italia N-E). *Riv. ital. Orn.*, 63: 200-204.
- AMATO S., TILOCA G., MARIN G., 1989 - Prime osservazioni sul legame di coppia fra giovani in una popolazione di Basettino *Panurus biarmicus*. *Avocetta*, 13: 91-97.
- AMATO S., TILOCA G., MARIN G., 1994b - Winter sympatry of two Reed bunting (*Emberiza schoeniclus*) subspecies in the Venetian lagoon. *Avocetta*, 18: 115-118.
- ANOÈ N., CANIGLIA G., 1987 - La vegetazione acquatica e palustre di alcune cave d'argilla dell'entroterra veneziano. *Lavori Soc. Ven. Sc. Nat.*, 12: 159-175.
- ANONIMO, 1831 - Osservazioni intorno all'Ornitologia toscana del dott. Paolo Savi. *Biblioteca Italiana*, 61: 187-202.
- ANONIMO, 1832 - Osservazioni intorno all'Ornitologia toscana del dott. Paolo Savi. *Biblioteca Italiana*, 67: 76-83.
- ANTINORI F., CASTELLI S., UGO P., 2000 - Nidificazione di Gruccione, *Merops apiaster*, al Lido di Venezia. *Lavori Soc. Ven. Sc. Nat.*, 25: 117.
- ARCAMONE E., BRICHETTI P., C.O.I., 1996 - Comitato di Omologazione Italiano (C.O.I.) 10. *Riv. ital. Orn.*, 65: 147-149.
- ARCAMONE E., MESCHINI E., 1992 - Atlante degli uccelli nidificanti nella Provincia di Livorno. *Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno*, 13.
- ARRIGONI DEGLI ODDI E., 1894 - Materiali per la Fauna Padovana dei Vertebrati, parte 2ª, Uccelli. *Atti Soc. It. Sc. Nat.*, 34: 367-433.
- ARRIGONI DEGLI ODDI E., 1896 - Note ornitologiche. *Boll. Natural.*, 16 (11): 1-3.
- ARRIGONI DEGLI ODDI E., 1899 - Note ornitologiche sulla provincia di Verona. *Atti Soc. It. Sc. Nat.*, 38: 75-191.
- ARRIGONI DEGLI ODDI E., 1904 - Manuale di ornitologia italiana. *Hoepli*, Milano.
- ARRIGONI DEGLI ODDI E., 1929 - Ornitologia italiana. *Hoepli*, Milano.
- ASSOCIAZIONE FAUNISTI VENETI, 1999 - Censimento delle colonie di Ardeidi nidificanti in Veneto. Anno 1998. *Avocetta*, 23: 80.
- AZZOLINI A., 1977 - Sull'avifauna di alcune cave dell'entroterra veneziano. *Lavori Soc. Ven. Sc. Nat.*, 2: 50-55.
- AZZOLINI A., COGO L., ATTOMBRI M., PASTRELLO G., 1980 - Le cave di Noale, osservazioni naturalistiche, proposte per la costituzione di un'oasi di protezione della fauna e flora. *Comitato di Noale, LIPU*, Noale (VE).
- BACCETTI N., CHERUBINI G., SANTOLINI R., SERRA L., 1997 - Cormorant wintering in Italy: numbers and trends. In: Baccetti N., Cherubini G. (eds.). *IV European Conference on Cormorants. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina*, 26: 363-366.
- BARBAGALLI F., CARLINI R., VIOLANI C., 1996 - Ettore Arrigoni degli Oddi: cenni biografici. *Ric. Biol. Selvaggina*, 97: 5-26.
- BASCIUTTI P., CESTER D., MANZI R., PANZARIN F., 1995 - Strategie premigratorie delle Cannaiola *Acrocephalus scirpaceus* in laguna di Venezia. *Avocetta*, 19: 79.
- BAUER K.M., GLUTZ VON BLOTZHEIM U., 1969 - Handbuch der Voegel Mitteleuropas, 3. Anseriformes. *Akademische Verlagsgesellschaft*, Frankfurt am Main.
- BEAUBRUN P.C., 1994 - Controllo numerico di una specie in espansione: il Gabbiano reale. In: Monbailliu X., Torre A. (eds.). *La gestione degli ambienti costieri e insulari del Mediterraneo, Edizioni del Sole*, Alghero.
- BENÀ M., BOSCHETTI E., 1999 - Osservazioni ornitologiche in Polesine e nel Delta del Po (provincia di Rovigo). *Lavori Soc. Ven. Sc. Nat.*, 24: 131-132.
- BENUSSI E., BRICHETTI P., 1999 - Evoluzione di popolazioni nidificanti di *Larus cachinnans* nell'alto Adriatico (1988-1998). *Avocetta*, 23: 72.
- BON M., 1998 - Segnalazione di una nuova garzaia nell'entroterra veneziano (Pegolotte di Cona). *Lavori Soc. Ven. Sc. Nat.*, 23: 101-102.
- BON M., 1999 - Predazione di Gabbiano reale *Larus cachinnans* su piccione torraio *Columba livia* a Venezia. *Lav. Soc. Ven. Sc. Nat.*, 24: 127-128.
- BON M., CHERUBINI G., 1999 - I censimenti degli uccelli acquatici svernanti in provincia di Venezia. *Provincia di Venezia, Associazione Faunisti Veneti*, Martellago (Venezia).
- BON M., ROCCAFORTE P., SIRNA G., 1997 - Ecologia trofica del Barbagianni, *Tyto alba* (Scopoli, 1769), nella pianura veneta centro-orientale. *Boll. Mus. civ. St. nat. Venezia*, 47 (1996): 265-283.
- BON M., PANZARIN L., ZANETTI M., 2000 - Prima nidificazione di Mignattaio, *Plegadis falcinellus* (Linnaeus, 1766), in Veneto e aggiornamento sulla garzaia di Valle Dragojesolo. *Lavori Soc. Ven. Sc. Nat.*, 25: 119-120.
- BORELLA S., RALLO G., SCARTON F., SEMENZATO M., TILOCA G., 1985 - Appunti sulla fenologia del Falco di palude *Circus aeruginosus* nella laguna di Venezia. In: Fasola M. (red.). *Atti III Conv. it. Orn., Salice Terme*, 1985: 242-244.
- BRICHETTI P., 1985 - Guida degli uccelli nidificanti in Italia. *F.lli Scalvi*, Brescia.
- BRICHETTI P., ARCAMONE E., C.O.I., 1998 - Comitato di Omologazione Italiana (C.O.I.), 13. *Riv. ital. Orn.*, 68: 205-208.
- BRICHETTI P., CAMBI D., 1981 - Uccelli. *Enciclopedia sistematica dell'avifauna italiana. Rizzoli-Corriere della Sera Ed.*, Milano, 4 voll.
- BRICHETTI P., CANOVA L., SAINO N., 1984 - Distribuzione e status degli Anatidae nidificanti in Italia e Corsica. *Avocetta*, 8: 19-42.
- BRICHETTI P., CHERUBINI G. (eds.), 1997 - Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia: situazione 1996. *Avocetta*, 21: 218-219.
- BRICHETTI P., CHERUBINI G., SERRA L., in stampa - Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia. Situazione 1997-1998. *Avocetta*.
- BRICHETTI P., GARIBOLDI A., 1997 - Manuale pratico di ornitologia, *Edagricole*, Bologna.
- BRICHETTI P., DE FRANCESCO P., BACCETTI N. (red.), 1992 - Fauna d'Italia, 29. Aves I. Gaviidae - Phasianidae. *Calderini*, Bologna.
- BRICHETTI P., DI CAPI C., 1980 - Ricomparsa del Basettino *Panurus biarmicus* come nidificante, nel lago superiore di Mantova (Lombardia, Italia). *Riv. ital. Orn.*, 50: 26-34.
- BRICHETTI P., FASOLA M. (red.), 1990 - Atlante degli uccelli nidificanti in Lombardia. *Ramperto*, Brescia.
- BRICHETTI P., FOSCHI U. F., 1987 - The Lesser Crested Tern in the Western Mediterranean and Europe. *Brit. Birds*, 80: 276-280.
- BRICHETTI P., FOSCHI U. F., GELLINI S., 1988 - Distribuzione e consistenza delle colonie di *Apodidae* del promontorio del Gargano (Puglia). *Riv. ital. Orn.*, 58: 53-58.
- BRICHETTI P., GARGIONI A., GELLINI S., 1989 - Selezione dell'habitat in una popolazione di Cannaiola verdognola, *Acrocephalus palustris*, nella pianura lombarda. *Riv. ital. Orn.*, 59: 205-217.
- BRICHETTI P., MASSA B., 1998 - Check-list degli uccelli italiani aggiornata a tutto il 1997. *Riv. ital. Orn.*, 68: 129-152.
- CARPEGNA F., GRIECO F., GRUSSO M., VERONESI E., VOLPONI S., 1997 - The Italian breeding population of Cormorant (*Phalacrocorax carbo*). In: BACCETTI N., CHERUBINI G. (eds.). *IV European Conference on Cormorants. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina*, 26: 81-87.
- CASINI L., 1997. Nidificazione di Svasso piccolo, *Podiceps nigricollis*, in Emilia-Romagna. *Riv. ital. Orn.*, 67: 96-98.
- CESTER D., CHERUBINI G., COLORIO G., MAGNANI A., MEZZAVILLA F., NARDO A., PANZARIN L., SCARTON F., STIVAL F., VALLE R., VETTORELLI M., 1997 - Primi risultati del progetto atlante degli uccelli nidificanti in provincia di Venezia - 1996. *Lavori Soc. Ven. Sc. Nat.*, 22: 121-122.
- CHERUBINI G., 1996 - Composizione della dieta ed entità del prelievo del Cormorano in Laguna di Venezia. *Atti del Convegno "Il Cormorano nelle lagune venete"*, S. Donà di Piave 23.04.1996, *Provincia di Venezia*, Venezia: 40-53.

- CHERUBINI G., 1997 - Censimento di Gazza e Cornacchia grigia nelle Zone di Ripopolamento e cattura della provincia di Venezia. *Provincia di Venezia*, relazione inedita.
- CHERUBINI G., PANZARIN L., 1993 - Il Fratino *Charadrius alexandrinus* nidificante lungo i litorali della provincia di Venezia. In: MEZZAVILLA F., STIVAL E. (red.), *Atti 1° Convegno Faunisti Veneti, Montebelluna (TV)*: 111-112.
- CHERUBINI G., SERRA L., 1997 - Immissioni di uccelli acquatici: un commento alla situazione italiana. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina*, 10: 73-90.
- COGO L., GIUBILATO A., MARCHIORO D., PELLIZZON A., 1989 - Le Rive - frammenti di foresta da salvare. Consorzio per il Decumano (Proloco di Noale - Quarto d'Altino - S. Maria di Sala), *MultiGRAF*, Spinea (VE).
- CONTARINI N., 1847 - Ornitologia. Prospetto degli uccelli finora osservati nelle venete provincie, con alcune notizie sopra la loro comparsa, permanenza, e partenza, se nidificano o no, se vi sieno stazionarii o rari, e qualche cenno sui loro costumi. In "Venezia e le sue lagune", *Antonelli*, Venezia, 2: 193-238.
- CRAMP S. (ed.), 1977 - The birds of the Western Palearctic, vol. 1. *Oxford University Press*, Oxford.
- CRAMP S. (ed.), 1985 - The birds of the Western Palearctic, vol. 4. *Oxford University Press*, Oxford.
- CRAMP S. (ed.), 1992 - The Birds of the Western Palearctic, vol. 6. *Oxford University Press*, Oxford.
- DE FRANCESCHI P., 1991 - Atlante degli uccelli nidificanti in provincia di Verona (Veneto) 1983-1987. Provincia di Verona - Assessorato caccia, pesca e tutela della fauna. *Mem. Mus. Civ. St. Nat. Verona (II serie) (A: Biologica)*, 9: 1-154.
- DE FRANCESCHI P., BOCCA M., 1987 - Nidificazioni insolite sul terreno da parte di Gufo comune in Italia settentrionale. *Riv. ital. Orn.*, 57: 151-154.
- DINETTI M., ASCANI P., 1986 - Ubicazione insolita di una colonia di Topino. *Picus*, 12: 75-77.
- FASOLA M. (red.), 1986 - Distribuzione e popolazione dei Laridi e Sternidi nidificanti in Italia. *Suppl. Ric. Biol. Selv.*, 11.
- FASOLA M., BARBIERI F., PRIGIONI C., BOGLIANI G., 1981 - Le garzaie in Italia, 1981. *Avocetta*, 5: 107-131.
- FASOLA M., BRICHETTI P., 1983 - Mosaic distribution and breeding habitat of the Hooded Crow *Corvus corone cornix* and the Magpie *Pica pica* in Padana Plain (Northern Italy). *Avocetta*, 7: 67-84.
- FASOLA M., CACCIAVILLANI S., MOVALLI C., VIGORITA V., 1996 - Changes in density distribution of the Hooded Crow *Corvus corone cornix* and the Magpie *Pica pica* in Northern Italy. *Avocetta*, 20: 125-131.
- FANTIN 1974 - Veneto 1974: osservazioni di primavera. *Riv. ital. Orn.*, 44: 296-301
- FANTIN G., 1975 - Veneto 1974: notizie e catture. *Riv. ital. Orn.*, 45: 220-226.
- FANTIN G., 1976 - Notiziario Veneto 1975. *Gli Uccelli d'Italia*, 1: 32-37.
- FANTIN G., 1977 - Veneto 1976: consuntivo di un anno. *Gli Uccelli d'Italia*, 2: 181-189.
- FANTIN G., 1988 - Notizie dal Veneto degli anni 1982 e 1983. *Gli uccelli d'Italia*, 13: 62-66, Ravenna.
- FAVERO L., 1940 - Osservazioni ornitologiche in provincia di Venezia. *Riv. ital. Orn.*, 10: 59-52.
- FAVERO L., 1948 - Osservazioni ornitologiche. *Riv. ital. Orn.*, 18: 94-95.
- FAVERO L., 1949 - Osservazioni ornitologiche in provincia di Venezia. *Riv. ital. Orn.*, 14: 172-174.
- FAVERO L., 1950 - Notizie ornitologiche. *Riv. ital. Orn.*, 20: 70-71.
- FAVERO L., 1950a - Notizie ornitologiche. *Riv. ital. Orn.*, 20: 84-88.
- FAVERO L., 1951a - Notizie sulla Tortora dal collare orientale (*Streptopelia decaocto decaocto* (Frivaldszky)). *Riv. ital. Orn.*, 21: 43-44.
- FAVERO L., 1951b - La Tortora dal collare orientale è ritornata. *Riv. ital. Orn.*, 21: 124.
- FAVERO L., 1960 - Specie di uccelli osservati nelle paludi di Caorle e presso le foci del fiume Tagliamento nella primavera-estate 1959. *Riv. ital. Orn.*, 30: 141-142.
- FAVERO L., 1964 - Osservazioni ornitologiche fra le foci di Tagliamento e la Valle Vecchia di Caorle. *Riv. ital. Orn.*, 34: 189.
- FORNASARI L., BOTTONI L., MASSA R., FASOLA M., BRICHETTI P., VIGORITA V. 1992 - Atlante degli uccelli svernanti in Lombardia. *Regione Lombardia, Università degli Studi di Milano*.
- FRACASSO G., 1978 - L'Occhiocotto è stazionario nell'Italia settentrionale. *Avocetta*, 2: 51-52.
- FRANCESCHETTI G. (a cura di), 1990 - Indagine sui tipi prevalenti di paesaggio agrario del veneziano. *Provincia di Venezia*, 4-6.
- GALLMANN F., 1956 - Osservazioni ornitologiche nella laguna veneta e a Porto Caleri durante l'anno 1955-1956. *Riv. ital. Orn.*, 26: 115-128.
- GOUTNER V., ISENMANN P., 1993 - Breeding status of the Mediterranean Gull *Larus melanocephalus* in the Mediterranean basin. In Aguilar J.S., Monbaillius X., Paterson A.M. (eds.). Status and conservation of seabirds. *SEO/Birdlife, MEDMARAVIS*.
- GINANNI F., 1774 - Historia civile e naturale delle Pinete ravennati. *Salomoni*, Roma.
- GLUTZ VON BLOTZHEIM U.N., BAUER K.M. (eds.), 1991 - Handbuch der Voegel Mitteleuropas, Bd. 12/I, *Aula-Verlag*, Wiesbaden.
- HAGEMEIJER W.J.M., BLAIR M.J. (eds.) 1997 - The EBCC Atlas of European Breeding Birds. *Poyser*, London.
- HANCOCK A. J., KUSHLAM J. A., KAHL P. M., 1992 - Stork, ibises and spoonbills of the world. *Academic Press*, London.
- IAPICHINO C. (red.), 1983 - Rapporto ornitologico Sicilia 1982. *Lega Italiana Protezione Uccelli*, Palermo.
- MAGNANI A., PANZARIN L., CHERUBINI G., 1998 - Nidificazione di Marangone minore, *Phalacrocorax pygmeus*, in Laguna di Venezia. *Riv. ital. Orn.*, 68: 108-110.
- MAGNANI A., SERRA L., TORELLI R., 1991 - Biometria e fenologia di alcune sottospecie di Cutrettola (*Motacilla flava*) durante la migrazione primaverile. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina*, 17: 483-488.
- MAGOGA L., MANZI R., PERIOTTO, M., STIVAL, E., UGO, P., 1992 - Interessanti osservazioni ornitologiche nel Veneto (1990-1991) - *Riv. ital. Orn.*, 62: 184-185.
- MANZI R., 1986 - Comportamento territoriale e analisi del canto in una popolazione di *Cettia cetti* (Usignolo di fiume). Tesi di Laurea in Psicologia, Università di Padova.
- MANZI R., STIVAL E., TILOCA G., 1992 - Il Cavaliere d'Italia *Himantopus himantopus* e l'*Avocetta Recurvirostra avocetta* nel Veneto. Regione Veneto, *Consorzio per lo sviluppo avicunicolo e della selvaggina del Veneto*, 32 pp.
- MARTIGNAGO G., SILVERI G., 1995 - Nidificazione di Lodolaio, *Falco subbuteo*, in provincia di Treviso. *Boll. Cen. Orn. Veneto Or.*, 6: 21-23.
- MASSA B., 1978 - Nuovi dati sulla biologia invernale di *Upupa epops* in Italia. *Avocetta*, 1: 19-24.
- MASSA B., 1985 - Atlas Faunae Siciliae. Aves. *Naturalista sicil.*, Numero speciale, 9, 242 pp.
- MEININGER, P.L., WOLF P.A., HADOU, D.A., ESSGHAIER M.F.A., 1994 - Rediscovery of Lesser crested Tern breeding in Libya. *British Birds*, 87: 160-170.
- MESCHINI E., FRUGIS S. (eds.), 1993 - Atlante degli uccelli nidificanti in Italia. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina*, 20: 1-344.
- MEZZAVILLA F., 1989 - Atlante degli uccelli nidificanti nelle provincie di Treviso e Belluno (Veneto) 1983-1988. *Museo Civico di Storia e Scienze Naturali di Montebelluna*, Casier (TV).
- MINELLI A., 1974 - Studio preliminare della fauna di Treviso con riflessioni sulla fauna degli ambienti urbani. *Atti Ist. Ven. Sc. Lett. Arti*, 132: 115-156.
- MINGOZZI T., BOANO G., PULCHER G., 1988 (a cura di) - Atlante degli uccelli nidificanti in Piemonte e Val d'Aosta 1980-1984. *Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino*, Monografia n. 8.
- MOCCI DEMARTIS A., 1989 - Prime prove di svernamento dell'Upupa, *Upupa epops*, In Sardegna. *Riv. ital. Orn.*, 59: 129-130.
- MOLINARI A., SARTORI A., STIVAL E., 1985 - Gli uccelli delle Cave di Gaggio (Marcon - Venezia). In: AA.VV., Le cave di Gaggio, LIPU sez. Venezia, Biblioteca di Marcon, Biblioteca di Quarto d'Altino, Venezia, appendice di pp. 11.
- MOLTONI E., 1936 - Le garzaie in Italia. *Riv. ital. Orn.*, 6: 109-148; 211-296.
- MOLTONI E., 1947 - Uccisione di una Tortora dal collare orientale - *Streptopelia decaocto decaocto* (Frivaldszky) - in quel di Caorle (Venezia). *Riv. ital. Orn.*,

- MOLTONI E., 1954 - Il Gabbianello - *Larus minutus*, Pallas - qualche volta nidifica in Italia. *Riv. ital. Orn.*, 24: 231-233.
- MOLTONI E., 1956 - La presenza dello Svasso colorosso *Podiceps griseigena* (Bodd.) nell'Estuario Veneto. *Riv. ital. Orn.*, 26: 28-30.
- MOLTONI E., 1959 - Casi di nidificazione della Pavoncella (*Vanellus vanellus*) nell'Italia settentrionale. *Riv. ital. Orn.*, 29: 57-60.
- NACCARI F.L., 1823 - Ornitologia veneta ossia catalogo degli uccelli della provincia di Venezia. *Andreola*, Treviso, 57 pp.
- NARDO A., 1993 - Presenze rare in epoca riproduttiva nel Veneto Orientale. *Boll. Cen. Orn. Veneto Or.*, 4: 28-30.
- NARDO A., 1994 - Presunta nidificazione di Marangone minore, *Phalacrocorax pygmeus*, nel Veneto. *Riv. ital. Orn.*, 64: 84-85.
- NARDO A., 1998 - Il Gheppio, *Falco tinnunculus*, nella provincia di Venezia: distribuzione e popolazione. In: BON M., MEZZAVILLA F. (red.). Atti 2° Convegno Faunisti Veneti, *Boll. Mus. civ. St. Nat. Venezia*, suppl. vol. 48: 83-85.
- NARDO A., MEZZAVILLA F., 1997 - Nidificazione del Falco cuculo, *Falco vespertinus*, in Veneto. *Riv. ital. Orn.*, 67: 169-174.
- NARDO A., ROCCAFORTE P., ZANETTI M., 1995 - Presenza estiva di Mignattaio, *Plegadis falcinellus* (Linnaeus, 1766) in provincia di Venezia. *Lavori Soc. Ven. Sc. Nat.*, 20: 151-152.
- NINNI A.P., 1870 - Catalogo degli uccelli del Veneto, con note ed osservazioni. *Tip. del Commercio*, Venezia, 79 pp.
- NINNI A.P., 1880 - Materiali per una fauna veneta. VI. Aves. *Atti R. Ist. ven. Sc. Lett. e Arti*, 5 (6): 173-208.
- NINNI A.P., 1882 - Materiali per una fauna veneta. VI. Aves. *Atti R. Ist. ven. Sc. Lett. e Arti*, 5 (8): 1449-1474.
- NINNI A.P., 1885 - Materiali per una fauna veneta. VI. Aves. *Atti R. Ist. ven. Sc. Lett. e Arti*, 6 (3): 607-639.
- NINNI A.P., 1891 - Sulla nidificazione del falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus* L.) nel Veneto. *Riv. ital. Sc. Nat. e Boll. del Naturalista*, 11 (9), Siena.
- NINNI E., 1900 - Note ornitologiche per la provincia di Venezia (*Grallae et Palmipedes*). *Atti Soc. it. Sc. nat.*, 39: 155-170.
- NINNI E., 1902 - Note ornitologiche per la provincia di Venezia. (Accipitres). *Atti. Soc. ital. Sc. Nat.*, 40: 315-324.
- NINNI E., 1918 - Notizie di caccia nell'estuario veneto - Anno venatorio 1914-1915. *Riv. ital. Orn.*, 4: 31-37.
- NINNI E., 1938 - Gli uccelli delle lagune venete. *Atti XXVI Riunione S.I.P.S.* 5 (1): 132-163.
- NISORIA, 1994 - Atlante degli uccelli nidificanti nella provincia di Vicenza. *Gilberto Padovan*, Vicenza.
- NISORIA, CORVO, 1997 - Atlante degli uccelli nidificanti nella provincia di Padova. Provincia di Padova - Assessorato alla Caccia. *Gilberto Padovan*, Vicenza.
- NISSARDI S., 1998 - Caso di svernamento di Cannaiola, *Acrocephalus scirpaceus*, nello stagno di Molentargius (Sardegna meridionale). *Riv. ital. Orn.*, 68: 221-222.
- PARODI R., 1987 - Atlante degli uccelli nidificanti in provincia di Pordenone (Friuli-Venezia Giulia) 1981-1986. *Museo Civico di Storia Naturale di Pordenone, Quaderno 1*.
- PARODI R., 1999 - Gli uccelli della provincia di Gorizia. Museo Friulano di Storia Naturale, *Pubblicazione 42*: 208 pp.
- PARODI R., CALDANA M., CASTELLANI R., 1991 - Secondo contributo alle conoscenze dell'avifauna nidificante in provincia di Pordenone (Friuli-Venezia Giulia). *Gortania*, 13: 213-224.
- PAZZUCONI A., 1997 - Uova e nidi degli uccelli d'Italia. *Calderini*, Bologna.
- PERCO F. (ed.), 1994 - La fauna del Friuli Occidentale. *Osservatorio faunistico, Amministrazione Provinciale di Pordenone*, 159 pp.
- PIRETTI F., 1979 - Osservazioni su una popolazione di Cannareccione (*Acrocephalus arundinaceus*). *Avocetta*, 3: 29-46.
- PEZZO F., CAPPELLI G., MANGANELLI G., 1999 - Prima nidificazione di Mignattaio, *Plegadis falcinellus*, in Toscana. *Riv. ital. Orn.*, 69: 138-142.
- PIRAS G., 1999 - Dati preliminari su una colonia di *Falco vespertinus* in Provincia di Ferrara (Vertebrata, Aves). *Lavori Soc. Ven. Sc. Nat.*, 24: 37-40.
- PRATESI F., 1978 - Esclusi dall'arca. Animali estinti e in via di estinzione in Italia. *Mondadori*, Milano, 221 pp.
- RALLO G., 1973 - Nuova cattura di *Clamator glandarius* (L.) nel Veneto. *Riv. ital. Orn.*, 43: 159-160.
- RALLO G., 1975 - Cattura di uccelli rari o poco frequenti nella provincia di Venezia. *Boll. Mus. civ. St. nat. Venezia*, 27: 15-19.
- RALLO G., 1978 - Le casse di colmata della laguna media a sud di Venezia (nota preliminare con cenni sull'avifauna). *Lavori Soc. Ven. Sc. Nat.* 3: 55-66.
- RALLO G., 1979 - Le Casse di Colmata della Laguna media, a Sud di Venezia - IV. Importanti avvistamenti ornitologici. *Riv. ital. Orn.*, 49: 230-232.
- RALLO G., 1981 - Uccelli inanellati ripresi nel Veneto - III. *Lavori Soc. Ven. Sc. Nat.*, 6: 109-112.
- RALLO G., 1990 - Ruolo del demanio e delle strutture militari nella conservazione di alcuni biotopi nell'estuario e nella laguna di Venezia. In AA.VV., *Strutture militari e territorio, regione Veneto - Segreteria Regionale per il Territorio, Venezia*, pp. 243-260.
- ROCCAFORTE P., SIRNA G., BON M., 1994 - Il Bosco di Carpenedo (Venezia) - 6. Osservazioni sull'avifauna di un lembo relitto di foresta planiziale. *Boll. Mus. civ. St. Nat. Venezia*, 43: 221-230.
- ROLANDO A., 1995 - I Corvidi italiani. *Edagricole*, Bologna.
- ROSE P.M., SCOTT D.A., 1997 - Waterfowl Population Estimates. Second Edition. *Wetlands International Publication n. 44*, Wetlands International, Wageningen, the Netherlands.
- RUSTICALI R., VALLE R., SCARTON F., UTMAR P., GRUSSU M., 1999 - La Beccaccia di mare *Haematopus ostralegus* nidificante in Italia: anni 1997-1998. *Riv. ital. Orn.*, 69: 145-147.
- SAINO N., 1989 - Breeding microhabitats of three sympatric Acrocephalinae species (Aves) in northwestern Italy. *Boll. Zool.*, 56: 47-53.
- SAINO N., BRICHETTI P., 1989 - Clutch size and egg size in four Anatidae species in NE Italy. *Riv. ital. Orn.*, 59: 259-264.
- SANDRINI A., 1992 - Nidificazione di Occhiocotto, *Sylvia melanocephala*, nella bassa pianura veronese. *Riv. ital. Orn.*, 62: 193-194.
- SCARPA G., 1972 - L'economia dell'Agricoltura Venetiana nell'800. *Cedam*, Padova.
- SCARTON F., BORELLA S., VALLE R., 1992 - Alcuni aspetti della nidificazione di Gabbiano comune *Larus ridibundus* in laguna di Venezia. *Lavori Soc. Ven. Sc. Nat.*, 17: 107-116.
- SCARTON F., BORELLA S., VALLE R., 1996a - Prima nidificazione di Beccapesci *Sterna sandvicensis* in laguna di Venezia. *Riv. ital. Orn.*, 66: 87-88.
- SCARTON F., SEMENZATO M., TILOCA G., 1999a - Nuova garzaia di Airone rosso (*Ardea purpurea*) in Laguna di Venezia (Vertebrata, Aves). *Lavori Soc. Ven. Sc. Nat.*, 24: 125-126.
- SCARTON F., VALLE R., 1996a - Recente insediamento di Gabbiano reale sugli scanni del delta del Po. *Lavori Soc. Ven. Sc. Nat.*, 21: 23-30.
- SCARTON F., VALLE R., 1996b - La Beccaccia di mare torna a nidificare in laguna di Venezia. *Riv. ital. Orn.*, 66: 202-203.
- SCARTON F., VALLE R., 1997 - Laridae e Sternidae nidificanti in laguna di Venezia; anni 1995-1996. *Riv. ital. Orn.*, 67: 202-204.
- SCARTON F., VALLE R., 1998a - Nuovi insediamenti di Beccaccia di mare *Haematopus ostralegus* sul litorale veneto e sua importanza a livello del Mediterraneo. In: BON M., MEZZAVILLA F. (red.). Atti 2° Convegno Faunisti Veneti, *Boll. Mus. civ. St. Nat. Venezia*, suppl. vol.48: 86-89.
- SCARTON F., VALLE R., 1998b - Osservazioni preliminari sulla biologia riproduttiva del Beccapesci *Sterna sandvicensis* in laguna di Venezia. *Lavori Soc. Ven. Sc. Nat.*, 23: 37-42.
- SCARTON F., VALLE R., BORELLA S., 1994 - Some comparative aspects of the breeding biology of Black-headed Gull, Common Tern and Little Tern in the Lagoon of Venice. *Avocetta*, 18: 119-124.
- SCARTON F., VALLE R., BORELLA S., 1995a - Laridae e Sternidae in laguna di Venezia: anni 1993-1994. *Riv. ital. Orn.*, 65: 81-83.
- SCARTON F., VALLE R., BORELLA S., 1995b - Il Fraticello (*Sterna albifrons*) nidificante in laguna di Venezia: anni 1989-1993. *Lavori Soc. Ven. Sc. Nat.*, 20: 81-88.
- SCARTON F., VALLE R., BORELLA S., VETTORELLI M., UTMAR P., 1993 - Breeding population and distribution of Oystercatcher (*Haematopus ostralegus*) in Italy. *Avocetta*, 17: 15-17.
- SCARTON F., VALLE R., GRUSSU M., RUSTICALI R., CORSO A., UTMAR P., 1997 - Nuovi dati sulla biologia riproduttiva della Volpoca, *Tadorna tadorna*, in Italia.

- SCARTON F., VALLE R., RUSTICALI R., UTMAR P., GRUSSU M., 1998 - Population growth and range expansion of the Oystercatchers *Haematopus ostralegus* breeding in Italy. *Die Vogelwarte*, 39: 190-195.
- SCARTON F., VALLE R., VETTOREL M., 1999b - Prima nidificazione di Sterna di Rüppell *Sterna bengalensis* in laguna di Venezia. *Avocetta*, 23: 92.
- SCARTON F., VALLE R., VETTOREL M., CHERUBINI G., PANZARIN L., 1996b - Prima nidificazione di Gabbiano corallino in laguna di Venezia. *Riv. ital. Orn.*, 66: 201-202.
- SEMENZATO M., AMATO S., 1997 - Comunità di uccelli nidificanti e svernanti nei boschi planiziali del Veneto centro-orientale. In: BON M., MEZZAVILLA F. (eds.) Atti 2° Convegno Faunisti Veneti, *Boll. Mus. civ. St. Nat. Venezia*, suppl. vol. 48: 54-62.
- SEMENZATO M., ARE G., 1982 - Sull'avifauna della città di Mestre e della sua conterminazione sub-urbana. *Lavori Soc. Ven. Sc. Nat.*, 7: 91-98.
- SEMENZATO M., TILOCA G., 1999 - Prima nidificazione di Cormorano (*Phalacrocorax carbo sinensis*) in Veneto e aggiornamenti sugli uccelli nidificanti nella garzaia di Valle Figheri (Laguna di Venezia). *Lavori Soc. Ven. Sc. Nat.*, 24: 129-130.
- SERRA L., MAGNANI A., DALL'ANTONIA P., BACCETTI N., 1997 - Risultati dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti in Italia, 1991-1995. *Biol. Cons. Fauna*, 101: 1-312.
- SNOW D.W., PERRINS C.M., 1998 - The Birds of the Western Palearctic. Concise Edition *Oxford University Press*, Oxford.
- STIVAL E., 1989 - La Pavoncella *Vanellus vanellus* nel Veneto. *Lavori Soc. Ven. Sc. Nat.*, 14: 101-109.
- STIVAL E., 1990 - Avifauna e ambienti naturali del comune di Marcon (Venezia). *Club Marcon*, Marcon (VE).
- STIVAL E., 1995 - Rapporto ornitologico veneto orientale - Anno 1995. *Boll. Cen. Orn. Veneto Or.*, 6: 1-12.
- STIVAL E. (red.), 1996 - Atlante degli uccelli svernanti in provincia di Venezia invernali dal 1988/89 al 1993/94. *Centro Ornitologico Veneto Orientale*, Montebelluna (TV).
- TILOCA G., 1987 - Indagine sul Falco di palude (*Circus aeruginosus*) nidificante nelle casse di colmata della laguna di Venezia. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina*, 12: 261-264.
- TINARELLI R., 1990 - Risultati dell'indagine nazionale sul Cavaliere d'Italia *Himantopus himantopus*. *Ric. Biol. Selvaggina*, 87: 1-102.
- TINARELLI R., 1997 - La nidificazione del Falco cuculo, *Falco vespertinus*, nell'Emilia Romagna orientale. *Picus*, 23: 111-112.
- TINARELLI R., BACCETTI N., 1989 - Breeding waders in Italy. *Wader Study Group Bulletin*, 56: 7-15.
- TOLOTTI L., 1970 - Osservazioni ornitologiche sulla laguna veneta. *Acqua e Aria*, 3 (12): 34-36.
- TUCKER G.M., HEATH M.F. (eds.), 1994 - Births in Europe: their conservation status. Cambridge, UK: *BirdLife International (BirdLife Conservation Series No. 3)*.
- UTMAR P., 1998 - Prima nidificazione di Spatola, *Platalea leucorodia*, nel Friuli Venezia Giulia. *Riv. ital. Orn.*, 68: 126-127.
- VALLE R., 1998 - Alcuni aspetti della biologia riproduttiva del Cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*) nella laguna di Venezia. In: BON M., MEZZAVILLA F. (red.) Atti 2° Convegno Faunisti Veneti, *Boll. Mus. civ. St. Nat. Venezia*, suppl. vol. 48: 180-181.
- VALLE R., SCARTON F., 1996 - Status and distribution of Redshanks breeding along Mediterranean coasts. *Wader Study Group Bulletin*, 81: 66-70.
- VALLE R., SCARTON F., 1998a - Nuovi dati sulla Pettegola (*Tringa totanus*) nidificante nel Veneto. In: M. BON, F. MEZZAVILLA (red.) Atti 2° Convegno Faunisti Veneti, *Boll. Mus. civ. St. Nat. Venezia*, suppl. vol. 48: 90-93.
- VALLE R., SCARTON F., 1998b - Status and distribution of Oystercatchers *Haematopus ostralegus* breeding along Mediterranean coasts. *Wader Study Group Bulletin*, 86: 26-30.
- VALLE R., SCARTON F., 1999 - The presence of conspicuous associates protects nesting Redshank *Tringa totanus* from aerial predators. *Ornis Fennica*, 76: 146-148.
- VALLE R., SCARTON F., BORELLA S., 1994a - Nesting parameters of Redshank *Tringa totanus* in the Venetian Lagoon. *Le Gerfaut*, 84: 15-18.
- VALLE R., SCARTON F., BORELLA S., TILOCA G., 1994b - Nidificazioni di Avocetta *Recurvirostra avosetta* nella laguna di Venezia. *Lavori Soc. Ven. Sc. Nat.*, 19: 99-102.
- VALLE R., SCARTON F., TINARELLI R., GRUSSU M., UTMAR P., BORELLA S., 1995 - Primo censimento della popolazione di Pettegola (*Tringa totanus*) nidificante in Italia. In: Pandolfi M. e Foschi U.F. (eds.) Atti VII Conv. ital. Orn., *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina*, 22: 601-605.
- VALLE R., SCARTON F., UTMAR P., 1996 - Recent counts of breeding waders along the north-eastern Italian coastline. *Wader Study Group Bulletin*, 80: 36-38.
- VIDAL E., MEDAIL F., TATONI T., 1998 - Is the Yellow-legged Gull a superabundant bird species in the Mediterranean? Impact on fauna and flora, conservation measures and research priorities. *Biodiversity and Conservation*, 7: 1013-1026.
- VOLPONI S., BRICHETTI P., FASOLA M., FOSCOLO FOSCHI U., 1998 - Uccelli acquatici nelle valli di Comacchio: passato, presente e prospettive future. *Laguna*, suppl. al n. 5: 48-66.
- VOLPONI S., EMILIANI D., 1997 - The Pygmy Cormorant *Phalacrocorax pygmeus* as a breeding species in Italy. In: BACCETTI N., CHERUBINI G. (eds.) IV European Conference on Cormorants. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina*, 26: 563-567.
- WINSTANLEY D., SPENCER R., WILLIAMSON K., 1974 - Where have the Whitethroats gone? *Bird Study*, 21: 1-14.
- ZANETTI M., 1978 - Nidificazione di *Asio otus* (L.) in provincia di Venezia (Aves - Strigidae). *Lavori Soc. Ven. Sc. Nat.*, 3: 67-69.
- ZANETTI M., 1986 - Fauna esotica della Pianura Padano-Veneta: problemi ed implicazioni, 2 parte. *Provincia di Venezia*, 4: 26-30.

INDICE ANALITICO

- Accipiter nisus*, 50
Acrocephalus arundinaceus, 112
Acrocephalus paludicola, 148
Acrocephalus palustris, 110
Acrocephalus schoenobaenus, 146
Acrocephalus scirpaceus, 111
Actitis hypoleucos, 145
Aegithalos caudatus, 120
Airone bianco maggiore, 32
Airone cenerino, 33
Airone guardabuoi, 144
Airone rosso, 34
Alauda arvensis, 95
Albanella minore, 49
Albanella reale, 145
Alcedo atthis, 87
Allocco, 83
Allodola, 95
Alzavola, 41
Anas acuta, 147
Anas clypeata, 44
Anas crecca, 41
Anas penelope, 147
Anas platyrhynchos, 42
Anas querquedula, 43
Anas strepera, 40
Anser anser, 38
Anthus pratensis, 149
Apus apus, 86
Ardea cinerea, 33
Ardea purpurea, 34
Ardeola ralloides, 30
Asio otus, 84
Assiolo, 81
Athene noctua, 82
Averla capirossa, 128
Averla cenerina, 127
Averla maggiore, 147
Averla piccola, 126
Avocetta, 63
Aythya ferina, 45
Aythya fuligula, 46
Balestruccio, 98
Ballerina bianca, 101
Ballerina gialla, 100
Barbagianni, 80
Basettino, 119
Beccaccia di mare, 61
Beccaccino, 147
Beccamoschino, 108
Beccapesci, 73
Bigia padovana, 147
Bigiarella, 149
Botaurus stellaris, 27
Bubulcus ibis, 144
Burhinus oedicnemus, 148
Buteo buteo, 51
Calandra, 148
Calandrella, 93
Calandrella brachydactyla, 93
Canapiglia, 40
Canapino, 113
Cannaiola, 111
Cannaiola verdonegna, 110
Cannareccione, 112
Capinera, 116
Cappellaccia, 94
Caprimulgus europaeus, 85
Cardellino, 139
Carduelis cannabina, 146
Carduelis carduelis, 139
Carduelis chloris, 138
Casmerodius albus, 32
Cavaliere d'Italia, 62
Certhia familiaris, 147
Cesena, 149
Cettia cetti, 107
Charadrius alexandrinus, 65
Charadrius dubius, 64
Charadrius hiaticula, 148
Chlidonias leucopterus, 145
Chlidonias niger, 145
Cicogna nera, 148
Ciconia nigra, 148
Cigno nero, 144
Cigno reale, 37
Cincia bigia, 147
Cincia mora, 121
Cinciallegria, 123
Cinciarella, 122
Cinclus cinclus, 149
Circus aeruginosus, 48
Circus cyaneus, 145
Circus pygargus, 49
Cisticola juncidis, 108
Civetta, 82
Clamator glandarius, 146
Coccothraustes coccothraustes, 147
Codibugnolo, 120
Codirosso, 104
Codirosso spazzacamino, 103
Codone, 147
Colombaccio, 76
Columba palumbus, 76
Coracias garrulus, 146
Cormorano, 25
Cornacchia, 132
Corriere grosso, 148
Corriere piccolo, 64
Corvo, 148
Corvus corone, 132
Corvus frugilegus, 148
Corvus monedula, 131

Coturnix coturnix, 55
Crex crex, 148
 Cuculo, 79
 Cuculo dal ciuffo, 146
Cuculus canorus, 79
 Cutrettola, 99
Cygnus atratus, 144
Cygnus olor, 37
Delichon urbica, 98
Egretta garzetta, 31
Emberiza cirius, 141
Emberiza citrinella, 140
Emberiza hortulana, 147
Emberiza schoeniclus, 142
Erithacus rubecula, 146
 Fagiano comune, 56
 Falco cuculo, 53
 Falco di palude, 48
 Falco pecchiaiolo, 145
Falco subbuteo, 54
Falco tinnunculus, 52
Falco vespertinus, 53
 Fanello, 146
 Fischione, 147
 Fistione turco, 144
 Folaga, 60
 Forapaglie, 146
 Forapaglie macchiettato, 146
 Fraticello, 75
 Fratino, 65
Fringilla coelebs, 136
 Fringuello, 136
 Frosone, 147
Fulica atra, 60
 Gabbianello, 148
 Gabbiano comune, 69
 Gabbiano corallino, 68
 Gabbiano reale mediterraneo, 70
Galerida cristata, 94
Gallinago gallinago, 147
 Gallinella d'acqua, 59
Gallinula chloropus, 59
Garrulus glandarius, 129
 Garzetta, 31
 Gavina, 149
 Gazza, 130
Gelochelidon nilotica, 71
 Germano reale, 42
 Gheppio, 52
 Ghiandaia, 129
 Ghiandaia marina, 146
Glareola pratincola, 148
 Gru, 147
 Gruccione, 88
Grus grus, 147
 Gufo comune, 84
Haematopus ostralegus, 61
Himantopus himantopus, 62
Hippolais polyglotta, 113
Hirundo rustica, 97
 Ibis sacro, 144
Ixobrychus minutus, 28
Jynx torquilla, 90
Lanius collurio, 126
Lanius excubitor, 147
Lanius minor, 127
Lanius senator, 128
Larus cachinnans, 70
Larus canus, 149
Larus melanocephalus, 68
Larus minutus, 148
Larus ridibundus, 69
Limosa limosa, 145
Locustella luscinioides, 109
Locustella naevia, 146
 Lodolaio, 54
 Lui piccolo, 117
Lullula arborea, 149
Luscinia megarhynchos, 102
 Marangone minore, 26
 Martin pescatore, 87
 Marzaiola, 43
Melanocorypha calandra, 148
 Merlo, 106
 Merlo acquaiolo, 149
Merops apiaster, 88
 Mestolone, 44
 Migliarino di palude, 142
 Mignattaio, 35
 Mignattino, 145
 Mignattino alibianche, 145
Miliaria calandra, 143
Milvus migrans, 47
 Moretta, 46
 Moriglione, 45
Motacilla alba, 101
Motacilla cinerea, 100
Motacilla flava, 99
Muscicapa striata, 118
Netta rufina, 144
 Nibbio bruno, 47
 Nitticora, 29
Nycticorax nycticorax, 29
 Oca selvatica, 38
 Occhiocotto, 114
 Occhione, 148
Oriolus oriolus, 125
 Ortolano, 147
Otus scops, 81
 Pagliarolo, 148
Panurus biarmicus, 119
Parus ater, 121
Parus caeruleus, 122
Parus major, 123
Parus palustris, 147
Passer italiae, 134
Passer montanus, 135
 Passera d'Italia, 134

Passera mattugia, 135
 Passera scopaiola, 149
 Pavoncella, 66
 Pendolino, 124
Perdix perdix, 148
 Pernice di mare, 148
Pernis apivorus, 145
 Pettegola, 67
 Pettiroso, 146
Phalacrocorax carbo, 25
Phalacrocorax pygmeus, 26
Phasianus colchicus, 56
Phoenicurus ochruros, 103
Phoenicurus phoenicurus, 104
Phylloscopus collybita, 117
Pica pica, 130
 Picchio muratore, 147
 Picchio rosso maggiore, 92
 Picchio verde, 91
Picoides major, 92
Picus viridis, 91
 Pigliamosche, 118
 Piro piro piccolo, 145
 Pispola, 149
 Pittima reale, 145
Platalea leucorodia, 36
Plegadis falcinellus, 35
Podiceps cristatus, 24
Podiceps grisegena, 148
Podiceps nigricollis, 144
 Poiana, 51
 Porciglione, 57
Porzana parva, 58
Porzana porzana, 145
Porzana pusilla, 148
Prunella modularis, 149
 Quaglia, 55
Rallus aquaticus, 57
 Rampichino, 147
 Re di quaglie, 148
Recurvirostra avosetta, 63
Remiz pendulinus, 124
 Rigogolo, 125
Riparia riparia, 96
 Rondine, 97
 Rondone, 86
 Salciaiola, 109
 Saltimpalo, 105
Saxicola rubetra, 149
Saxicola torquata, 105
 Schiribilla, 58
 Schiribilla grigiata, 148
Serinus serinus, 137
 Sgarza ciuffetto, 30
Sitta europaea, 147
 Sparviere, 50
 Spatola, 36
 Starna, 148
Sterna albifrons, 75
Sterna bengalensis, 72
 Starna comune, 74
 Starna di Rüppel, 72
Sterna hirundo, 74
Sterna sandvicensis, 73
 Starna zampenere, 71
 Sterpazzola, 115
 Stiaccino, 149
 Storno, 133
Streptopelia decaocto, 77
Streptopelia turtur, 78
 Strillozzo, 143
Strix aluco, 83
Sturnus vulgaris, 133
 Succiacapre, 85
 Svasso collarosso, 148
 Svasso maggiore, 24
 Svasso piccolo, 144
Sylvia atricapilla, 116
Sylvia communis, 115
Sylvia curruca, 149
Sylvia melanocephala, 114
Sylvia nisoria, 147
 Taccola, 131
Tachybaptus ruficollis, 23
Tadorna tadorna, 39
 Tarabusino, 28
 Tarabuso, 27
Threskiornis aethiopicus, 144
 Topino, 96
 Torcicollo, 90
 Tordela, 147
 Tordo bottaccio, 148
 Tortora, 78
 Tortora dal collare, 77
 Tottavilla, 149
Tringa totanus, 67
 Tuffetto, 23
Turdus merula, 106
Turdus philomelos, 148
Turdus pilaris, 149
Turdus viscivorus, 147
Tyto alba, 80
 Upupa, 89
Upupa epops, 89
 Usignolo, 102
 Usignolo di fiume, 107
Vanellus vanellus, 66
 Verdone, 138
 Verzellino, 137
 Volpoca, 39
 Voltolino, 145
 Zigolo giallo, 140
 Zigolo nero, 141

SERVIZI GRAFICI EDITORIALI
Padova - agosto 2000
Tel. 049/62.03.19